

V A R I E N O T I Z I E

MOLTO UTILI

**Per facilitare l'Intelligenza,
e lo Studio della Sacra
Scrittura.**

VARIE NOTIZIE

MOLTO UTILI

Per facilitare l'Intelligenza
e lo Studio della Sacra
Scrittura,

Raccolte, e date in luce

Dal P. Taddeo Caluschi Dottore, e Maestro
in Sacra Teologia Ex Segretario dell'
Ordine Agostiniano &c.

*Con l'aggiunta di una breue Dissertazione
dell'ultima Pasqua di GIESU'
CHRISTO.*

DEDICATE
ALL'EM.^{MO}, E REV.^{MO} SIG.^{RE},
IL SIG.^R CARDINALE
ARCHINTO
Arcivescouo di Milano

—•—•—
IN MILANO, MDCCVIII.

Nelle Stampe dell'Agnelli Scultore,
e Stampatore.

Con licenza de' Superiori



EMIN.^{MO}, E REV.^{MO}
SIGNORE.



L porgere vn piccol
Dono ad vn Gran
Principe, è quasi vh'
affromar la di lui
Grandezza, mà l'of-
ferire, anco ad vn
Gran Principe vn piccol tribu-
to, è vn riconoscere il di Lui

supremo Dominio, quello è Rea-
to di Colpa, questo è Capitale di
Merito. Quegl' Atomi odorosi,
che fumano sù i nostri Altari, se si
ardisse donarli à Dio come vtili,
farebbero sacrileghi, mà perche
si pagano à Dio, come tributi,
diuentan Sacri. Sù questo fonda-
mento m'auanzo ad esebire à V.
Eminenza vn piccolo Libro, con
sicurezza di non essere perciò Reo
d'alto Delitto, poiche pretendo,
non di metterlo nelle sue Mani,
come vn Dono, mà di depositarlo
à Piè del suo Trono, come vn
Omaggio. S'è vero, come pare lo
confermi infallibile l'esperienza,
quello, che speculò acutamente
vn' Antico, che certe Anime gran-
di, e straordinarie riceuono da
lor medesime vn dritto vniuersa-
le di esiggere, come in tributo
il commune ossequio, quando
V. Emin.^{za} vogli permettermi di
alzare per breu' ora, con mano
rispettosa quel Velo, sotto il quale
la

la sua Modestia sò, che vorrebbe
 sempre frà l'ombre tutte le qua-
 lità preziose del suo gran spirito,
 m'impegno à dimostrarli, ch'ella
 pure è in possesso di vn sì bel
 Dritto, e vuol dire, che, se hà
 vn giusto titolo di riscuoter Tri-
 buto, il pagarcelo, non farà Col-
 pa, sarà Giustizia. Inchini pure
 chi vuole in V. Emin.^{za} la Nobiltà
 del Sangue, la sublimità del Ca-
 rattere, che io pure vnirò anco
 il mio all'altrui ossequio, mà in-
 sieme scuoprirò nelle di Lei
 eccelse Virtù vn non sò che più
 grande della Nascita stessa, e for-
 se più venerabile della medema
 sua Porpora. Quella consummata
 Prudenza, che s'obbligò l'ammi-
 razione, e l'amore delle prime
 Corti di Europa, e di quella stessa
 Republica, che ogn'vno sà, quan-
 to in questa parte sia acuta nel
 discernere, attenta, e pesata nel
 giudicare, quella Mente piena di
 Lumi, è così superiore à tutti gl'

impieghi, che in essa, per dir così,
perdono il loro essere gl'affari più
rileuanti, tanto che, sotto la gran
moltitudine di quelle Cure spi-
nose, che sono inseparabili dal
Gouerno di questa vasta Diocesi,
ella non sente maggior Peso,
di quello sentono sotto il fascio
delle lor Piume l'Aquile più ge-
nerose, e quel, ch'è più, quel
zelo instancabile, che communi-
candoli quasi vna specie d'im-
mensità la rende presente à tutto
con l'operazione, quando, altri pe-
narebbe à ciò fare con il pensiero;
Quella sollecitudine tutta di fuo-
co, sempre occupata à sbarbar
Spine di abusi, à piantar Alberi
di Vita in questa Vigna feconda,
che sotto la di Lei nobil Coltura,
può giustamente vantarsi di essere
l'Idea delle Diocesi, la Gloria dell'
Italia, vna Gemma delle più rare,
che brillano nel Razional della
Chiesa; Quella Mano benefica,
tanto più degna degl'Applausi di
tutti,

tutti, quanto, ch'io sò essere veduta da pochi, mentre à guisa del Mare per Canali occulti, e segreti, fa scorrer da per tutto gl' opportuni soccorsi, e quasi la Vastità di questa Diocesi fosse angusta sfera al suo zelo, stende anco fuori di essa li suoi Influssi adorabili, massime in solliueo di quel gran numero di Neofiti, che fin dall'vltime Falde del Settentrione gelato, vengono ogni dì à depositare ai di Lei Piedi l'abiura dei loro errori, il veleno già diuenuto esanime dei loro Dogmi, Pastore veramente Diuino, che doppo di hauere richiamato all'Ouile il Gregge smarrito colla forza dei suoi Esempi, lo pasce con le Viscere della sua Carità, quella fortezza d'Animo, quell' intrepidezza di Spirito, quella Benignità incomparabile, che non contenta di esiggere l'ossequio, vuol anco il Cuore; Queste dissi, e mill'altre belle Virtù,

† 6

che

che fanno l'essere degl' Eroi, e il Carattere di V. Emin.^{za}, formano non solo vn Piedestallo, che altamente rileua in Lei le doti della Natura, e della Fortuna, mà anco vna certa Porpora interiore, tanto più vaga, quanto che è la Veste preziosa dell' Anima, è Veste immortale. Credo, altre volte, che quella moltitudine riverita di Santissimi Eroi, che hanno preceduto V. Emin.^{za} in questa adorata sua Cattedra, è messo in oltre nel più alto grado di stima questa Chiesa, sì illustre, & fosser quasi d' aggrauio alla lor Successori, mentre li lasciano in Eredità vna Mitra carica di tante Gemme delle più preziose, che habbi il Cielo, che per degnamente portarla, si vuole vn gran Capo, & vn gran Cuore, mà giubilo, nel vedere in V. Emin.^{za}, che nella Sede augusta di Milano, passano gl' Arcuescoui Virtuosi, e le Virtù si conseruano, mà così intatte, che

o t

col

col variare de' Secoli pare non
passi veramente di quegli altro,
che il Nome. Mà io m'accorgo,
che sono vane, benchè siano vere
queste espressioni, perchè ci vo-
gliono altre Mani, che le mie
deboli, per alzar Statue à V.
Emin.^{za}, e si richiede altro Cam-
po, per mettere come in ordi-
nanza tutte le preziose Ricchez-
ze del di Lei Spirito. Lasciarò
dunque ad altre Menti più ele-
uate il nobile impiego di fare
il di Lei Elogio, & io contento
di esebire à V. Emin.^{za} vn testi-
monio publico della mia osse-
quiosa Passione, e di quella im-
mortal Gratitude, ch'ella ben
sà, quanto sia douuta alla di Lei
Eroica beneficenza, starò sem-
pre occupato in far Voti più
feruorosi al Signore, acciò dop-
po di hauer lasciati godere per
molti Secoli à V. Emin.^{za} quei
Doni incomparabili, di cui li fù
liberale, su l'Idea di quella
Mi-

Mitra , che la fa grande qui
in Terra , li prepari vna Co-
rona di Stelle , che la facci
risplendere assai maggiore nell'
Eternità .

Di V. Emin.^{ma}

Vm.^{mo}, Dia.^{mo}, & Obl.^{mo} Ser.^{re}

F.T. Caluschi Agost.^{no}

P R E F A Z I O N E.

LO Studio della Sacra Scrittura fù sempre con ragione considerato dai PP., come l'occupazione più utile di vna gran Mente , come la più pura Delizia di vna grand' Anima . S'è vero, com'è certissimo quello , che specolò il mio S. P. Agostino , che il Nettare più dolce , che possa beuerfi in questa Valle di Lagrime , è quello , che distilla al nostro Spirito la cara Speranza del Paradiso , sarà pure infallibile, che mentre al dir dell' Apostolo la Scienza della Sacra Scrittura , in noi inuigorisce , e conferma quella bella speranza , anco farà nascere nel nostro Cuore il più sensibil diletto. Piange perciò il medesimo grand' Agostino con lagrime spremute da quel suo Zelo , tutto di fuoco l'errore inescusabile di certi Spiriti anco sublimi , che agitati dal commun desiderio di sapere , consumano il più bel Fior della loro età , e fors' ancora tutti quei giorni, che misurano la loro vita intorno ai deliri dei Poeti , ai Sofismi dei Filosofi , à Dispute vane, à Speculazioni inutili , à Sottigliezze superflue , lusingandosi di hauer fatto vno studio maturo , e profondo della Sacra Scrittura , perche forse rubborono à quei loro impieghi qualche hora interrotta , e disoccupata , per scorverne rapidamente qualche Capitolo , e
leg-

leggerne qualche Sentenza con vn' occhio più
 tosto auido di ricrearsi, che di erudirsi, dal
 che poi ne nasce, che il loro studio di molti
 Libri, non è altro in realtà, che vn' oziosa
 fatica, mercè che gl'Ingannati abbandonano
 quella sorgente purissima, che potrebbe sodis-
 far la lor sete, per attuffarsi in Cisterne anti-
 che, e dissipate, che incapaci di eschirli Ac-
 que, che bastano per estinguerla, al più la
 spruzzano con poche stille secciose, per irri-
 tarla. Come gl'Ebrei (continua à Diuinamen-
 te decidere il medesimo mio S. P.), per quanto
 là nell'Egitto si caricasser di spoglie, in real-
 tà mai furono Ricchi, se non all' ora, che
 fermarono il piede nella Terra promessa, così
 il nostro Spirito, quando ancor raccogliesse
 tutti quei Lumi, che si puon ricauare dalla
 Scienza del Secolo, sempre in fatti giacerà
 frà le tenebre dell' Ignoranza, fin che nelle
 Sacre Scritture non si fermerà à far acquisto
 della Scienza dei Santi, e della Salute.

* Porro quanto minor erat vis illa auri
 ab Ægypto relata, quam opes postea in
 Hyerusalem possessæ, tanto minor est
 Scientia collecta de Libris Gentilium,
 quam de Libris Sacrae Scripturae. Quei
 Libri adorabili sono veramente le fertili, e
 deliziose Montagne, dove il Signore promise
 con gl' Oracoli d'Isaia, di preparare al suo

Pa-

* Lib. 2. de Doct. Christiana.

Popolo vn Pascolo di Paradiso, li più inno-
centi Piaceri, e quel, che più, sono l'Arse-
nale Divino, da cui li nostri gloriosi Antenati,
la memoria dei quali sarà per tutti i Secoli
in Benedizione, canorono quelle loro Armi
di Luce, fatali a tutto l'Inferno., quelle
Apologie mirabili, che screditarono tutta la
Vanità dei Gentili, e misero in primo giorno
la Verità dei nostri Misteri, quegli Argo-
menti forti, e insvincibili, che precipitarono
da loro propri Altari li Dei delle Nazioni
Idolatre, e alzarono su le loro eterne Rovine
vn Trono immortale de' nostri Dogmi, quelle
fuminanti ragioni, che consumavano tutto
il Veleno all'Eresie, quell'Alimento in somma
di Paradiso, col quale allattavano i Popoli,
nutrivano la Chiesa, e fortificavano la Fede.
Per questo in tutti i tempi son comparsi nel
Mondo vari Trattati, per dare ai Popoli una
Generale notizia, e per facilitarli l'intelli-
genza della Sacra Scrittura, e gl'antichi PP.
medesimi hanno date a tal fine alla Luce Opere
eccellenti, acciò quel pascolo veramente Di-
vinno fosse a tutti comune, e chi non poteva
cibarsene fino alla sazietà, almeno gustasse.
Enschio nella sua Istoria Ecclesiastica ha rac-
colto con una singolar diligenza quel che gl'
Antichi hanno scritto dei Libri Sacri, e
dei loro Autori. Le Prefazioni de le Lettere
di S. Girolamo, non son altro, che Differen-
zioni

zioni Iſtoriche, e Critiche dei Libri della Bibbia,
 e il Trattato della Doutrina Chriſtiana del mio
 S. P. Agoſtino , è vn' op̃ra fatta à poſta per
 ſeruire d'Introduzione allo ſtudio della Sacra
 Scrittura. Anco nei Secoli , che à quegli ſon
 ſucceſſi il Mondo hà vedute dell'op̃re illuſtri,
 & inſigni per dare vna buona notizia di
 Libri Sacri , come ſon per eſſempio, il Trattato
 delle Formole Spirituali di S. Eucherio, l'in-
 troduzione alla Scrittura Santa di Adriano,
 l'Introduzione alle Lettere Divine di Caſſiodo-
 ro, il Trattato delle Parti della Legge Divina
 di Giunilio, li Prologomeni d'Iſidoro di Sui-
 glia, la Sticometria di Niceforo, il Trattato
 dell'Allegorie di Rabbano &c. E' vero, che
 queſto ſtudio sì nobile, e sì neceſſario, hà
 ceduto per qualche tempo il luogo alla Tolo-
 gia Scolaſtica, che quaſi ſola regnaua nelle
 Scuole con Autorità di Sourana, mà appena
 ricominciò ad uſcire in campo, à ripigliar
 lena, ſe vidde ſubito in publico vn numero
 conſiderabile di Trattati non meno ampi,
 che eſatti di queſta sì importante materia,
 ſotto il nome d'Introduzione di Prologomeni,
 di Prologhi, di Prefazioni, di Diſquiſizioni,
 d'Eſercitazioni, di Critiche, d'Apparati &c.
 Della Sacra Scrittura: Gio: Deſpieres, Ario
 Montano, Salmerone, Serrario, Bonfrerie,
 Andrea Miſio, il P. Potanio, il P. Morino
 ſi ſon diſtinti con le op̃re utiliffime, & erudi-
 tiſſime,

tissime , che hanno date alla luce in questo genere, e li Protestanti medesimi si sono affolati in gran numero à mettere in publico Trattati simili , quasi affaticandosi insieme gl'Israeliti , e li Filistei , per rendere omaggio, & offerir Donatini all'Arca di Dio .

Allettato io pure dal nobile disegno di quelle Menti erudite , mi sono indotto à tener dietro , benchè con passo assai ineguale , alle gloriose lor orme , col dar fuori alcune Notizie da me raccolte , & vnite in vn piccolo Libro, acciò seruiuo à facilitare , e à promouere l'intelligenza, e lo studio della Sacra Scrittura ; E perche ogn' vno sà essere importantissimo per conseguire vn tal fine l'hauere vn'Informazione alquanto distinta di tutto quello , che appartiene agl' Ebrei , non solo , perche al dir dell' Euangelista , la Salute viene da essi , cioè à dire ai loro PP. fù promesso il Messia , dalli loro Patriarchi , e disceso , nacque nella lor Patria , e nelle loro fortunate Contrade operò la Salute degl' Huomini , mà in oltre perche sotto la Legge , sotto la Religione , sotto tutti quegli Accidenti , che sono accaduti à quel Popolo misterioso , il Messia è figurato , e promesso , perciò hò esebito in quest' opra come vna specie di breue Istoria di quello , che risguarda gl' Ebrei , in modo , però , che vna tal cognizione , sempre habbi l'occho à promouere l'intelligenza della Sacra

Scrit-

Scrittura . Nel primo Capitolo discorro dell' Origine , dei Nomi , e del Linguaggio degl' Ebrei , nel secondo dei Giudei di Conuerfione , che si chiaman Profeliti , nel terzo dei Paesi , che in diuerfi tempi habita la Nazione Ebreà , nel quarta delle Leggi , che à quella furono date , nel quinta delle Forme diuerfe di Governo , sotto il quale son vissuti gl' Ebrei , nel sesto degl' Vfficiali dei Tribunali , e dei Dottori della loro Republica , nel settimo della Pratica dell' lor Magistrati , e delle Pene stabilite contro i Colpeuoli , nel Nono (perche questa seguita doppo il Settimo immediatamente per per errore) Decimo , e Vndecimo delle Persone , dei Luoghi , e dei Giorni Santi degl' Ebrei . Nel Duodecimo della loro Sacrifici , e delle loro Oblazioni . Nel Decimoterzo dell' Anno , dei Mesi , delle Settimane , e dei Giorni degl' Ebrei . Nel Decimoquarto d' alcune loro Monete , e d' alcuni Pesi , dei quali si seruiuano , e si fa menzione nella Sacra Scrittura . Nel Decimoquinto dei Scismi , e delle Sette , che nacquero fra gl' Ebrei . Nel Decimosesto , e nel Decimosettimo della lor Religione , e d' alcuni loro Costumi , circa quello appartiene , sì al Culto Diuino , come al Culto Politico ; tutte cose , che si ripetono anco più volte nei Libri Sacri , mà perche gl' Autori di questi scriuenuano per gl' Ebrei , ai quali erano note , omisero di spiegarle con particolarità ,

rità, onde per hauerne una Notizia distinta,
fa di mestieri il cercarla altroue. Per pro-
mouere poi anco meglio il fine, che mi proposi,
discorro nel Cap. Decimo ottauo della Bibia in
Generale, del numero dei Libri Canonici del
Vecchio Testamento, e di altri Libri, che sono
nominati nella Sacra Scrittura. Nel Vigesimo
(perche il Decimonono è ommesso per sbaglio)
dei Libri Canonici del nuouo Testamento.
Nel Vigesimo primo dei Nom. degl' Autori, e
del Soggetto dei Libri Canonici del Vecchio
Testamento, nel Vigesimo secondo degl' Autori
dei Libri del nuouo Testamento, del Luogo,
del Tempo, & in qual Lingua furono scritti.
Nel Vigesimo terzo del Testo Originale, dei
Caratteri e dei Punti della Bibia. Nel Vige-
simo quarto delle Parafrasi, Versioni, & Edi-
zioni diuerse, che sono state fatte di essa, nel
Vigesimo quinto dei vari Sensi della Sacra
Scrittura, e di alcuni Auertimenti per ben
intenderla, aggiungendo in fine una breue
Dissertazione dell' vltima Pasqua celebrata
da Giesù Christo, controuerfia delle più famo-
se, e più nobili, che si siano trattate in questi
tempi, e che molto hà seruito, non meno per
esercitare i bei Spiriti, che mettere in pu-
blico le più belle Notizie, ch'erano, ò smar-
rite, ò nascoste.

Sò, che il P. Lami, il P. Simone, Elia
Da-Pin, e molti altri, ai quali son debitor
di

di vn valido Soccorso, hanno trattate mirabilmente ai dì nostri Materie simili, mà oltre che in questo Libro si vede vnito quello, che forse altroue si troua sparso, essendo anco questo scritto in Lingua commune, di Metodo facile, e di piccola Mole, spero sarà più atto à trascorrere per le mani, e sarà più confacente al Genio, di chi ne hà maggiore il bisogno. Ne penso, che quest'opra sarà dannata d'inutile, perche è vna Raccolta di ciò, che anco altri hanno detto, e perche questo esige la Materia, di cui si tratta, che s' appoggi, non alla propria inuenzione, mà all' altrui Autorità quello si scrive, come anco perche l' Apimedese, da quel solo, che vanno raccogliendo nelle Praterie, e negl' Orti da vari Fiori san fare il Mele.

Il Fine, che mi proposi in questa mia qualunque fatica, e senza dubio, doppo la Gloria di Dio, che è quel termine, à cui deuon mirare tutti li Pensier i degl' Huomini, il giouare al Publico, e singolarmente à quegli, che non han tempo di applicarsi à leggere quella Folla innumerabile de Commentatori, li Volumi de quali con la loro alta Mole spauentan l'occhio medesimo, non che la Mente, mentre què gl'esebisco quasi vn Sugo, ò vn Distillato di quanto in quegli si troua, non essendoci in questo Libro osseruatione veruna, che non dia vn gran lume per ben capire molti luoghi della Sacra

Scrit.

*Scrittura, & insieme di giouare à quegli' Altri
Petà ancora immatura de quali non gl' hà po-
tuto permettere l'inoltrarsi in vn Studio così
profondo, mentre in queste Notizie li mando
quasi vn' Inuito ad accingersi con tutto l'Ar-
dore alla degna Impresa. Come poche Frutta
della nostra Fertile Italia indussero quel Rè an-
corche barbaro, che le gustò à non temer, ne
Pericoli, ne fatiche, per godere di quel Suolo
felice, doue quelle coglienansi in abbondanza,
così vorrei, che almeno la Gioventù, nel
gustare in questo piccolo Libro, che gl'escrisco,
come vn' Assaggio di quanto han di soane, e
di diletteuole le Sacre Carte, corresse auida à
deliziarli sempre in quel fortunato Terreno,
doue in tanta abbondanza si colgono questi
Frutti immortali, e di Paradiso: Colligite
vos ad Montes Scripturæ Sanctæ, ibi
deliciæ cordis vestri, ibi vberissima Pas-
cua sunt, questo è l' Inuito, che li fa anco
il mio grand' Agostino, e si deve accettare.*



Perlegi opus inscriptum *Par ie notizie molto utili per facilitare l'intelligenza della Sacra Scrittura, raccolte dal P. Taddeo Caluschi Dottore, e Maestro in Sacra Teologia, &c. coll'aggiunta di una breue dissertazione dell'ultima Pasqua di Giesù Christo; nihilque à fide Catholica, vel à bonis moribus alienum in eo contineri animaduerti: quin potius omnia piè, æquè, ac eruditè conscripta, isque, qui Sacras Literas, aut discere optant, aut profitentur, plus utilitatis, quam Aucthor in fronte operis promittat, si prælo commissa fuerint, allatura. Sic censeo, ac testor.*

Ego D. Antonius Cauenagus Cler. Reg. Sac. Theol., & Canonum Professor, ac S. Officij Mediolani Consultor.

Dat. Mediolani 26. Martij 1798.

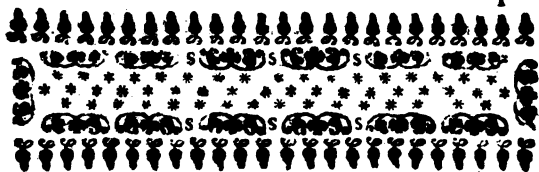
Stante prædicta attestatione.

I M P R I M A T V R.

Fr. Angelus Maria Agnellus Ord. Prædic. Lector, ac pro Commiss. S. Officij Mediol.

Michael de Constantinis Canon. Theol. S. Nazarij pro Eminentiss., & Reuerendiss. D.D. Card. Archiepiscopo.

Angelus Maria Maddius pro Excellentissimo Senatu.



CAPITOLO I.

Origine , Nomi , e Linguaggio degli Ebrei .



'Origine prima, è come
 remota degli Ebrei ,
 si riconosce comu-
 nemente in Sem ,
 Primogenito di Noè,
 mà la vera, è per così
 dire la prossima, altri
 la fissano in Abramo,
 perche da Dio stesso,
 che li cambiò questo Nome in quello di
 Abraamo , fù costituito , e quasi consa-
 crato in Patriarca , & in Padre di molti
 Popoli, altri in Isaacco, perche immedia-
 tamente da esso uscì quella felice Posterità,
 eguale nel numero alle Stelle del Cielo,
 & all'Arene del Mare, & altri finalmente
 in Giacobbe , perche li di lui dodici Figli
 furon li Capi delle dodici Tribù , nelle
 quali

A

quali era diuifa quella fortunata Nazione, che Dio benedì , e onorò con la sua Aleanza , e con la preziosa promessa del futuro Messia. Non si può dire però, che da vn solo di quei trè Patriarchi deriuì la Nazione Giudèa , mà tutti tre insieme fanno la di lei vera Origine , poiche se Abramo, come Padre d'Isaacco è il Padre degl' Ebrei, come Padre d'Ismaele è ancora il Capo degl' Arabi, degl' Agareni, degl' Ismaeliti, de' Saraceni, e di molt' altre Nazioni barbare , che dai Figliuoli d' Ismaele discesero . Se Isaacco è il loro Padre, perche lo fù di Giacobbe, è anco il Capo degl' Idumèi, perche Padre fù di Esaù , dal quale quei deriuorono . Tutti trè insieme dunque quei Patriarchi fanno la vera origine degl' Ebrei , e per questo poi , quando nella Scrittura si parla del loro Padre , sempre son nominati Abramo , Isaacco , e Giacobbe ; e Dio stesso non s' intitola mai il Dio del loro Padre , mà il Dio dei loro Padri , per dinotare , che non altrimenti da vn solo , mà da tutti trè insieme quei grandi Eroi la Nazione Ebreà deriua .

Molti Nomi hebbero in varj tempi li Giudei . Primo furono chiamati Ebrei , in riguardo à Heber , di cui erano li Descendenti , come vogliono alcuni, ò come forse

forse meglio pensano altri, perche dopo, che Abramo per vbbidire al Signore uscì dalla Caldèa, passò l' Eufrate, e si stabilì nella Terra di Cana, erano considerati come vn Popolo, che veniua di là dall' Eufrate, tanto più, che in Ebreo la Parola *Eber* significa *di là*.

Secondo. Furono chiamati Israeliti, in riguardo à Giacobbe, che ottenne il soprannome d' Israele, doppo il famoso Combattimento descritto nella Genesi al 32., il qual Nome era alla Nazione Ebreica, non solo vna marca d'onore, mà ancora vn carattere, per cui si distingueua dalla posterità di Esaù, che per essere di Pelo rosso, lasciò a' suoi Descendenti il Nome d' Idumei, che vuol dire *Rossi*.

Terzo. Hebbero il Nome di Giudei, in riguardo alla Tribù di Giuda, e questo per tre cagioni. Primo, perche li loro Rè erano di quella Tribù: secondo, perche il Messia doueua nascer da questa, & in fine, perche lei sola ritornò da Babilonia intatta, e numerosa sotto la condotta del grande Zorobabello. Le dieci Tribù, che con vn Schisma sacrilego si erano già separate da essa, e che Salma-nazar strascinò nelle Prigioni d' Assiria, restarono iui sepolte, non ritornarono, e quella di Beniamino fù quasi annientita

nella Guerra , che li fecero l' altre Tribù collegate contro di essa , & essendo tutte ò estinte, ò estermine, ò disperse nella sola Tribù di Giuda, si vni, e si conseruò il decoro, e l'essere della Nazione Giudèa.

Quarto . Gl' Ebrei furono chiamati il Popolo eletto , ouero il Popolo di Dio . Per hauere vna giusta idea di questo Nome sì glorioso, e di quel Popolo già vna volta straordinario, dee saperfi, che quando Adamo peccò , Dio si degnò subito di prometterli vn Redentore del suo Peccato , che dagl' Ebrei si chiama il Messia, da Greci il Christo , che significa *unto* , poiche si costumaua di consacrare con vn'onzione santa coloro, ch'erano destinati ad vn grande impiego . Volle perciò Dio sciegliere vn Popolo , che rendesse visibile al Mondo quanto egli haueua dissegnato di fare, con l'opra, e col braccio mirabile di quel Reparatore Diuino , la venuta del quale restò sospesa per lo spazio di quattro mill' anni , affinche il lungo desiderio , e l'apparecchio magnifico di quel Popolo sollecitasse li Spiriti degl' Huomini, e li disponesse à riceuere degnamente il sospirato Messia . Or li Giudei appunto furono già quel Popolo eletto, e scielto frà mille . A loro Dio confidò la sua Legge , come vn sacro Deposito,

sito, che doueuano custodire inuiolabile e sì nei loro Auenimenti, come nelle lor Cerimonie adombrò la grand'opra, che haueua dissegnato di fare vn dì per la Redenzione del Mondo, e questa è poi la cagione, per cui gl' Ebrei furono chiamati il Popolo eletto, e il Popolo di Dio con lor gran Gloria. Tutte l'altre Nazioni del Mondo da' Giudei si chiamano *Goim*, che vuol dire Gentile, ò pure Incirconcisi, per opposizione alla loro, presso la quale la Circoncisione era, & è in vso.

Circa il Linguaggio dei Giudei, ogn' vno sà, che da Abramo sino alla grande Cattiuità, quegli parlauano la Lingua Ebreica, ch'era vniforme con la Cananèa, e con la Fenicia, hauendo Dio stesso stabilita quella vniformità, e perche li Patriarchi doueuano habitar quel Paese, come stranieri, e perche li Giudei doueuano vn dì possederlo come lor Patrimonio. Trasferiti però, che furono in Babilonia, appresero il Linguaggio dei Caldei, che è quello dei Siri, ò degl' Affiri, molto simile all'Ebraico. E' vero, che subito doppo il ritorno da Babilonia, questo Linguaggio non era solo trà li Giudei, poiche tutti intendeuano l'Ebreo, e alcuni ancor lo parlauano, come vedremo, à poco à poco però quelle due

Lingue si confusero insieme, e da questo misto di termini Ebraici, e Caldei, nacque la Lingua Siriaca, che diuenne il Linguaggio volgare degl'Ebrei, e comunemente chiamossi la Lingua Ebraica quel Linguaggio hebbe trè dialetti; Il primo, ch'era il più bello, era il Babilonico, cioè quello che Daniele, & Esdra haueuano appreso in Babilonia: Il secondo era il Gierosolimitano, cioè quello, che parlauano Christo, e li suoi Apostoli; e il terzo era l'Antiocheno, il Comageno, o Maronitico; Se poi la Lingua Ebraica considerata nella sua Purità sia la più antica di tutte l'altre, cioè à dir quella stessa, che nacque insieme col Mondo, e che Dio insegnò ai nostri primi Parenti, sopra di ciò si fa trà i Dotti vna gran Controuersia. Grozio pretende, che la Lingua primiera restasse inuilupata, e perduta nella confusion di Babele. Teodoreto, e molt'altri vogliono, che la Caldaica preualghi à tutte, e sia la più antica; la più commune opinione però degl'Eruditi, e dei SS. Padri, vuol, che la Lingua Ebraica sia quella appunto, che già parlaua Adamo, che poi si conseruò in vna total Purità nelle Famiglie di Phalegh, e di Heber, che non hebbero parte nell'ardito Dissegno di quegli, che pretesero di

di alzar la Torre fastosa di Babele, perlo-
 che furon puniti da Dio con la Diuisione
 funesta della lor Lingua . Li Nomi
 imposti agl' Huomini, ai Luoghi, ai Dei,
 & ai Popoli deriuano dall'Ebreo; Questa
 è la Lingua più semplice di tutte, che
 non ammette Parola alcuna Straniera,
 delle quali tanto abbondano l'altre, pro-
 ue conuincenti, che questa è la Lingua
 primiera, e la più antica . Si può vedere
 sopra di ciò il P. Tomasino nel Metodo,
 che dà di studiare le Lingue, doue non
 solo ampiamente dimostra la verità ac-
 cennata, mà in oltre pretende, che la
 Lingua Greca, la Latina, l' Etiopa, la
 Caldaica, e tutte l'altre Lingue di tutte
 le Nazioni del Mondo deuono ricono-
 scere nell'Ebreica la loro Origine, e la loro
 Sorgente .

CAPITOLO II.

*Dei Giudei di Conuerfione
 chiamati Profeliti.*

Questo Nome Profelito, e Greco, che
 significa *Straniero, Aduena*, cioè vno
 che vienè da vn'altro paese, ouero
 da vn' altra Nazione . Questo appunto

è il Nome, con cui si chiamauan coloro, che passauano dal Gentilefimo alla Religione dei Giudei, mà c' erano due sorti di Profeliti, altri d' Habitazione, altri di Giustizia. Li primi erano queglii, che habitauano nella Giudea insieme con gl' Ebrei, cioè à dire gl' Artisti, li Serui, li Schiaui &c., e non erano tenuti ad offeruar la Legge Mosaica tutta intiera, mà s' obbligauano solamente à quella del Sabbatho, come si vede nel vigésimo Capo dell' Esodo, & agl' altri Comandamenti, che li Talmudisti pretendono, che Dio habbi dati à Noè, e siano poi stati religiosamente offeruati da' suoi Figliuoli, poiche sono considerati dagl' Ebrei come Leggi naturali, dall' offeruanza delle quali non c' è, secondo essi, alcuno frà gl' Huomini, che possa hauere il Dritto di dispensarsi. Il primo proibisce l' Idolatria: il secondo comanda di benedire il Nome di Dio; il terzo proibisce l' Omicidio; il quarto condanna l' Adulterio, e l' Incesto; il quinto proibisce il Furto; il sesto comanda di fare la Giustizia, e di vbbidire ai Maggiori; e il settimo proibisce il mangiare la Carne, che fù tagliata da vn' Animale, mentre era ancor viuo. Li Giudei non permetteuano, che li Stranieri, che habitauano nel loro Paese viuessero

fero senza Leggi, e questi Profeliti d'habitatione, ò di Domicilio, son quegli appunto, che la Scrittura chiama li Gentiliche temeuano Dio, cioè, che haueuano cognizione di esso, e gl'esebivano qualche sorte di Seruitù. Li Profeliti di Domicilio non haueuano bisogno, per esser tali della Circoncisione, mà bastaua, che prometteffero solennemente alla presenza di trè Persone di offeruare li sudetti Comandamenti, e allora gl'era permesso di habitar con gl'Ebrei, mentre questi credeuano, che con l'adempir quei sette Precetti, poteuano saluarfi senz'altro. Che se qualche Straniero non voleua obbligarfi ad offeruar quelle Leggi, non gl'era mai permesso il stabilirsi, e l'hauer Domicilio nella Giudèa. Il Costume di riceuer questi Profeliti d'habitatione, secondo alcuni, non durò sempre, poiche vogliono, che finisse, all'or che le Tribù di Gad, di Manasse, e di Ruben furon condotte nelle Prigioni di Babilonia da Teglal-Phalasar Rè d'Assiria, ai Tempi di Joatan Rè di Giuda, e di Phacèa Rè d'Israele 757. Anni in circa, prima della Nascita di Giesù Christo.

Li Profeliti di Giustizia erano quei Gentili conuertiti al Giudaismo, che offeruauano la Legge tutta intiera; e per-

ciò godeuano il Luogo, e li Priuilegi delli Giudei di nascita, come si vede in più luoghi dell' Eto do, del Leuitico, e nel cap. 14. di Giuditta, doue c'è l'Esempio di Achior, che fù aggregato al Popolo d'Israele. Si chiamauan Profeliti di Giustizia, perche adempiuano tutta la Giustizia della Legge. Si chiamauano ancora li Figli dell'Aleanza, e di essi parlò Giesù Christo, quando rimprouerò alli Farisei, che attrauerfauano il Mare, e girauan la Terra per fare vn sol Profelito &c.

Trè formalità si offeruauano per diuenire Profelito di Giustizia. Bisognaua sottomettersi alla Circoncisione; lauari, e riceuere il Battesimo dei Giudei, e offrire à Dio vn Sacrificio. Le Femine, già si sà, che non erano tenute alla Circoncisione, mà dall'altre due Cerimonie, non poteuano dispensarsi. Non s'ammetteua alla Circoncisione vn Gentile, prima d'interrogarlo, se la sua Conuersione era sincera, e di essere certificati da lui medesimo, che nella sua vocazione al Giudaismo non haueuano parte veruna l'Ambizione, l'Interesse, il Timore. S'instruiua doppo in diuersi Articoli della Legge, e principalmente in quegli, che riguardano l'Vnità di Dio, il Sacrilegio dell'Idolatria, la ricompensa della Virtù &c.

Il sangue ch'egli versaua nell'atto della Circoncisione, si chiamaua il Sangue dell'Aleanza; poichè il Comandamento preciso, che Dio fece ad Abramo era questo: Ogni Maschio, che non farà Circonciso si douerà estermiare dal Popolo. Doppo, che il Profelito era guarito dalla Piaga della Circoncisione, si conduceua al luogo destinato per la Cerimonia del Lauacro, doue c'era vn gran Reseruatorio d'Acqua, in cui si bagnaua, e si lauaua tutto il Corpo con vna sola immersione; il che doueua farsi alla presenza almeno di trè Ebrei qualificati, e in vn giorno, che non fosse festiuo, per esser quello vn'Atto giudiciario. Allora il Profelito detestaua la sua vita passata, prometteua di viuere santamente, di adorare il vero Dio, e di esattamente offeruar li di lui Precetti. Quegli, che non haueuano l'vso della ragione, cioè li Maschi, che ancora non erano giunti all'età di tredici Anni e vn giorno, e le Femine, che non, haueuano compiti dodici Anni e vn giorno haueuano bisogno del consenso del loro Padre, o pure della Giustizia. Quel Lauacro, o specie di Battesimo non si repplicaua mai, tanto nel Profelito, quanto ne' suoi Figliuoli, & era diuersissimo dall'abluzione, che rinouano li Giudei ogni

giorno . Gl' effetti di questa nuoua Professione di Fede , si credeuano prodigiosi ; poiche tutti li Rabbini insegnauano , che il Profelito era all' ora , come vn' Huomo rinato vn'altra volta , e per ciò disse Christo à Nicodemo : Tù sei Dottore in Israele , e pure non sai il modo di nascere vn'altra volta , perche le Cerimonie dei Giudei in riguardo ai Profeliti , doueuan hauer gli insegnato , che si può rimbambire , e rinascere . Li Parenti , che haueua il Profelito nella Gentilità , da lui non si riconosceuano più per tali , si come pure li Figli , che eran nati prima di conuertirsi , non succedeano all' Eredità de' suoi beni . Oggidì pure li Giudei chiamano Profeliti quei , che passano dal Gentilefimo , ò anco dal Christianesimo alla loro Setta infelice , e nel riceuerli offeruano quasi tutte le Cerimonie accennate di sopra . Circa le Femine , che si fanno Profelite s'attuffano nell' acqua sino al Collo , il che si fa da alcune altre Femine à ciò destinate , doppo di che li Rabbini le instruiscono nella Legge Mosaica , si può vedere il Ferrando , e Leone di Modena nel suo Libro intitolato Costumi , e Cerimonie dei Giudei .

CAPITOLO III.

13

*Paesi doue in varj Tempi habitorono
li Giudei .*

IL primo Paese , che habitorono gl' Ebrei , senza dubio fù la Caldèa , Prouincia dell' Asia , di cui la Capitale è Babilonia , posta trà l' Eufrate , il Tigre , il Golfo Persico , e le Montagne dell' Arabia Deserta . Deuesi auertire però , che due erano le Caldèe ; vna era Meridionale vicina all' Arabia Deserta , la maggior parte della quale si distendeva in belle , e vaste Pianure , doue li Caldèi tutti occupati nell' Astrologia obseruauano gl' Astri , e la Descrizon di questo Paese . Si troua in Strabone nel lib. 15. L'altra Caldèa era Montuosa , posta al Settentrione della Mesopotamia , gl' Habitatori della quale erano bellicosi , e feroci , come se può vedere nel lib. 12. del medesimo Strabone , e quindi appunto era Vr Patria d' Abramo , come lo dimostra Boccardo nella sua Geograf. Sac. Sino all' età di 75. Anni habitò Abramo in Vr , doppo di che , per vbbidire à Dio , che gl' ordinò di vscire da quella Terra Idolatra , lasciò la Casa Paterna , e andò pellegrinando per le Ter-

Terre di Cana, cioè à dire della Giudèa , chiamata all' ora Paese di Cana da Canaam Figliuolo di Cham . Il Pellegrinaggio della Nazione Ebreà all' ora nascente continuò doppo la Morte d' Abramo accaduta l' Anno del Mondo 2183. anco in Isacco, e Giacobbe, finche questi andò con la sua Famiglia nell' Egitto , doue regnaua il suo Figliuolo Giuseppe . Si moltiplicarono iui in tal maniera gl' Ebrei, che non essendo più di 80. quando entrarono nell' Egitto, nello spazio di 200. Anni ascese il loro Numero à 600. mille. Li seruij che rese Giuseppe all' Egitto non hauendo più luogo nell' ingrata memoria de Faraoni , e la Gelosia di questi essendo sempre più sollecitata dalle Prosperità degl' Ebrei , incominciarono à temere il loro numero , e la loro fortuna, sì che per assicurarsene li legarono con le Catene della più barbara Schiavitù , dalla quale poi Dio intenerito dai loro gemiti , e dalla loro miseria li liberò col Ministero di Mosè per condurli sotto la scorta d' infiniti Prodiggi alla Terra promessa . Quarant' Anni girarono per lo Deserto in pena dei loro eccessi ; doppo di che sotto la Guida di Giosuè dichiarato da Mosè moribondo Condottiero del Popolo , ebbero la sorte di entrare
in

in quel fortunato Paese promesso dal Signore alli loro PP., acciò fosse il Patrimonio, e la Patria perpetua della loro Nazione.

Per hauere vna giusta Idea di quel Paese, fà di mestieri il distinguere in esso tre Cose; li suoi Nomj, la sua Situazione, le sue Prouincie, e le sue Città. Anticamente chiamauasi il Paese di Cana, dal Nome di Canaam figliuolo di Cham, come dicemo, li Descendenti del quale già l'habitorono. Doppo hebbe il Nome di Palestina dai Filistei, che li Greci, e li Romani chiamauano Palestini, e habitauano lungo il Mare, per lo che furono conosciuti prima degl' altri, e diedero à tutto il Paese il loro Nome. Fù chiamato poscia Giudèa dalla più considerabile delle sue Parti. Terra promessa in riguardo alle Promesse, che Dio più volte replicò alli Patriarchi di donarla alla loro Posterità, Terra d' Israele dagl' Israeliti, che si stabilirono in essa, & in fine poi Terra Santa, perche fù santificata, e consacrata dalla Presenza, dal Sangue, e dai Misteri adorabili di Giesù Christo. La Giudèa è vn Paese dell' Asia parte della gran Siria, che supposta la di lei diuisione in 12. Tribù, e limitata à Settentrione dal Monte Libano, e tocca
la

la Fenicia . A mezzo di hà il Monte Seir, che la diuide dall' Idumea . A Leuante hà per Confini le Montagne di Hermon, di Sarir, di Galaad, & è vicina all' Arabia . A Ponente si stende fino al Mare Mediterraneo , che si chiama il Mar Grande . La Giudea in generale, comprende le 12. Tribù dei Figli d' Israele , e la Giudea in particolare non haueua , che quelle di Giuda , e Beniamino , con le Città di Gierusalemme, Betlême, Ascalona, Azoto Ioppe &c. Giuseppe nel lib. 3. della Guerra Giudaica al cap. 4. c' hà lasciata vna Descrizione di quel Paese con questi termini . La Giudèa termina al Villaggio d' Anuath , altrimenti chiamato Borceos dalla parte del Settentrione . La sua lunghezza dalla Parte di mezzo di s' estende fino al Villaggio d' Arabia chiamato Jordan , e la sua larghezza dal Fiume Giordano fino à Ioppe . Gierusalemme posta nel mezzo n' è il Centro , e questo bel Paese hà questo vantaggio di più , che andando fino à Ptolemaide il Mare non contribuisce meno della Terra à renderlo così delizioso , com' egl' è fertile . E' diuiso in vndici Parti, delle quali la Città di Gierusalemme è la prima, la Città reale, il Capo di tutto il resto . L' altre dieci Parti sono state distribuite in tante To-
par.

parchie, che sono Gofna, Acrabatane, Tamna, Lida, Emaus, Perla, l'Idumea, Engaddi, Herodion, e Gierico. Iamnia, e Ioppe, che hanno Giuridizione sù li Paesi vicini non sono comprese in quelle Parti, il che ancor deue dirsi della Gamalite, della Gaulanite, della Bathanèa, e della Traconitide, che fanno vna Parte del Regno d'Agrippa. Questo Paese habitato dai Siriani, e dai Giudei mescolati insieme s'estende in larghezza, dal Monte Libano, e dalle Sorgenti del Giordano fino al Lago di Tiberiade, & in lunghezza dal Villaggio d'Arphac fino à Giuliade.

Ai Tempi d'Abramo, gl' 11. Figliuoli di Chanaam, li Nomi dei quali son registrati nel cap. 10. della Genesi habitauano la Giudea tutta intiera in 63. Città, che fabricorono essi, e li lor Descendenti, e quando se n'impadroniron gl'Ebrei, era posseduta dalle sette numerose Nazioni, delle quali si parla nel Deuteronom. al cap. 7., cioè à dire dagl'Heuèi, dagl'Amorrèi, dalli Ferezèi, dalli Cananèi, dagl'Hethèi, dalli Iebusèi, e dalli Gergesèi. Gl'Ebrei si diuisero in 12. Tribù, giusta il numero dei 12. Figli di Giacobbe. Quella di Ruben, quella di Gad, e la metà di quella di Manasse si stabilirono, secondo il Comandamento di Mosè di là

là dal Giordano verso la Siria, e l'Arabia. L'altre occuparono il resto del Paese, e dalle Sorti fù regolata la Diuisione, nella quale la sola Tribù di Leui non hebbe parte, poiche Dio gl' assegnò per suo Fondo li Sacrifici, e le Vittime. Li furono bensi destinate 88. Città per sua habitatione, sei delle quali si chiamauano Città di Rifugio, perche seruiuano di Asilo alli Rei di Omicidio, purché non fosse volontario, e meditato il loro delitto.

Doppo la morte di Salomone, e nella Diuision che si fece del Regno di Roboamo suo Figlio, si diuise vn' altra volta anco la Giudea. Le Tribù di Giuda, e di Beniamino habitorono il Paese, che formaua il Regno di Giuda, è quello, che occuparono l'altre Tribù, che vbbidivano à Geroboamo, fù chiamato il Regno d'Israele.

Ritornati che furono gl' Ebrei dalla grande Cattiuità, erano conosciuti, e chiamati col solo Nome di Giudei, e il loro Paese col Nome di Giudea, quale ai Tempi del Redentore era diuisa in sei Prouincie, cioè in Gallilèa, Samaria, e Giudea propriamente detta, ch'era di quà del Giordano verso il Mare Mediterraneo, e di là del medesimo Fiume in Traconitide, Iturèa, ò Perèa, & Idumèa.

Sotto

Sotto l'Impero Romano la Giudea fu diuisa in trè Palestine. L'vna haueua per Metropoli Cesarea, detta già la Torre di Stratone, l'altra haueua per Metropoli la Samaria, e la terza chiamata la Palestina del Saluatore, haueua per Metropoli Gierusalemme. Le Prouincie, e le Città della Giudea furono le seguenti.

La Giudea propriamente tale vicina al Lago Asfaltide, altrimenti detto il Mar Morto, chiamata con quel Nome in riguardo alla Tribù di Giuda, à cui toccò in sorte nella Diuisione accennata, e le sue Città sono Arimathèa, Betlemme, Emaus, Bethel, e Iscarioth Patria sfortunata del Discepolo Traditore.

La Samaria, che prima fu vna Città, mà poi diuenne vna Prouincia, doue habitò la Tribù di Efraim, e le sue Città sono, Silo, Sichar, altre volte Sichem, e Sebaste, già l'antica Samaria.

La Palestina Maritima, che toccò alla Tribù di Dan, doue c' erano le Città di Gaza, d'Alot, di Accaron &c.

Il Regno de Moabiti, che toccò in Sorte alla Tribù di Ruben.

Il Regno degl' Amorrei, che fu posseduto dalla Tribù di Gad.

La Gallilèa Inferiore, doue c' erano le Città di Nazareth, Naino, Cafarnao, Bet-

Betsaida, Corazaim, Tiberiade, che dà il Nome al Lago vicino, chiamato il Mare di Tiberiade . Questo Paese toccò in proprietà alla Tribù di Zabulon .

La Gallilèa Superiore occupata dalla Tribù di Neftali , che anco si chiamaua la Gallilèa delle Nazioni , e dei Gentili . *Galilaa Gentium*, perche era habitata dagli Egiziani, dagli Arabi, e dai Fenici, come n'è Testimonio Strabone . Altri vogliono, che gl'antichi Ebrei chiamauano quel Paese : *Gelil-Golim*, la Frontiera delle Nazioni , perche in realtà era la Frontiera di Fenicia, e che *Gelil*, che in questa Frase era vn Nome appellatiuo, è poi diuenuto vn Nome proprio, doppo che li Settanta l'hanno conseruato nella loro versione .

La Fenicia habitata dalla Tribù di Afer, alla qual Prouincia nell' Istoria Profana appartengono la Gallilèa, e la Samaria .

La Traconitide , altre volte il Regno di Basan, oue habitò la metà della Tribù di Manasse .

La Tribù di Beniamino si stabilì trà quella di Giuda, e quella di Efraim , e le più considerabili delle sue Città erano Gierico , e Gierusalemme .

Un gran dubbio però resta da sciogliere, e così terminare questa Materia , cioè, che nel Capitolo 15. della Genesi si vede, che

che Dio promise ad Abraamo di darli tutto il Paese , che si stende dal Fiume di Egitto sino al gran Fiume Eufrate , e poi nel 34. dei Numeri , Dio medesimo stabili Confini assai più stretti al Paese , di cui diede il possesso agl' Ebrei .

Molte solutioni si danno à questo dubbio , mà la migliore pare , che sia quella del P. Natale Alessandro, che Dio in realtà promise agl' Ebrei tutto il Paese accennato , che poi in fatti mai possederono , mà però con condizione , che fossero sempre vbbidienti , e fedeli ai di lui Precetti , al che hauendo mancato gl' Ebrei per li lor Sacrilegi commessi là nel Deserto , si resero indegni di riceuere quel che Dio haueua dissegnato di darli, onde non si può dire , che Dio mancasse alla sua Parola, mà furono gl'Ebrei, che non depurorono la Condizione col far il loro douere .

CAPITOLO IV.

Leggi, che furono date agl' Ebrei.

COME che Dio, quando scelse per suo il Popolo Ebreo, si degnò di volere lui stesso regolarne il Gouerno , hebbe
anco

anco la Boptà di darli lui medesimo le Leggi, ò per dirigere li loro Costumi, ò per stabilire le Cerimonie del suo Culto, intimando Pene seure alli Trasgressori, vietando espressamente di alterare in qualunque modo li suoi Decreti, e riservandosi l'arbitrio di dispensare sopra di essi, e di donare dei Priuilegi, come fece con la Tribù di Leui, che volle affatto esente dalle Funzioni, e dagl' Esercizij della Milizia.

Trè Legislatori riconoscono li Giudei, ai quali Dio diede in diuersi Tempi alcune Leggi, perche le trasmettessero alli loro Posterì come vna preziosa Eredità. Il primo è Noè, che al parer dei Rabbini riceuè dal Signore sette Comandamenti essenziali. Il primo è di adorare il vero Dio ad esclusione di tutto quello, che non è lui; il secondo di non profanare la Santità del suo Nome, il terzo di non lordarsi le mani col Sangue humano, il quarto di astenersi da qualunque illecita congiunzione, il quinto di non rubbare, il sesto di stabilire dei Magistrati, che decidessero le Controuersie, che poteuano nascere da queste Leggi, e che obbligassero li Popoli ad offeruarle, il settimo di astenersi dal Sangue degl'Animali. Come che li Rabbini pretendono, che quei sette

Coman-

Comandamenti fiano la Legge naturale, & il *Ius delle Genti*, cioè à dire vna Legge non già municipale ad vna Nazione, ò ad vn Popolo particolare, mà commune, & vniuersale, che esigge l' offeruanza da chiunque è Huomo, non solo voleuano soggetti à queste Leggi tutti quei, che habitauano la Giudea, benchè fosser Stranieri, mà in oltre soleuano chiamare Noachidi tutti gl' altri Popoli della Terra, quasi per dinotare, che tutti generalmente deuono riconoscere per loro Legislatore Noè, già che tutti sono tenuti à quelle Leggi, che à lui furono date.

Il secondo Legislatore è Abramo, al quale Dio diede la Legge della Circoncisione, con cui stabili il segno dell' Aleanza, che fece con quel gran Patriarca, e con tutta la sua Posterità.

Il terzo, e il principale di tutti è Mosè, che al parer loro riceuè da Dio, due sorti di Leggi, cioè la Legge scritta, e la Legge non scritta, che altrimenti si chiama la Legge Orale.

La Legge scritta è quella, che è registrata nelle due Tauole, che nell' Esodo, nel Leuitico, nei Numeri, e nel Deuteronomio si restringe in dieci Precetti, Consiste la detta Legge, primo in Decreti,
altri

altri dei quali risguardano la prima Ta-
 uola, come quegli di non offerir Sacrifici
 alli Dei delle Nazioni Straniere, di non
 sacrificare gli propri Figliuoli à Molo-
 ch.^a, di non ricorrere alle Superstizioni
 degl' Indouini, e dei Pittoni &c. . Altri
 risguardano la seconda, come quegli di
 onorare li Principi, e li Vecchi, di non
 permettere, che trà le Figlie d'Israele ci
 sianoprostitute &c. Secondo consiste in
 Concessioni, com' è la Libertà, che dà
 la Legge agl' Ebrei di hauere più Mogli,
 di ripudiarle à loro arbitrio, con dargli
 il Biglietto del Diuorzio, non essendo
 già queste Leggi precise, ò Decreti posi-
 tiui, mà pure Concessioni, e quasi vna
 specie di Donatiuo, che haueua fatto la
 Legge alla durezza del loro Cuore, come
 Christo se ne dichiarò espressamente nell'
 Euangelio. Terzo in Allegorie, come
 son quasi tutte le Leggi di Mosè, già che
 son la Figura di altre Leggi più impor-
 tanti, e Spirituali, che doueua vn Giorno
 intimare al Mondo il supremo Legisla-
 tore, e Redentore Christo Giesù. Quarto
 finalmente in varie forti di Supplici, e di
 Pene stabilite contro li Rei di ciascun
 delitto in particolare, delle quali se ne
 farà altroue espressa menzione.

La Legge non scritta, ouero Orale, è
 vna

vna seconda Legge, che al parer dei Rabbini hà riceuuta Mosè dalla medesima bocca di Dio, la qual Legge comprende le Tradizioni, che tanto venerauano li Giudei, dai quali si chiama *Cabala* dalla Parola Ebreà *Cabal*, che vuol dire riceuere, perche Mosè doppo di hauerla riceuuta da Dio, la consegnò à Giosuè, che la trasmise poi ai suoi Posterì (vna di queste Tradizioni era quel Commandamento, che Giesù Christo dice esser stato prescritto agl'Antichi: Amarete li vostri Amici, e odiate chi vi è Nimico; e vuol dire, che questo non era Precetto della Legge, mà vn sogno dell'Ebraiche Tradizioni) La Cabala, ò Legge Orale è diuisa in due Parti. La prima è vna spiegazione delle Cerimonie, e dei Precetti, ed è contenuta nella Misna, e nella Gemara del Talmudde. La seconda contiene li Misteri, che li Rabbini ricauano dai Punti, e dalle Parole. Sisto Senese, & altri Autori diuidono la Cabala in tre Parti. La prima contiene quello credeuano li Giudei prima della Nascita di Christo, e quello hanno ricauato dal Senso mistico della Legge. La seconda è vna Magia, con cui li lusingauano di poter parlare con gli Angeli, cacciare li Demoni, guarire le Malattie. La terza chia-

B

mata

mata la Base , non è , che vna Raccolta di Parole, di Lettere, e d'Acenti amassati insieme .

Or perche li Giudei faceuano vno studio particolare di questa Legge , e qui poi restringeuasi tutta la Vanità della loro Scienza, ella si chiama ancora Talmudde , perche Lama in Ebreo significa apprendere, e Talmudde vuol dire Discepolo.

Il Talmudde dunque è vn'Opra famosa , che è come il Corpo della Dottrina, della Religione , e della Morale dei Giudei . Due sono li Talmuddi , vno chiamato di Babilonia , e l' altro di Gierusalemme. Questo , che da alcuni si suppone composto dai Rabbini di quella Città, fù poi formato dal Rabbino Jochanaan, che fù Presidente dell'Academia di Gierusalemme 80. Anni continui, e terminò quell'opra l' Anno 230. di Christo . Mà perche questo Talmudde era particolare à quegli , che habitauano nella Giudea, e dall' altra parte non conteneua tutte le Constituzioni, ne tutte le Decisioni degl' Ebrei , e lo stile era oscurissimo, il Talmudde di Babilonia composto dal Rabbino Giuda 100. Anni prima, e il grand' Oracolo, che sempre hanno costumato di consultar gl' Ebrei aciecati , per risolvere le

le difficoltà, che incontrano nella Legge, ò nell'esercizio della lor Disciplina, e delle loro infelici Superstizioni. Quest' opra è diuisa in due Parti; di cui la prima si chiama *Mischna*, che vuol dir la seconda Legge, perche gl'Ebrei vanno chimerizzando, che questa sia la spiegazion della Legge, che Dio diede à Mosè sù la Montagna del Sina. La seconda si chiama *Gemara*, che vuol dir Supplemento, perche questo è vn Commentario sù la *Mischna*, che comprende le Tradizioni delli loro antichi Rabbini, circa quello riguarda la Religione, e la Morale. Deuesi però auertir, che la *Mischna* è scritta in Ebreo, & altre volte era scritta con Punti, Virgole, & Acenti, che regolauano il Canto degl'Ebrei, che la leggeuan cantando, come fanno pur di presente. Lo stile della *Gemara* è vn Misto d'Ebreo, di Caldaico, e di diuersi Termini di molte altre Lingue, il che proua, che quest' Opra fu la fatica non del solo Rabbino Giuda, mà di molti altri suoi Pari, tanto più, che fu compita, e terminata nel quinto Secolo nostro.

E' certo, che nel Talmudde si trouan molti Fragmenti dell' Antichità Giudaiche, mà in sostanza però egli è vna Miniera pestifera di Empietà, di Bestemmie,

B a

d' Af

d'Assurdità, di Superstizioni, e di Fauole, come per esempio si rappresenta Dio, che deplorando vna volta le miserie dei suoi Figliuoli, lasciò cadere due Lagrime nel mare, che fecero vn tal strepito, che s'vdi da vna Parte all'altra del Mondo, che li Demoni mangiano, beuono, e muoiono, che Dauidè vn giorno andando à Caccia trapassò con vn Dardo il Diauolo in cambio della Bestia, che proseguita, per lo che si vidde in vn grande Pericolo &c., e pure à questo punto di deplorabile Infelicità son giunti gl'Ebrei, che preferiscono l'Autorità del Talmudde à quella della Scrittura, e li loro Rabbinì ammaestrano li lor figliuoli con questa enorme Bestemmia. Mio Figlio: attaccateui più tosto alle parole dei Scribi, che à quelle della Legge, proue inuincibili della Vanità della loro Legge, già che loro medesimi non l'apprezzano, e della Cecità detestabile del loro Spirito, che tenendoli fissi in vna Rebellionè ostinata all'Vtero adorabile della Chiesa, da cui solo nasce la Verità, non si fanno idear, che menzogne egualmente ridicole, e deplorabili.

() *Di non offerire li propri Figli à Moloch.*) *Moloch era vn' Idolo degl' Ammoniti, Popoli discendenti da Ammon*
Figlio

Figlio di Loth , che habitauano insieme coi Moabiti una Parte della Siria , à cui non solo quegli sacrificauano degl' Animali , e dei Bambini , mà gl' Ebrei stessi , più volte gl' haueuano immolate vittime sì abbomineuoli . Quell' Idolo infame era un Busto , ò un mezzo Corpo d' Huomo , che haueua la Testa di Vitello , e le Braccia stese ; Nel di lui Petto c' erano sette aperture , ò quasi Finestre , per le quali si metteuano le Vittime in altrettanti Fornelli , ch' erano fabricati in quella Statua , tutta vuota al di dentro . Il primo Fornello vicino alla Cintura era per li Fiori , che s' offeriuanò à quell' Idolo , il secondo per le Colombe , e le Tortore , il terzo per gl' Agnelli , e le Pecore , il quarto per gl' Arieti , e le Capre , il quinto per li Vitelli , il sesto per li Tori , & il settimo per li Bambini infelici , che à lui s' offeriuanò in Sacrificii . Quel mezzo Corpo staua alzato sopra una specie di Forno , in cui s' accendeua un gran Fuoco , e perche non s' udissero i gemiti di quei sfortunati Bambini , che ardeuano in quel Rogo crudele , si faceua in quel mentre un gran strepito , con Tamburri , Trombe , & altri Istromenti , che stordiuano li Spettatori , e cuopriuano la voce languida di quei Lamenti . Li Giudei , che sacrificauano

à *Moloch*, si chiamaano *Molochiti*, e si fa menzione di essi nel *Leuitico* al cap. 20. Alcuni Ebrei però dicono, che li Bambini non erano gettati da essi in quel Forno, perche abbruciassero, ma che si fascuano solo passare in mezzo à due Roghi, che s'accendeano inanzi à quell'Idolo, perche restassero purificati con quella Cerimonia detestabile. S. Girolamo però c'assicura il contrario, e la Scrittura dice assolutamente, che immolauano li loro Figli, e loro Figlie à *Moloch*. Kircher *œdipus Ægyptiacus* Tom. 3.

(b) Degli Indouini, e dei Pittoni. Li Pittoni erano certi Indouini, che li Pagani credeuano ispirati da *Apolline*. Altri però dicono, che questo Nome era commune à tutti coloro, che proferivano Oracoli.

CAPITOLO V.

Diuerse Forme di Governo, sotto il quale vissero li Giudei.

PERche la Republica Ebreica fosse ben regolata, non bastaua, che hauesse vna Legge Santa datali da Dio stesso, che si degnaua di voler esserne il Capo, mà doueua in oltre esser ben proueduta di
Ma-

Magistrati, e Gouvernanti, che promouessero l'esatta offeruanza di quelle Leggi. Come che li Giudei cominciarono à formare vna vera Republica all'ora solo, che uscirono dall' Egitto, e trauerforono l'Arabia Deserta, pare, che li primi Gouvernanti di quella debbino essere Mosè, che li spezzò le Catene della Schiavitù, e Giosuè, che li guidò nella Terra promessa. Per parlare nulladimeno propriamente, li primi Magistrati, che governarono la Republica Ebreica furono li Giudici da Dio stabiliti sopra quel Popolo per guidarlo, per reggerlo, e per decidere le Controuersie, che trà esso poteuan nascere. Alcuni con Sigonio Galatino son di parere, che il Governo dei Giudici era Aristocratico; Giuseppe però nel lib. 2. contro Appione dà à quella specie di Governo il Nome particolare di *Teocrazia*. Altri si persuadono, che tutta l'Autorità stasse nelle mani di vn solo, che gouernaua il Popolo sotto Dio, intimaui Leggi, creaua Magistrati, dichiaraua la Guerra, mà però questi confessano, che per quanto fosse grande l'Autorità dei Giudici, era nulladimeno più limitata di quella, ch'ebbero Mosè, e Giosuè, mentre non si troua trà Giudici chi habbia intimata Leggi, ò dichiarata la Guerra se non

per commandamento espresso di Dio . Sia però quello se vuole, questa fù la prima Forma di Governo, sotto il quale vissero li Giudei , e questi furono li Secoli della lor vera Libertà , poiche in sostanza vbbidiuano à Dio solo , ch'era il loro Sorurano , li gouernaua colle Leggi date à Mosè, gl'assisteua in Guerra, & in Pace, e faceua in loro vantaggio tutte le Parti di vn vero Rè . Questa formola di Governo durò nella Republica Ebraica da Otoniolo fino à Samuele per lo spazio di 362. Anni. L'Ambizione poscia, e l'Incostanza , che fù sempre il Carattere di quel Popolo , lo persuase à chiedere vn Rè come l'hauueuan l'altre Nazioni, e benchè Dio si chiamasse altamente offeso da quelle Instance , che direttamente mirauano à ripudiarlo per loro Principe, e per loro Capo , nulladimeno comandò à Samuele di sodisfarlo, e di consacrare Saule Rè della Nazione Giudèa .

La Regia Dignità entrò all'ora in Luogo del Governo dei Giudici . Trè soli Rè però , cioè à dire Saule, Dauide, e Salomone hebber la sorte di portarla Corona intiera del Regno Ebreo . Conciosiache ai Tempi di Roboamo, Figlio, e Successore di Salomone, Gieroboamo smembrò dal di lui Trono dieci Tribù , con che si for-

formoron due Regni, vno soggetto à Gieroboamo, che si chiamaua il Regno d'Israele, l' altro Suddito di Roboamo, che si chiamaua il Regno di Giuda, perche questa sola Tribù, con gl' Auanzi di quella di Beniamino continuorono l'vbidienza al di lui Scettro. Il Regno d'Israele principiò in Gieroboamo, e finì nel Rè Ofca, quando Salmanazar condusse prigioniere in Assiria le dieci Tribù, e quello di Giuda cominciò in Roboamo, e terminò in Sedecia, che trà ferri di Babilonia lasciò infelicemente la Corona, e la vita.

L'Autorità dei Rè era assoluta, e dispositica, perche quantunque fosser soggetti alle Leggi naturali, e Diuine, erano constitutociò indipendenti dalle Leggi del Popolo, di modo che, se à sorte trasgrediuano quelle Leggi, doueuano rispondere à Dio solo, e non à qualsisia dei loro Sudditi. Così quando Acabbo rapì la Vigna à Nabuth, tutto che fosse Reo di lesa Maestà Diuina, il Popolo non hebbe l'Autorità di punirlo, quando Dauide si vsurpò la Moglie di Vria, non confessò, che à Dio il suo delitto, dicendoli, che lui solo era stato offeso dal suo Peccato: *Tibi soli peccaui*, per così insinuare, che gl' Huomini non essendo danneggiati

B S

dalla

dalla sua colpa, non haueuano per conseguenza il dritto di condannarlo, ne di punirlo. Sò che alcuni Talmuddisti pretendono, che li Rè fossero soggetti al gran Senato, ed altri concedono, che li Rè non erano sottoposti ad essere giudicati, mà con questo però, che ne meno poteuano giudicare. L'vna, e l'altra di queste opinioni è chimerica, perche non c'è esempio, che il gran Senato habbi giudicati li Rè, come vedremo, e dall'altra parte ci sono infiniti Esempi, che molti Rè de d'Israele, e di Giuda in diuerse occasioni hanno giudicato.

A' Tempi della Cattività di Babilonia detta communemente la Grande, perche durò 70. Anni, e fù la più lunga di tutte l'altre, li Giudei, come si vede nell'Istoria di Susanna ebbero li loro Magistrati, che si chiamauano li Principi della Cattività, l'Autorità de quali è visibile nella medema Istoria.

Doppo il ritorno da Babilonia, li Giudei vbbidirono alli Sommi Pontefici, l'Autorità suprema dei quali passò indi à poco, alli Principi Maccabei, che vnirono col sommo Sacerdozio la suprema Giudicatura del Popolo, la Chiara alla Spada. Si chiamauano Maccabei, perche Giuda, e li suoi Successori portauano scolpiti
nel

nel lor Stendardo queste quattro Lettete M.C. B.I. , che sono le precise Lettere di queste Parole ebraiche: *Mi Camoca Baclim Ieboua*, che vogliono dire: Chi è trà Forti, o trà li Dei simile à voi o Signore? Impresa ricauata dal 15. capo dell' Esodo. Quei Principi si chiamauano ancora Assidei, Nome, che in Ebreo significa Santo, e misericordioso, con che alludeuasi al loro attaccamento inuiolabile alla Legge di Mosè, & al culto del vero Dio. Il P. Lamij è di parere, che da qualche alterazione di questo Nome di Assidei sia nato quello di Assamonei, o secondo il detto commune di Asmonei, ed è ragioneuole il di lui Pensiero.

Giuda, chiamato per soprannome Aristobolo, non contento del Baston del commando, che portorono li suoi Antenati, si fabricò da se stesso lo Scedro, si fece Rè, con che la Republica Ebreica mutando vn'altra volta Sistema, diuenne Monarchia, che durò sino ad vn'altro Aristobolo figlio di Alessandro Gianeo vinto, e carcerato da Pompeo, che diede il Gouerno della Giudea ad Antipatro Ascalonita. Antigono Figlio d'Aristobolo scacciò da Gierusalemme i Romani, e fù proclamato Rè, ma di li à poco vinto da quegli, lasciò sotto la lor Spada, la Corona,

& il Capo, e in lui finì la Linea degl'Asmonèi. Doppo quella Vittoria, li Romani diedero l'Inuestitura del Regno ad Erode il Grande, benchè non fosse dell' antica Nazione dei Giudei (*), ch'ebbe per successore Archelao suo Figlio, e il suo Fratello Erode Antippa fù Tetrarca della Gallilea. La Giudea diuenne all'ora vna Prouincia dell'Impero Romano, e per lo spazio di 28. Anni fù gouernata dai Ministri, che si chiamauano Procuratori, doppo li quali Erode Antippa Nipote di Erode il Grande fù creato Rè dall'Imperadore Caligola, e finalmente poi li Giudei in Pena dell' orribile Deicidio commesso nella Morte, che diedero a Christo, (v) soggiogati da Tito, cacciati dalla Palestina, priuati di tutte le Insegne del Gouerno, della Republica, e del Regno, ebbero, & hanno tuttauia per Gouernanti li Principi di quei Paesi, oue la lor Nazione abborrita geme, abietta, raminga, dispersa, e diuisa, simile al Cadauere Infame di vn'Assassino, che si fa in pezzi, e s'attacca in diuersi luoghi, perche serui ai Popoli di spettacolo, di terrore, e d' esempio.

(*) Erode benchè non fosse dell' antica Nazione dei Giudei &c. Non conuengono gl' eruditi fra loro nel decidere di qual Na-

Nazione fosse precisamente Erode il Grande detto l'Ascalonita. La più comune opinione è quella, che lo vuole Idumeo, e Gentile, ed è appoggiata ad un gran numero di PP., e Scrittori antichi, ma principalmente all'Autorità di Giuseppe Ebreo, che lo chiama Straniero. Molti Moderni Critici però sostengono, che quantunque egli derivasse dall'Idumea, nulladimeno era Giudeo di nascita, e perche il suo Padre, & il suo Avo' hanno abbracciata la Religione Giudaica, e perche più d'un Secolo prima di Erode l'Idumea tutta viveva sotto la Legge degli Ebrei, e come che souente quegli, che non erano nati nella Provincia della Giudea si chiamauan Stranieri, si può dir, che in questo senso parlò Giuseppe nel chiamarlo Straniero.

(b) Nella morte, che diedero a Christo. La Morte di Christo si fissa dall'opinione più comune, e più sicura l'Anno 33. dell'Era Christiana, non il giorno 23. di Marzo, come vogliono alcuni, poiche li Dotti hanno dimostrato, che in tutto un Ciclo Pasquale di 532. Anni, non si potè essere, che il 12., il 259., e il 449., in cui il giorno 25. di Marzo sia caduto in Venerdì, ma alli 3. d'Aprile. Le proue manifeste di ciò si posson veder nel Testato,

stato, che principalmente s' appoggiano al grand' Eclisse del Sole registrato in S. Luca, è accaduto in quel dì.

CAPITOLO VI.

Ufficiali, Tribunali, e Dottori della Republica Ebreà.

OLtre quei Magistrati, di cui ora parlaffimo, che gouernauano tutta la Republica Ebreà, ce n' erano degl' altri subalterni, alcuni, che commandauano alla loro Tribù, ò alla loro Famiglia, ò ad vna particolare Città, altri destinati per la Guerra, altri per il Foro.

Ciascuna delle Tribù haueua vn Capo, ch'era il primo di tutti, e la gouernaua, e perche 12. erano le Tribù, 12. pure erano li Capi di esse, come si vede nel lib. di Giosuè cap. 22., e nel lib. de i Numeri cap. 1., doue da Dio stesso son chiamati col Nome di Principi delle Tribù: *Principes Tribuum*. Questi entravano nel Consiglio dei Capi Generali della Republica, e di essi appunto si parla nel Deuter. al cap. 5., e 29., che assisi sopra 12. Troni giudicauano Israele... Ciascheduna pure delle Famiglie haueua il suo Capo, che nell' accen-

38 CATALOGH publicae Ebraeae.

GOVERNÒ RÈ accaduta l'Anno 3251.
L'Anno 2544. del terregno, che durò vadic' ¹⁰ 3262. del Mondo, ch'era
Anni

2584. Giosuè	Rè di Giuda.	
2600. Atonielo		
2640. Aod		
2720. Debora		12
2760. Gedeone		2
2800. Abimelece		20
2803. Thola		18
2826. Iair		
2848. Iefte		
2854. Abefan	la fu presa da Salmanazar Rè	
2861. Aialon	del Mondo 14. di Roma 7402.	
2871. Abdon	che terminò il Regno d'If.	
2890. Sansone	Principio fino all'Interregno	
2899. Eli Pontefice	all'Interregno esclusiue fino	
2939. Samuele	7. in tutto Anni 245. Mesi	

Durò il Gouerno di Rè de' Giudei, che gouernò
R E' principio della grande Cattiv-
2962. Saule regnò ale della Republica Ebraea.
2979. Dauide ante la Cattività.

	R E' II	
3060. Gieroboam		3
3081. Nadabo	Linea degl'Almonei, che	
3082. Baasa		132
3105. Ela		
3106. Zambri, o	Anni	40
3106. Amri		
3117. Accabbo	ai Tempi di Christo.	
3138. Ochozia		
3139. Gioramo		
3151. Gieù	Giudei, doppo il quale mai	
3179. Gioachaz	haueranno Principe della	
3195. Gioas	guerni; onde la Republica	
3211. Gieroboam	da Mosè fino ad Erode il	
	70.	

accennato luogo dei Numeri si chiama *Princeps Domorum*; e l'impiego di questi era di assemblare opportunamente le Case della sua Famiglia, proporli gl'affari della Republica, e comandarle alla Guerra. Le Città ancora haueuano chi le gouernaua. Gl'Vfficiali di Guerra haueuano diuersi Nomi à proporzione del numero di queglii, che gl'eran soggetti. Li Tribuni eran queglii, che ne commandauano 1000., li Centurioni queglii, che ne commandauano 100., li Quinquagenari queglii, che ne commandauano 50., e li Decurioni queglii, che ne commandauano 10., il qual ordine Militare fù stabilito da Mosè nel Deserto per consiglio di Ietro, e per commandamento di Dio. Degl'Vfficiali di Guerra, altri combatteuano contro li Nemici, & altri custodiuanò il Tempio, come si vede nel pr. lib. dei Maccabei, e questi vltimi si chiamano nel nuouo Testamento Capitani del Tempio. In caso però di sedizione, o di tumulto questi eranotenuti à far Testa alli solleuati, e ad arrestar li colpeuoli nella maniera, che li veniua prescritta dai Sacerdoti, e di essi appunto s'intende quello si legge in San Matt. al 27. Questi Soldati si chiamauano Stazionari: *Milites Stationarij*, per le Stazioni che faceuan nel Tempo, e molto più

più perche stauano sempre in piedi in tempo delle loro Funzioni : Andauano armati con vna specie di Lancia , che haueua vna grossissima, e larghissima punta , e perche gl' era vietato il coricarsi quando erano stanchi conficcauano in terra la punta della loro Asta, indi appoggiandosi alla sommità di essa , in quella maniera si riposauano . L' eruditissimo P. Maestro Lupo Agostiniano li chiama anco Milizia Caligata , Nome , che hebbero da vna certa specie di Scarpe , che portauano legate sopra il piede con vn piccolo ferro *Caliga*, e perche queste erano come la diuisa della Plebe più pouera , gl' Apostoli pure, che da ogni parte spirauano vmiltà, si seruiuan di esse, come si vede negl' Atti da quello , che disse l' Angelo à S. Pietro nella prigione : *Prætere, & calceas te Caligas tuas* . Di questi erano coloro , che accompagnorono Giuda nella sacrilega Cattura di Christo , e c' è apparenza, che vno di essi fosse Longino, che con l'enorme punta della sua Lancia squarciò altamente à Giesù il Cuore già freddo.

Il Generalissimo dell' Esercito si chiamaua il Principe dell' Armata , e benchè à lui vbbidissero li Tribuni, li Centurioni, e tutti gl' altri Vfficiali stabiliti già da Mosè,

Mosè , à questi nulladimento la Scrittura dà qualche volta il Nome di Principe , come si vede nel 4. lib. dei Rè al cap. pr.

Circa li Tribunali della Republica Ebraica , li Rabbini ne distinguono di tre forti, e li chiamano Sanedri, Nome Ebraico preso dal Greco Synedrin , che significa Confesso, ò Assemblea di Giudici. Il primo era composto di 3. Giudici soli, inanzi ai quali s'agitauan le Cause pecuniarie . Il secondo era composto di 23. Giudici , che decideuano le Cause capitali. Di questi Tribunali due ce n'erano in Gierusalemme , vno nella Montagna del Tempio , ò altrimenti alla Porta di Susan, cioè nel primo Atrio, che s'incontraua prima d'inoltrarsi nella parte interiore del Tempio, e l'altro nell'Atrio d'Israele , ò altrimenti alla Porta di Nicenor. Anco in tutte l'altre Città della Palestina doue stauano almeno 120. habitatori c'era vn' simile Synedrin di 23. Giudici, che staua alzato vicino alla Porta del Luogo , per lo che gl' Vfficiali di esso si chiamauano communemente *li Giuditi delle Porte* . Questo luogo del Synedrin fù disegnato precisamente da Mosè moribondo , come il più frequentato , & il più comodo per li Litiganti . Quindi nella Scrittura il Nome di Porta significa
il

il Palazzo publico, al che volle alludere il cap. 31. dei Prou. nel dire, che il Marito della Donna forte sarà illustre, all'or che sederà vicino alle Porte con li Senatori della Terra: *Nobilis in Portis vircius, quando sederit cum Senatoribus terra*, e il Salm. 126. nell'assicurare, che il Giusto non restarà confuso da suoi Nimici, quando da essi sarà citato alla Porta: *Non confundetur, cum loquetur Inimicis suis in Porta*. E' però da offeruarsi, che il numero di 23. Giudici è registrato sol dai Rabbini, mà Giuseppe non parla, che di 7. Magistrati, e di 14. Leuiti, che in tutto fanno il numero di 21., e pare che la di lui autorità debba preualere à quella dei Talmuddisti. Sia nulladimeno quello si vuole di ciò, per ora basta il sapere, che trà gl' Ebrei il numero dei Giudici era sempre dispari, affinche se la metà di essi assolueua il Reo, e l'altra lo condannaua, vno ci fosse, che facesse pendere la Bilancia, e decidesse.

Il terzo era il principale, da cui dipendeano tutti gl'altri, chiamato per ciò il gran Synedrin, perche era composto di 71. Giudici. Per hauere vn' esatta notizia di questo, fa di mestieri il considerarne l'Instituzione, il Luogó, li Ministri, e l'Autorità.

L' In-

L'Instituzione del gran Synedrin vien fissata da alcuni Moderni ai tempi dei Maccabei; cioè doppo, che Antioco profanò il Tempio, e che quei Valorosi s'armarono per la difesa delle Leggi, e della Religione dei loro Padri, e benché sia chiaro nella Scrittura, che il gran Synedrin sussisteva ai tempi di Mosè, rispondono li sudetti, che quello era diuerso da questo, di cui si parla, e durò solamente finché visse Mosè. Come che, però questi Autori non viueuano in quei tempi, ne hanno ragioni bastevoli per prouar ben fondato il lor pensiero, potran permettere, che alla loro particolare opinione preualghi la commune sì dei Rabbini, come dei Dottori Cattolici, che vuole ordinato lo stabilimento del gran Synedrin, di cui ora si parla da Dio medesimo à Mosè, con quelle Parole dell'11. cap. dei Num. *Congrega mibi 70. viros de Senioribus Israel &c.* E' vero, che prima ancora dell' Instituzione sudetta fatta da Mosè c'erano in Israele certe Assemblée dei più Prouetti, ch' esaminauano gl' Affari, e le Cause del Popolo, e le decideuano, come ce lo assicura il cap. 3. dell' Esodo: mà quelle non hebber mai la suprema Autorità del gran Synedrin, e però si deuono distinguer da questo.

Il luogo di quel grande Senato, nel principio fù in Silo, Borgo vicino à Gierusalemme, doue si radunauano l'Assemblée pubbliche, mà doppo fù stabilito in Gierusalemme stessa, doue anco era necessario, che fosse, atteso il Comandamento Diuino registrato nel Deuteronom. al cap. 17., che in caso non s'accordassero frà loro li Giudici inferiori (cioè quegli dei piccoli Synedrin, dei quali già habbiamo parlato) si trasferisse la causa alla Città, che Dio haurebbe scelta, che vuol dire à Gierusalemme. A questo alludeua Christo quando disse, che necessariamente egli doueua morire in Gierusalemme, perche la decisione della sua Causa apparteneua al gran Synedrin, come vedremo. Questo Tribunale staua alzato vicino alla Porta della Città, come gl'altri, mà nell'istesso Tempio alla parte di mezzo di nel semicircolo, in maniera che, la metà di esso era nel Vestibolo dei Sacerdoti, e l'altra nel Vestibolo d'Israele; affinche li Giudici haessero il luogo proporzionato al loro Carattere, cioè li Sacerdoti stassero nel Vestibolo Sacerdotale, e li Laici in quello del Popolo. Il Presidente sedeuà in mezzo di essi, acciò facilmente potesse esser veduto, e vdito da tutti. Li

Tal-

Talmuddisti dano à questo Tribunale il Nome di *Basilica*, e li Giudei lo chiamauano la Camera del Giudicio, ouero la Camera di Pietra, perche il Vestibolo dei Sacerdoti doue staua il gran Synedrin era tutto lastricato di bellissime Pietre.

Già dicemmo, che il Synedrin era composto di 71. Giudici, che si chiamauano Vecchi, ò Senatori, perche non si sceglieuan per formarlo, che huomini di vna probità singolare, e che dall'età fossero dotati di quella prudenza ch'era douuta all'esercizio di vna carica così sublime. Il Rabbino Jochanaan asserisce, che per essere riceuuto nel Synedrin bisognaua esser pratico di 70. Linguaggi, e il Figlio di Maimonide dice, ch'era necessario intenderne anco di più, per non esser astretto in qualche occasione à far ricorso agl'Interpreti. Questa però è vn'esaggerazione inuerisimile, e perche trà gl'Ebrei non si faceua professione di vn simil studio, e perche non si vede à che douesse poi seruir questa scienza, mentre pochi stranieri frequentauano la Giudea, sì come è noto, onde bastaua à quei Giudici per ben sodisfare ai doveri della lor carica, il sapere il Greco, & il Latino senza esser Sapienti in più Linguaggi; come parla Seldeno. Il Capo di quel
Con-

Concilio , ò sia Senato si chiamaua *Hanalzi* , che vuol dire il Presidente , e quello , che in sua absenza occuppaua il suo luogo , si chiamaua *Aba* , ò *Ab-bethin* , che vuol dire il Padre del Concilio , e sedeuà alla destra di quello . Credono alcuni , che ci fosse anco vn Terzo , che staua alla sinistra del Presidente , e si chiamaua *Hacam* , che significa Sauio . Quando ciò fosse , ci sarebbe apparenza , che la Madre dei Figli di Zebedeo hauesse l'occhio à queste due Cariche supreme , quando supplicò Christo di far sedere li suoi due Figliuoli , vno alla destra , e l'altro alla sinistra sul di lui Trono , perche si persuadeua forse , che quello douesse essere Sourano di vn Regno simile alla Republica Ebraea . La Scrittura c'insegna in più luoghi , che la maggior parte dei Giudici del Synedrin si doueua prendere dalla Tribù di Leui , mà che però non si douevano escludere da vna tal dignità quei dell' altre Tribù , ch' erano illustri per la loro Pietà , ò per il loro Sapere , pur che però fossero Ebrei di Nascita , perche se non eran tali , non poteuano hauer luogo in qualsisia dei Synedrin . Il Sommo Sacerdote presideua ordinariamente al Synedrin , mà questa dignità non era annessa al di lui Carattere , perche

che l'ebbero altri ancora di condizione diuersa , come lo dimostrano l' Istorie Ebreë. Oltre le accennate Persone, che componeuano il gran Synedrin Giuseppe assicura, che c'erano in esso anco li Scribi. Grozio, & altri son di parere, che li Scribi erano come Assessori, ò Consiglieri, ai quali ricorreuano li Giudici nelle Controuersie più difficili della Legge , di cui quegli haueuano vna Scienza particolare. Altri però vogliono, che li Scribi non erano, che li Notai , ò li Cancellieri del Synedrin , che talora però ascendeuano alla dignità Senatoria , quando il lor sapere, ò il loro merito li rendean capaci di vn tal grado . Quando si riceueua in qualsisia Tribunale vn Giudice, vn Ministro, ò qualunque altro, che fosse in Carica, vn' altro Ministro imponeua sempre sopra di esso le mani, e li diceua queste Parole: *Io vi ordino, siate ordinato*, perche gl'Ebrei costantemente credeuano, che vn Ministro non poteua essere stabilito nella sua Carica , se non da vn' altro .

L'Autorità del gran Synedrin sempre si conformò alle circostanze dei tempi , e seguì à passo stabile la varietà del Sistema della Republica Ebreà . Nella sua prima Origine, cioè à dire quando Mosè lo institui certamente era Sourano, e la
sua

sua autorità non era limitata , che dalle Leggi . Sotto li Giudici , si riferiuano al Synedrin le Cause della maggiore importanza , e ai tempi dei Rè , il credito del Synedrin non era minore , tanto che la sua autorità poco men , che eguagliaua quella del Principe . C'erano alcune cause particolari , nella decision delle quali non s'ingeriuano li Rè , anzi in quella occasione non haueuano l'ingresso in Senato, per tema, che la lor Maestà non facesse qualche violenza alla Giustizia, il che però si permetteua à Dauide, & agl' altri Principi della sua stirpe , la naturale Benignità dei quali assicuraua ai Giudici la loro Libertà , & alla Giustizia li suoi doueri. Nella grande Cattività medesima , se crediamo agl' Autori Ebrei , il Senato conseruò illesa la sua Autorità , hauendo riceuuto il Potere dalli Rè di Babilonia, e di Persia di condannare , anco à morte quegli della sua Nazione, ond' è credibile, che li Giudici del Synedrin, fossero quegli istessi, che si chiamano li Principi della Cattività . Doppo il ritorno da Babilonia , li Rè di Persia, alla Fronte dei quali era passata la Corona d'Assiria confermarono agl'Ebrei la Souranità, e l'esercizio della Giudicatura , da essi poscia goduto in Pace fino
al

al Regno d' Antioco, che hauendo soggettata alla sua Tirannia la Città di Gerusalemme, tentò d' inuolgere in vna commune rouina, anco l' Auttorità del Senato, il decoro, e l' essere della Nazione Giudea. Il valore però dei Maccabei, che si oppose, come vn muro di Bronzo alle di lui violenze, ristabilì l' esercizio della Religione, e della Giudicatura, e il Senato diuenne all' ora così possente, che lo Scettro Reale si daua nella Camera lastricata, doue si radunauano li Senatori. Il Synedrin conseruò illibato il suo decoro fino ai tempi di Pompeo, mà doppo, che questi sottomise la Palestina, e la ridusse in forma di Prouincia Romana, lo splendore del Synedrin patì vn' eclissi notabile. Gabinio Presidente di Siria stabilì quattro Tribunali di Giustizia nella Giudea, che quantunque inferiori al Senato, limitarono con tutto ciò il di lui antico Potere, con priarlo della giudicatura di molte Cause. Gl' altri Presidenti Romani, hebbero tutti vn' eguale attenzione d' indebolire l' Auttorità del Senato; se poi questo alla fine perdesse affatto il Poter della Spada, cioè di condannare alla Morte, pare, che non conuenghino assieme tutti gl' Eruditi à deciderlo. San Cirillo tene l' affirmatiua, appoggiato

C

prin-

principalmente alla dichiarazione , che fecero gl' Ebrei à Pilato nella causa di Christo : *Nobis non licet interficere quemquam*. Altri però sostengono la negatiua sul Fondamento di quello , che registra Giuseppe nel cap. 17. del 14. lib. della sua Istoria , che Giulio Cesare lasciò il Ius della Spada ad Hircano , e nel lib. 20. che S. Giacopo fù condannato à Morte dal Synedrin . Queste proue però non concludono , perche S. Giacopo fù condannato dal Synedrin in assenza del Preside Romano , come l'attesta il medesimo Istorico , e se Giulio Cesare diede il Ius della Spada ad Hircano , ò da ciò non ne siegue , che lo riceuesse il Senato , ò se lo riceuè , dunque è segno , che prima non l'hauèua , e in conseguenza , che il Dritto di esercitarlo , ò era affatto perduto , ò era sospeso . Si potrebbe dunque dire , che il Synedrin fù assolutamente priuato dai Romani del Ius di condannare alla Morte , mà che ciò non ostante , doppo l'esercitò qualche volta , ò in assenza del Preside , ò per qualche concessione particolare . Il Synedrin così indebolito dai Romani , fù poscia in procinto di restare anientito dalla violenza di Erode il grande , perche assicura Giuseppe , ch'egli fece morire tutti li Senatori ,
col-

toltone Samea, e Pollione, e senza offer-
uare alcuna formalità consueta, diede la
Toga à chi più li parue, volendo, che il
suo Arbitrio equiualesse ai Statuti delle
Leggi, e alle prerogative del Merito.
Quest'ombra, o questo mezzo Cadauero
di Senato continuò fino ai tempi di Tito,
sotto il valor della di cui Spada affatto
spirò, e nelle Ceneri di Gierusalemme,
ch'era l'augusta sua Sede, restò sepolto.

La Giuridizione poi del gran Synedrin
quando fioriuà, era senza alcun dubio
considerabile. Conciosiache, oltre il drit-
to, che haueua di esaminare, e di decider
le Cause della maggiore Importanza,
quali erano quelle, in cui si trattaua del
sommo Sacerdote, di vn' intiera Tribù,
di vn falso Profeta, dei vizj, ch'esclude-
uano dal Sacerdozio &c., prima che lo
Scettro dei Giudei fosse ereditario, il Po-
polo non poteua eleggere vn Rè, ne li
Rè poteuano intraprendere alcuna Guer-
ra, senza il Consenso preciso di quel Se-
nato. Il Cardinale Baronio è di parere,
che all'Autorità del Senato erano sogget-
ti medesimi Rè, tanto che haueua dritto
di giudicarli, mà come già dicemmo, ne
l'esperienza dimostra, che mai alcuno
dei Rè sia stato giudicato dal Synedrin,
ne si troua nel Deuter., o nei Paralippom.,
C 2 doue

doue son registrate distintamente le Pre-rogatiue, e li Dritti di quel Senato, che questi haueffe l'Autorità di giudicare li Rè. L'esempio che adduce il Cardinale sudetto del Rè Erode, che fù conuenuto inanzi al Synedrin, come si legge in Giuseppe nel lib. 14. al cap. 17., non conclude perche quando ciò segui, Erode era semplice Gouvernatore della Gallilea, e non altrimenti Rè dei Giudei; e se alcuni Rabbini hanno attribuita quella giurisdizione al Senato, è noto, che coloro erano perpetui Nemici dei Rè per la superstiziosa Gelosia, che haueuano della lor Libertà, oltre di che non mancano frà di essi quei, che non hauendo cuore di fare vn sì gran torto all'euidenza, candidamente confessano, che li Rè non haueuano alcuna dipendenza del Synedrin.

Chiuderemo questo Capitolo col dare qualche notizia dei Dottori Ebrei, già che questi pure erano Persone qualificate, che riscuoteuano vna gran venerazione dal Popolo. Li Dottori Giudei altre volte si chiamauano *Sogberim*, dall'Ebreo *Soybar*, che vuol dire spiegare &c., il qual Nome era commune à tutti li Letterati. Il Traduttore Greco del nuouo Testamento li chiama Grammatici, e Maestri della Legge, e l'Interprete Latino dà loro il Nome di Scribi,

Scribi, e Sapiienti della Legge . Il Nome di Rabbino, che quegli hebbero doppo, fù il più geniale della lor vanità , perche deriva da *Rab*, che significa grande, eminente, Dottore. Haueuano costoro vn' opinione sì grande, mà così pazza di lor medesimi , che non temeuano d'inalzarsi sopra tutto il resto degl' Huomini, senza eccettuarne li Rè medesimi . Conciosia che soleuano dire , che il Rabbino era superiore al Rè, il Rè al sommo Sacerdote, e la lor ragione , ò pure il loro inganno era questo, che quando muore vn Sauiò, difficilmente si troua vn' altro suo simile, che li succeda ; doue che quando muore vn Rè, non manca mai l'erede della di lui Corona, e del di lui Trono. Hihel, e Shammeo furono li due Rabbini più celebri, e fiorirono ai tempi di Christo . Li lor Discepoli aprirono due Scuole diuerse, trà le quali nacquero delle Dispute, e delle Controuersie immortali . L'erudizion dei Rabbini si restringe vnicamente nello studio del Testo della Bibia, ch'essi chiamano *Micra*, nella cognizion delle tradizioni, che addimandano *Mishnah*, e nella ricerca delle Allegorie . Li danno il Nome di *Midras* cauato dall' Ebreo *Darash*, che significa ricercare, esaminare, al che volle alludere Christo quando disse loro in San

Gioanni : Esaminate le Scritture con attenzione , e vedrete con qual chiarezza iui si parli di me . Quei Rabbini però , che al parer degl' Ebrei s' inoltrano più degl' altri nel senso delle Scritture , e ne penetrano più profondamente i Misteri , dai medesimi si chiamano *Agadim* .

CAPITOLO VII.

*Prattica dei Magistrati degl' Ebrei ,
e Pene Stabilite contra li Colpeuoli .*

Molti Commandamenti fece Dio nella Sacra Scrittura alli Giudici d' Israele , perche seruissero di Guida , e di Regola alla loro condotta . Li principali però , che mai doueuan perder di vista son quegli , che stanno registrati nell' Esodo al cap. 23. , di douer sempre chiudere l' orecchie in faccia alle calunnie , di dare in tutte le cause il primo luogo alla Giustizia , senza che mai la compassione stessa potesse indurli à fare à quella il più minimo torto , anco à fauore dei Poveri , di tenere il cuore , e gl' affetti in vna pura indifferenza per tutti , e sopra ogn' altra cosa di non accettar donatiui , come quegli , che facilmente accecano la prudenza , e sono impla-

implacabili Nimici della Giustizia. L'ordine poi preciso delle procedure dei Magistrati era questo: Chiunque si credeva offeso da vn'altro, esponeua alli Giudici il merito della causa, che doppo di hauer fatto vn breue esame di essa, li concedevano alcune Guardie, acciò andassero ad arrestare il Colpeuole, e lo conduceffero nelle Carceri. Doueuanò bensì auertire li Giudici à non appoggiar le loro sentenze al detto di vn solo, mà acciò vna deposizione fosse credibile, doueua essere confermata da due, ò trè Persone. Li Testimoni giurauano per il Dio viuento, e la formola ordinaria del loro Giuramento consisteva in rispondere Amen, quando veniuano interrogati s'era poi vero quel che diceuano. La Legge non condannaua mai vn Reo supposto senza vdirlo, e prima di essersi informata con particolar diligenza delle di lui azzioni, e del di lui essere. Per impegnare vn Colpeuole à confessare il suo delitto, gli si diceua: *Da gloriam Deo*, cioè à dire, confessate la Verità, e siate voi anticipatamente il Giudice di voi medesimo, poiche gl' Ebrei erano persuasi, che vn Reo col confessare il proprio delitto, si meritaua subito da Dio il perdono di esso, e perciò esortauano, anzi sollecitauano li Colpeuoli à non

tirarsi sul capo l' odio Diuino con vna
fissa ostinazione in nascondere le loro
colpe . A questo costume pare forse vo-
lesse alludere S. Paolo, all'or che dice nel
cap. 14. dell' Epist. ai Romani : *Beatus qui*
non iudicat semetipsum in eo, quod probat,
cioè à dir Beato colui, che conuinto della
verità di vn fatto , non hà l' animosità di
opporli all' euidenza , e di negare quel ,
ch'è visibile ; e all'or , che dice nel cap. 3.
dell' Epist. à Tito , che vn' Eretico è con-
dannato dal suo proprio Giudicio : *proprio*
iudicio condemnatus , cioè dalla sua inflessi-
bilità in non voler conoscere , e confes-
sare il vero . Da trè Notai erano registrati
li voti dei Giudici . Il primo scriueua il
voto di quegli , che voleuano il Reo asso-
luto , il secondo il voto di quegli altri , che
lo voleuano condannato , e l' vltimo li
registraua tutti insieme in vn libro solo .
Le Sentenze si concepivano , e si publica-
uano in questi termini : Il tale è stato con-
dannato per sentenza del tal Tribunale ,
onde se ne dà notizia à tutto il Popolo ,
acciò lo sappi , e temi .

Le pene stabilite contro i Colpeuoli
erano ò Ecclesiastiche , ò Ciuili , delle
quali poi alcune erano puramente afflit-
tue , mà non uccideuano il Reo , & altre
li dauano la Morte . Della prima sorte di
pene

pene afflittive erano li Sputi, le Guanciate, e la Flagellazione, che si daua alli Colpeuoli, talora nel Pretorio, e tal' ora nelle Sinagoghe medesime, al che hebbe l'occhio il Redentore, all'or che disse a' suoi Apostoli: *In Concilijs, & in Sinagogis suis flagellabunt vos.* Nel 21. cap. dell' Esodo si commanda, che le battiture date ad vn Reo non douevano eccedere il numero di 40. *Quadragenarium numerum non excedant*, e perche questa Legge fosse più esattamente offeruata, non li dauano per l'ordinario, che 39. colpi, nella qual maniera fù trattato S. Paolo, come lo racconta lui stesso nel cap. 17. dell' Epist. 2. ai Corinthi. Le Leggi Romane non stabilivano il numero preciso delle Battiture, che si dauano ai Rei, poiche anzi tal' ora il furor dei Ministri, ò li troncaua vn qualche membro, ò anco li faceua cader esanimi sotto i colpi, crudeltà, che fù esercitata nel Pretorio contro l'innocenza di Christo, con che li fecero il sommo dei torti, perche essendo egli Ebreo, & in Gierusalemme, douevano con esso lui offeruarsi le Leggi Ebraiche.

Le pene afflittive, che dauan Morte, dalli Giudei si chiamauano Kerit dalla parola Carat, che significa fradicare, estermiare, alle quali pene alludono

quelle parole della volgata : *Delebitur Anima illa de Populo suo*. Gen. 17., e quell' altre : *Peribit Anima illa de catu Israhel*. Exod. 12. Diuerse forti di pene mortali erano in vso presso gl' Ebrei ; primo il Fuoco, secondo la Croce, del qual supplicio se ne trouano nelle Scritture tre soli esempi, il primo nel 25. cap. dei Num., doue Mosè per espresso commandamento di Dio fece crocifigger coloro, che dopo di essersi mescolati colle Figlie dei Moabiti, vollero ancora assistere alli lor Sacrifici, il secondo nel cap. 8. di Giosuè del Rè Hai, e l'ultimo di Giesù Christo. Terzo l'Acqua di Gelosia. Quando vn Marito dubitaua della fedeltà della propria Moglie, l' obbligaua à bere quell' acqua alla presenza del Sacerdote, e se era innocente, restaua illesa, mà se era colpeuole, in quell'istante moriuà. Cosa fosse quell'acqua di Gelosia, e quali Cerimonie si offeruassero nel darla alle Moglie sospette, si può vedere nel cap. 5. dei Numeri. Quarto la Decollazione, del qual supplicio non sene troua altro Esempio, che in S. Gio: Battista. Quinto la Corda, mà è d'auertirsi, che di questo tormento ne parlano li soli Rabbini, con dire, che talora si daua ai Rei con tal violenza, che gl'uccideua, per altro non c'è

c'è Legge alcuna, che ne facci menzione. Sesto la Lapidazione, ch'era il supplicio solito dei Maghi, e di quei, che li consultauano, dei Bestemmiatori, degl'Aduereri, degl'Idolatri, degl'Auelenatori, e di quegli, che ardiuano d'insanguinare il ferro sacrilego nelle vene delli lor Genitori. E perche quest'ultima pare fosse la pena più famosa, e più usitata, daremo qualche notizia del modo, col quale s'infliggeua, e per dir così della Cerimonia di vn tale supplicio. Nel 24. capo del Leuitico si legge vn Commandamento espresso di Dio di allontanare dal Campo Ebreo vn Colpeuole, che doueua essere lapidato, d'onde nacque poi il costume, che sempre si offeruò trà gl'Ebrei di giustiziar li colpeuoli fuori delle Città. Quando si conduceua il Reo al supplicio, andaua inanzi vn'Araldo, che ad alta voce gridaua: Il tale deu' essere lapidato per il tale delitto da lui commesso, accusato, e conuinto dai tali Testimoni; se c'è chi possa prouare, ch'egl'è innocente, s'accosti. Giunto poi ch'egl'era in distanza di otto passi in circa dal luogo del supplicio, si esortaua ad attentamente riflettere alla sua colpa, e quando era vicino lo spogliauano delle sue vesti. A qualunque condannato, che doueua in qualsiasi modo morire si pre-

fentaua vnà Tazza di vino mischiato con
 la Mirra, affine di stordirlo, come si legge
 nel Talmudde, dal che si può compren-
 dere quel che era il *Mirratum vinum* dato
 à Christo, mà da lui rifiutato quando era
 in Croce. Si giustiziauano sempre li
 Rei prima che tramontasse il Sole, e in quel
 giorno medesimo si daua sepoltura al loro
 Cadauero. Il luogo doue si lapidauano
 era eleuato da terra 10., ò 12. passi in cir-
 ca. Vno dei Testimoni distendeva il Pa-
 ziente supino sopra la terra, e se à caso
 egli si riuoltaua, lo rimetteua subito nella
 positura primiera. Vn' altro Testimonio
 li gettaua vna gran pietra sul Cuore, e se
 questo colpo non bastaua ad vccidirlo,
 s'auuentaua all' ora tutto il Popolo à la-
 pidarlo. Tutto ciò fù eseguito nel Martirio
 di S. Stefano, e quindi si può intendere
 quel detto degl' Atti degl' Apostoli nella
 lapidazione di S. Stefano che li Testimoni,
 depositorono le Vesti ai piedi di Saolo. Alle
 volte il Colpeuole si precipitaua in tal ma-
 niera da vn' Altezza, che restasse fracassato
 contro vna grossa pietra, e se soprauiueua
 al gran colpo, ne gettauano tosto vn'altra
 sopra di esso, che lo finiuà. A questo volle
 alludere Christo nel cap. 21. di S. Matteo,
 all'or che disse: *Qui ceciderit super lapidem*
istum confringetur, super quem uerò ceciderit,

conteret illum. Deuesi però auertire, che alle volte il Giudicio di Dio preueniua quello degl' Huomini, e che i delitti, che meritauan la morte erano puniti da Dio in vna maniera miracolosa. Così il celebrare la Pasqua senz' essere purificato era vna di queste Preuaricazioni, e però l'Apostolo scriueua ai Corinthi, che mètre non distinguessero col rispetto il Corpo del Signore dalle viuande comuni, questa era la cagione, per cui molti erano tormentati dalle Infermità, & altri anco moriuano di vna morte immatura. Gl'Ebrei chiamauano queste morti anticipate colpi del Cielo.

Le pene Ecclesiastiche consistevano nella Scommunica, ch' era vna separazione da tutto il Commercio, tanto in riguardo alla Società Ciuile, quanto in riguardo alla Religione. L' ingresso nelle Sinagoghe, e nel Tempio era totalmente interdetto alli Scommunicati, e perciò S. Paolo nella pr. Epist. ai Corinthi al cap. 5. li commanda, *ut tollatur de medio vestri, qui hoc opus fecit*. Anco da tutto il commercio della vita Ciuile erano interdetti li Scommunicati, tanto che non era permesso l'accostarsi a loro, se non almeno in distanza di 4. Cubiti, e sopra il tutto, era altamente vietato il mangiare con essi, e il riceuere cibo alcuno dalle lor mani.

Per

Per questo S. Paolo nell' Epist. pr. ai Corinthi al cap. 5. li proibisce d' hauer commercio, e di mangiare insieme con li Fornicatori, e la Samaritana si marauigliaua in vdire, che Christo li chiedeuà da bere, perche gli Giudei considerauano li Samaritani (il che faceuano anco coi Publicani, e coi Gentili), come Scommunicati, e però stauano auertiti, di non mangiare, ò di trattare con essi: *Non enim, conuuntur Iudaei Samaritanis.* Chi incorreua nella Scommunica era caricato di Maledizioni, come si vede nel cap. 27. del Deuteronom., onde maledire, ò scommunicare era il medesimo. Per questo dice S. Paolo nella pr. ai Corinthi al cap. 12., che chiunque parla con lo spirito di Dio, non dice Anatema à Giesù Christo, come faceuano li perfidi Ebrei, che malediuano nelle lor Sinagoghe quell' adorabile Saluatore, e li di lui Seguaci. Li Scommunicati si consegnauano à Satanasso, acciò come Ministro della Diuina Giustizia li tormentasse, il che appunto seguua per giusta permissione di Dio. Il Testo di S. Paolo è famoso: Si consegna à Satanasso, affin di saluardi l' Anima con la desolazione del Corpo. Giuseppe nel 2. lib. esebisce vn Ritratto funesto di vn Scommunicato, come di vn' infelice ridotto.

dotto all'ultimo punto della miseria. Ben spesso (dice egli) si vede lo sfortunato a perire miseramente. Non può prendere il cibo, che se li porge, mà si riduce a diuorar l'erba, come le bestie, fin che la fame lo uccide. In questo senso sospiraua S. Paolo di essere *Anathema* per l'utile del suo Prossimo, cioè ch'era pronto a soffrire di essere separato dagli huomini, caricato di maledizioni, e bersaglio di tutte quelle miserie, ch'erano quasi le conseguenze terribili della Scommunica, per promouere il vantaggio spirituale dei suoi Fratelli. Circa questo passaggio però dell'Apostolo nel cap. 9. dell'Epist. ai Romani, è da offeruarsi, che quelle parole: *optabam Anathema esse a Christo &c.* si possono tradur con quest'altre: *optabam Anathema esse propter Christum &c.*, perche la parola *a Christo*, secondo il Greco dei Settanta, e del nuouo Testamento, è il medesimo, che *propter Christum*, e la ragione si è, perche nella Lingua Ebreja la particola *Min* significa egualmente *A*, e *propter*, in Latino, cioè a dire da Christo, e per amore, o per la Gloria di Christo. Per render più terribile la Scommunica, quando si fulminaua si suonauan le Trombe, si accendeano alcune Torcie, e se vno moriu prima di essere assoluto, si lapidaua la di lui Bara.

Trè

Trè specie di Scommunica distinguono li Rabbini chiamano la prima *Niddus*, che vuol dir separare, perche separaua il Reo da tutto il commercio ciuile, fin etiandio con la propria Moglie, e con li propri Domestici. Duraua 30. giorni se il Colpeuole si pentiua, e quando nò, si prolungaua à misura del Bisogno. La seconda sorte di Scommunica si chiama *Kerem-nu-Herem*, che significa anatematizzare, consegnare alla Morte. Questa Scommunica aggiugnua all'altra vna quantità di maledizioni, e quelle pene corporali, delle quali parlassimo. Si vede chiaramente nella Scrittura, che le Persone, e le Città anatematizzate si sterminauano. La terza specie di Scommunica Ebraica si chiamaua *Schamat*, che significa escludere, e che molti pretendono sia equivalente al *Maranata* del cap. 16. dell' Epist. pr. ai Corintheta, che significa: Il Signore viene, cioè à dire per Giudicare.

Molte altre pene erano in vso presso gl' Ebrei per punire le trasgressioni della lor Legge, come l'Esilio, il Talione, la Restituzione al doppio, & al quadruplicato, la vendita del Debitore, quando non haueua con che sodisfare alli creditori &c., mà perche queste si possono vedere distintamente nel Deuteronom., e nel Leuit., si passano sotto silenzio. CA.

CAPITOLO IX. 65

Persone Sacre della Nazione Giudea.

TRè forti di Persone sacre si deuono distinguere sotto la Legge: li Profeti, li Ministri del Tabernacolo, e del Tempio, e gl'Vfficiali della Sinagoga. Disse sotto la Legge, perche prima di essa dourebbero hauer luogo trà le Persone Sacre anco li Patriarchi, Adamo, Noè, Abraamo, Isaacco, Giacobbe &c., già che faceuano le funzioni di Sacerdote, offeriuano li Sacrifici, ammaestrauano nei Dogmi della Religione la lor Famiglia, e gl'altri ancora à misura dei lumi, che riceueuano da Dio, mà di questi per ora non si discorre.

Li Profeti secondo la definizione, che di essi dà il grande Agostino, erano Persone Sacre, che annunciauano agl'huomini le determinazioni del Cielo, che quegli per se stessi non erano capaci, ò pur non meritauano di capire. Si chiamano Persone Sacre, in riguardo alla sublimità del lor Ministero, & alla qualità del loro Carattere, come anco per distinguerli da falsi Profeti, ch'erano Persone inique, dagl' Annalisti, e dai Sacerdoti degl'Egizziani, che pure si chiamauan Profeti,

feti, comé lo attesta S. Clemente Alessandrino, ancor che fossero Idolatri. S'aggiugne, che *annunciavano agl' Huomini le determinazioni del Cielo*, perche le reuelazioni particolari, che Dio fa à qualche Persona, e gl'auertimenti, che li dà qualche volta, ò per ammaestramento, ò per Guida, non si possono dir Profezie, e quei, che li riceuono, non deuono chiamarsi Profeti. A questi si daua il nome di *Vedente videns*, perche scuopiavano, e distingueuano quello, che agl' altri era occulto, e gl'Ebrei nella Scrittura Sacra li chiamano *Nabi*, che li 70. Interpreti hanno tradotto col nome di Profeta, che deriua dal Greco, e significa vno, che manifesta le cose prima, che arriuino. Frà tanto li più dotti Rabbini, come Salomone Iarchi, & altri assicurano, che *Nabi* hà la sua origine nella parola Ebreá *Noub*, che secondo essi vuol dir parlare, come se li Profeti fossero gl'Oratori, ò li Predicatori dei Giudei, che manifestauano ai Popoli la volontà del Signore, e parlauano alli Rè medesimi con vna libertà singolare, e con vna confidenza marauigliosa. Le Profezie erano esteriori, ò interiori. Le prime si capiuan da essi col mezzo di qualche voce, che Dio li faceua vdire, ò di qualche rappresentazio-

ne,

ne, ò imagine, ch'egli formaua al di fuori. Le interiori si faceuano, ò nel tempo del sonno, ò pure in qualche estasi. Qualche volta in quell'estasi l'huomo vsciua da se medesimo, senza che mai però egli desse in strauaganze. Accadeua tal' ora, che vn Profeta prediceua le determinazioni del Cielo senza intenderle. Alcuni spiegauano agl' huomini le verità, che Dio gl'haueua manifestate con la voce, altri coi simboli, e coi segni, altri in scritto. Gl'vni prediceuano l'auenire, gl'altri ricordauano il passato, e gl'altri parlauano del presente. Ci sono delle Profezie Istoriche, delle Dogmatiche, e delle Morali, che consistono, ò in Istruzioni, ò in Consolazioni, ò in Esortazioni, ò in minaccie. Procopio, Teodoreto, & altri PP. Greci conuengono con gl'Ebrei, che ciaschedun dei Profeti hà scritta l'Istoria dei suoi tempi. Ciò vien spiegato con singolar chiarezza dal medesimo Teodoreto nella Prefazione dei suoi Comentarj delli libri dei Rè, e di ciò pure ne riluce qualche proua nei libri dei Paralippom. doue si parla di Natano, di Gad, di Ahia, e di qualche altro, che hanno scritta l'Istoria di quei tempi. Giuseppe nel suo pr. lib. contro Appione assicura, che quegli, che hanno scritti gl'Annali della Na-

zione

zione Ebreica son chiamati Profeti , dal che c'è chi deduce , che li Profeti erano insieme gl'Annalisti degl'Ebrei , e li Scrittori delli Registri pubblici . Ad altri però questa opinione assolutamente non piace, mà all'opposto procurano di prouare, che gl'Annalisti Ebrei, e quegli, che haueuano cura delli Registri pubblici , non erano ordinariamente Profeti, benchè forse sia accaduto, che qualche Profeta habbi accidentalmente esercitato quel Ministero, nella maniera appunto , che qualcuno dei Profeti era Sacerdote, mà non per questo haueuano tutti vn tal Carattere, poiche anzi la Profezia non haueua connessione veruna col Sacerdozio, mà c'erano dei Profeti di tutte le Tribù, e tal'ora ne uscivano alcuni dalla medesima Gentilità. Questa opinione è la più vera; per hauere però vna piena notizia di questa nobile controuerfia basta leggere l'Istoria Critica di Ricc. Sim. con quello hanno scritto contro di essa il Du-Pin, & altri .

Delli Ministri del Tabernacolo, e del Tempio, altri erano Sacerdoti, altri Leuiti, perche se bene la Tribù di Leui fù consecrata al Seruizio Diuino , e per il Ministero supremo , Aronne contuttociò , e tutti li suoi Descendenti fù destinato per le funzioni Sacerdotali , e il resto della Tribù

Tribù hebbe il Ministero del Tabernacolo. Circa li Sacerdoti ci sono molte cose da offeruarsi, la dignità, li requisiti, la consecrazione, gl'habiti, le funzioni, e l'ordine stabilito trà essi nell'esercitarle. Già ogn' vno sà, che doppo la morte di Nadab, & Abiù, il Sacerdozio era nelle mani di Eleazaro, e di Ithamar, e che Dauide diuise poi le Case di questi in 24. Famiglie, che faceuano in Giro le funzioni Sacerdotali, 16. delle quali erano della Stirpe di Eleazaro, e 8. della Stirpe di Ithamar. Li Capi, ò li primi di queste Famiglie si chiamauano li Principi dei Sacerdoti, sopra dei quali c'era vn Sommo Pontefice, che haueua vn Luogotenente, e come vn Vicario chiamato dalli Rabbi-*ni Sagan*, à cui cedeuano la precedenza gl'altri Sacerdoti inferiori. Sù questo fondamento alcuni hanno creduto, che Anna, innanzi à cui fù condotto Christo era il Sagan di Caifasso. La dignità di Sommo Sacerdote restò nella Famiglia d'Aronne fino ai tempi degl'Asmonei, quali ancor-
che fossero della Tribù di Leui, e non della Casa d'Aronne, come lo proua Giuseppe, ciò però non ostante erano insieme Sommi Sacerdoti, e Principi dei Giudei. Chiunque haueua macchie, ò era difettoso nel corpo, non poteua essere
am-

ammesso al Sacerdozio. Questi difetti son registrati ad vno ad vno da Mosè nel cap. 21. del Levitico, e sono 13., ciaschuno dei quali escludeua il difettoso dal Ministero, lasciandoli il solo priuilegio di cibarsi del pane, che s'offeriua nel Santuario, con patto però di non accostarsi all'Altare.

L'Idea del modo, con cui si consacrano li Sacerdoti si vede nella Cerimonia, che per comandamento espresso di Dio fece Mosè nella consacrazione d'Aronne. Si offeriua prima à Dio vn Sacrificio nella maniera stabilita nel 29. cap. dell'Esodo, indi si conduceua ai piedi dell'Altare quel, ch'era destinato al Sacerdozio, e doppo di hauerlo lauato con acqua monda, si vestiua con gl'habiti Sacri, e si versaua dell'oglio sopra il suo Capo. Credono li Giudei con il loro Rabbino Maimonide, che Mosè solo habbi fatto quell'Ooglio sacro, poiche nel secondo Tempio, cioè in quello, che rifabricò Zorobabele doppo il ritorno dalla grande Cattiuità non c'era quest'Ooglio, e il vaso doue si conseruaua era perduto, assieme con l'Arca, indizio manifesto, secondo il pensiero di alcuni Moderni, che il Regno temporale dei Giudei s'accostaua al fine, per dar luogo al Regno, & al Sacerdozio eter-

eterno di Giesù Christo. Quell'opinione di Maimonide è appoggiata alla riflessione degl'Ebrei, che con quell'Oglio non si consacravano altri, che li Sacerdoti, e li Rè della famiglia di Dauide, la dignità de' quali era ereditaria, e passaua ai loro figliuoli. Li Rè d'Israele doppo il Schisma di Geroboamo non si vngeuano col Crisma, e se Iehù fù vnto, lo fù con vn'altro Oglio diuerso totalmente da quello, che si conseruaua nel Tempio di Gierusalemme. Bensì è da offeruarsi, che si versaua quell'Oglio sacro sù la testa dei Sacerdoti, e dei Rè nella consacrazione di entrambi, mà la maniera di quella effusione era diuersa. Si versaua all'intorno della testa dei Rè in forma di Corona, e si vngeua la fronte dei Sacerdoti, in modo che le traccie dell'oglio li formauano vicino al sopraciglio degl'occhi, questo carattere Greco X. Sono in gran pecha li Rabbini in cercar la ragione di questa Cerimonia, mà alcuni Moderni non dubitano di trouarne la verità in Giesù Christo, all'or che fù immolato sopra la Croce. Nella consacrazione del Sommo Sacerdote non c'era altro di particolare, che gl'Habiti, dei quali era vestito. Gl'Habiti ordinari dei Sacerdoti erano li calzoni, e la veste di lino, che douea essere così assciata,

&

& aggiustata al Corpo , che non facesse
 piegatura veruna ; il Cingolo, e la Thiara,
 ch'era vna specie di Schuffia, ò di Beretta
 rotonda . L'Habito del sommo Sacerdote
 era totalmente diuerso . Questo vestiua
 vna gran Toga , di Giacinto , che li de-
 scendeuò fino ai piedi, all'orlo della quale
 c' erano attaccati 72. Campanelli d' oro
 framischiati con altrettante Granate . Ha-
 ueua sopra le spalle vna specie di Veste
 chiamata *Ephod* , e à ciascheduna spalla
 era attaccata vna pietra preziosa , in cui
 si vedeuano scolpiti li nomi dei figli di
 Giacobbe . Nella pietra preziosa della
 parte destra c' erano li nomi delli 6. Pri-
 mogeniti , e in quella della parte sinistra
 c' eran li nomi delli 6. più Giouani . Por-
 taua in petto vn drappo quadro della
 grandezza della mano chiamato Raziona-
 le , perche staua disteso sopra il Cuore ,
 che secondo gl' Antichi è la Seda dell'
 Anima , ò più tosto perche era come
 l'Oracolo , per cui Dio manifestaua le sue
 risposte . Conciosiache quando il sommo
 Sacerdote voleua consultarsi con Dio ,
 si metteua sul petto il Razionale , e Dio
 li rispondeua . In questo Razionale c' era-
 no incastrate 12. Pietre preziose , nelle
 quali ancora si vedeuano scolpiti li nomi
 delli 12. Figli di Giacobbe ; eccettuati
 quegli

quegli di Leui, e di Giuseppe, perche la Scrittura asserisce, che in luogo della Tribù di Leui, Mosè pose nel numero de Principi delle Tribù Manasse figliuolo di Giuseppe; e stabilì Efraim in luogo di Giuseppe suo Padre, atteso che Giacobbe pregò Giuseppe di donarli quei suoi due figliuoli per adottarseli. Gl' eruditi assegnano diuerse ragioni di questa mutazione misteriosa, mà vnitamente concludono, ch'ella era vantaggiosa per la Tribù di Leui, ch'essendo rappresentata nella persona stessa del sommo Sacerdote, non occorreua, che il di lei nome fosse scolpito in vna di quelle Gemme, che brillauano nel di lui Razionale, e per quello riguarda la Tribù di Giuseppe, questa era rappresentata in quella dei suoi figliuoli Efraim, e Manasse.

Nel Razionale del sommo Sacerdote c'era ancora l' Vrim, & Thumim, per mezzo de quali Dio quando era consultato sopra gl' affari più importanti della Republica Ebreà manifestaua le sue risposte. Cosa fosse l' Vrim, & Thumim, penano gl' eruditi in spiegarlo, e di ciò in fatti non c'è nulla di certo. Gl' Ebrei pretendono, che quegli fossero due segni Diuini, per mezzo de quali Dio manifestaua la sua Volontà, mà doppo, che

D

sua-

fuanirono questi segni, mai più si è saputo
 che cosa fossero . Gio: Spencerio in vn
 Trattato curioso , che hà composto pre-
 cisamente sopra questa materia , dice ,
 che l' *Prim* era vna piccola figura hu-
 mana, che il sommo Sacerdote nascon-
 deua in vna piegatura del Razionale ,
 per mezzo di cui Dio li rispondeua ,
 quando era consultato . Crede di pro-
 uare la sua opinione con l' esempio di
 Labano , che teneua presso di se quel-
 le piccole statue rapitele da Racchele ,
 dal che conclude , che l' uso di quelle
 piccole Immagini profetiche era familia-
 re in quei tempi antichi . Anco presso
 gl' Egiziziani secondo Diodoro di Sicilia,
 il Giudice fourano portaua appesa al col-
 lo vna Figura fatta di Pietre preziose, che
 si chiamaua Verità , e perche li Settanta
 hanno tradotta la parola *Thumim* con
 quella di Verità , si pretende, che in questo
 hauessero l'occhio à quell'antico costume
 degl'Egiziziani . L'opinione è ingegnosa,
 mà non pare credibile, che le Immagini
 tanto proibite agl' Ebrei seruissero di
 Oracolo al sommo Sacerdote , e mentre
 quelle piccole statue erano quasi li Pro-
 feti, ò le Profezie dei Gentili, non si può
 intendere , come potessero hauer luogo
 trà li Misteri Diuini le superstizioni Paga-
 ne .

ne. Il Du Pin vuole, che l'*Vrim*, & *Thumim* non fosse altro, che l'Inspirazione del sommo Sacerdote, vestito dell'*Ephod*, mà perche in molti luoghi della Scrittura si legge, che Dio era consultato per l'*Vrim*, non pare, che questo potesse essere l'Inspirazione sudetta, ch'era la Risposta Diuina. Il P. Lamij pare inclinato à credere, che l'*Vrim* fosse quelle medesime Pietre preziose, che stauano nel Razionale, e brillauano con vn fuoco straordinario, e miracoloso, come si vede nel 28. cap. dell'*Esodo*. In somma tutto è dubbioso, ne c'è altro di certo, se non che la parola *Vrim* significa Lume, e *Thumim* Verità, si come dicemmo. In fine il sommo Sacerdote portaua attaccata alla *Thiara* vna Lama d'oro, che li serndeua sopra la Fronte, nella quale c'erano scritte queste due parole: *Chodsi Ichoua*, cioè il Santo di Dio.

Secondo l'Instituzione primiera, la dignità di sommo Sacerdote era in vita, mà da che li Greci, e doppo di essi li Romani s'impadronirono della Giudea, ne disposero à piacere del loro arbitrio, dandone l'Inuestitura, ò per vno, ò per più anni. Anzi li Romani passorono più oltre, e s'impossessorono degl'habiti Pontificali, che custodiavano nella Fortezza

D 2

chia-

chiamata Antonia, da cui solo ne permettevano l'estrazione, quando il sommo Sacerdote li doueva vestire.

In quanto alle funzioni dei Sacerdoti, questi erano tenuti à mantener sempre acceso il fuoco sopra l'Altare dell'Olocausto, à custodire li Vasi sacri, ad offerire li Sacrifici, à scorticare, e lauare le Vittime, à fare le Aspersioni, ò di Acqua, ò di Sangue, sopra le Persone, sopra le Vittime, e sopra il libro della Legge, ad abbrucciare l'Incenso sopra l'Altare, ad aggiustare le Lampadi, à cambiare à suo tempo li Pani di Proposizione, à raccogliere il sangue delle Vittime, e bagnarne l'Altare. Quegli, che essendo della Stirpe Sacerdotale erano esclusi à cagion di qualche difetto dal Ministero, haueuano la curà di polire la legna, che s'abbruciava sopra l'Altare, poiche era vietato il seruirsi di quella, in cui c'erano vermi. Le funzioni dei Sacerdoti erano comuni anco al Sommo Pontefice, toltane vna particolare, ch'era come attaccata alla di lui dignità, cioè il Priuilegio di entrar solo nel Santuario il giorno dell'espiazione, e di offerire il Sacrificio prescritto da Dio per li proprij peccati, e per quegli di tutto il Popolo.

L'ordine poi stabilito trà Sacerdoti
nell'

nell'esercizio delle loro funzioni era questo : 24. erano le Famiglie Sacerdotali, come dicemmo, in ciaschuna delle quali c'erano più Sacerdoti, che si diuideuano le funzioni, e ciaschuna di quelle seruiua da vn Sabbatho all'altro, dal che facilmente s' intende quello dice S. Luca, che Zaccaria Padre di S. Gio: Battista era della Stirpe di Abbia, e che à lui toccaua l'offerire l' Incenso. Durante l'esercizio delle loro funzioni, li Sacerdoti stauano à piedi ignudi nel Tempio, si separauano dalle loro Mogli, non beueuano vino, ne mangiauano altra carne di quella delle vittime, ne altro pane di quello di Proposizione.

Alcuni vogliono, che nel tempo della Pasqua, tutti li Sacerdoti si radunassero nel Tempio, sul fondamento, che vna tal moltitudine appena bastasse per immolare quel numero prodigioso d'Agnelli, ch'esiggeua la Legge in sì breue tempo, mà perche c'è gran dubio, che tutti gl'Agnelli, che si mangiauano il giorno di Pasqua douessero scannarsi nel Tempio, poiche molti costantemente credono, che ciascheduno potesse fare quella funzione nella propria Casa, non resta anco infallibile, che tutti li Sacerdoti si radunassero nel Tempio il giorno di Pasqua.

Li Sacerdoti erano li Ministri del primo ordine , doppo li quali seguittauano quegli del secondo ordine , cioè li Leviti . A questi Mosè confidò la custodia dei suoi libri , creandoli quasi Dottori del Popolo , e c'è chi pensa , che doppo ancora , almeno fino ai tempi di Dauide , quegli habbino sempre hauuta la cura dei libri sacri . Erano ai tempi di Mosè diuisi in 4. Famiglie , e tutte insieme faceuano il seruizio , che prestauano al Tabernacolo . La loro principal cura era di portarlo nella Marchia , che faceua l'esercito d'Israele , l'altre funzioni si legono nel cap. 4. e 5. dei Numeri . S'ammetteuano al Ministero nell'età di 30. anni , e si licenziauano doppo li 50. Fabricato , che fù il Tempio , perche il Tabernacolo era fisso , Dauide , e Salomone mutarono le funzioni dei Leviti , gl'vni erano destinare à cantare , e gl'altri à maneggiare il danaro sacro del Tesoro del Tempio ; Ministero , che doppo ereditorono anco i Leviti della Chiesa , come si vede nella Persona di S. Lorenzo . Hauuano soggetti à loro alcuni altri Ministri inferiori , ò fossero Serui , che prouedeuano rispettiuamente il Tabernacolo , & il Tempio di tutta l'Acqua , che bisognaua . Giosuè condannò à quella fatica li Gabaoiniti , mà doppo di loro ser-

seruiuano alcune Persone habili di altre Nazioni, che si chiamauano Nathineeni.

Gl' Vfficiali delle Sinagoghe erano di più sorti. Li Presidenti di essa, che li Greci chiamauano Principi della Sinagoga, e gl'Ebrei Capi di Congregazione. Questi erano huomini prouetti, saui, illuminati, e di vna probità conosciuta, chiamati perciò in Ebreo *Hacamin*. La loro Autorità era confiderabile, perche non solo decideuano le cause pecuniarie, e quelle doue si trattaua di furti, di danni &c., mà puniuano in oltre rigorosamente coloro, ch'erano giudicati Ribelli alla Legge. Ciascuna Sinagoga haueua vn Ministro particolare, che oraua, regolaua la Lettura della Legge, e predicaua. Il suo nome era Casam, che vuol dire Inspettore. A questo Ministro erano soggetti molt'altri Vfficiali, ai quali apparteneua la cura de' Poueri, e raccoglieuano le limosine. Si chiamauano *Parnasim*, che significa Rettore, e Pastore. Nelle Sinagoghe non si faceuano le Lezioni della Legge, che in Ebreo, e però quando questa Lingua cessò di essere volgare, conuenne stabilire vn' Interprete, chiamato dagl'Ebrei *Targumista*. A questo, il Dottore, che spiegaua la Legge parlaua dolcemente all'orecchia, & egli poi ridi-

ceua ad alta voce al Popolo in Lingua volgare quello, che vdiua. Ligooth c'irfinua, e proua questo costume nelle sue Opre Talmudiche, e pare, che Giesù Christo l'hauesse inanzi agl'occhi, all'or che disse ai Discepoli: *Quod in aure auditis, predicate super Teata*. Finalmente c'erano de' Giouani alleuati nelle Sinagoghe, che seruiuano nelle Orazioni, e preghiere pubbliche., che si faceuano, e studiauanò nelle Scuole. Li loro Maestri sedeuano sopra certi Banchi eleuati, ed essi sedeuano alli loro piedi. Vno di questi era San Paolo, che con l'occhio à questo costume disse di hauere imparata la Legge a' piedi di Gamaliele.

Oltre le Persone, che si chiamauano Sacre per la sublimità del loro Carattere, ce n'erano dell'altre, che haueuano quel Nome, e si distinguenano dal Popolo per la Santità della loro vita. Tali erano li Nasireeni, che volgarmente si chiamano Nazareni. E' però necessario di non confondere totalmente questi due nomi, perche significano due sorti di Persone molto diuerse. Si chiamauano Nazareni, non solamente quegli, ch'erano nati, ò pure, che habitauano nella Città di Nazareth, mà quegli ancora di vna certa Setta, che vniuano insieme Mosè, e Giesù Christo,

la

la Legge, e l'Euangelio, il Battesimo, e la Circoncisione, e di questi ora non si parla. Le Persone sacre dunque, delle quali ora si discorre, sono li Nasireeni, nome Ebraico, che significa separato, perche professauano vn certo tenor di vita particolare, che li separaua, e distingueua da tutto il resto degl'huomini. Quel, che li separaua dagl'altri, era ò perche lor medesimi faceuano vn qualche voto, ò perche dai lor Genitori erano stati destinati tali per qualche accidente accaduto prima della lor nascita. Da quel momento stesso, che vno era dedicato à questa Professione di viuere, subito s'asteneua dal vino, e da tutti quei liquori, che poteuano vbbriacare. Non si faceua più tagliar li Capelli, non s'accostaua à qualsisia Cadauero, ancorche fosse quello del proprio Padre, e l'habito, che vestiuà era di vn drappo grosso, e rozo, come si può vedere nel cap. 6. dei Numeri, doue pure son registrate le qualità, che si richieduano in essi, e le Leggi, alle quali erano tenuti. C'erano due sorti di Nasireeni; altri di nascita, come Sansone, e S. Gio: Battista, e altri di voto, ouero d'impegno. Questi erano destinati à quel genere di vita, ò per sempre, ò pure solamente per qualche tempo, che non era determinato

D 5

dalla

dalla Legge, mà fecondo li Rabbini non duraua, che vn mefe, doppo il quale raduano il loro Capo quanti la porta del Tabernacolo, e gettauano al fuoco li lor Capelli. Di questo genere di vita n' è l'Auttoe Dio medesimo, e S. Paolo per qualche tempo lo professò, come si legge nel cap. 12. degl' Atti Apostolici.

Anco li Rechabiti, de' quali parla Gerem. nel cap. 25. delle sue Profezie godeuano il nome di Persone sacre. Si chiamauano Rechabiti, perche erano Discipoli, e Descendenti di Gionadab figliuolo di Rechab, che viueua ai tempi del Profeta Eliseo sotto Jehù Rè d'Israele, che molto amaua Gionadab per le sue rare virtù, come riferisce Giusèppe, tanto che vn giorno incontrandosi in esso, lo fece entrar nel suo Cocchio, per condurlo in Samaria, affincbe hauesse il contento di essere Testimonio di vista della stragge Vniuersale, che irremissibilmente dissegnaua di fare di tutti li Proterui, e di quei falsi Profeti, che distaccauano il Popolo dall'Altare, per farli offerire le Adorazioni, e gl'Incensi alle false diuinità. Li Rechabiti non beueuano vino, e habitauano nelle Campagne aperte sotto le Tende. A' tempi di Gioachimo Rè di Giuda, il timore dell' Armi di Nabucodonosor gl'obblì.

obbligò à ritirarsi in Gierusalemme, doue viueuano in vna specie di solitudine , separati da tutto il resto del Popolo . All' ora fu , che Geremia Profeta hauendoli condotti nel Tempio , gl' esebì alcune Tazze di vino, inuitandoli à beuerlo, mà essi tosto risposero : Noi non beuiamo vino , perche Gionadab figliuolo di Rechab nostro Padre hà prohibito à noi, & alla nostra Posterità il beuer vino, il fabricar Case, il coltiuar Vigne, il seminar Campi, dalche il zelante Profeta prese motivo di rimprouerare agl' Ebrei la loro perfidia, che trasgrediuà con tanta facilità le Leggi Diuine, quando li Rechabiti erano sì scrupolosi di osseruare le tradizioni degl' huomini . Questi Rechabiti fiorirono per lo spazio di 180. anni in circa , e finirono doppo la grande Cattiuità .

CAPITOLO X.

Luoghi Santi degl' Ebrei .

BEnche la Nazione Ebreà habbi sempre adorato il vero Dio, e sacrificate Vittime alla di lui Maestà, nel Deserto però solamente, doue pellegrinaua, dopo che uscì dalle Carceri dell' Egitto, si

A.

D. 6

può

può dire , che incominciò veramente ad hauere vn luogo Santo , cioè vn luogo , doue rendeuà publicamente à Dio il culto douutoli . Questo fù il Tabernacolo fabricato da Mosè à seconda dei Comandamenti Diuini , che serui agl'Israeliti di Tempio , sino alla fondazione di quello di Salomone . Si chiamaua Tabernacolo , perche la sua Figura era simile à quella di vna Tenda , ò di vn Padiglione di Guerra . La sua materia erano tauole coperte di lame d' oro , la sua lunghezza era di 30. cubiti , la larghezza di 12. , e l' altezza era proporzionata alla larghezza . Nella parte estrema del Tabernacolo , Mosè haueua fatto alzare 4. Colonne di Bronzo , la cornice delle quali era d' argento , e la Base di bronzo dorato . Quello spazio , che c' era trà quelle 4. Colonne si chiamaua il Sancta Sanctorum , doue non poteuano entrare ne pur li Sacerdoti medesimi , benche haueſſero libero l' ingresso in tutto il resto del Tabernacolo , poiche si consideraua come vna specie di Trono , doue habitaua , la Maestà del Signore , onde al solo sommo Sacerdote era permesso l' entrarci vna volta l' anno . Alla porta del Tabernacolo staurano alzate 5. Colonne d' oro , stabilite sopra Basi di bronzo , vicino alle quali descendean

vn Velo di lino di colore di Porpora , e di Giacinto , abellito con Figure di fiori , & altri ornamenti , e coperto per conseruarlo con vn'altro Velo , fatto di vna materia habile à resistere all'acqua . Il Sancta Sanctorum era nascosto agli occhi dei Sacerdoti medesimi da vn'altro Velo , nella tessitura , e nel colore simile al primo . Il soffitto , e le parti Laterali del Tabernacolo erano ornate di ricche Tapezzarie , e il di fuori era coperto con pelli di Capra , per difenderlo dagl' insulti della Pioggia , e dagl'ardori del Sole . Il Tabernacolo staua alzato in mezzo di vn gran Recinto di figura quadrata , lungo 100. cubiti , e largo 50. , il qual Recinto era circondato da vn gran Velo di lino , disteso all'intorno , che li seruiua come di Muro , e lo separaua dal Campo degl'Israeliti da esso poco discosto .

Nel Tabernacolo c' era l'Arca del Testamento , la Tauola dei Pani di Proposizione , il Candelihero d'oro , e l'Altare . L'Arca del Testamento , doue Mosè haueua riposte le due Tauole della Legge , nelle quali erano scritti li 10. Commandamenti Diuini , haueua il suo luogo particolare nel Santuario . Era fatta di vn Legno incorruttibile , chiamato nella Scrittura *Schem* , e degl'Ebrei *Mezon* , e si di dentro ,
come

come di fuori era tutta coperta di lastre d'oro finissimo . Il Coperchio dell'Arca si chiama in Ebreo *Capborot* dalla parola *Capbar*, che significa due cose, cioè cuoprire, & espiare, ò sia render propizio, dal che n'è deriuato il nome di Propiziatore, con cui si chiama . Sopra il Propiziatore c'erano due Cherubini, nel descriuerci la Figura dei quali penano, e frà loro non conuengono gl'Eruditi . Credono alcuni, che il Termine Ebreo *Cherub* sia vna transposizione della parola *Recab*, che vuol dir *Carre*, e significa, che l'Arca era considerata come vn Carro di Trionfo, da cui era portata la Maestà del Signore, d'onde poscia pare deriuino quelle espressioni della Scrittura, che Dio marchia, che Dio stà à federe sopra li Cherubini . La maggior parte dei Giudei, vniti in ciò con molti Christiani difende, che *Cherubim* vuol dire, *come vn Giouine*, e che questa appunto era la figura dei Cherubini, mentre che in Ebreo significa *Come, e Rub*, vn Giouine . Giuseppe, la di cui opinione pare più credibile, dice nel lib. 3. delle Antichità Giudaiche al cap. 6. , che li Cherubini erano certi Animali alati, simili nella Figura à queglii, che Mosè vidde vicini al Trono di Dio, la qual Figura era totalmente diuersa da tutte quelle, che
sono

sono conosciute da noi . La Tavola era posta ordinariamente alla parte del Settentrione, in vicinanza del Tabernacolo, sopra la quale si mettevano 12. Pani senza Lieuito , fatti di puro fior di farina, posti l'vno sopra l'altro , 6. da vna parte, e 6. dall'altra , sopra li quali poi c'erano due Vasi d'oro pieni d'Incenso . Ogni Sabato li Sacerdoti cambiavano quei 12. Pani in altrettanti più freschi, e li chiamavano Pani di Proposizione, perche si poneuano inanzi al Signore . Vicino a questa Tavola dalla parte di mezzo di c'era vn Candeliero di 7. braccia , ciascun dei quali sosteneua vna Lampada, e il Piede, e le Braccia erano d'oro finissimo, in maniera però , che la vaghezza del lauoro, eguagliaua, ò fors'anco superaua il prezzo della materia . Trà la Tavola, e il Candeliero c'era vn piccolo Altare di figura quadrata chiamato l'Altare del Timiama, perche sopra di esso si abbrucciauano gl'Incensi , e li Profumi in onore Diuino . Questo Altare era d'oro , mà era però coperto con vna lastra di Bronzo, e sopra di essa ci staua il Turribolo d'oro , freggiato con Corone del medesimo Metallo . Nell'ingresso del Tabernacolo c'era vn altro Altare più grande fatto di Bronzo, doue s'abbrucciauano le Vittime, e sopra

sopra di esso staua posta vna Gratticola, per cui cadeuano in terra li Carboni, e la Cenere di quanto iui s'abbrucciaua, già che l'Altare non haueua Piedestallo veruno. Nell'entrata del gran Recinto, doue era posto il Tabernacolo si vedeua vn Vaso di Bronzo di prodiggiosa grandezza, per lo che si chiamaua il Mare, ed iui pure si distendeua vna gran Tenda chiamata l'Assemblea, perche appunto in quel luogo si faceuano l'Assemblee del Popolo. Ogni volta, che decampaua l'Esercito, si scomponeua il Tabernacolo, e ciascun dei Leuiti ne portaua vna parte. Chi desidera vna notizia più esatta del Tabernacolo Ebreo, legga Giuseppe nel lib. 3. della sua Istoria Giudaica al cap. 7., doue hà copiato quasi tutto quello, che si legge nell'Esodo al cap. 25.

Sotto il Rè Salomone cominciorono li Giudei ad hauere vn Tempio, che quegli fabricò sul Monte Moria, nel luogo appunto, oue Dauidè vidde l'Angelo Esecutore della Giustizia Diuina con la spada sfoderata alla mano, dando principio alla grand'opra l'anno trè milla, ò trè milla 23. del Mondo, il quarto del suo Regno, nel secondo mese degl'Ebrei, chiamato Iar, che corrisponde in parte al nostro Aprile. In quel magnifico Edificio

ficio spefero per lo spazio di 7. anni continui li loro sudori 30m. Israeliti, e 150m. Stranieri stabiliti nella Giudea, e molti Auttori assicurano, che Salomone ci consumò tremilla milioni d'oro. All'ora fù, che Dio abbandonando Silo Città della Samaria nella Tribù di Efraim, doue il Tabernacolo iui collocato dai figli d'Israele ai tempi di Giosuè haueua dimorato per lungo tempo, protestò, che hauerebbe onorato il Tempio di Gierusalemme con la sua adorata Presenza, à cui seruiua di Trono quella Nuuola prodigiosa, che distendendosi in ogni parte, l'occupò tutto intiero, all'or che Salomone lo dedicò. . . Quel Santo luogo (la Figura del quale era simile à quella del Tabernacolo, con questo solo diuario, ch'era grande vna volta di più, e che ciò, che in questo era fatto di Tauole, e di Pelli, in quello era di Pietra) haueua 4. parti ristrette nel medesimo Recinto, cioè à dire il Vestibolo dei Gentili, quello degl'Ebrei, quello dei Sacerdoti chiamato il Santuario, & il Sancta Sanctorum. Il Vestibolo dei Gentili, che haueua 500. passi di giro, era circondato da vn'altra Gallaria, sostenuta da molte Colonne di marmo, con 4. Porte verso le 4. parti del Mondo, & era commune ai Gentili, & agli

agl' Ebrei, che vendeano in esso gl' Agnelli, e le Colombe, che si offeruano nei Sacrifici, traffico giudicato da Christo così indecente nell' Atrio stesso della Casa dell' Orazione, che impugnò contro di esso il Flagello per sterminarlo. Al Vestibolo dei Gentili succedeva quel degl' Ebrei, ch'era assai magnifico, e attorniato come il primo da Gallarie bellissime. Il Pavimento era di Marmo di diuersi colori, le Muraglie erano coperte d'oro finissimo, le Porte erano riuestite con lastre preziose d'argento, e si crede, che Christo, e li suoi Apostoli habbino iui predicato più volte. Il Santuario, ò sia il Vestibolo dei Sacerdoti lungo 40. cubiti, e largo 20., haueua il Pavimento di Porfido, e le Mura coperte di lastre d'oro. Nel mezzo del Santuario s'alzaua vn grand' Altare di Bronzo, sopra di cui s'abbruciauano gl'Animali, che si offeruano ne i Sacrifici, con quel fuoco, che prima s'accese prodigiosamente con l'acqua cauata ai tempi di Neemia dal Pozzo del fuoco sacro, al quale poscia li Sacerdoti somministravano vn'alimento continuo, per mantenerlo immortale. Alli due fianchi dell'Altare, c'erano 10. grandi Vasi di Bronzo ornati con Figure di Cherubini, di Leoni, di Boui, di Palme, nei quali

quali si riponeua l'acqua, che seruiua per lauare le Vittime, & alla Parte destra c'era di più vn'altro gran Vaso di Bronzo, che si chiamaua il Mare per la sua smisurata grandezza, sostenuto da 12. Torri di Bronzo, e seruiua alli Sacerdoti, & ai Leuiti per lauarsi le mani, e li piedi prima di dar principio alli Sacrifici. S'entraua poscia nel Portico lungo 20. cubiti, e largo 10., oue si vedeuano due grandi Colonne di Bronzo, dalle quali pendeano 260. Granate del medesimo metallo. Dal Portico s'entraua nel Tempio senza Tetto, che haueua 60. cubiti di lunghezza, e 20. di larghezza, oue c'era vn'Altare tutto coperto d'oro, sopra il quale si offeriuano li Profumi preziosi, e l'Incenso. Alli due fianchi di questo c'erano due grandi Candelieri d'oro simili à quello del Tabernacolo, e 10. Tauole d'oro, sopra le quali si metteuano li Pani di Proposizione, che seruiuano per l'alimento dei Sacerdoti. Vicino à questo Tempio c'era il Sancta Sanctorum lungo, e largo 20. cubiti, 10. dei quali erano coperti d'oro, e gl'altri 10. d'oro, e di pietre preziose. Iui si conseruaua l'Arca del Testamento, ne ad altri, che al sommo Sacerdote si permetteua l'ingresso. Giuseppe nel descriuere le ricchezze di quel

quel Tempio afficura, che in esso c'erano
 10m. Candeleri d'oro, 10m. Tauole co-
 perte d'oro, vna delle quali di prodig-
 giosa grandezza era tutta d'oro, 20m.
 Tazze d'oro, e 160m. d'argento, 100m.
 Phiale d'oro, e 200m. d'argento, 80m.
 Piatti d'oro, e 160m. d'argento, 50m.
 Bacili d'oro, e 100m. d'argento, 20m. Vasi
 d'oro, e 40m. d'argento, 20m. grandi
 Turriboli d'oro, e 50m. altri più piccoli,
 1000m. Vesti tempestate di Pietre prezio-
 se per li Sacerdoti, 200m. Trombe d'ar-
 gento, e 40m. Istromenti Musicali d'oro,
 e d'argento.

A tutte le Nazioni si permetteua l'en-
 trare liberamente nel Vestibolo dei Gen-
 tili, mà nell'ingresso di quello degl'Ebrei
 e'erano alcune Colonne, nelle quali era
 scritto à caratteri Ebraici, Greci, e Ro-
 mani, che alli soli Israeliti era permesso
 l'entrare in quel Recinto interiore. Il
 Vestibolo delle Femine era riservato vni-
 camente per loro; quello d'Israele per
 quegli, ch'erano esenti da tutte le im-
 mondezze Legali, mà quello dei Sacer-
 doti era così particolare per loro soli, che
 nessuno dei Laici poteua entrarci se non
 per offerire qualche Sacrificio al Signore.
 Seruiva al Tempio 38m. Leuiti, e
 24m. Sacerdoti, come pur o'erano 24.
 Classi

Classi d'Israeliti, ciascuna delle quali era tenuta ad andare al Tempio una Settimana continua, perche mai si trouassero soli al seruizio Diuino li Leuiti, e li Sacerdoti. Quegl' Israeliti stauano nel Vestibolo d'Israele, e rappresentauano tutto il Popolo.

A diuerse vicende fù soggetto quel Tempio marauiglioso doppo che Salomone lo fabricò. Sotto il Regno di Ro-
boamo, Sesach, ò sia Sefostri Rè d'Egitto espugnò Gierusalemme, e saccheggiò il Tempio. Il Rè Achaz fece il medesimo, e doppo d'hauerlo profanato ferrò le Porte. Il Rè Ezechia suo figlio, erede della Corona, ma non della Perfidia del Padre, lo riapri, e di nuouo lo consacrò. Il Rè Manasse ardi di profanarlo, in guisa, che s'auanzò ad alzare in esso alcuni idoli, ma corretto dalla mano Diuina, che lo vmiliò col Flagello, riconobbe il suo errore, e con nuoue Cerimonie, secondo quello prescriueua la Legge, consacrò quel luogo adorabile, e li restitui il decoro rapitoli Nabuccodonosor detto il Grande assediò doppo Gierusalemme, e la prese, la desolò, e consegnò il Tempio alle fiamme, ma Zorobabelo hauendo ottenuta da Ciro Rè di Persia la facoltà di rifabricarlo, unitamente con Esdra mise
in

in esecuzione il nobil Dissegno sotto l'Impero, non già di Dario Notho, come pretende Scaligero, mà di Dario figlio d'Histaspe, come asserisce Vorstio con la commune degli Eruditi.

Questo, che fù chiamato il secondo Tempio era fabricato esso pure sul Monte Moria nel medesimo sito, mà non con la medesima magnificenza del primo, il quale anzi hebbe 5. vantaggi sopra di questo. Il primo era l'Vrim, & Thumim di cui parlassimo. Il secondo era il dono di Profezia. Il terzo l'Arca del Testamento. Il quarto la presenza di Dio in mezzo alli Cherubini, doue rispondeua coi suoi Oracoli, e il quinto il fuoco miracoloso, che scendeua alle volte dal Cielo, e consumaua le Vittime; vantaggi tutti, che restorono anientiti, e come perduti trà le Ceneri del primo Tempio.

Antioco Epifane Rè della Siria fu il primo, che incrudeli contro questo secondo Tempio, perche lo profanò, lo spogliò, e quasi lo incenerì, mà il valoroso Giuda Maccabeo lo purificò subito, e lo ristabilì con vna celerità eguale a quella, ch'hebbe Antioco, nel rovinarlo. Scrive Giuseppe nelle sue Antichità, ch' Erode l'Ascalonita vedendo, che cadeua, la rifabricò quasi tutto intero con vn

ma- a

magnificenza maggiore assai della sua Corona, e del suo Regno. A' tempi di Nerone, Cestio suo Intendente della Siria assediò Gierusalemme, e li Giudei medesimi profanarono il Tempio con le più esecrabili abominazioni, arriuando sino à seruirsene come di Campo di Battaglia, oue combatteuano contro quegli della loro Nazione, ch' erano parziali ai Romani. Venne alla fine Tito sotto l'Impero di Vespasiano suo Padre, e doppo di hauer presa Gierusalemme, e trucidati tutti li Sacerdoti, quell' Edificio incomparabile restò intieramente abbruciato, e miseramente sepolto sotto vna Rouina, non passaggiera, come furono l'altre, mà immortale. Ciò auuenne alli 10. d'Agosto, cioè à dire nel giorno stesso Anniuersario, in cui molti anni prima Nabuccolo lo incendiò. Giuseppe dice, ch'erano scorsi all' ora 1130. anni, 7. mesi, e 15. giorni da che fù fabricato la prima volta da Salomone, e 639. anni, vn mese, e 15. giorni da che Zorobabele con la permissione di Ciro il ristabilì.

Oltre il famoso Tempio, del quale ora parlavamo, ne furon fabricati fuori della Giudeia altri due sù l'Idea di quel di Gierusalemme. Il primo fù quello di Samaria fabricato ai tempi di Iaddo Sommo Pon-

Pontefice dei Giudei, ed eccone in due parole l'Istoria. Manasse fratello dell'accennato Jaddo inuidiandoli la dignità suprema, e sospirandone vna simile, sposò la figlia di Sanaballat, ch'essendo Gouernatore della Samaria per il Rè Dario di Persia, mancò di fede al suo legitimo Principe, e prese l'Armi contro di lui in fauor di Alessandro il Grande, che premiò con vn Sacrilegio il Tradimento, cioè col dare al Traditore la permissione di fabricare vn Tempio sul Monte di Garizim simile à quel di Gierusalemme. Terminato il Reo edificio, creò Sommo Pontefice Manasse suo Genero, e tutti li Sacerdoti della Giudea, che haueuano sposate Donne straniere andorono à sottomettersi à quel nuouo Pontefice, che alzando Altare contro Altare, introdusse trà gl'Ebrei quella diuisione funesta, che tuttauia sussiste, e la Samaria fù poi sempre l'asilo dei dissoluti, che non voleuano sottomettersi alla disciplina, & al rigor della Legge. Antioco Epifane dedicò quel Schismatico Tempio à Giove, senza che li Samaritani si opponessero al Sacrilegio, e Gio: Hircano Rè dei Giudei lo rouinò assieme con la Città di Samaria 260. anni doppo il suo stabilimento. Erade il Grande ristorò di nuouo il Tempio.

pio, e la Città stessa, che intitolò Sebaſte in onore di Augusto, mà li Samaritani lo disprezzorono, e continuorono le loro Adorazioni, e li loro Sacrifici sul Monte di Garizim. Nell'Euangelio di S. Gio: si vede, che all' ora tuttauia sostiteua quel Tempio. Il secondo Tempio fù fabricato in Egitto vicino alla Città d' Heliopoli l' Anno 3842. del Mondo da Onia figlio del Sommo Sacerdote Giudeo di questo nome. Il ramarico, che sentì in vedere, che Antioco di sua propria autorità haueua creato Sommo Pontefice Alcimo, benchè fosse semplicemente della Stirpe Sacerdotale, e non della Famiglia d' Aronne, lo persuase à ritirarsi in Egitto presso Tolomeo Filometore, che li permise di fabricar questo Tempio, dalli Giudei chiamato *Onion*, dal nome di Onia, che ne fù il Fondatore. Doppo l'espugnazione di Gierusalemme, Vespasiano comandò à Paolino Proconsole dell' Egitto, che rouinasse questo Tempio, come in fatti seguì.

Doppo la rouina del Tempio di Gierusalemme, son rimaste agl' Ebrei le Sinagoghe sole. Questa parola *Sinagoga* è Greca, e generalmente significa Congregazione, ò Assemblea, mà in particolare significa il luogo, oue si radunano li Giudei, per far le loro Preghiere, e per leggere

gere la Scrittura. Queste Sinagoghe, che si chiamano anco Scuole, si fanno dagl' Ebrei in vna Casa, ò in vn luogo separato nella maniera, che gl'è permesso, quando non hanno la facoltà, neil comodo di fabricare Edifici sontuosi, e magnifici. Le Mura delle Sinagoghe son bianche, coperte di Tauole, ò pur Tapezzate, e all' intorno si leggono alcuni Motti, e alcune Sentenze, che esortano à stare attenti all' Orazione. Ci sono in esse dei Banchi per sedersi, e in alcuni, anco certi piccoli Scrigni, ò siano Arche, oue si ripongono li Libri, le Vesti, & altre cose. In mezzo, ouero vicino alle Muraglie si veggono appesi certi Candelieri, ò pure Lampadi, che seruono ad illuminare il luogo. In ciascuna Sinagoga alla parte Orientale c'è vn' Arca dagl' Ebrei chiamata *Aron* in memoria dell' Arca del Testamento, che già staua nel Tempio, nella quale si conseruano li 5. Libri di Mosè manuscritti, con vn' Inchiostro fatto à posta. In mezzo, ò pure nell'ingresso della Sinagoga c'è vna specie d'Altare di legno, lungo, e alquanto eleuato, sopra il quale si spiega, e si distende il libro della Scrittura, quando si legge al Popolo, e serue in oltre di Tauola, ouero di Pulpito, à cui s'appoggia quello, che predica:

dica : In ogni Sinagoga c'è vna Camera à parte, ò pure vna Gallaria ferrata con Gelosie di legno, oue stanno le femine, e veggono tutto quello sifa, senza esser vedute, essendoli egualmente vietato l'entrar nelle Sinagoge, e lo stare assieme con gl'huomini; affinche non cagionino distrazioni. Di queste Sinagoghe ce ne sono in maggiore, ò in minor numero nelle Città, secondo la quantità, e la qualità dei Giudei, che vi habitano. Altre volte pure c'erano molte Sinagoghe nelle Città, e nei Villaggi, perche seruissero al comodo dei Popoli, e quando li Romani distrussero Gierusalemme, se ne contauano in esso sino 480. Come che li Giudei iui concorreuano da tutte le parti del Mondo, non sol ciascuna Nazione, mà ogni condizion di Persone ancora haueua vna Sinagoga sua propria, d' onde viene la Sinagoga dei Libertini, ouero Liberti, cioè di quegli Ebrei, che Pompeo fece Schiaui, quando soggiogò la Giudea, e condusse seco in Roma, d'onde essendo poi ritornati liberi, ò loro, ò li loro figliuoli, si chiamauano Libertini, ò Liberti, e di essi appunto si parla negl' Atti degl'Apostoli al cap. 6. Si crede, che questi luoghi cominciassero ad essere in vso presso li Giudei ai tempi della Catti-

nità in mancanza del Tempio . Si può leggere Leone di Modena nella par. pr. al cap. 10.

Per dare il compimento à questa materia resta solo di far menzione di quella specie di luoghi Santi , che la Scrittura chiama *Excelsa* . Questi erano certi siti coperti d' Alberi , posti sù la cima delle Colline, ove Dio permetteua, che in alcune occasioni li si offerissero li Sacrifici, per esempio all'or che in tempo di Guerra le Armate erano in marchia, come si può vedere nel cap. 6. dei Giudici in quel, che praticò Gedeone . Or, perche la malizia degl' Ebrei haueua profanati quei luoghi Santi , adorando iui molti volte li Dei delle Nazioni straniera , questa è poi la cagione, per cui Dio nel cap. 10. del Deut., condanna questi luoghi , ordinando sempre ai Principi, che haueuano della Pietà, e del zelo per la Religione di abolire affatto il costume di sacrificare sù le Colline , e lodando altamente quei Rè , che l'haueuano con ordini rigorosi abolito .



CAP.

101

CAPITOLO XI.

Giorni Santi degl' Ebrei.

PER Giorni Santi, qui puramente s'intendono le Feste, che celebravau gl'Ebrei, ò sian quelle, che hanno Dio per Auttore, ò pur quell'altre, che instituiron loro medesimi. Le Feste dunque, che solennizavauo li Giudei, si possono ridurre à trè Classi, cioè alle ordinarie, alle Annuali, & à quelle, che si celebravano solo in vn certo tempo particolare, cioè doppo vn determinato numero d'anni. Le Feste ordinarie sono li Sabbati, e li Nouiluni. Questo nome di Sabato si dà nella Scrittura generalmente à tutte le Feste, nelle quali era vietato il laurare, & anco à tutta la Settimana intiera, nel qual senso parlaua il Fariseo, all'or che si gloriaua: *Ieiuno bis in Sabbato*, e voleua dire, che digiunaua due volte la Settimana. Propriamente però parlando, sotto il nome di Sabato, viene il settimo giorno della Settimana, che presso gl'Ebrei fù sempre vn giorno Santo, e solenne. Questa parola *Sabbato* significa riposo, dall'Ebreo Sabbath, che vuol dire riposarsi, perche in quel giorno era proibito sì rigorosamente agl'Ebrei

qualunque lavoro , che si preparaua la
 Vigilia tutto quel , ch' era necessario per
 il giorno seguente , per lo che quello si
 chiamaua il giorno di Preparazione . L' ori-
 gine prima del Sabbatho, vuole il Spencerio,
 che sia nella superstizion dei Pagani , mà
 è più che euidente il di lui inganno, per-
 che con troppa chiarezza c' insegna la
 Scrittura, che n' è l'Auttoe Dio medesi-
 mo . Se poi il Sabbatho sia stato instituito
 fin dalla Creazione del Mondo , ò pur
 solamente doppo l'uscita degl'Ebrei dall'
 Egitto , questo è il fondamento di vna
 gran controuerfia , benche per altro la
 più commune opinione sia quella, che stà
 per l'Antichità del Sabbatho, e vuole, che
 questo giorno offeruato dagl'Ebrei sia
 precisamente il settimo in ordine, ascen-
 dendo fino al primo della Creazione del
 Mondo . R. Mosè dice , che la festa del
 Sabbatho fù comandata agl'Ebrei, come
 il fondamento della lor Religione , circa
 quello risguarda la Creazione del Mondo,
 cioè , che fù instituita per conseruare in
 essi la memoria della Creazione, e acciò si
 ricordassero sempre, che Dio haueua crea-
 to il Mondo dal Nulla in 6. giorni, e che
 poi il settimo giorno si riposò . Il Sabbatho
 comincia al tramontar del Sole del sesto
 giorno, che si chiama prima *Sabbati*, e dura
 fino

fino al tramontare del Sole del dì seguente, che si chiama seconda *Sabbati*. Varie cerimonie, ò più tosto superstizioni sono in vso presso le femine Ebreë la notte del Sabato, e si possono leggere in Leone di Modena nella par. 3. cap. 1. delle sue Cerimonie Giudaiche. Circa li Nouiluni, non c'è alcun' ordine espresso di Dio di festeggiarli, e però l'Auttore sudetto assicura, che in quel dì non è assolutamente vietato il lauorare, ne il trattare negozj, mà le femine sole hanno per costume di astenersi dalle loro consuete fatiche. Perche nulladimeno comandò il Signore agl' Ebrei, che nel principio di ciascun mese gl' offerisse vn' Olocausto, forse affinche à lui consacrassero anco le primizie dei mesi, come li consacrauano tutte le primizie dei frutti, per questo gl' Ebrei hebbero sempre per quel giorno vn particolare rispetto, & vn' attenzione precisa di offeruare il principio della Luna. L'Auttore sopra accennato assicura, che toccaua al Synedrin il determinare il giorno della nuoua Luna, perche era di sua giuridizione il stabilir li Giorni festiui, e però quando quel Tribunale era in essere, mandaua due huomini à posta, che doppo di hauer veduta la Luna nascente, subito glie lo auertiuaano, ed egli poi

appoggiato alla loro fede, faceua pubblicare à suon di Tromba, che il mese era principiato in quel giorno, al che allude il *Buccinate in Neomenia Tuba &c.*, che si legge nel Salmo. Doppo la rouina del Tempio però li Giudei fanno questo per via di supputazione, e ogn' Anno s' imprime vn Calendario, che li serue per sapere li Nouiluni, li Pleniluni, le quattro Stagioni dell' Anno, le Feste &c.

Le Feste Annuali erano molte, e le prime di tutte era la Pasqua. Spencerio s'è immaginato, che la Pasqua fosse instituita da Dio per preuenire lo Spirito degl' Israeliti contro l' Idolatria degl' Egiziziani, che adorauan l' Ariete, come il principale dei loro Dei. Per dimostrare dunque, (dice egli) agl' Ebrei, che non c' era pur l' ombra di diuinità in quell' Animale, Dio li comandò di scanarlo, e mangiarfelo tutto intiero. E' però inutile l' andar chimerizzando, perche fosse instituita la Pasqua, mentre la Scrittura apertamente lo dice, cioè, che questo fù in memoria della Condotta, che tenne l' Angelo, all' or che scorrendo le Case degl' Egiziziani per uccidere li lor Primogeniti, passaua, cioè lasciaua intatte quelle degl' Ebrei, ai quali Dio haueua ordinato di segnare le loro Porte col sangue degl' Agnello, e per que-

questo si chiama Pasqua quell' di solenne dall' Ebreo *Pesach*, che vuol dire *passare*. Quando anco però si volesse graziosamente permettere, che forse l' Idolatria degl' Egiziziani habbi dato qualche impulso al Précepto d'immolare l'Ariete, mai però quella potrebb'essere la cagion principale, come vuole l'Auttor accennato, perche molto tempo prima ne haueua Abraamo sacrificato vno al Signore, doppo Abelle, che fece il medesimo poco doppo, che nacque il Mondo, cioè in vn tempo, in cui era affatto incognita l'Idolatria. Le Cerimonie, che doueuanò osservare gl' Ebrei per celebrare la Pasqua, son registrate distintamente nel 14. cap. dell'Esodo. Per sette giorni continui non mangiauano altro Pane, che l' Azimo, e perciò quegli eran chiamati i giorni degl' Azimi, Solennità instituita da Dio, perche si ricordasser gl' Ebrei la loro uscita dalle Carceri dell'Egitto con tanta fretta, che ne meno hebbero tempo di cuocere il Pane, che ordinariamente mangiauano. Haueuano vna straordinaria attenzione di non lasciare, ne pure vn'atomo di Lieuito nelle lor Case, d'onde forse deriuà, che volendo l' Apostolo esortare li Christiani à purificarsi dalle macchie sse più piccole, affin di rendersi degni

di cibarsi di Giesù Christo, che è il vero Agnello Pasquale, l'ordina di leuarsi d'attorno tutto l'antico Fermento: *Expurgate vetus Fermentum*. In questo particolare erano sì scrupolosi gl' Ebrei, che esaminauano con la maggior diligenza tutti gl' Angoli più reconditi delle lor Case, per veder, se qualche Animale hauesse à caso iui trasportato, e nascosto qualche Frutto di Pane. Anzi era tale, e tanta la loro superstizione, che ne meno ardiuano di proferire questa parola *Pane*, per tema ne restasse lordato lo Spirito con la sua Idea. C'è chi pensa, che S. Paolo volesse forse alludere ad vn tal costume, all'or che per bandire tutte le impurità dai Fedeli, li proibisce il proferir anco il nome di vn tal Peccato: *Nec nominetur in vobis*. Ordinaua la Legge di mangiare il Pane azimo solamente per sette giorni, incominciando dal dì di Pasqua, mà gl' Ebrei affine di offeruarla più esattamente, cominciauano il giorno auanti. La Vigilia dunque di Pasqua visitauano, come dicemmo, le loro Case, e poi sul mattino del dì seguente abbrucciauano vn frusto di Pane, per auertire, che all'ora principiauano li giorni degl'Azimi.

Il secondo Giorno di Pasqua, cioè à dire il 15. del Mese di Nisan era il più solenne,

lenne, poiche in quel giorno s'offeriuano à Dio le Primizie della Messe, come dice il Testo originale, ò come parla la Volgata, l' Homer del Cominciamento. Questa parola vuol dire vna certa specie di Misura, ouero vn Manipolo, e vuol dir, che s'offeriua al Signore, ò vn Manipolo intiero di Spighe, ò pure tanto di Grano nuouo, che formasse quella Misura. Il R. Maimonide dice, che s' offeriua vn Manipolo di Spighe di Grano verde, se si trouaua, ò quando nò, si prendeuano delle Spighe secche quante bastassero per fare 3. Misure di Grano, che s' arrostitua, e doppo di hauerlo macinato, se ne cauaua la più pura Farina, che s' offeriua al Signore.

La seconda Festa Annuale era la Pentecoste, che gl'Ebrei celebrauano il Giorno quinquagesimo doppo Pasqua, come appunto Dio li comandò nel 16. del Deuteronom., e nel 23. del Leuit.. Quel nome viene dal Greco, e significa quinquagesimo. Li Giudei celebrano questa festa due giorni continui, con quel medesimo rispetto, che hanno per li Giorni di Pasqua. Leone di Modena riferisce, esserci tradizione presso gl'Ebrei, che la Legge fosse data loro in quel Giorno sul Monte sina. Questa Solennità hà diuersi
E 6 nomi

nomi nella Scrittura . Nel 24. cap. dell' Esodo si chiama la Festa delle Settimane, perche si celebraua nel fine di 7. Settimane, che si cominciuaano à numerare il Giorno doppo la Pasqua . Nel 28. cap. dei Numeri si chiama il Giorno delle Primizie , perche in quel Giorno si offeriuaano à Dio le Primizie dei Frutti, e nel 23. cap. del medesimo lib. si chiama la Solennità della Messe, perche all'ora s'incominciua à tagliare il Grano . Questa in realtà è l'opinione del Maldonato , di Grozio, del P. Lamij, e di molt'altri illustri eruditi, che vnitamente diffendono, che la Messe in Palestina si cominciuaa verso il tempo della Pentecoste , mà pare non s'accordi con il Commandamento diuino registrato nel cap. 16. del Deuteronom. di contare le 7. Settimane della Pentecoste dal Giorno, in cui si fosse dato principio à tagliare le Biade . *Septem hebdomadas numerabis tibi ab ea die , quâ Falcem in segetem miseris* ; onde posto ciò sarebbe forza di credere , che in Palestina si cominciuaa à mietere nel tempo della Pasqua , tanto più, che si vede nel cap. 3. del lib. di Giosué, che gl' Ebrei passarono il Giordano nel mese di Nisan , nel qual tempo si faceua la Messe, e Giuseppe assicura nel 3. lib. al cap. 10. , che nel mese di Nisan , e nel

secon-

secondo Giorno degl' Azimi, li Giudei
 cominciavano à mangiare del Grano, che
 hauuano raccolto all' ora, e che prima
 si offeriuano à Dio le Primizie dell' orzo,
 e doppo era permesso à tutto il Popolo di
 fare la Messe. Queste ragioni sono confi-
 derate da alcuni, come un fondamento
 incontrastabile di credere, che in Pale-
 stina s'incominciua la Messe subito dop-
 po la Pasqua. Parmi però, si potrebbe
 rispondere, che doppo la Pasqua subito
 si daua principio alla Messe dell' orzo,
 terminata poi la quale si faceua quella del
 Fromento, il che appunto veniuà à ca-
 dere verso il tempo di Pentecoste. In que-
 sta maniera si concigliano frà loro li luoghi
 accennati della Scrittura, altrimenti non
 sò, come concordarebbero il 23. cap. del
 Numeri, & il 16. del Deuteronom. Circa
 l'Autorità di Giuseppe, si può dir, che
 quel Grano, che mangiauano li Giudei il
 secondo Giorno degl' Azimi, era l' orzo,
 da esso chiamato col nome generale di
 Grano, e in riguardo all' oblazione, che
 necessariamente doueuà farsi à Dio della
 primizie dell' orzo, prima di dar principio
 alla Messe, ciò vuol dire, che non era
 lecito il mietere, se non si faceua à Dio
 l'oblazione delle Primizie sudette, mà da
 ciò non ne siegue, che subito doppo
 fatta

fatta l'accennata oblazione, s' incominciasse la Messa, altrimenti se ciò fosse, ne seguirebbe, che la Messa dell' orzo, che maturaua molto prima del Grano, si farebbe douuta fare prima della Pasqua, cioè quasi in tempo d' Inuerno, il che pare incredibile.

Il primo Giorno del settimo mese chiamato Tisri, si celebraua la Festa delle Trombe. All' ora incominciava l' Anno ciuile degl' Ebrei, e perciò si spediua à publicarlo in ogni luogo. Noue giorni doppo, si solennizaua la Festa delle espiazioni, ch' era l' vnico giorno dell' Anno, in cui doppo l' offerta del Sacrificio era permesso al sommo Sacerdote di entrare nel Sancta Sanctorum, come dicemmo. Credono gl' Ebrei, che Adamo, creato nel principio del mese di Tisri, fosse poi cacciato alli 9. dal Paradiso terrestre, e quiui hauesse l'occhio il Commandamento diuino, che ogni Anima in quel giorno douesse affiggerli, sotto pena di essere chermanata. Questa Festa si chiamaua anco il Digiuno.

Alli 15. del medesimo mese si solennizaua la Festa dei Tabernacoli, il di cui nome deriua dalle Tende, sotto le quali habitano li Giudei durante questa Solennità, chiamata dalli Greci *Stengegia*. E
facile

facile il sapere l'origine di questa Festa, perche la Scrittura apertamente asserisce, che fù per conseruare nella memoria degli Ebrei l'Idea delle Tende, sotto le quali habitorono li loro PP. là nel deserto, e principalmente all'or, che essendo usciti dall'Egitto, fecero la loro prima dimora in Socoth. Perche poscia Dio ordinasse, che gl'Ebrei celebrassero questa Festa il mese di Tisri nell'Autunno, quando fù il mese di Nisan, che quegli doppo che uscirono dall'Egitto cominciarono ad habitare sotto le Tende; li Rabbini rispondono, che nel mese di Nisan bolle il Calor dell'Estate, nel qual tempo gl'Ebrei costumauano di far colle frondi vna specie di Tende, sotto le quali si ritirauano per godere il beneficio dell'ombra, e del fresco, onde se in quel mese si fosse celebrata la Festa dei Tabernacoli, si poteua confondere questa Cerimonia religiosa con quell'vsanza ciuile, e commune, e però Dio trasferì questa Solennità al mese di Tisri, quando ordinariamente incomincia il freddo, e cadono in abbondanza le pioggie, affinche ogn'vno sapesse, che non già per godere il comodo, ma puramente per vbbidire al Signore habitano all'ora l'Israeliti sotto le Tende. La Festa dura 8. giorni, l'ultimo de quali è il più solen-

solenne, come si vede nel 29. cap. dei Numeri, e nel 16. del Deuteronom. . Le Cerimonie, che già si offeruauano in questa Festa, si possono leggere nel 23. cap. del Leuitico, e il modo con cui si solenniza presentemente, è visibile in tutti quei luoghi, oue habitano gl' Ebrei. Soleuano questi nell' accennato Giorno vltimo della Solennità andar cercando con molte Cerimonie, e con straordinarij Clamori dell'Acqua della Fontana di Siloè, per offerirla poscia in Sacrificio, il che non praticauasi in qualsisia altra Festa dell' Anno, e à questa Cerimonia appunto miraua il Redentore, all' or che, come dice S. Gio: nel Giorno vltimo, e più solenne della Festa gridaua: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. La Festa dell' Allegrezza della Legge, *Laetitia Legis*, che si celebra il Giorno appresso all' ottaua sudetta, fa come vna parte della Festa dei Tabernacoli, e dura 9. Giorni, li due primi, e li due vltimi solamente dei quali sono solenni. Per celebrar questa Festa, prendono vn Ramo di Palma, tre di Mirro, due di Salice, & vno di Citroni, e nel mentre, che nella Sinagoga si recita il Salmo Hallel., mettono nella man destra tutti quei Rami legati insieme, tolgono quello di Citroni, che tengono nella
fini.

sinistra, e approssimandoli insieme, gli aggitano verso le 4. Parti del Mondo, cantando alcuni Cantici. Ogni Giorno girano vna volta intorno à quel piccolo Altare, ò sia Pulpito, che sta nella Sinagoga, tenendo nelle lor mani le accennate Frondi, la qual Cerimonia si faceua altre volte nel Tempio intorno all'Altare. Si può leggere Leone di Modena nel suo Trattato delle Cerimonie Giudaiche par. 3. cap. 7.

La Festa delle Sorti, chiamata anco la Festa di Purin, si celebra alli 14., e 15. del mese di Adar. Fù instituita, come vn' Anniuersario di quel Giorno felice, in cui Esther ottenne da Assuero la reuocazion dell' Editto, che condannaua à Morte tutti li Giudei del suo Impero, e li diedero questo nome, perche Aman, che impetrò quel Decreto funesto, haueua cauato à forte il Giorno fatale, in cui dissegnaua di estermiare l'abborrita Nazione. Se però si considera il modo, con cui si celebrava, pareua più tosto vn Carneuale, che vna Festa, accendevano durante la notte molte Lampadi nelle lor Sinagoge, in ciaschuna delle quali si leggeua in quel tempo il lib. di Esther, e ogni volta, che vdiuano il nome di Aman, batteuano co' piedi, faceuano vn grandissimo

diffimo strepito, e impiegauano quei due Giorni in pasti, in bagordi, & in pubbliche allegrezze. Goduin. de Rit. Hæbreorum.

La Dedicazione del Tempio era l'ultima delle Feste annuali, e se ne celebravano quattro differenti in diuersi tempi dell' Anno. La prima è quella, che fece Salomone, e si celebraua nel settimo Mese. Se ne può vedere l'Istoria nel cap. 4. del 3. lib. dei Rè, e nel cap. 7. del 2. dei Paralippom. La seconda fù fatta da Zorobabele ai tempi di Dario figlio d'Histaspe, e si solennizaua il mese di Adar. La terza fù fatta da Giuda Maccab., benchè questa in realtà non fosse, che vna nuoua Consecrazione dell'Altare degl'Olocausti, come si vede nel cap. 4. del primo de Maccab., e si solennizaua alli 25. del mese di Casleu. Li Giudei la chiamano la Festa dei Lumi, perche il primo Giorno accendeano vna Lampada, il secondo due, e sempre vanno crescendo durantigl' otto Giorni, che misurano questa Solennità. La quarta Dedicazione fù fatta da Erode il Grande doppo che rifabricò il Tempio nella maniera di già acennata.

Le principali, e le più solenni di tutte queste Feste sono la Pasqua, la Pentecoste, e li Tabernacoli. In ciascuna di esse,

esse, tutti gl'Ebrei ouunque si trouassero, doucuano andare à Gierusalemme, e presentarsi al Signore, giusta il Commandamento del 23. cap. dell' Esodo. Poteuano però sodisfare à questo Precetto, o Personalmente, o pur col mezzo di vn Sostituto.

Le Feste, che solamente si celebrauano doppo vn certo numero d'Anni, erano l' Anno Sabbatico, e l' Anno del Giubileo. Il primo si solennizaua ogni 7. Anni, e all' ora gl'Ebrei erano obbligati à dare la libertà alli loro Schiaui; à non coltivar la Terra, e lasciar tutto ciò, che spontaneamente ella produceua all' vso dei Poveri, e all' Alimento delle Bestie seluagie, si come pur durante quell' Anno, non poteuano esigere colla Forza dai Debitori quello gl' era douuto. Circa l' istituzione di questa Festa, Maimonide hà creduto, che per quello appartiene alla Terra, Dio la volesse in riposo il settimo Anno, affinche ripigliasse le forze per produrre poscia abbondantemente il bisognoueole alla vita vmana; mà Abarbanel diffende, che non fosse questa ragione, poiche l' Anno sesto, che precedea immediatamente l' Anno Sabbatico, la Terra, benché douesse per la stanchezza, secondo la ragione assegnata esser

meno

meno abbondante degl'Anni antecedenti, produceua all'opposto giusta la Diuina promessa quanto bastaua ad alimentare il Popolo per tre anni. Vuole dunque il medesimo Autore, che l' Anno Sabbatico sia stato instituito, ò in memoria del riposo di Dio il settimo dì della Creazione del Mondo, ò perche la libertà, che dauano gl'Ebrei alli loro Schiaui, li ricordasse la Schiauitù, da cui Dio gl'haueua già liberati. Crede pure il medesimo Autore, che quella libertà fosse vn' Idea della remission de' peccati acquistati da Giesù Christo. L'Anno del Giubileo, che ritornaua ogni 50. Anni, si publicaua col suono di vn Corno d'Ariete, che in Ebreo si chiama Iobilim, dal che poi è deriuato il nome di Giubileo. In quell'Anno pure si metteuano li Schiaui in libertà, e li Beni alienati, e venduti ritornauano al loro antico Padrone, e questa è la cagion principale, che assegnano, gl' Autori dell' Instituzione del Giubileo, cioè, che questo fù, per conseruar le Famiglie d'Israele, e impedir, che le Terre di vna Tribù non si confondessero con quelle di vn' altra, con che poi restasse fissa, & immobile nel suo primo essere la diuisione, che fece Giosué con le forti.

Oltre

Oltre tutte le dette Feste, sogliono li Giudei celebrarne dell'altre in memoria di alcuni Accidenti particolari, che si leggono nelle loro Istorie, come per esempio del Fuoco sacro, che miracolosamente s'accese doppo il ritorno dalla Cattività, della morte di Oloferne, della disfatta di Nicanore &c. Giuseppe fa menzione di vn' altra Festa, in cui gl'Ebrei andauano nei Boschi à coglier legna, che poi portauano al Tempio, perche seruisse di alimento al Fuoco sacro, che sempre ardeua.

C A P I T O L O X I I .

Sacrifici, & Oblazioni delli Giudei.

PEr hauere vna chiara notizia dei Sacrifici dell'antica Legge, si deue considerare la loro Instituzione, il loro Essere, le Vittime, che si sacrificauano, il modo, con cui s'offeriuano, l'accompagnamento, il Ministro, il Luogo, e il Tempo, le differenti specie, e la maniera di partecipare di essi.

L'Instituzione dei Sacrifici dell'antica Legge, certo è, che viene da Dio, che non solo li permetteua, mà espressamente li

li comandaua , e tanto è lontana dal vero l'opinione di Spencero , e di Marsham, che Dio habbi adottate le Cerimonie dei Pagani , per farne vna parte del suo Culto , che non solo molto prima nascesse l'Idolatria , si veggono nella Scrittura li Sacrifici di Abele, e di Noè, mà anzi all' opposto c'è chi non dubita, che alli Sacrifici degl' Ebrei habbino rubata i Gentili l' Idea delli lor Sacrilegi, ò sia, che li Filosofi dei Pagani haueffero letti li libri di Mosè, ò pure , che il Demonio si studiasse di esiggere da suoi schiaui adorazioni simili à quelle, ch' esebiuano al vero Dio li suoi Figliuoli.

Il Sacrificio Giudaico communemente si deffinisce vn Culto , che si rendeuà al Signore , ò con l'Immolazione di qualche Vittima , ò con l'offerta di qualche altro donatiuo, affin di riconoscere la di lui suprema Maestà , com' erano li Sacrifici dei primi Patriarchi , ouero di soddisfare alla di lui Giustizia irritata , com' erano quegli , che s' offeriuano per espiare le Colpe proprie , ò pure l'altrui . L' Huomo all' or che peccaua era Reo di Morte: *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*, onde per soddisfare in parte alla Giustizia Diuina , ch' esiggeua questo Tributo da suoi Nimici, si sostituivano degl' Animali, il

San-

Sangue de quali cancellaua il peccato, non per se stesso, mà perche era la Figura di quel Sangue prezioso, che Giesù Christo hà esebito per noi sù l' Altare della Croce, per reconciliarci col Padre.

Secondo il Rabbino Maimonide, cinque forti soli d'Animali poteuano seruire di Vittime nei Sacrifici, il Bue, la Pecora, la Capra, la Tortora, e la Colomba, era però necessario, che la Vittima, qualunque fosse, non hauesse difetto alcuno, altrimenti non si poteua offerire à Dio, perche non hauerebbe all' ora gradito il Sacrificio. Quello che presentaua la Vittima, qualche volta li posaua la mano sopra la testa, e quando il Sacrificio era piu Santo del solito, confessaua pubblicamente il peccato, in sodisfazione del quale si offeriua. Doppo si scanaua l'Animale, mà in maniera, che li si tagliaua con vn sol Colpo l'Arteria, e l'Esotago. Il Sangue si riceueua in alcune Tazze, doue si agitaua incessantemente; affinche non si congelasse prima, che con esso si bagnassero il velo, li fianchi dell' Altare, e molt'altre cose, à misura di quello, che richiedea il Sacrificio, che s'offeriua, e quello, che auanzaua nella Tazza, era versato à piè dell' Altare. Terminata quella Cerimonia, si scorticaua la Vittima,
 si

si diuideua in 6. , ò in 9. Parti, ch' erano portate con pompa sino al luogo, oue si faliua sù l'Altare, nell'ascendere li Scalini del quale, li Sacerdoti saluano la Vittima tutta intiera , ouero in parte , secondo l'esigenza del Sacrificio , doppo di che quella s'abbrucciaua sù l'Altare medesimo , con quel Fuoco perpetuo , che iui alimentauano li Sacerdoti . Li Sacrifici erano sempre accompagnati da qualche oblazione , di Farina della più pura , d'oglio , e d' Incenso , le quali oblazioni erano di 4. sorti diuerse, come si può vedere nel cap. 2. del Leuitico .

Li Ministri dei primi Sacrifici furono li Padri di Famiglia , ouero li Primogeniti delle Case , mà doppo' che furono instituiti li Sacerdoti, à questi soli erano riservate tutte le Cerimonie del Sacrificio , soltane la facoltà di scanare la Vittima, che al dire del Rabbino accennato , era à tutti commune . Li Romani all' or che offeriuano li lor Sacrifici , posauano le mani, sù l'Altare, e doppo di hauer fatte certe Preghiere, che cominciàuano con vn' Inuocazione di Giano , ò di Vesta , à quali ricorreuano sempre, come à quelle diuinità, che dauano l'accesso agl'altri Dei, implorauano poscia il soccorso di quel Nume, al quale offeriuano il Sacrificio .

Antica-

Anticamente li Sacrifici si offeriuano nell'ingresso del Tabernacolo; mà doppo la Fabrica del Tempio, questo solo era il luogo proprio dei Sacrifici, come espresamente ordinò Dio stesso nel cap. 12. del Deut. Si poteuano immolare le Vittime in qualunque sito del Portico del Tempio, mà già mai fuori di esso, le Vittime però più Sante si scanauano nella parte Settentrionale dell'Altare.

Non si poteuano offerire li Sacrifici in tempo di notte, e l'Asperzione doueua farsi necessariamente col Sangue di vna Vittima, che fosse stata uccisa in quel dì stesso, perche doppo l'ocaso del Sole, il Sangue era stimato profano. Il Sacrificio della mattina si offeriua, all' or che cominciava a spuntare il Sole, e quello della sera, all' or che l'ombre cominciavano a distendersi sopra la Terra. L'Agnello Pasquale s'immolaua la sera, cioè quando il Sole declinava, circa l'ora appunto, che Giesù Christo spirò sù la Croce.

C'erano più sorti de Sacrifici, primo l'Olocausto in cui si consumaua tutta la Vittima, quasi per farlo ascendere al Cielo in quel Fumo, e risponderlo inanzi à Dio in odore di soauità. Accadeua tal' ora, che dal Cielo medesimo pioueva vn Fuoco prodigioso, che consumaua misto-

F

rio.

riosamente la Vittima. Le Cerimonie dell' Olocausto si possono vedere nel cap. pr. del Levitico, 2. il Sacrificio di Pace, che s'offeriuano à Dio, ò per chiederli la Pace, e la Sanità, ò per ringraziarlo doppo di hauere ottenuto vn tal bene; e questa è la cagione, per cui si chiamaua il Sacrificio *pro Gratiarum Actione*. In quel Sacrificio s'abbrucciauano la Grascia, e gl' Intestini della Vittima; le Spalle, e il Petto apparteneuano al Sacerdote, e l'altre Parti restauano à quello, che offeriua il Sacrificio. Nel mentre, che s'abbrucciaua la Vittima, ò in parte, ò tutta intiera, li Leuiti cantauano alcuni Hinni in lode del Signore, pregandolo à gradire quell' offerta adorabile, 3. il Sacrificio per lo peccato, ò fosse del Sacerdote stesso, ò del Principe, ò del Popolo, ò di qualunque altro di cui si veggono le Cerimonie nel cap. 4. del Levitico, 4. il Sacrificio per l'errore, cioè per vn Azzione, che se ben fatta per imprudenza, non lasciaua di essere in qualche modo colpeuole. Si può leggere il cap. 6., e 7. del Levitico, 5. il Sacrificio di Purificazione, che s'offeriua per gl' Immondi, come per le Femine doppo il Parto, per li Leprosi &c. si può leggere il cap. 12., 13., e 14. del Levitico, 6. il Sacrificio di

espi-

espiatione, che s'offeriua appunto nel giorno dell' espiatione, quando il sommo Sacerdote entraua nel Sancta Sanctorum. Doppo l'offerta, che questi haueua fatta à Dio di vn Vitello, e le preghiere esebiteli per se, e per la sua Famiglia, si prendeuano due Irci, l' vno s'immolaua, e s'abbrucciaua per lo peccato, e il sommo Sacerdote ne portaua il Sangue nel Sancta Sanctorum, confessaua sù l'altro li peccati del Popolo, doppo di che si faceua condur nel Deserto, doue si lasciaua andar libero, per lo che poi era chiamato l' Irc *Emissario*. Veggasi il cap. 16. del Levitico.

Non si partecipaua dell' olocausto, perche in esso la Vittima restaua consumata tutta intiera dal Fuoco, come dicemmo. Negl' altri Sacrifici, la Legge stessa determina, quali parti della Vittima appartenueuo al Sacerdote, e quali restauano à chi offeriua il Sacrificio. L'vne, e l'altre doueuan sempre mangiarsi nel luogo Santo, cioè à dire nel Portico del Tempio, alle quali Mense si ammetteuano li soli Giudei, ch' erano esenti dalla più minima Impurità legale.

C'erano pure due altre specie di Sacrifici, cioè le libazioni, in cui si presentaua à Dio del Vino, e dell' Olio, che si

versaua sù l'Altare , e le oblazioni , ch' erano di trè sorti , cioè le ordinarie , le commandate , e le libere . Le Oblazioni ordinarie si faceuano di pura Farina , d'Oglio , & Incenso . Il Sacerdote metteua tutto l'Incenso sopra l'Altare d'oro del Timiama , con vn pugno di Farina , & vn poco d'Oglio , perche il tutto si consumasse , e il rimanente era suo , come voleua la Legge . In queste Oblazioni non era permesso l'offerire il Mele , ò pure il Lieuito , mà sempre era di mestieri l'aggiugnerci vn poco di Sale .

Le Oblazioni commandate comprenduano le Primizie , le Decime , & il Danaro . Il Primogenito di tutti gl'Animali apparteneua à Dio , mà però era permesso il ricomprarlo . Non era lecito il mangiare qualsisia Frutto , prima , che si offerissero le Primizie al Signore . Non si poteua incominciare la Messe prima di offerire à Dio vn Manipolo di Spighe nouelle , ne far con le nuoue Biade il Pane , se prima non s'offeriua vn Pane à Dio il Giorno di Pentecoste . Prima , che s' offerissero queste Primizie , tutto era immondo , doppo queste Oblazioni , tutto era Santo , al che forse allude S. Paolo , all'or , che dice nel cap. 11. dell' Epistola ai Romani . Se le Primizie son Santo ,
Santa

Santa ancora farà tutta la Massa : *Quod si delibatio Sancta est, & Massa* . Si pagavano le Decime degl' Animali , e dei Frutti della Terra , & erano di due sorti. La prima è quella, che il Popolo pagaua ai Leuiti, e che li Leuiti poscia pagauano alli Sacerdoti della Decima stessa che riceueuano . La seconda era vna certa porzione de Danari , che molti riserua- uano, e metteuano da parte, perche fer- uissero à fare il viaggio di Gierusalemme, doue poscia mangiauano nel Vestibolo del Tempio, e li Sacerdoti erano lor Commensali . S. Girolamo ne assegna vn'altra , che si pagaua ogni trè Anni per lo sostentamento dei Pueri . Circa il Danaro , tutti gl' Israeliti doppo l'età di 30. anni erano tenuti à pagare vn mezzo Siclo per Testa , che prima si portaua al Tabernacolo, e doppo al Tempio . Restò sospeso il pagamento di quel Sacro Tributo per molto tempo, mà il Rè Iosia lo ristabili per il bisogno del Tempio , alla Porta del quale fece mettere vn' Arca, oue quel Danaro si riponeua, chiamata in Siriaco *Corban* , & in Greco *Gazofila- zio* . Il Tributo, che Christo fece pagar da S. Pietro, era appunto questo che imponeua la Legge per li bisogni del Tem- pio, e doppo la rouina di Gerusalemme,

l'Anno 74. di Christo, Vespasiano ordinò, che tutti, e ciaschedun' degl' Ebrei, in qualunque luogo habitassero, douessero pagare al Campidoglio quel Danaro, che pagauano al Tempio.

Le Oblazioni libere consistevano in Voti, & in Promesse, le quali però non obbligauano sì strettamente, come faceuano quegli. Dei Voti ce n'erano di più forti. Il Voto di Consacrazione, all'or, che si Consacraua à Dio qualche cosa, ò per il Sacrificio, ò per l'uso del Tempio, come il Vino, la Legna &c. Il Voto semplice, che si scioglieua col dar l'equivalente di quello, che s'haueua promesso, e il Voto, che portaua seco l'Anatema nella Transgressione, ch'era omninamente indispensabile. Nel fare il Voto, soleuano seruirsi di questi termini: *Io m'adesso il debito di offerire un' olocausto; io m'adesso il prezzo di questo Animale per un' olocausto &c.* C'erano in oltre dell'altre formole più breui, che ora si tralasciano, e auertiremo solo, che le cose donate à Dio per il Voto, si considerauano come Sacre, onde ne pure si poteuano toccar senza Sacrilegio.

Si potrebbe qui esaminare, se il Voto, che fece Iste di offerire à Dio in olocausto la propria Figlia fosse indispensabile, e se

e se sia stato adempito con la reale oblazione dell'Innocente Fanciulla? Li più Antichi Interpreti della Scrittura hanno creduto indispensabile il Voto di Ieste, per lo che la sua Figliuola sia stata realmente immolata. Molti altri però tanto Giudei, come Christiani diffendono il contrario, cioè, che quella non fosse veramente Sacrificata, mà Consacrata à Dio in vna maniera particolare, che l'obligò à passar tutto il tempo della sua vita nel Celibato, separata da tutto il resto degl' Huomini, e applicata solamente all' opere di Pietà; che se Ieste tanto s'afflisse, all'or che si vidde obbligato à soddisfare il suo Voto, con la perdita della Figliuola, ciò non fù, perche douesse immolarla, mà perche stante quel Voto, era fuori di speranza di vedere continuata la sua Posterità, perche la sua Figlia vnica, più non poteua hauer Prole. Che ci fossero tra gl'Ebrei alcune società tanto di Huomini, quanto di Donne, che s'allontanauano dagl'imbarazzi del Mondo, per applicarsi à pregar Dio, & à seruirlo in vn modo particolare nel Ritiro, viuendo in oltre nel Celibato, pare infallibile. Ciò resta confermato con l'esempio degl'Esseniani, e di molt'altri, e alcuni vogliono, che alludessero à questo costume,

Christo quando disse in S. Matteo : *Sunt Eunuchi, qui se ipsos exstrauerunt propter Regnum Cælorum*, e S. Paolo, all' or che permise ai Corinthi, che vn Padre potesse consacrare al Signore la Verginità della sua Figliuola, purché ella ci consentisse. Posto ciò dunque dicono gl' Autori suddetti, che la Figliuola di Ieste in virtù del Voto del Padre morì, non naturalmente, mà ciuilmente, cioè à dire fù separata da tutto il resto degl' Huomini, e consacrata à seruir Dio in vna perpetua Verginità, mà non già immolata, non hauendo mai permesso la Legge dei Giudei il far morir gl' Innocenti, col pretesto, che à ciò obbligaua vn qualche Voto; che se c'è qualch' esempio nella Scrittura, che mostri di prouare il contrario, si vedrà sempre, che quello fù autorizzato, ò dal Dritto della Guerra, ò da qualche Commandamento particolare di Dio, che ordinaua agl' Israeliti di distruggere affatto alcune Nazioni nemiche del suo Nome, e della sua Legge. S'aggiunge, che quando Ieste manifestò alla Figliuola il suo Voto, questa lo supplicò di permetterli, il girar per due Mesi i Boschi, e le Selue, e quindi piangere la sua Verginità, senza fare menzione alcuna della vita, segno, che quella sola,

e non

e non questa doueua offerirsi al Signore in virtù del Voto del Padre. Chi approuasse questa sentenza, che non pare sprezzabile, potrebbe leggere il Libro della Vita, e delle Grandezze della Vergine del P. Guglielmo Gibieuf, doue questi doppo di hauere esaminata la natura, e l'essenza del Voto, e dell'olocausito, proua con molte belle Raggioni essere impossibile, che la Figliuola di Iesse sia stata veramente immolata.

CAPITOLO XIII.

*Anno, Mesi, Settimane, e Giorni
degli Ebrei.*

DOppo il ritorno da Babilonia hanno sempre gl' Ebrei regolato il loro Anno con il corso della Luna, perche Giuseppe, e Filone dicono, che la Pasqua si celebraua da essi doppo l'Equinozio di Primavera, all' or che il Sole era nel segno dell' Ariete il Giorno 14. del Mese di Nisan, ch' era pure il 14. della Luna, il che serue ad alcuni d'Argomento per credere, che gl' Ebrei habbino appreso dagli Affiri quel modo di regolare l'Anno, ma ciò è improbabile, perche ogn' vno sa, che li Medi, li Persiani, e li Caldai

311

F 5

non

non si feruiuano nella loro Era degl' Anni Lunari. Che poi gl' Ebrei habbino sempre in ogni tempo regolato il loro Anno con il Corso Lunare, non si può dimostrare, tanto più, che nel 12. cap. dell' Esodo, oue Dio commanda di celebrare la Pasqua, non si fa veruna menzione della Luna. Sia però quello si vuole, questo è infallibile, e dene osservarsi, che l'Anno Lunare essendo composto di 354. Giorni, e 6. Ore, l'Anno Giudaico era più corto del Romano di 12. Giorni, e perche molto importaua lo stabilire il Punto dell'Equinozio, da cui la differenza, che c'è trà l'Anno Lunare, & il Solare, haurebbe à poco à poco allontanato il primo Mese, che per altro doueua sempre cadere verso quel tempo, li Giudei, dice Giulio Africano, aggiungeuano ogni 3. Anni al loro Anno ordinario vn' 13. Mese, che chiamauano Veadar, cioè secondo Mese di *Adar Iudai tres embolismus Menses ad Annos 9. adiungunt*, e quindi poi ne veniua, che il loro Anno Lunare era in fine eguale all'Anno Solare, perche in 36. Meti di Sole se ne contano 37. di Luna: *Menses nostri congruunt ad Lunam, & Anni nostri in fine reuertuntur ad Annos Solis*, dice il R. Aben. Esrà. Il Synedrìn, che regolaua l'Intercalazione

ne di questo 13. Mese era attentissimo ,
che la Pasqua si celebrasse nel primo Ple-
nilunio doppo l'Equinozio, è che l'Orzo
fosse maturo , per offerirne vn Manipolo
à Dio . Che se accadeua tal'ora qualche
Errore in vn' Anno si correggeua subito
l'Anno seguente .

Due forti d'Anni distinguono gl'Ebrei,
cioè à dire il Santo, & il Ciuile. Il primo
comincia il Mese di Nisan , cioè verso
l'Equinozio di Primavera, tempo appun-
to della miracolosa liberazion degl'Ebrei
dalla Schiauitù dell'Egitto , volendone
Dio consacrar la memoria, col far sì, che
quel Mese , che fù come il Principio del-
la loro Fortuna, fosse ancora il principio
del loro Anno. Si chiama Santo, perche
è quello , che regola la celebrazion delle
Feste , l'oblazioni dei Sacrifici, è tutto il
Culto . L'Anno Ciuile comincia il Mese
di Tisri, che corrisponde al nostro di Set-
tembre , cioè à dire verso l'Equinozio
Autunale , perche credono commune-
mente gl'Ebrei , che in quella Stagione
fosse creato il Mondo , ò fosse almeno
liberato dall'Arque dell'Vniuersale Dila-
uio . Così questi due Anni incomincia-
no , vno al tempo della Messa , e l'altro
doppo l'intiera Raccolta de Frutti .

Maucano in oltre gl'Ebrei l'Anno

Sabbatico, ò Sabbatario, che ricorreua ogni 7. Anni, e l'Anno del Giubileo, che veniua ogni 50., mà perche già di questi molto parlaffimo, qui solo aggiungeremo, che quantunque la Scrittura, e li Padri dichino, che l'Anno del Giubileo fosse il quinquagesimo, molti Auttori però assolutamente vogliono, che nel Ciclo di questi si douesse comprendere l'Anno del Giubileo precedente, nella maniera, che s'assegnano 8. Giorni alla Settimana, includendoci le 2. Domeniche, è che l'Olimpiade era di 5. Anni, contando il primo Anno, che siegue, come dicono alcuni, il che supposto, l'Anno del Giubileo farebbe stato in realtà il 49., e la ragion principale, à cui s'appoggiano è questa, che se ciò non fosse, le Terre farebbero state oziose due Anni continui, cioè il 49., ch'era il Sabbatico, & il 50., ch'era quello del Giubileo, il che non pare credibile, perche in quel caso era ineuitabile la penuria dei Viueri, durante quei due Anni nella Giudea. Pare con tutto ciò piu probabile, che non altrimenti il 49., mà il 50. Anno fosse in realtà quello del Giubileo, e perche nell'Instituzione di quell'Anno Dio parla positivamente dell'Anno 50., e nella Scrittura apertamente lo distingue dall'Anno 49.,

ch'era

ch' era il Sabbatico , come si vede nel
Leuitico al 25., e perche il primo, che fu
celebrato, sù l' Idea del quale la Scrittura
ordinò tutti gl' altri , non essendo stato
preceduto da alcun' Anno del Giubileo,
necessariamente doueua essere il 50. Ne
per questo si poteua temere penuria de
Viueri nella Giudea , mentre Dio fecon-
daua in tal maniera la Terra l' Anno sesto,
cioè l' antecedente al Sabbatico, che pro-
duceua abundantemente, quanto poteua
bastare al Popolo per tre Anni, come si leg-
ge nell' accennato Capitolo del Leuitico.

Circa l' Instituzione poi dell' Anno Sab-
batico , ò Sabbatario , Scaligero coi suoi
Seguaci hanno creduto, che quello habbi
cominciato fin da quel tempo stesso, che
cominciò il Mondo, mà si sono ingannati ,
perche il cap. 25. del Leuitico mostra con
euidenza, che solo hebbe l' origine quan-
do gl' Ebrei furono in possesso pacifico
della Terra promessa . Se poi il primo
Anno Sabbatico fosse il 7. , ò pure il 14.
doppo , che gl' Ebrei furono stabiliti in
Palestina , questa è vna controuerfia an-
cora indocisa . Bensì pare più probabile,
che l' Anno 12. doppo , che il Popolo
Ebreo entrò in quel Paese di conquista,
fosse il primo Anno Sabbatico, poichè
comanda la Legge, che le Terre si con-
tinuas-
tinue-
tinue-

tiuallero 6. Anni continui, e poi si lasciassero in riposo, mà non c'è fondamento di credere, che gl' Ebrei habbino colti- uata la Terra nei primi cinque Anni dopo la loro entrata in Palestina, mentre in quel tempo erano obbligati à stare di continuo sotto l'Armi per combattere le Nazioni nimiche, che gl' impediavano il possesso di quella Terra promessali, onde conuien. concludere, che cominciassero à contar gl' Anni, il settimo de quali era il Sabbatico, solo doppo che li riuscì di godersi in pace le lor Conquiste, e in conseguenza, che il primo Sabbatico fosse il 12. doppo il loro ingresso nella Palestina. Si può vedere il P. Petau. de Doctr. Temp.

Quello bensì, che pare più difficile, è il fissare il tempo, in cui cominciava l' Anno Sabbatico. Il P. Lamij, & altri hanno creduto, che principiaua doppo l'equinozio di Primavera, mà l'opinion più probabile, e più conforme alla tradizione dei Rabbini riferita da Buxtorf nel 12. cap. della sua Sinagoga Giudaica, e che l' Anno Sabbatico cominciava nel Mese di Tisri, che corrisponde in parte al nostro Ottobre, sì perche la tradizione sudetta fu sempre costantemente osservata dai Giudici dal ritorno dalla Cattività

tiuità di Babilonia, fino al principio della lor Schiauitù sotto il Giogo Romano, come anco, perche, se l'Anno Sabbatico della Terra hauesse cominciato di Primavera, cioè nel mese di Nisan, che corrisponde in parte al nostro di Marzo, il Grano seminato l'Anno antecedente, cioè il festo, non si poteua raccogliere, perche il tempo della Messe sarebbe caduto nell' Anno Sabbatico, quando la Terra doueua riposare, e li Padroni di essa erano tenuti ad abbandonarla al vantaggio de Pueri.

L' Anno Giudaico era diuiso come il nostro in 12. Mesi, con questa differenza, che presso di essi cadeua sempre il Nouilunio nel principio di ciascun Mese, e si chiamaua *Neomenia*. Questa Parola nella volgata significa *Calende*, perche la Neomenia dei Greci corrisponde alle Calende dei Latini. Il P. Lamij vuole assolutamente, che gl'Ebrei si regolassero, non già col punto, in cui la Luna si congiunge col Sole, ma col Momento, in cui ella apparìua; per lo che erano attentissimi nel tenere in certi luoghi eminenti alcune Persone accorte, e vigilanti, che osservassero quel Momento con esattezza, e ne dassero auiso al Synedrino. Il P. Hardouino però difende l'opposto, cioè dice, che

che gl' Ebrei nel fissare il Nouilunio, & il primo Giorno del Mese, si regolauano dalla Congiunzione della Luna col Sole, e se offeruauano con esattezza la di lei Apparizione, ciò era puramente per cantar certi Hinni nella Sinagoga in lode del Creatore dell' Vniuerso, che donò alla Luna il primo splendore. Alcuni Moderni con Buxtorf sono di parere, che gl' Ebrei solennizassero due Neomenie, e due Nouiluni, vno nel Giorno della Congiunzione della Luna col Sole, e l'altro nel Giorno dell' Apparizione, ò della Phase, il che se fosse, come pare probabile, & anco certo, si potrebbero forse conciliare insieme il P. Hardouino, & il P. Lamij.

Or perche trà due Congiunzioni della Luna, e del Sole, non ci sono che 29. Giorni, e mezzo, li Mesi dei Giudei haueuano alternatiuamente, vno 29., e l'altro 30. Giorni. Quello di 29. si chiama Mese vuoto, e quello di 30. si chiama Mese pieno. Prima della Cattiuità, li Mesi non haueuano altro nome di quello del loro ordine primo, secondo, terzo &c., mà nel tempo della Cattiuità si diede à ciascun Mese il suo nome particolare, che si potrà vedere nel Calendario qui annesso. Trè cose però deuono osservarsi circa li Mesi Giudaici. La prima, che Dio fissò

il primo Mese verso l'Equinozio di Primavera, che suol cadere trà li 20., e li 21. del nostro Mese di Marzo, in maniera che il Giorno 14., cioè à dire il Plenilunio cadeua doppo l'Equinozio, e questo era il Giorno prefisso per la celebrazion della Pasqua. La seconda, che il Mese di Tisri è il primo nel Calendario, e il primo Giorno di questo Mese si chiama il primo Giorno dell'Anno, tutto che in riguardo alle Feste ei non sia, che il settimo. La terza, che li Mesi Giudaici non s'incontrano mai assieme coi nostri, che questi sono Solari, e quegli sono Lunari; dal che poi ne deriua, che vno dei loro Mesi entra in 2. dei nostri. Così la Neomenia del Mese di Nisan è nel nostro mese di Marzo, e il Plenilunio nel mese d'Aprile, e questa è la ragione, per cui vn mese dei Giudei corrisponde à due dei nostri.

Trè sorti di Settimane haueuano li Giudei. La prima era di sette Giorni, l'ultimo de quali si chiama Sabbatho, la seconda era di sette Anni, l'ultimo de quali era il Sabbatico, la terza era di sette volte sette Anni, cioè à dire di 49. Anni, e il seguente, ch' era il 50. si chiamaua Giubileo. Li Giudei antichi, e quegli ancora, che tuttauia si seruono dell' antico Calendario, cominciano la Settimana al
Gic-

Giouedi, e li Turchi al Sabbatho.

Haueuano pure gl' Ebrei trè sorti di Giorni, il Ciuile, il Naturale, il Legale. Il Ciuile incominciua al tramontare di vn Sole, finiua al tramontare dell' altro, e vuol dir, che duraua 24. ore. Si diuideua in due metà, vna delle quali misuraua la Notte, e l'altra il Giorno. Le 12. ore, sì dell' vna, come dell' altro erano diuise in quattro Parti. Quelle del Giorno si chiamauano ore. La prima chiamata la prima ora duraua dal leuare del Sole fino à Nona. La seconda si chiamaua la terza ora, e duraua fino al mezzo dì, la terza si chiamaua la sesta ora, e la quarta la Nona, e ciascuna di queste ore ne valeua trè le quattro parti della Notte, si chiamauano Vigilie, che si distingueuano per il loro ordine prima, seconda, terza &c., e ciascuna Vigilia duraua pure 3. ore. Molti hanno preteso, che la Diuisione sudetta sia chimerica, e puramente inuentata, per conciliare insieme S. Marco, e S. Gio: il primo de quali dice, che Christo fù Crocifisso all'ora terza, e il secondo, che ciò fù alla sesta, quella opinione però è vn sogno, & hà contraria la Scrittura, perche in Neemia si vede, che li Giudei impiegauano vna quarta parte del Giorno nella Lezione, che

che si facena del lib. della Legge, è vn' altra quarta parte in confessare li lor peccati, & in vmiliarsi inanzi à Dio. Li passaggi dei Rabbini circa questa materia sono ancora più chiari, e per quello riguarda le Vigilie della notte, Christo stesso ne parla nell'Euangelio, *et si in tertiam Vigilia venerit &c.*, onde la Diuisione accennata resta infallibile. In che tempo habbino poscia incominciato gl' Ebrei à diuidere il Giorno nella maniera sudetta, & à contare per ore non si sa precisamente, e con certezza. Alcuni attribuiscono questa inuenzione agl' Egiziziani, altri alli Greci, altri ai Latini, e credono, che gl' Ebrei l'habbino appresa da qualcuno di questi Popoli. A me pare però, sia necessario, che sino ai tempi di Mosè habbino gl' Israeliti diuisi li Giorni in Ore; perche altrimenti senza vn tal Diuisione, era quasi impossibile l' offeruare esattamente la Legge in riguardo al Sabbatho, all'altre Feste, & alli Sacrifici quotidiani, che si doueuan offerire alla mattina, o alla sera esattamente in vn tempo prefisso.

Il Giorno Naturale, chiamato da alcuni *Romano*, era simile al nostro, cioè duraua da vna mezza Notte all' altra.

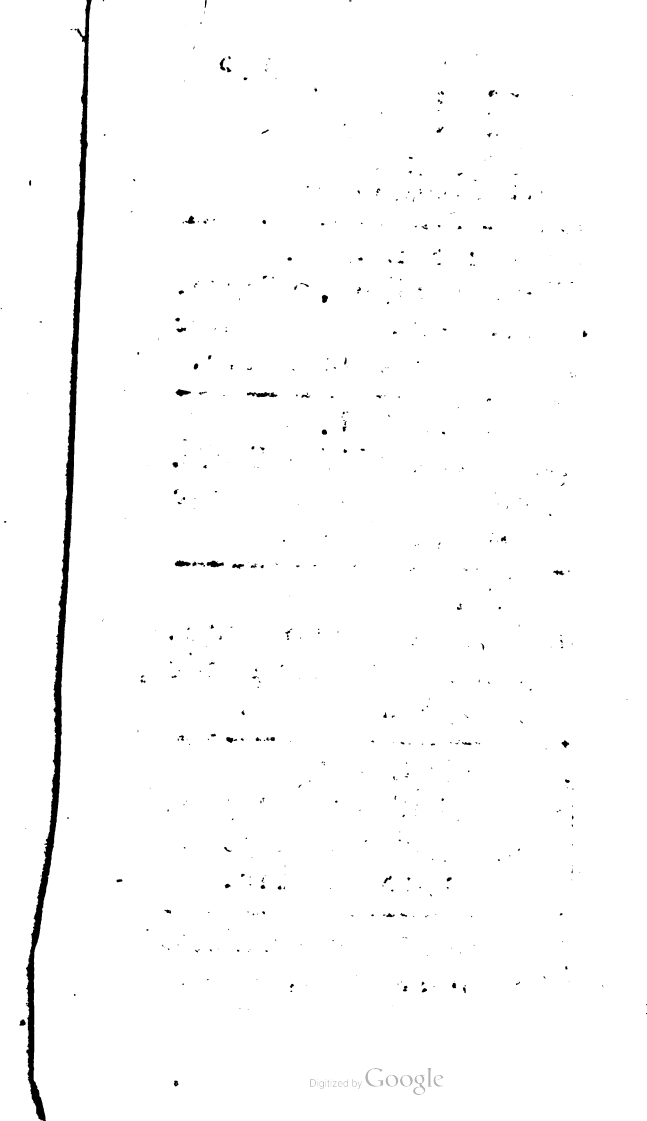
Il Giorno Legale duraua da vn Vespro all' altro, come apparisce nella Scrittura, doue

doue Dio commanda , che il Sabbatho debba durare da vn Vespri fino all'altro Vespri . Bisogna auertire però , che li Giudei distingueuano in ciascun Giorno due Vespri . Il primo, quando il Giorno già cominciua à declinare , cioè poco prima , che tramontasse il Sole , al quale forse hebbe l'occhio l' Euangelista con quel *Vespere autem Sabbatici, qua lucefcit in prima Sabbatici*, e il secondo quando cominciua la Notte, onde queste sono due cose molto diuerse, da vn Vespri all'altro Vespri , e trà due Vespri . Le Feste terminauano sempre col tramontare del Sole.

CAPITOLO XIV.

Alcune Monete , e alcuni Pesi , di cui si seruiuano gl' Ebrei , e si fa menzione nella Scrittura ,

L' Vso della Moneta , benchè sia antichissimo, non si sà però precisamente, chi habbi per suo primo Inuentore. Pare, che Giuseppe l'attribuissoli a Caino, & altri à Tubalcaino , la Scrittura però non fa menzione alcuna delle Monete prima del Diluuio, mà solamente ne parla, quando rammemora, o li mille Pezzi d'Ar-



d'Argento, che Abimelecch donò à Sara Moglie d'Abraamo, ò li 400. Sicli d'Argento, di buona Moneta, che Abraamo diede ad Ephron, ò li 100. Keschitah, ò Agnelli, cioè à dire cento Monete d'Argento, che haueuano l'Impronto di vn Agnello donate da Giacobbe alli Figliuoli di Hemor. Di quai Popoli fossero quelle Monete, non si sà, mà è credibile, che fossero battute in que' Paesi, doue quei Patriarchi pellegrinauano. Doppo però, che gl'Ebrei stabilirono la loro Repubblica, incominciarono essi pure ad hauer le loro Monete particolari, la principale delle quali è, che era loro commune con li Caldèi, li Siri, gl'Egizziani, e li Persiani, era il Siclo, di cui tanto si parla nella Scrittura, il qual Nome vien dall'Ebreo, e significa egualmente vna Moneta, & vn Peso. Il Siclo Ebraico era sempre d'Argento, e mai d'altra materia, e il di lui peso ordinario era vna mezz'oncia Romana. Questo anco si proua con l'Euangelio, doue si vede, che il Tributo, che pagauano per ogni Testa gl'Ebrei, era vn mezzo Siclo, e si chiamaua di dramma, dal chene siegue, che se il mezzo Siclo pesaua due dramme, il Siclo intiero ne pesaua quattro, ch'è quanto à dire mezz'oncia Romana, e resta confermato ancor
dall'

dall'esperienza, mentre tuttavia si veggono alcune Monete d'Argento del peso di quattro dramme con questa Inscrizione: *Sekel Israel*. Alcuni hanno creduto, che ci fossero due forti di Sicli, vno Sacro, e l'altro Profano, mà non è vero, perche la Scrittura vnicamente parla del Siclo Sacro, cioè di quello del Santuario, che per essere il più giusto, era insieme l'Originale, e il Modello di tutti gl'altri. Il Talento Ebraico, chiamato *Chikkar* valeua, come si vede nel 38. cap. dell'Esodo 3000. Sicli, perche essendo certo, che il Tributo, che pagauano per ciascuna Testa gl'Ebrei era vn mezzo Siclo, mentre nell'accennato luogo della Scrittura si legge, che 600m. Huomini pagauano 100. Talenti, ne viene per conseguenza, che 600m. mezzi Sicli fanno 100. Talenti, e 3000. Sicli fanno vn Talento. Hauuano li Gudei anco dell'altre Monete proprie, come la Mina Ebraica, che valeua 60. Sicli, mà perche il Siclo era la Moneta più commune, e più ordinaria presso di loro, quando si nomina Moneta generalmente senza distinguere la specie, si deve sempre intendere, che si parla del Siclo, e però quando si dice, che Giesù Christo fu venduto per 30. danari d'Argento, vuol dir, che fu

fù venduto per 30. Sicli. Che le Monete Ebraiche fossero figurate, alcuni lo negano sul fondamento di quello asserisce Giuseppe nel lib. 17. cap. 8., che la Legge prohibiua tutte le Immagini, principalmente quando haueano qualche rilgiuò, tanto che al riferire del medesimo Istorico nel lib. 18. cap. 4. Pilato fù costretto à far portare à Cesarea le Insegne Romane, doue c'era l'immagine di Cesare, perche gl' Ebrei assolutamente non le voleuano nel loro Paese. Altri però tengono, e con ragione l'affirmatiua, e dicono, che le Figure erano prohibite agl' Ebrei negl' ornamenti, che apparteneuano al culto Diuino, e che poteuano inuitare all'Idolatria, il che appunto temeuano gl' Ebrei in riguardo all' Insegno Romane, doue si dipingeano le Immagini dei falsi Dei, e degl' Imperadori; af- finche li Romani le adorassero, secondo il detto di Suetonio: *Signa Romana, Caesarumque Imagines adorauit.* Ed in fatti è commune opinion dei Rabbini, che sul Sepolcro di Giosue ci fosse scolpita l'Immagine del Sole. L' Arca haueua due Cherubini; il gran Mare di Bronzo, che staua nel Tempio, era sostenuto da 12. Boui, Mosè che fù il primo Depositario della Legge, tipose agl'occhi del Pubblico

il Serpente di Bronzo, e in riguardo alle Monete medesime, si vede in S. Matteo al cap. 22., che gl'Ebrei non si faceuano vn tal scrupolo, mentre si seruiuano delle Monete Romane, nelle quali era impressa l'Immagine di Cesare, con alcune altre Figure.

Circa li Pesi degl'Ebrei, alcuni hanno creduto, che ce ne fossero di due sorti, vno del Santuario, e l'altro Reale, mà quello si disse delle Monete, deue anco dirsi dei Pesi, cioè che la Scrittura parla solamente del Peso, che custodiuanò li Sacerdoti nel Santuario, chiamato Sacro, ch'era il Modello di tutti gl'altri, e però l'accennata distinzione è chimerica. Li Pesi delli Giudei, pare, che fossero di Pietra, e però il Peso reale è chiamato nel Leuitico *Lapis Regius*, il Peso giusto è chiamato nel primo dei Rè *Lapis Iustitia*, e il Peso leggiero è chiamato dal Profeta Michèa *Lapis Doli*.

Come che però li Pesi, e le Monete dei Romani, e dei Greci, che successiuamente regnarono nell'Oriente erano riceuti anco nella Giudea, e che gl'Interpreti hanno tradotti li nomi delle Monete, e dei Pesi, ch'erano particolari degl'Ebrei con li nomi del proprio Paese, è vtilissimo per chi non intendete la Scrittura il sapere
qua

quali *Pesi*, e quali *Monete* sono state in vso presso li Romani, e li Greci.

Il *Peso* principale dei Romani era la *Libra*, ch'era il *Peso* commune dell' *Italia*, e si diuideua in 12. Parti chiamate *Oncie*. Questo nome in realtà conueniu solo alla prima Parte della *Libra*, e ciascuna dell' altre haueua il suo nome particolare. In ciascun onzia c' erano due metà, 4. Parti, 6. *Sestole*, 8. *Dramme*, 24. *Scrupoli*, 40. *Oboli* &c.

La *Moneta* più antica dei Romani si chiamaua *Assis* *Æs*, ò *Raudus*, à cagione della sua materia, ch'era di Rame, è *Pondo*, ò *Assipondium* à cagion del suo *Peso*, ch'era vna *Libra*. Nei primi Anni di Roma, cioè quando li suoi *Habitatori* erano vn' *Assemblèa* di *Schiaui*, di *Pastori*, e di *Vagabondi*, è fama, che le *Monete* fossero di *Cuoio*, e di *Legno* dipinto, mà doppo che quella stabili la *Pace*, e il *Comercio* con li *Sabini*, li Romani si serui rono della loro propria *Moneta*. *Numa* ne fece fabricare alcune di Rame del *Peso* di vna *Libra*, senza alcun *Impronto*, per lo che si pesauano solamente senza offeruare la specie, che non si poteua distinguere. Nel progresso poi del tempo quella *Moneta* fù diuisa, e subdiuisa in molte altre, il nome delle quali è superfluo, che qui

si rammemori, ~~ma~~ solo deue saperfi, che doppo si fabricorono dell' altre Monete. anco più pesanti dell' *As*, è *Affis*, per esempio il Sesterzio, che ne valeua due, e mezzo, come lo dimostra il suo Nome.

Dieci *Affis* faceuano il Denaro, che per ciò si chiama con vn tal nome. Quando li Romani cominciorono à battere le Monete d'Argento, il denaro, principalmente ai tempi degl' Imperadori valeua 4. Sesterzi, e secondo Plinio pesaua vna Dramma Attica, e così in vn' Oncia c'erano 8. denari, e 32. Sesterzi. Il denaro d'Oro ne valeua 10. d'Argento.

La Dramma era la Moneta più comune d'Atene, ed era l'ottaua parte di vn' Oncia, e si subdiuideua in 6. Oboli, & in 12. mezzi Oboli. Cento Dramme faceuano la Mina attica, e 60. Mine il Talento, che perciò valeua 6000. Dramme.

Prima di terminare questo Capitolo, è da notarsi, che tutte le Monete di Rame, delle quali si parla nella Scrittura, erano Monete straniere, perche gl'Ebrei non ne batteuano, che d'Oro, e d'Argento, si come pure è da offeruarsi, che non possono essere vere Monete Giudaiche, ne quelle doue si vede impresso il Volto del Redentore, perche non è credibile, che

che gl'Ebrei suoi nimici implacabili, volessero stampar Monete in suo onore, ne quell'altre, nelle quali ci sono impressi li Caratteri Assiri, perche dal tempo d'Abraamo, sino all'estermio della Nazione, li soli Caratteri Ebraici, o Samaritani son stati in uso negl'affari Ciuili, dal che ne siegue, che le dette Monete faranno state battute, non per publica autorità, mà da qualche Persona particolare, e doppo la dispersione dell'Ebraismo.

CAPITOLO XV.

Schismi, e Sette degl'Ebrei.

ANcorche alla Nazione Ebreica, sia stato quasi connaturale lo Spirito di Ribellione al vero Dio, per molto tempo però non vidde alcuno, che ardisse di alzare Altar contro Altare, di stabilir nuoui Dogmi, e di separarsi con sacrilego Schisma apertamente dagl'altri. Li primi, che tentorono la rea Impresa furono li Samaritani, della Setta dei quali n'esporemo ora breuemente l'origine, e li progressi. Morto che fu Salomone, Roboamo suo Figlio, ch'creditò il Regno, ma

non la Sapienza del Padre, essendosi reso odioso ai suoi Sudditi con l'imprudenza delle sue minaccie, Geroboamo prima Seruo, e poi Nimico di Salomone, smembrò dalla di lui Corona 10. Tribù, delle quali si fece Capo, e fu eletto Rè, indiritandosi nella Tribù di Efraim, doue già nacque, fondò vn nuouo Regno, che fu chiamato il Regno d'Israele, perche abbracciua la maggior parte delle Tribù, benche per altro gl' Ebrei della Tribù di Giuda, e di quella di Beniamino, che perseuerarono immobili nella Fedeltà al loro antico Sourano, li chiamassero per alto scherno *li Ribellati Efraimiti*. Alla Ribellion che fecero gl' Israeliti dal loro Principe terreno, successe di lì à poco, secondo il solito, come per natural conseguenza l' Apostasia dal vero Dio; Conciosiache Geroboamo temendo, che la frequente andata dei suoi Sudditi in Gierusalemme, per fare gl' esercizi della Religione, come prescriueua la Legge, à poco à poco gl' affezionasse à Roboamo, e li guidasse di nuouo sotto il suo Scettro, fabricò vn' Altare in *Dan*, & vn' altro in *Betel*, doue espressamente li comandò di trasferire li Sacrifici, e gl' Incensi, che sempre costumarono di offerire al Dio de' loro Padri. L' Anno 721. prima della

della nascita di Gesù Christo sotto il Regno di Ezechia Rè di Giurda, Salma-
nazar Rè degl'Assiri espugnò la Samaria,
e doppo di hauer strascinate le 10. Tribù
nelle Carceri di Babilonia, diede il loro
Paese ai Chuteni, & ad altri Popoli Genti-
li, che iui stabilirono insieme con l'habita-
zione, anco il Culto sacrilego de' loro Dei.
Per punire l'Idolatria di quei nuoui ha-
bitatori della Samaria, Dio comandò
ai Leoni, che vindicassero li di lui Affron-
ti, col diuorare i Sacrileghi, per lo che
Assaradon mandò colà alcuni Sacerdoti
Israeliti, acciò gl'istruissero nel Culto, e
nella Legge del Dio d'Abramo. Mà per-
che quei Gentili appresero la Religione
dei Giudei, senza abiurar gl'antichi lor
Dogmi, quindi è deriuata la mescolanza
di Giudaismo, e d'Idolatria, che passò
nei Samaritani, e in essi continuò lungo
tempo. Manasse Fratello di Iaddi Som-
mo Pontefice dei Giudei, doppo di hauer
fabricato (come dicemmo) vn Tempio
nel Monte di Garizim, obbligò li Sama-
ritani ad abiurare l'Idolatria, mà quella
lor Conuersione, in cambio di essere il
termine, fù la consumazione del loro
Schisma. Imperoche all'ora pretesero,
che solamente in Garizim, e non altroue
si douessero offerire li Sacrifici, e le ado-

razioni al Signore, sul fondamento, che l'Arca hauendo dimorato per lungo spazio di tempo in Silo Città vicina ad Efraim prima che si fabricasse il Tempio di Salomone, il Culto diuino era stabilito nel lor Paese, e non altrimenti in Gierusalemme. Della Scrittura quegli non riceuono altro, che il Pentaleuco di Mosè, il resto non è accettato. Ci sono ancora oggidì li Successori dei Samaritani nella Città di Sichem, in Gaza, in Damasco, nel Cairo, & in altri luoghi dell'Oriente, e son pochi Anni, che haueuano vn Tempio sul Monte di Garizim, doue offeriuano li lor Sacrifici, si come pure haueuano vn gran Sacerdote, che si sognaua di essere della stirpe d'Aronne, mà presentemente non l'hanno più. Gl'Ebrei li trattano da Eretici, anzi pretendono, che siano machiati con gl'errori sacrileghi dei Saducei, il che però non è vero, come euidentemente lo proua vn'Interprete Arabo Samaritano nelle Annotazioni, che hà aggiunte alla sua versione. Chi bramasse vna notizia distinta dei Dogmi, dei Riti, dei Costumi &c. di questi Samaritani potrà leggere le Lettere del P. Morino stampate col titolo di Biblioteca Orientale, e Ricc. Sim. nel Supplemento della sua prima Edizione

ne delle Cerimonie, e dei Costumi degl' Ebrei.

Un'altra specie di Schisma nacque trà li Giudei, quando la lingua Ebraica cessò di esser volgare. Molti di essi abbandonando l'originale Ebreo, che non era più inteso dal Popolo, si seruirono delle Versioni Greche, capite quasi da tutti, & altri all'incontro continuorono à leggere nelle Sinagoghe la Bibia Ebraica. Questi si chiamauano Ebrei, e gl'altri Elenisti, cioè à dir Greci. Costoro erano altamente sprezzati, e però S. Paolo volendo accreditarsi presso li Giudei, dice ch'egli era Ebreo, e di professione, e di nascita. Li Rabbini più d'ogn' altro abborriano gl' Elenisti, onde trà loro c'era questo Prouerbio, che stauano egualmente bene le Maledizioni à chi nodriua Animali immondi, e à chi insegnaua il Greco alli proprj Figli. Li sentimenti però circa la Religione, e li Dogmi, erano simili, & eguali in entrambi, onde lo Schisma pareua fosse men detestabile.

In molte Sette erano diuisi gl' Ebrei, mà le più considerabili sono 5., cioè quella de Saducei, de Farisei, degl'Erodiani, degl'Esseniani, e de' Karaiti, di ciascuna de quali daremo qualche breue notizia.

Li Saducei ebbero questo nome da

Sadoch, che fu l'Auttoze di questa Setta maluagia. Il tempo preciso della sua origine, in realtà è incerto, comunemente però si crede, che Sadoch fosse discepolo d'Antigono Sochèo, che visse poco dopo la morte di Alessandro il Grande. Li Dogmi dei Saducei erano detestabili, mentre negauano la Resurrezione, credeuano, che l' Anima sia mortale, che non ci siano ne Angeli, ne Spiriti, e che Dio non veda il tutto. Osseruauano però la Legge, e interueniuano alli Sacrifici dei Giudei, mà non bramauano altro Premio, ne temeuano altro Castigo, che il temporale. Li Professori di questa Setta erano in poco numero, mà erano Personaggi di prima sfera, onde la qualità dei Settari preponderaua alla quantità. Stauano in Guerra continua con li Farisei, e benchè in riguardo ai Dogmi, che professauano fossero di questi più abbozzuoli, non risaltaua però tanto di Vanità, ne tanto d'Ipocrisia nelli loro Costumi, come in quegli dei Farisei, ne erano come questi Nismici implacabili di Giesù Christo. Giuseppe dice, che li Saducei erano di vn' Vmor ferocissimo, ne trattauano meno rozamente frà loro di quello, che faceuano coi stranieri. Delle Scritture ammetteuano il solo Pentateuco, perche

cre-

credeuano , che Mosè non promettea
altre Ricompense , che li beni di questa
vita . Gl' altri Giudei gl' hanno sempre
abborriti come Eretici, e qualche Moder-
no stima probabile, che in Oriente sostiti
tuttauia qualche auanzo sacrilego di que-
sta Setta . In Drusio , & in Scaligero si
potranno vedete di essa tutte le partico-
larità, che si bramano .

Vn'altra Setta malnata c'era in Israele,
cioè à dire quella dei Farisei . Questo
nome deriua dalla Parola Ebraica *Paras*,
che significa separare , perche lo studio
principale dei Farisei era di distinguersi,
e di formare come vn Mondo particolare,
e separato da tutti gl'altri con la Santità
apparente della lor vita . Erano attaca-
tissimi alle tradizioni , & all' offeruanza
esterior della Legge , tanto che per tema
di trasgredirla, faceuano assai più di quan-
to ella ordinaua ; come per esempio, pa-
gauano la Decima fin degl' erbaggi , di-
giunauano il secondo, & il quinto di della
Settimana, erano scrupolosissimi nell' of-
feruare la Continenza , e nel rendere à
Dio quanto haueuano promesso coi loro
Voti &c. Ciò non ostante però , le mas-
sime di questa Setta erano vn Complesso
d'errori, e di vanità , e nell' Euangelio si
vede, che Giesù rimproueraua altamente

alli Farisei , che haueuano alterata tutta
 la Legge con la superstizione delle lor
 Tradizioni , e delle lor Dottrine strauolte,
 che affettauano di portare le Frangie del
 lor Mantello, e le loro Filatterie più gran-
 di degl'altri, per essere singolari, anco in
 questo , di orare nelle pubbliche Piazze,
 per rendere à tutti visibile la loro ingan-
 neuol Pietà, di far risaltare sul loro Volto
 i lineamenti delle lor Mortificazioni , e
 delli loro Digiuni , per sorprendere con
 queste speciose Apparenze li spiriti deboli,
 e per ingannar le Vedoue incaute , affin
 di profittarsi delle lor Spoglie. Li Farisei
 mostrauano Antipathia con le Delizie, e
 viueuano austeramente, mà quanto era, o
 pure apparina mortificato il Corpo, altre-
 tanto era tumido, & orgoglioso lo spirito,
 mentre la più fina Superbia, anchorche
 trauestita da loro con l'Ipocrisia si vede-
 ua inseparabile dalle lor Massime, e dalle
 lor Procedure, che sempre haueuan l'oc-
 chio ad inalzarsi sopra di tutti, à procac-
 ciarsi li primi onori , & il primo credito,
 e ad essere venerati , come Dottori infal-
 libili , e come li Maeſtri del Mondo, men-
 tre spacciavano , che la loro sola Dottri-
 na, era la più pura, e la più sincera, che
 hauesse la Legge. Giuseppe fa menzione
 di questa Setta fastosa nell'Iſtoria del Re-
 gno

gno di Gionata Asmoneo , che visse 14.
 Anni prima di Christo , nel qual tempo
 appunto se ne suppone communemente
 l'origine. S. Girolamo dice, che Sammai,
 & Hillel furono li due Auttori della Setta
 superba dei Farisei , mà perche questa
 opinione è appoggiata al solo Testimonio
 dei Nazareni , non è totalmente sicura.
 Quello, che è certo si è, che quantunque li
 Farisei fossero iniqui, e insegnassero mille
 errori , mentre credeuano la transmigra-
 zione dell'Anime , e nell'Astrologia giu-
 diciaria seguivano le opinioni medesime
 dei Gentili , nulladimeno quella riputa-
 zione di Santità , che ingiustamente li
 guadagnaua l'Ipocrisia dell'apparente lor
 zelo gl'haueua resi così possenti, che gl'
 vltimi Rè dei Giudei non s'arrischiavano
 à disgustarli , e ben spesso erano astretti à
 seruirsi del loro Ministero, per tema , che
 altrimenti la lor perfidia non li sollevasse
 li Sudditi , e gl' esponesse al pericolo di
 perder l'Auttorità , & il Regno. La Setta
 dei Farisei è andata à sepellirsi intiera-
 mente giù nell' Inferno , e se ne deuon
 grazie al Signore , perche altrimenti se
 tuttaua durasse , o qualche auanzo , o
 qualche copia di essa, come succede à mol-
 te altre Sette Giudaiche , ci farebbe certo
 nel Mondo vna gran Peste. Giuseppe, San

Girolamo, S. Epifanio, & il Baronio hanno parlato diffusamente di quella Setta. Agl' Erodiani pure si dà luogo trà le Sette Giudaiche, ancorche sia difficile lo stabilire chi fossero coloro, & à che in realtà si restringessero li loro Dogmi. Pensano alcuni, che quegli erano certi Giudei, che adorauano Erode il Grande per il Messia promesso dai Profeti, sul fondamento, che quando fù coronato Rè, lo Scettro della Giudea era caduto di mano alla Tribù di Giuda, con che restaua in esso auerrato l'antica Profezia di Giacobbe, ch'egl' era appunto quello, che douea venire: *Non auferetur Sceptrum de Iuda &c.* Credono altri, che quegli erano alcuni parziali di Erode, che sosteneuano unitamente con lui, esser giusto, che gl' Ebrei pagassero il Tributo à Cesare, contro il sentimento dei Gallilei, che difendeano, che li Figli d'Israele essendo liberi, n' erano tenuti à portar questo Giogo. (Questa fù la cagione, per cui gl'Erodiani interrogarono Christo, s'era lecito il pagare il Tributo à Cesare, ò per renderlo odiosa alli Gallilei se diceua di sì, ò per querelarlo presso il medesimo Cesare se rispondeua di nò). Altri vogliono, che gl' Erodiani fossero quegli, che doppo la morte di Erode celebrarono
per

per lungo spazio di tempo solennemente il Giorno della sua nascita, e che il Poeta Perseo alludesse à questa Cerimonia, quando disse nella Settima delle sue Satire: *At cum Herodis venere dies &c.* La versione Siriaca del nuouo Testamento pare suggerischi vn'altra opinione con queste parole, che iui si leggono: *Vn gran numero di Giudei trattaua Erode da Vsurpatore, e si opponeua fortemente al di lui Impero*; dal che si può dedurre, che quegli forse, che gl' erano fauoreuoli, e seguitanano il di lui Partito si chiamassero Erodiani. Li sentimenti degl' Erodiani si credono omogenei con quegli dei Saducei, e vuol dire, che questa Setta in qualche modo ancor viue, se è vero, che li Saducei ancora sussistino, come nella maniera, che già dicemmo pensa vn Moderno.

Giuseppe dà vn luogo distinto alla Setta degl' Esseni, ò Esseniani. Alcuni con il P. Lamij sono di parere, che questo nome di Esseno sia quello di Assidéo, che significa Santo, e sia molto probabile, che gl' Autori di questa Setta fosser coloro, che si ritirarono nel Deserto con Giuda Maccab., per poter offeruare la Legge con libertà, ai quali appunto la Scrittura dà il nome di Assidei. Altri credono, che gl' Esseniani, ò Esseni siano li successori degl'

degli' **Affidei**, dalla Setta de quali derivino; ma questo non mi pare molto probabile. Sia però quello si vuole; è certo, che gl' altri Giudei trattano gl' **Esseniani** da Eretici, e da Schismatici, perche sotto il pretesto, che il loro modo di adorare Dio era il più puro, non voleuano sacrificare nel Tempio. Giuseppe, e Filone fanno vn Ritratto del tenore della loro Vita, quasi simile à quello dei primi **Christiani**, e degl' **Antichi Monaci**, per lo che forse alcuni confondono gl' **Esseniani** con li **Discepoli**, che haueua **S. Marco** in **Antiochia**, tanto più, che **S. Epifanio** li chiama **Iesseani**. Questi però erano totalmente diuersi dagl' **Esseniani** sudetti, che senza dubbio erano **Ebrei**, come lo prouano Giuseppe, e Filone, ancorche vn Dotto Moderno sia persuaso, che fossero vna delle 4. Sette **Samaritane**, e che perciò di essi non si parla nell' **Euangelio**, perche in **Gierusalemme** non e' erano. Li **Dogmi** particolari di questa Setta, che intieramente è perita si possono vedere in **San Girolamo**, e in **S. Cirillo**.

Gl' vltimi Settari dei Giudei sono li **Karaiti**, che tuttauia sussistono, anco in numero considerabile nel **Cairo**, in **Costantinopoli**, in **Lituania**, & in diuersi altri luoghi dell' **Oriente**. Il loro nome deriva

deriva dalla parola Ebreica *Kar*, che significa leggere, perche vogliono per Regola, e per Fondamento della loro credenza la sola Legge scritta, senza far caso di quella raccolta di Tradizioni, che si chiama Talmudde che anzi disprezzano, e considerano come vna Massa confusa d'opinioni inuentate dagl'huomini, indegne per conseguenza di andar del pari nell'Autorità con la Legge scritta. Questi Karaiti si spacciano per gl'auanzi delle 10. Tribù, che Salmanazar imprigionò in Babilonia, e però dicono, che solamente in loro la Religione Giudea si è conseruata nella sua natural Purità, perche loro soli sono li veri Depositarij degl'Antichi Dogmi Giudaici. E' però chimerico questo lor sentimento, perche quantunque sia credibile, che alcuni Giudei di quelle 10. Tribù siano ritornati da Babilonia, mai però quegli hanno formato vn Corpo Politico, o pure vna Setta particolare. Anzi ne meno è possibile, che habbino conseruata la distinzione della loro Tribù, perche li Registri publici oue stauano notate le Genealogie delle Famiglie si sono intieramente perduti.

Gl'altri Giudei, che si chiamano Rabbanisti dalla parola Ebreica *Rab*, che vuol dire Maestro, perche sono attaccatissimi alle

Tra-

Tradizioni, dicono, che li Karaiti odierni son li Discepoli, e li Successori degl'antichi Saducei, mascherati però con questo nome specioso, affin di poter spacciare più francamente la lor Dottrina, che il nome Saducèo renderebbe odiosa, e detestabile. Li due Buxtorf Hottinger, Carpzouio, e qualch' altro Dottore son di questo parere, mà per altro concedono, che li Karaiti hanno presentemente abiurate le perniciose Eresie dei Saducei, poiche credono la Resurrezione dei Morti, li Premi, e li Castighi dell' altra Vita, l'esistenza degl' Angeli, &c.

Il P. Morino, e Ricc. Sim. fissano l'origine della Setta de Karaiti verso l' Anno 704. di Giesù Christo, non gran tempo dopo che fu terminato il Talmudde. Dicono, che vn certo Rabbi Iuda, ò come vogliono altri R. Keiara, hauendo preteso di far riceuere come Decisioni di Fede alcune Proposizioni estrate dal Talmudde di Babilonia, Anan, e Saule suo Figlio, ch'erano due Dottori celebri di quei tempi, s' opposero fortemente à quell' Attentato, parendoli insoffribile, che li sentimenti di pochi Dottori priuati s'vsurpassero quella Auttorità, e quel Peso, ch'è douuto alla sola Sacra Scrittura; Dal che al parere di quei due Eruditi
accen-

accennati nacque la Setta de Karaiti Nemici implacabili del Talmudde . Questa opinione è combattuta da Schupart, quale appoggiato al Testimonio di R. Samuele Scholam, e di R. Abramo Ben-Dior pretende, che Anan, e Saul suo Figlio s'unirono alla Setta de Karaiti, e la fortificarono, dal che egli deduce, che questa fosse già sussistente, & Antica. L' Illazione però non pare totalmente legittima, perche si può rispondere, che in quel tempo stesso nacque la Setta de Karaiti, per cui subito si dichiararono Anan, e Saul, con che, atteso il loro Credito, e la loro Condotta, quella si rese forte, e considerabile .

Li Giudei Rabbanisti hanno orrore per li Karaiti, e scambievolmente li Karaiti abboriscono li Rabbanisti, negl'Articoli fondamentali della Religione però gl'vni, e gl'altri conuengono, e solo discordano in qualche Precetto di Pratica, come per esempio circa quello si può, o non si può fare in Giorno di Sabato, circa le Cerimonie della Pasqua &c. Qualche Auttore Christiano ingannato da Leone da Modena hà creduto, che li Karaiti riceuono solamente il Pentateuco, mà non è vero, come euidentemente lo prouano il P. Morino, e Ricc. Sim.

Nell'

**Nell' vltima espugnazione di Buda fatta dalle gloriose Armi Cesaree , si son tro-
nati in quella Città molti Libri de Karaiti,
che trattano di diuerse materie , e deu-
no considerarsi come vna Cosa rara in
occidente, e perche quì non c'è alcun
Seguace di quella Setta , e perche questa
è così gelosa nel custodir li suoi Scritti,
che non li suol confidare à chi che sia .**

**S. Epifanio parla di vn' altra Razza di
Gente , che si bagnaua ogni Giorno per
motiuo di Religione detta perciò la Setta
degl' *Hemero-Battisti* , nome che esprime
vna particolare pietà , mà quegli in so-
stanza erano più tosto Diuoti, che Settari.
Il medesimo Santo vuole , che anco li
Nazareni formassero vna Setta distinta ,
mà è costante, che questo era il nome dei
primi Christiani , e perciò S. Girolamo
cita il Vangelo de' Nazareni scritto in
Ebreo . In Antiochia cominciorono li
Fedeli ad essere chiamati Christiani , nel
resto li Giudei , li dauano per alto sprezzo
il nome di *Nazareni* , detestandoli, e ma-
ledicendoli 3. volte ogni giorno nelle lor
Sinagoghe sotto vn tal nome , con cui
gl' empi anco supposero di affrontare
Giesù Christo medesimo , dicendoli quasi
in atto di rimprouerarlo , ch'era nato in
Nazareth .**

CAPL.

CAPITOLO XVI.

Religione degl' Ebrei Moderni, & Antichi, con alcune Obbligazioni, che gl' adossa la Legge circa quello appartiene al Culto Divino.

BEnche li Giudei Moderni fiano quel Popolo sfortunato, che non è più il Popolo del Signore, e del quale il Signore non è più il Dio, molto importa però il sapere quello, che la lor Religione li prescrive di credere, e di offeruare, perche vna tal cognizione può seruire di vn gran Soccorso all' intelligenza della Scrittura. La Religione, cioè la credenza degl' Ebrei Moderni è compresa in 13. Articoli. Il primo consiste in credere, che Dio hà creato il Mondo, e lo gouerna. Il secondo, ch'egli è Vno di vna tale Vnità, che non ammette alcun simile, ch'egli è stato, è attualmente, e farà sempre il loro solo, & vnico Dio. Il terzo, che Dio è incorporeo, ne può cader sotto li sensi, ne essere rappresentato sotto qualsia Figura. Il quarto, ch'egli è il Principio, & il Fine di tutte le Cose. Il quinto, ch'egl'è quel solo, che deue essere adorato ad esclusione di tutto quello, che

che non è lui. Il sesto, che tutto ciò, che li Profeti hanno scritto è infallibile. Il settimo, che Mosè è stato il più eccellente di tutti li Profeti, il Padre, & il Maestro di tutti li Sapianti. L'ottavo, che il medesimo Mosè è quello, à cui Dio hà data la Legge, che offeruano. Il nono, che quella Legge viene dalle mani stesse di Dio, ne farà mai mutata, ne abolita. Il decimo, che Dio solo conosce tutte le Azzioni degl'huomini, e tutti li loro Pensieri. L'vndecimo, che Dio premia coloro, che offeruano la sua Legge, e seueramente castiga quei, che la trasgrediscono. Il decimosecondo, che il Messia hà da venire. Il decimoterzo, che li Morti risorgeranno quando sarà in piacere di Dio.

Questi 13. Articoli sono stati lasciati come in eredità agl'Ebrei da Mosè Figlio di Maimonide morto nel 1104., e benchè à prima vista sembrino Innocenti, il Fine però, ch' hebbe l'accennato Mosè nel dargli agl'Ebrei, fù d'impugnare la Religion Christiana. Imperochè col dire, che Dio è vnico, hà preteso di combattere il Mistero della Trinità, col dir, che Dio solo deu'essere adorato, hà pensato di escludere Giesù Christo &c.

Credono fermamente gl'Ebrei sotto il nome di Secolo futuro, non altrimenti quel

quel tempo, in cui fingono debba regnare il Messia qui in terra, come vogliono alcuni, mà bensì l'altro Mondo, e l'Eternità, sì come pure son persuasi, che c'è il Paradiso, doue vanno direttamente l'Anime giuste, e la Gehenna, nella parte più profonda, e più bassa della quale piombano immediatamente l'Anime ree. Chiamano l'Inferno *Seol*, descriuendolo, come vna Casa, che hà le sue Porte, e le sue Chiaui. Filone Ebreo non hà riconosciuto altro Inferno, fuorchè il Peccato, persuaso, che vn' Anima separata dal Corpo è incapace, sì dei piaceri, come delle pene sensibili, questa però non fù mai la credenza commune dei Giudei, mà vna chimera, ò vn sacrilegio o particolar di Filone.

Oltre il Paradiso, e l'Inferno, credono, e sempre hanno creduto gl'Ebrei, che c'è vn luogo di mezzo, oue l' Anime sono purificate prima di presentarsi al Tribunale Diuino, e che le loro pene sono alleggerite, e mitigate dalle orazioni dei Viuenti, e questa è poi la cagione, per cui quando muore il Padre, ciaschedun dei Figliuoli è obbligato à pregar per la di lui Anima 12. Mesi continui, mentre pensano, che appunto 12. Mesi quella deue stare in quel luogo per essere purificata,

fi come pare, che quiui haueſſe l'occhio Giuda Maccab., quando offerì Sacrifici, e preghiere per li Defonti.

Trà le molte obbligazioni adoffate dalla Legge agl'Ebrei, come appartenenti al Culto Diuino, vna delle principali è quella della Circoncifione. Già ogn'vno ſà, che per commandamento eſpreſſo di Dio registrato nella Gen. al 17., e nel Leuit. al 12. ogni Maſchio, ò foſſe Iſraelita, ò pur di Condizione ſeruile, doueua eſſere circoncifo l'ottauo giorno, doppo ch'egl'era nato. Alcuni anco di gran nome trà Cattolici hanno creduto, che quando il Bambino era in pericolo di morte, ſi poteua anticipar la Circoncifione, la commune però dei Dottori inſegna, che l'ottauo giorno doppo la naſcita era coſi neceſſario, che quando ancora foſſe caduto in giorno di Sabbatho, non ſi poteua preuenire ſenza Peccato, e ſenza render nullo il Sacramento. Benſì, in caſo non ſi faceſſe dentro quel termine, ſi doueua differire la Cerimonia ad vn'altro giorno, come ſi vede praticato nella Circoncifione d'Abramo, di Moſè, di Gioſuè, di Mattathia, e dei Proſeliti &c. Le Femine, tanto Ebrece, quanto Proſelite, non erano ſoggette alla Circoncifione, ſe però in cambio di queſta praticàſſero qualch'altra

altra Cerimonia particolare, la Scrittura
 di ciò non parla, ma il grand' Agostino
 è di parere, che per cancellar nelle Femine
 il Peccato originale, ci fosse ò qualche
 Sacramento, ò qualche Sacrificio à noi
 incognito. La Cerimonia della Circon-
 cisione si fece sempre dagl'Ebrei nelle loro
 Case priuate, senza che ci fossero Perso-
 ne distinte, e particolari destinate per
 l'Esercizio di vn tal Ministero; e però
 resta certa l'opinione della maggior parte
 dei Santi PP., che la Circoncisione di
 Christo sia stata fatta nella stalla medesima
 di Bethleme, benchè la Scrittura non no-
 mini il Ministro di essa, è però credibile,
 che fosse la Vergine, ò S. Giuseppe. Se
 poi gl'Ebrei nel circoncidere li loro Fan-
 ciulli adoprassero Coltelli di Pietra, ò
 pure d'Acciaio, questo è incerto, perche
 quantunque Dio comandasse à Giosue
 di fabricare dei Coltelli di Pietra per cir-
 concidere li Figli d'Israele, non si troua
 però nella Scrittura vn Commandamento
 Generale, e preciso di seruirsi solamente
 di questi, onde è credibile, che gl'Ebrei,
 almeno doppo qualche tempo adopras-
 sero ordinariamente li Coltelli di Ferro,
 ò pure d'Acciaio. Il giorno medesimo,
 che si circoncideua il Fanciullo, li s'im-
 poneua il nome, che sempre significaua
 qual.

qualche Cosa, e tal'ora entraua in esso il medesimo nome di Dio. Così Natanaelo significa Dono di Dio, Giouanni Misericordia di Dio, Dauide amato da Dio &c. Nel progresso poscia del tempo crebbe in tal maniera il Rispetto, che haueuano gl'Ebrei per questo nome augusto di Dio, che non solo non ardiuano di pronunziarlo, mà ne mutauano fino le prime Lettere, all'or che si trouauano in qualche nome particolare, come per esempio in cambio di Ioachim diceuano Eliacim, e Zaccaria in luogo di Ioiada. Qualche volta si metteuano il nome alla Greca, com'era quello d'Aristobolo, d'Andrea, di Filippo &c., e ciò per la sciocca vanità, che haueuano di nascondere la loro origine, e di essere creduti Greci, ò Romani, al qual Fine pure mascherauano, ouero traduceuano il proprio nome, come per esempio cambiauano Tomaso in Didimo, Mardocheo in Marco, Simeone in Simone, Giesù in Giasone. Quegli ch'erano nati da vna Schiaua, non poteuano chiamarsi *Abba*, che significa Padre, perche questo era il Priuilegio dei Figliuoli, che haueuano Dritto sù l'credità Paterna, il che fece dire à S. Paolo, che hauendo noi riceuto lo Spirito di adozione, lo possiamo chiamar nostro Padre. Quegli
che

che apostatauano dalla Religione Giudaica, procurauano di cancellare le Marche della Circoncisione, il che vien proibito da S. Paolo agl' Ebrei conuer-
titi alla Fede : *Se vn' Huomo* (dice egli) *è chiamato alla Fede essendo circonciso, non affetti di comparire incirconciso.*

Commandò il Signore agl' Ebrei, che scriuessero li di lui adorabili Commandamenti sopra le loro Porte, la qual Legge si offerua diuersamente da essi, poiche alcuni li scriuono in certe Carte, che attaccano sopra le Porte, ò incastrano nel Muro medesimo, e li Diuoti poi quando escono di Casa stendono la mano verso quel luogo, e dicono : Il Signore sia propizio al mio Viaggio, & al mio Ritorno. Dietro alla detta Carta, ò sia Membrana, altri scriuono il Nome di Dio Omnipotente *Schadai*, formando come vna Finestrella nella Scattola, doue quella stà rinchiusa, per la quale chi entra può vedere, e leggere vn tal nome. Il Costume di portare le Filatterie, chiamate dagl' Ebrei *Teffilin*, e nella Legge Mosaica *Totaphot*, è tuttauia religiosamente osservato. Queste Fillaterie sono vna certa specie di Fascie, ouero Bende fatte di Pelli, in cui gl' Ebrei scriuono con vn' Inchiostro fatto a posta, & à Caratteri

H Quadri

Quadri alcuni Passaggi della Legge, per meglio conseruarli nella memoria, e tanto appunto significa il nome sudetto, nel Linguaggio da cui deriva. Soleuano, e sogliono tuttauia gl' Ebrei attaccare le accennate Fascie alla fronte, & al braccio sinistro, come prescriue la Legge, e quegli, che affettauano di comparire più Santi, e più Religiosi degl'altri, le portauano assai più larghe, della quale vana ostentazione Christo ne fece vn Soggetto di rimprouero contro li Farisei, che secondo S. Girolamo scriveuano in oltre nelle lor Filatterie tutto il Decalogo di Mosè, per comparire anco in ciò singolari. Ricc. Sim. assicura, che gl' Ebrei della Setta dei Karaiti, non si seruono di queste Filatterie, poiche anzi si burlano degl'altri Giudei chiamati da essi Rabbanisti, e li chiamano perciò *Asini imbrighati con el lor Teffilin*. Chi volesse vna Descrizione esatta delle Filatterie, o sia del Teffilin degl' Ebrei, potrà leggere Leone di Modena nella par. pr. cap. 11.

Dellè Feste, e Solennità degl' Ebrei, già ne parlammo altroue, onde qui resta solo d'aggiungere, che la Parola *Sabbato*, qualche volta significa vna Settimana intera, e come che li Giudei non stano mai tre Giorni continui senza assemblarsi nelle

nelle lor Sinagoghe, il Lunedì, & il Venerdì sono presso di loro vna specie di di Feste. Alcuni per celebrarle più santamente, costumauano in quei Giorni di digiunare, vno dei quali era quel Fariseo arrogante, che si gloriaua di digiunare due volte ogni Sabato: *Ieiuno bis in Sabato*, cioè à dire due volte la Settimana. Il Sabato vero però, cioè il settimo Giorno, era vna Festa assai più solenne, e in quel dì, non solamente non c'era chi digiunasse, mà anzi si pasteggiua più lauitamente, e si vestiuano habiti più sontuosi del solito. La durazione del Sabato si misuraua da vn'ocaso all'altro del Sole, come vuole la Legge, e perciò si vede nell'Euangelio, che nei Giorni di Sabato non si portauano gl'Infermi ai Piedi di Christo, se il Sole non era già tramontato. Quando il Sole cominciua nella sera del Venerdì à ritirare tutti i suoi Raggi, subito s'accendeuano i Lumi, perche proibisce la Legge, che si accendi il fuoco il Giorno di Sabato, e però molti credono, che quel modo di parlar di S. Luca, *che il Sabato cominciua à risplendere: Vespere autem Sabbati, qua lusecit in prima Sabbati*, alludi à quei Lumi, che s'accendeuano il Venerdì sera poco auanti il tramontare del Sole. Cessaua in

H a

gior-

giorno di Sabbatho ogni Traffico, ogni Lavoro, come dicemmo, sopra di che li Rabbini formano Controuersie innumerevoli, per deffinire quello si può, ò non si può fare in tal Giorno. Non occorre qui il rammemorarle, per essere superflue, & anco ridicole. Basta il sapere, che non solamente in quel di gl'Ebrei non portano Armi, ne Oro, ne Argento, mà nemmeno ardiscono di maneggiarlo, di curare vna Piaga, di polire le Vesti, essendo tale, e tanta la lor superstizione in questo proposito, che arriuanò fino à far Grazia alle Mosche, e ad altri Animalì simili. Per offeruar con tutto il rigore il Commandamento dell'Esodo al cap. 16., che si stia in riposo, e non s'eschi dal proprio luogo in Giorno di Sabbatho, determinorò gl'Ebrei vna distanza precisa, che non può oltrapassarsi, & è di 2.m. passi, e questa appunto è quella, che nel cap. pr. degl'Atti Apostolici si chiama il Viaggio del Sabbatho, *Sabbati habens Iter*. Li Rabbini antichi, che diedero vna tal decisione, e pñtorono come immobili questi Confini, appoggiarono il loro pensiero all'obbligo, & al costume, che c'era là nel Deserto di andare ogni Sabbatho al Tabernacolo, benchè questo fosse distante dall'ultima Tende del Campo Ebreo 2.m. passi.

Non

Non ostante però lo scrupolo, che affettano gl'Ebrei per queste offeruanze hanno trouato il modo di trasgredirle con pretensione di non esser colpeuoli, il qual modo da essi è chiamato *Erubin*, e si può veder nei Rabbini, che sopra questo loro caso di coscienza sono altamente prolissi.

Tutti li Giudei erano tenuti à presentarsi tre volte l' Anno innazi al Signore, cioè doueuano andare a Gierusalemme, dou'era il Tempio, e prima che quello si fabricasse, andauano al luogo, doue era il Tabernacolo. Doppo le dispersioni, cioè doppo che li Giudei si sparsero quasi per tutte le parti del Mondo, essendo all' ora impossibile, che tutti si portassero à Gierusalemme, si scieglicuano certe Persone particolari, che à nome degl' Absenti rendeuano à Dio questo douere, e si chiamauano *Stazionari*. Non entrauano però mai li Giudei nel Tempio, se non con vn santo rispetto. Non tratteneuano lungamente l' occhio, nella parte dell' Oriente, ne c'era chi ardisse di sedere in esso eccettuati li Principi della Casa di Dauide, che soli ne haueuano il Priuilegio. Quando saliuano sopra il Monte, oue il Tempio era fabricato, non gl'era lecito il portar Bastone, ò Scarpe,

ò Cingolo, ò Argento sù gl'Habiti. Non si poteua attrauersare il Tempio per abbreuiare la strada, e molto meno era lecito il farne vn luogo di Passaggio, per trasportar qualche cosa. Haueuano li Giudei, come per diuozione ordinaria di voltarsi verso il Tempio, all'or che fuori di esso pregauano il Signore, il che praticaua anco Danielo, quando staua in Babilonia. Chiunque era macchiato di qualche impurità legale, non haueua la permissione di entrare nel Tempio, la quale impurità si contraeua in più modi. Vna Donna che partoriua vn Maschio era immonda per 7. Giorni, e per 14. se partoriua vna Femina. Chi toccaua vn Morto, era immondo, e per purificarsi doueua lauare li propri Habiti. Li Leprosi pure erano immondi, e come tali doueuan separarsi da tutto il Commercio: non apparteneua però, che alli Sacerdoti il dichiarare, se vno veramente era Leproso, come pure il giudicare s'era guarito, e il farlo rientrar nella Società. Gl'Ebrei hanno sempre creduto, che la Lepra non fosse altrimenti vn'Infermità contagiosa, mà vna pena straordinaria, che Dio infliggeua ad alcune Persone per vn'effetto dei suoi Giudici impenetrabili; e ciò prouano con molte ragioni, primo l'Infer-

l' Infermità contaggiose s' attaccano egualmente agl' huomini , & alle bestie , mà non si troua , che alcun' Animale sia mai stato Leproso , anzi si crede , che questo male non sia vscito mai dalla Palestina . Secondo , li Leprosi praticauano liberamente col Popolo , sin che li Sacerdoti gl' haueffero visitati , e dichiarati immondi . Or questa visita , e questa inspezione non si faceua , ne in giorno di Sabbatho , ne in giorno di Festa , per non inquietare la publica Allegrezza , e la Diuozione , segno infallibile , che non era contagioso quel male , altrimenti non si farebbe differita così la separazione di vn' Appettato . Terzo , li Gentili , che non eran Profeliti , non erano obbligati à presentarsi alli Sacerdoti , ancor che fossero Leprosi , e pur non gl' era proibito il conuersare liberamente col Popolo . Quarto , Namano il Leproso haueua molte Persone al suo seruizio , e lui medesimo era Ministro del Re di Siria , il che non poteua essere , se la sua Infermità fosse stata pestifera , e contagiosa . Il Sacrificio , che doueua offerirsi , e le Cerimonie , che doueuano farsi prima di dichiarare mondo vn Leproso , e di restituirlo al Commercio degli huomini , e di darli la facoltà di entrare nel Tempio ,

si possono leggere nel cap. 13., e 14. del Leuitico .

Doppo la Rouina del Tempio son rimaste agl'Ebrei solamente le Sinagoghe, nelle quali non offeriscono alcun Sacrificio , perche hanno sempre costantemente creduto , che ciò non si può far, che in Gierusalemme , mà puramente si radunano in esse ogni Sabbato, per far le loro preghiere, e pubblicamente leggere, e spiegar la Sacra Scrittura. Prima d'inoltrarsi à discorrere di questi loro Esercizj , non sarà forse inutile il dar qui vna piccola Idea delle Bibie, di cui adesso pure ordinariamente si seruono nelle lor Sinagoghe . Già ogn'vno sà, che quello, che noi ora chiamiamo Libro, dagl' Antichi si chiamaua Volume, & haueua vna forma diuersa totalmente dal Libro. Conciosiache non si componeua come questo con fogli piegati, e legati insieme, mà consisteva in vna, ò in poche Pelli di Pergamena cucite insieme , e attaccate per le due loro estremità à due Legni lunghi , e rotondi , intorno à quali poi s'aggirauano , e à misura del bisogno si nascondeuano . Quei Volumi , che alcuni degl' Antichi hanno scritto in vn numero sì prodigioso , erano di questa specie, onde non è gran fatto, che vn
fol

sol Huomo tanti ne componesse . Si chiamauano Volumi , perche si metteua in essi vn foglio sopra l'altro, e poi si riuoltauano insieme . Tale appunto era quel Libro dell' Apocalisse veduto da S. Gio: chiuso, e custodito da 7. Sigilli, in maniera, che il solo Leone della Tribù di Giuda haueua la permissione d'aprirlo; e tali son tuttauia, dice Leone di Modona, tutte quelle Bibie, delle quali si ser-uono nelle loro Sinagoghe gl' Ebrei, come quegli, che sono altamente gelosi di custodire le vspanze antiche . Ciascuna di quelle Bibie contiene il Pentateuco, chiamato da essi il Libro della Legge, scritto in Pelli di Vitella, à caratteri grandi, e senza punti, perchè l'inuentione di questi è noua, come diremo . Quelle Pelli sono attaccate à due legni nella forma accennata, che escono molto in fuori da ambe le parti, coperti ordinariamente con alcune lastre, ò altri ornamenti d'Argento, per li quali poscia si prende questo Libro della Legge, all'orche si leua sù in alto, e si mostra al Popolo, essendo all' ora prohibito il toccarlo . Quelle Pelli deuono essere cucite insieme da vn Ebreo con Pelli di Capra, ouero con nerui d'altro Animale mondo, preparati da vn' Ebreo, come pure hà da essere

H 5

Giù

Giudeo quel, che scriue la Legge, e deue farlo con particolare esattezza, perche altrimenti ogn' errore, anco leggerissimo renderebbe il Libro profano. Distendere, e ripiegar questo Libro, custodirlo, tenerlo sù in alto à vista del Popolo, sono cariche considerabili, che si vendono à caro prezzo. Tutti quegli, che stanno nella Sinagoga lo bacciano con rispetto, e chi non può accostarci il Libro lo tocca, e baccia poscia riuerentemente la Mano, che lo toccò, come pure accosta agl'occhi quei diti, che toccorono il Libro, lusingandosi, che questo mirabilmente serui per conseruare la vista. Il Presidente della Sinagoga scieglierà nell' Assemblèa chi più si piace per spiegar la Scrittura, il che è vn gran Testimonio di distinzione, e d'onore, e però si vede nel 13. cap. degl' Atti, che nelle Sinagoge erano pregati gli Apostoli à degnarsi di fare vn discorso al Popolo. Ordinariamente incominciava questa funzione vn Sacerdote, la continuaua vn Leuita, e la terminaua vno del Popolo, scielto ad arbitrio del Presidente. Doppo la Lezione si ripiega il Libro in vn Drappo di Seta, e si ripone in vna Cassetta da essi chiamata *Arca*, che tiene il luogo dell' Arca dell' Alleanza. Afficura Leone di

di Modena, che talora ci sono nell'Aron
fudetto più di 20. di questi Volumi, chia-
mati *Sefer Tara*, Libri della Legge; che
appartengono à diversi particolari, che
poi in vn certo giorno determinato li
portano in Processione nelle Sinagoghe.

Non hanno nelle loro Sinagoghe gl'
Ebrei nè Immagini, nè Statue, per le
quali anzi hanno vn'Auersione sì grande,
che ai tempi dei Maccabei non c'era frà
loro nè Pittore, nè Scultore veruno.
Origene nel lib. 4. contra Celso dice, che
quell'abborrimento, che hanno li Giudei
per le Immagini sia nato in essi doppo
che si viddero soggetti ai Greci, che at-
tribuiuano alli loro Dei vna forma vma-
na, il che pure costumauano li Roma-
ni, all'oppoſto dei Caldei, dei Persiani,
e dei Siri, che non dauano alli loro Dei
vna simil forma. Pare con tutto ciò pro-
babile, che gl'Ebrei incominciassero ad
abborrire sì altamente le Immagini, per
detestare l'empietà degl'Egizziani, che
adorauano gl'Animali, per lo che que-
gli concepirono vn tal orrore per le loro
Figure, che li Farisei si portarono fino à
questo eccesso di seuerità di biasimar Sa-
lomone, perche s'era seruito delle Figu-
re dei Leoni per adobbare il suo Trono,
ed di quelle dei Boui, per sostenere il Mare

di Bronzo . Quando gl' Ebrei vanno alla Sinagoga , caminano con passo graue , e non salutano alcuno . Altre volte c'andauano la mattina , ful mezzo giorno , e verso la sera , e pregauano sempre in piedi con il volto coperto , ne senza scrupolo si farebbero auanzati à suellarlo, costume , che fù abolito dagl' Apostoli nel Christianesimo , come si vede nel cap. 11. dell'Epistola pr. ai Corinthi : *Omnis Vir orans , & prophetans velato capite , deturpat caput suum* . Nei Giorni solenni, e di digiuno pregauano con la medesima positura nelle publiche Piazze , la quale apparenza era tutta di genio dei Farisei . Come che gl' Ebrei godeuano di tirare in lungo le loro orazioni , la superstizione c'aggiungeua sempre qualche cosa di nuouo ; e però Giesù Christo prohibì ai suoi Discepoli quel modo di orare . Distingueuano più sorti di Orazioni , cioè di Lodi , di Dimande , e di Rendimenti di Grazie , quali tutte hanno il loro nome particolare , e gl' Apostoli stessi nelle loro lettere ne fanno menzione . Ciascuno è tenuto à fare orazione priuatamente , & in particolare , quando però il Popolo è troppo ignorante , e grossolano , vn solo prega per tutti ad alta voce , e l'Assemblea risponde *Aleluia* . Ella termina quel-

quello , che s'incomincia , onde se quel
 che prega dice, sia Benedetto quello, che
 è venuto , il Popolo prosegue: in No-
 me del Signore, presso di noi ancora sono
 in vso alcune di quelle loro Preghiere,
 lasciateci dagl' Apostoli stessi , che le sta-
 bilirono nella Chiesa. Ciascuno dei Giu-
 dei è obbligato à dire cento Benedizioni
 ogni giorno . Ne dicono sul Pane, sul
 Vino , nel tempo, che stanno à tauola.
 Costume poi depurato, e consacrato dall'
 Apostolo , all'or che disse nell' Epistola 3.
 alli Colossensi : *Omnia quodcumque facitis*
&c. gratias agentes Deo, & Patri per ipsum.

Il Digiuno era assai rigoroso presso gl'
 Ebrei, e lo celebravano con molte parti-
 colarità . Conciossiache , primo in quei
 Giorni deponcuano quegli' Habiti ampi ,
 e maestosi , ch'erano soliti di portare ,
 e vestiuano vn Sacco, come pur c'erano
 certi Digiuni particolari, durante li quali
 caminauano à Piedi ignudi , con diuieto
 rigoroso di lauarli , ouero vngerli con
 oglio . Grozio hà fatta vn' osservazione
 su'l 11. cap. di S. Matteo , che il Nome
 di Sacco non significa il medesimo in
 Ebreo , & in Latino ; poiche in Latino
 significa vn Sacco , in cui si ripongono
 le Biade, l'Argento &c., e in Ebreo signi-
 fica vn Cilicio tessuto di Peli di Camelli.

ò di Capra, che in conseguenza doueua essere molto scommodo, e rozo, se l'haueſſero portato ſopra la nuda carne, mà è facile il prouare, che per lo più lo metteuano ſopra li loro Habiti. Li Greci ancora haueuano imparato dagl' Ebrei il Coſtume di veſtirſi di Sacco nei Giorni di Penitenza, e però dice Plutarco, che il Timore, che haueuano delli loro Dei, gl' obbligaua à cuoprirſi con vn Sacco, e à riuoltarſi nella Poluere. Secondo, in quei dì non mangiauano nella ſolita poſitura, mà in terra, nella cenere, ſotto il qual Nome vengono tutte le immondezze, cioè la Poluere, il Lettame &c., come ſi vede nel cap. 11. del lib. di Giobbe. Terzo, quando ſi trouauano in Gieruſalemme, hauano tutto il Giorno nel Tempio, e quando erano altroue, ſe la paſſauano nelle publiche Piazze, doue ad alta voce leggeuano le Scritture. Quarto, faceuano lunghe Orazioni, confeſſauano li loro Peccati, rammemorauano le Diſgrazie accadute nell' Anniuersario di quel Giorno, che diedero il mōtino, e l' impulſo all' Inſtituzione di quel Digiuno, e tal' ora anco leggeuano li Treni, e le Lamentazioni di Gierem. Quinto, non prendevano Cibo di ſorte alcuna, prima che il vino del Digiuno foſſe ſpirato, il qual

Gior.

Giorno nei Digiuni ſolenni incominciava vn' ora prima del tramontare del Sole, e duraua fino alla Notte del dì ſeguente; e per vltimo in quei Giorni erano bandite le Conuerſazioni, non ſi faceuano Matrimoni, ne conueniuano inſieme li Maritati .

CAPITOLO XVII.

Altre Uſanze degl' Ebrei Antichi, e Moderni circa quello appartiene alla Vita Ciuile.

QUando Dio ſcielse gl'Ebrei per farne il ſuo Popolo, formò di eſſi vna Società, & vna Republica, della quale egli medefimo volle eſſere il Capo, e il Legislatore, e perciò li diede vna Legge sì vniuerſale, e così eſatta, che quanto può accader nella Vita vmana, quaſi tutto è regolato da lei con vna particolarità più diſtinta. Troppo lungo però ſarebbe il ridir qui ad vno ad vno tutti li di lei Precetti, tanto più, che ſenza gran fatica ſi poſſono diſtintamente leggere nella Sacra Scrittura, onde ſolo faremo ſcielta di alcuni pochi Coſtumi, che già ci furono, e tuttauia ſoſiſtono almeno in

in parte presso gl' Ebrei circa quello appartiene alla vita Ciuile, altri dei quali sono Commandamenti espressi della Legge, & altri sono Vsanze introdotte frà loro, è dalla Consuetudine, ò dal Capriccio.

Come che lo studio parincipale, che sempre hanno fatto gl' Ebrei, e quello della Legge, e delle lor tradizioni, incominciano nell'età di cinque anni à leggere la Bibia, di dieci la Legge Orale, di tredici li 613. Commandamenti, e di quindici il Talmudde, di diec'otto anni al più si maritano, e di venti applicano al Commercio. L'educazione dei Figli altre volte era molto seuera, poiche rare volte si permetteua loro l'vscir di casa, e quindi è, che vna Fanciulla in Ebreo si chiama *Alma*, che vuol dire rinchiusa. Li Matrimoni si celebrano senza alcuna Cerimonia particolare, e fuori del Tempio. Li precedeuan li Sponsali giurati da ambe le parti, trà li quali, e la Solennità delle Nozze ci doueua esser di mezzo lo spazio almeno di tre Mesi, & anco alle volte di vn'Anno. Il Giorno delle Nozze la Sposa era condotta alla casa dello Sposo da vna Truppa scielta di Amici di questo, chiamati da' Greci *Paraninfi*, e dagl' Ebrei *Scheliachim*, che vuol dire Innai, ouero Apostoli.

Il P. Lamij è di parere, che per questo Giesù diede il Nome d' Apostoli alli suoi principali Discepoli, perche furono, come li Paraninfi del di lui Matrimonio con la Chiesa. Benche la Legge proibisse li Matrimoni trà Parenti, come si vede nel 18. Cap. del Leuitico, commandaua però, che quando vno moriuua senza Figliuoli, il Fratello douesse tosto sposare la di lui Vedoua, e li Figli poi, che nasceuano da vn tal Matrimonio, haueuano il Nome, e l' credità del Defonto, con che si formauano due Genealogie, cioè vna naturale, e l'altra Legale, nella prima delle quali c'eranoi Nomi dei Genitori, e nell'altra li Nomi di quegli, dei quali s'acquistaua l' credità. Li Giudei erano egualmente esatti nel formar queste Genealogie, e diligenti nel conseruarle, come si può veder nei Libri di Esdra, e di Neemia. Che se vno ricusaua di sposare la Vedoua del suo Fratello Defonto, questa lo citaua al Tribunale del Giudice, e doppo diauerli cauate le Scarpe, li sputaua nel viso. Filone è di parere, che gl'Ebrei habbino appreso il Costume di sposare la Vedoua del proprio Fratello dalli Cananèi, e dalli Egiziziani, mà non è vero, perche lo creditorono dagl' Antichi Patriarchi, come dottamente lo prova l'eruditissimo P. Natale

tale Alessandro. Un Marito haueua la facoltà di ripudiar la sua Moglie, con darli il Libello del Diuorzio, che la metteua in piena Libertà di poterli maritar con vn' altro ; doppo il Ripudio però non gl' era più permesso il ripigliarla, come si vede nel Deuteronom. al cap. 24. Ciaschedun degl'Ebrei poteua hauere più Mogli, toltone il Sommo Sacerdote, che al riferir di Giuseppe, e dei Rabbini ne doueua hauere vna sola, che fosse Vergine, allora che la sposaua. Tanto gli Huomini, quando le Donne doueano maritarsi con quegli della loro Tribù, affincbe l'Eredità continuassero nelle stesse Famiglie, e li Fondi di vna Tribù non si confondessero con quegli di vn'altra, come chiaramente apparisce nell'ultimo cap. dei Numeri, pare con tutto ciò, che la Legge sudetta obbligasse le Femine à maritarsi nella loro Tribù solo quando erano eredi delli Beni Paterni, perche si vede in fatti, che Michol Figlia di Saule era della Tribù di Beniamino, e pure si maritò con Davide, ch'era della Tribù di Giuda. Era permesso il sposare vna Straniera, che fosse Prigioniera di Guerra, mà si doueua prima spogliare degl'Habiti che vestiuu, quando fu presa, e tagliarli i Capelli.

Altre volte gl' Habiti dei Giudei haueuano

uano del singolare, perche con quegli ancora si douean distinguere dall'altre Stazioni, giusta il Commandamento di Mosè. Non portauauo mai Drappi tessuti di due materie differenti, come per esempio di Lana, e di Lino, anzi stimauano illecito il cucire col filo li Drappi composti di Lana. Attaccauano alcune Frangie del colore di Giacinto alli 4. Angoli del loro Mantello, e quegli, che affettauano diuozione, le portauan più larghe, come faceuano li Farisei per acquistarsi Fama di Santità. Li loro Habiti descendeuano fino ai piedi, & erano larghi, e maestosi, per lo che, quando andauano in Campagna, ò pur voleuano lauarli, erano astretti ad alzarli, e legarseli con vn Cingolo al fianco. Come che però adesso si conformano alle mode dei Paesi, oue habitano, portano sopra la loro Camiscia vn pezzo di Drappo quadro, dagl' Angoli del quale pendono alcuni Fiocchi. Gl' Ebrei caminauano sempre à gambe, & à piedi ignudi, senza portar altro, che certi Sandali, ond' erano obligati à lauarli spesso, e vngerli con Oglio; e per questo la Peccatrice pensò di fare cosa grata à Christo nel versare ai di lui Piedi vn Proflurio di lagrime per lauarli, & vn Vaso di Profumo prezioso

zioso per vngerli. Le Femine non si metteuano in Publico, se non erano velate, e coperte, anzi erano sì studiose in nascondersi, che cuopriuano gl' istessi Capelli naturali con altri Capelli posticci.

Le Case nobili dei Giudei haueuano alcune Galarie coperte simili ad vn Chio-
stro. Li Tetti erano in Piano, acciò
feruissero anco per passeggiare, e si cin-
geuano con vn piccolo Muro in forma
di merlo di vna tale altezza, che bastasse
per appoggiarsi, e per impedire, che al-
cuno non cadesse. Li Giudei d'oggidi
lasciano in qualche parte della lor Casa
vn luogo rustico della grandezza di vn
Cubito in quadro, senza imbiancarlo
con la Calce, affincbe sempre li tenghi
inanzi agl' oechi vna piccola Idea della
Rouina del Tempio. Dice il Rabbino
Maimonide, che non era permesso à chi
che sia il fabricare Case simili al Tempio,
ne di hauer cosa alcuna presso di se, che
rassomigliasse à tutto ciò, che à quello
apparteneua, come per esempio alla
Mensa, al Candeliero &c., e se qualcu-
no faceua fabricare vna Sinagoga, era
obbligato à farla più bella, e più sontuosa
della sua propria Casa, doue habiteua.
In Gierusalemme non a'apiggiuauano
Case,

Casa, ma i Stranieri, che iui concorreuano ad adorare nel Tempio, e ad offerire Sacrifici al Signore erano commodamente alloggiati senza dispendio. Altre volte gl' Ebrei mangiauano à sedere, e quasi coricati sopra certi Letti, che per l'ordinario quando la Stagione lo permetteua, si distendeano sotto gl' Alberi, ò pure sotto le Viti, al che allude la Scrittura, all'or che dice, che sotto il Regno pacifico di Salomone, habitaua ogn' vno con sicurezza sotto la propria Vite, e sotto il proprio Fico da Dan sino à Bersabea. Vogliono alcuni, che Christo stesso nell' vltima Cena, che fece coi suoi Discepoli offeruasse questo Costume di mangiare à sedere sopra vn Letto, e che S. Gio: non appoggiasse in fatti il Capo sul di lui Petto, mà che stasse iui coricato al lato destro vicino à lui. L'opinione puol essere, che sia ingegnosa, mà non mi pare s'accordi troppo col senso letterale della Scrittura.

L'Agricoltura, e la custodia degli Armenti, furono le prime occupazioni degl' Ebrei anco più Ricchi, e più qualificati, come lo dimostrano gl'esempi d'Abramo, di Giacobbe, di Mosè, di Dauide, di Saule &c. Se si considera però attentamente la Fabrica del Tabernacolo, e
quel-

quella del Tempio, si vede, ch' erano molto Periti anco nell' Arti. Le Persone stesse di sfera, soleuano esercitarsi in qualche Mestiere, come lo dimostra S. Paolo, che se bene era Huomo di condizione, sapeua fare le Tende, e passaua in Pro- uerbio trà gl' Ebrei, *che il non insegnar qualche Arte al proprio Figlio, era il medesimo, che insegnarli a rubbare.*

Chiuderano questo Capitolo le Cerimonie dei Funerali Giudaici. Quando vno muore, li Parenti, e gl' Amici, per dimostrare, che li riesce sensibile la di lui perdita, si stracciano le Vesti, si battono il Petto, dormono sù la nuda Terra, si cuoprono il Capo, sopra il quale spargono della Cenere, costume, ch' era commune anco ad altri Popoli, se crediamo ad Homero, & à Virgilio. La Pompa funebre era accompagnata da alcune Torcie accese, da Flauti lugubri, e da certe Femine pagate à posta perche piangessero, chiamate perciò da Gierem. *Lamentatrici: Vocate Lamentatrices.* Li Pueri si sepelliuano in vna Fossa, mà li Cadaveri dei Ricchi, doppo ch' erano imbalsamati, e conditi con Aromi odorosi, si fasciauano strettamente, come si praticò con Lazzaro, e però Christo volendolo risuscitare, comandò ai suoi

Disce-

Discepoli, che sciogliessero quelle Fascie, che lo legauano . Le Tombe delle Persone di qualità erano magnifiche . Si fabricauano in qualche Campo di loro Proprietà , e per l'ordinario s'intagliauano nelle Pietre , e tale era appunto il Sepolcro, in cui fù depositato il Cadauere adorabile del Redentore . *Monumentum excisum in Petra* . Come che gl'Ebrei non poteuano toccar li Cadaueri , senza essere immondi erano attentissimi à non approssimarsi alle Tombe , onde affin di distinguerle , le imbiancauano al di fuori con vn'Incrostatura di Calce,ò di Gesso,e ogn'Anno il 15. Giorno del Mese di Adar le rimbiancauano .

CAPITOLO XVIII.

Bibia in Generale , numero delli Libri Canonici del Vecchio Testamento , & altri Libri , de quali si fa menzione nella Sacra Scrittura .

LA Bibia , chiamata dagl' Antichi Biblioteca Santa , è vna Raccolta di Libri Sacri, scritti per Ispirazione Diuina, che si divide in due Parti, cioè nell' Anti-

Antico, e nel nuouo Testamento. Questo Nome Testamento applicato alli Libri Sacri, nel Greco, e nell'Ebreo significa Aleanza, e li Latini prendono questo termine per vna dichiarazione solenne della Diuina volontà verso gl' Huomini, che contiene le sue Leggi, li suoi Com- mandamenti, le sue Promesse, e l'Alean- ze, ch' egli strinse con loro. Già ogn' vno sà, che doppo, che Adamo peccò, Dio promise subito all' Huomo il Reden- tore del suo Peccato, e benchè la grand' opera douesse effettuarsi solamente dop- po vna lunga Successione de Secoli, af- finchè il Genere humano, sempre più aggrauato dal Peso della sua infermità, si disponesse meglio à riceuere con ris- petto, e con giubilo chi venia à sanar le sue Piaghe, e à spezzare le Porte alla sua Prigione, nulladimeno, non sola- mente più volte Dio replicò le Promes- se fatte d'inuiarlo, mà scielse in oltre vn Popolo particolare, con cui stabilì vna stretta Aleanza in Persona d'Abramo, che doueua essere il Padre di quella fortunata Nazione, e di quel Diuino Reparatore, chiamato dagl' Ebrei il *Messia*, da Greci il *Christo*. Si dichiarò egli stesso il Capo, & il Gouvernator di quel Popolo, dandoli vna Legge, & vna Religione particolare, mà

ma in maniera però, che sotto quella Legge, sotto quella Religione, sotto tutti quegli Accidenti mirabili, che sono accaduti à quel Popolo Misterioso, il Messia è sempre figurato, e promesso. Anco quel gran numero de Profeti, che Dio inuiò successiuamente à quel Popolo per lo spazio almen di 450. Anni, fù sempre occupato à promettere, e ripromettere al Mondo il sospirato Messia, formando in oltre certi Lineamenti sì particolari, e sì propri del suo Essere, delle sue Azzioni, e della sua Vita, che nell'vnire insieme quanto separatamente quegli preconizorono, si vede subito vn Ritratto sì viuo, e sì naturale di esso, che per non rauisarlo, e conoscerlo con tutta la chiarezza, fa di mestieri l'aciecicar se medesimo. Venne in fine il desiderio dei Colli eterni, l'aspettazion delle Genti, il caro, e sospirato Messia, e doppo di hauer data al Mondo vna Legge più Spirituale, e più Santa della Giudaica, abrogò l'antica Aleanza fatta con quel Popolo ingrato, che non volle conoscerlo, e lo tradi, indi ne strinse vn'altra con la sua Chiesa, che fiorirà sino all'ultima Consumazione de Secoli, e durerà fin che dura l'Eternità. L'vna, e l'altra dell'adiceinate Aleanze si chiama Testamento, la prima, perche fù confermata col san-

gue delle Vittime, la seconda, perche fu sigillata col Sangue di Giesù Christo, e quiui hà la sua Origine la commune diuision della Bibia in Antico, e nuouo Testamento.

Dio, che di sua bocca dettò la Sacra Scrittura, hebbe insieme vna Bontà inancabile nell' impedire qualun que alterazione, che volesse intrudersi in essa, tanto che quella felicemente arriuò fino alle nostre Mani, senza riceuere il più minimo errore, basteuole à contaminare il candor dei Costumi, ò la Purità della Fede. E' vero, che durante la grande Catiuità, quella fu trascurata fino all' eccesso, mà doppo il ritorno da Babilonia, Esdra vnitamente con il gran Synedrin, raccolse tutti gl' esemplari dei Libri Sacri, che andauan dispersi, corresse quello c' era di difettoso, e felicemente formò il Canone della Scrittura. Questa Edizione hà vn' Auctorità Diuina, anco perche trà quei Sapiienti c' erano Esdra, e gl' vltimi Profeti, cioè à dir Zaccaria, e Malacchia, e molti son di parere, che ci fosse pur Daniele. Non può sognarsi dunque Chimera più infossistente di quella, che si finge, che tutti gl' esemplari della Legge furon sepolti, e ridetti in cenere sotto le Ruine del Tempio, e che

e che non trouandose ne pur vno, Esdra assistito dallo Spirito Santo li compose tutti di nuouo .

Li Libri, che contiene la Bibbia, si chiamano communemente *Canonici*, ò perche sono la Regola della Fede, come pensano alcuni, ò pure perche sono compresi nel Canone, cioè à dir nel Cattalogo di quei Libri, che portano giustamente il Nome di Sacro, come assai più probabilmente asseriscono altri. Per incominciar dall' Antico Testamento (poiche delli Libri del nuouo, ne tratteremo qui appresso) due Canoni, ò Cattaloghi, son stati fatti in diuersi tempi dei Libri Sacri, e Diuini, vno dagl' Ebrei, l' altro dai Christiani. Giuseppe nel suo Libro contro Appione numera nel Testamento antico 22. Libri Canonici, tanti appunto, quante sono le Lettere dell' Alfabetto Ebreo. E S. Girolamo doppo di hauere approuato unitamente con Origene, e S. Epifanio il detto è il Testimonio di Giuseppe, circa il numero dei Libri Canonici, li distribuisce in tre Classi. La prima comprende il Pentateuco di Mosè, che si chiama la Legge; la seconda li Libri da essi chiamati li Libri dei Profeti, che sono otto, cioè à dire il Libro di Giosuè; quello dei Giudici (al quale gl' Ebrei vniscono, dice il

medesimo S. Girolamo quello di Ruth) il Lib. di Samuele da noi chiamato il primo, & il 2. dei Re, gl' altri due Libri dei Re, Isaia, Gieremia, & Ezechiele, che sono tre Libri diuerfi, e li 12. Profeti minori, che sono vn Libro solo. La terza Classe comprende li Libri, che si chiamano Agiografi, ò Sante Scritture, e sono 9., cioè Giobbe, li Salmi di Dauide, li tre Libri di Salomone, cioè à dir li Prouerbi, l'Ecclesiaste, e la Cantica dei Cantici, Daniele, li Paralippom., Esdra, che li Greci, e li Latini diuidono in due Libri, & il Libro di Esther. Così (dice S. Girolamo,) *Tutti li Libri dell'antico Testamento appresso li Giudei sono 22., dei quali ce ne sono 5. di Mosè, 8. dei Profeti, e 9. Agiografi. Alcuni ne contano 24., ma separano il Libro di Ruth, e le Lamentazioni di Gieremia, che mettono nel numero degl' Agiografi. Dicono però alcuni con il Du. Pin, che S. Girolamo s' accorda con Giuseppe circa il numero dei Libri Canonici, ma non nella maniera, che quello tiene di distribuirli. Imperochè Giuseppe mette nella Classe dei Profeti tutti li Libri Istoric in numero di 13. aggiungendo alli 9. di S. Girolamo Danielo, li Paralippom., Esdra, e Giobbe, e in conseguenza mette nell'ultima Classe quei 4. soli, che sono*

c 1

pura-

puramente morali, cioè li Salmi di Dauide, e li 3. Libri di Salomone. Pensano ancora, che Giuseppe non habbi messo trà li Libri Canonici quello di Esther, mà che in cambio c'habbi posto quello di Ruth, come separato dagli altri, e ciò sul fondamento di quello dice nel Lib. contro Appione, che tutti li Libri sacri son stati scritti prima del Regno di Artaserse Re di Persia, ai tempi del quale egli vuole sia accaduto quello si racconta nell' Istoria di Esther. Se però si consideran con attenzione le parole di Giuseppe nel luogo sopracitato, dice, non altrimenti che tutti li Libri Canonici son stati scritti prima del Regno di Artaserse, mà che quei Libri non sono Canonici, che sono stati scritti dal Regno di Artaserse fino à suoi tempi, con che non si dichiara se parli del detto Regno inclusivè, ò esclusivè, onde pare, che in questa parte, (che è la principale, poiche la differenza, che c'è nel modo di distribuire li Libri sacri, e di poco momento, possa cedere il dubbio, che S. Girolamo, e Giuseppe non s' accordino insieme.

Genebrardo pretende, che li Giudei habbino fatti 3. Canoni, ò Cattaloghi dei Libri Diuini. Il primo vuole, che sia quello di Esdra, approuato dalla Sinagoga, il secondo vuole, che sia vn'altro fatto da vn'

Assemblèa della gran Sinagoga, quando li 70. furon mandati in Egitto, nel quale dice siano stati aggiunti, Tobia, Giuditta, l'Ecclesiastico, e la Sapienza, e fissà l'ultimo nel tempo della Disputa contro li Saducei, e li Farisei, nel quale asserisce, che fossero approuati li Libri dei Maccabei.

L'opinione però più commune, e più probabile vuole, che li Giudei habbino sempre hauuto vn sol Canone, & vna sola Raccolta dei Libri sacri, fatto da Esdra, doppo che fù ristabilita Gierusalemme, il qual Canone poi fù riceuuto, & approuato da tutta la Nazione Giudaica, come quello, che in realtà conteneua tutti li Libri Sacri, e Diuini. Quest'opinione è prouata inuincibilmente da Giuseppe, e da S. Girolamo, e da tutta l'Antichità Giudea, e Christiana, che non hà riconosciuto altro Canone di quello di Esdra, e mai hà parlato delle due Assemblèe della Sinagoga, ne dell'approuazione di essa, e del Synedrin.

L'Antichità Christiana non hà conosciuto altro Canone dei Libri sacri di quello degl'Ebrei, e li primi Cattaloghi degl'Autori Ecclesiastici Greci, e Latini non ne comprendono altri, come apparisce in quello di Melitone, che è il primo di tutti, e fù approuato da molti SS.PP., e dal Concilio di Laodicea, in cui per la
prima

prima volta è stato determinato il numero dei Libri Canonici. Origene pure numera 22. Libri Canonici del Vecchio Testamento, trà quali mette il Libro d'Esther, & vnisce con il Libro dei Giudici l'Istoria di Ruth, à differenza di Melitone, che separa l'Istoria di Ruth, & esclude il Libro d'Esther, del qual sentimento è anco S. Gregorio Nazianzeno nel suo Poema 33., oue diuide li Libri della Scrittura in Istorigi, Poetici, e Profetici. Diuisione, che secondo il Du-Pin è la più propria, e la più agguistata di tutte l'altre.

Alcuni PP. Latini numerano nel Vecchio Testamento 24. Libri Canonici. O sia, che c'aggiunghino Giuditta, e Tobia, comel'auerti S. Ilario, ò sia, cheentino separatamente Ruth, e le Lamentazioni di Gieremia, come offeruò S. Girolamo, questo è certo, che Vittorino, S. Ambrogio, il S. P. Agostino, Beda, e molt'altri riceuono 24. Libri del Vecchio Testamento, quali, perche tutti parlano di Giesù Christo, e li rendono vna specie d'omaggio perpetuo, gl' Autori sudetti con S. Girolamo riconoscono in essi quei 24. Vecchioni dell' Apocalisse, che stanno prostrati à piedi dell'Agnello regnante in atto di adorarlo.

Il primo Cattalogo dei Libri della Scrittura,

tura , in cui si veggono aggiunti altri Libri all' antico Canone degl' Ebrei , e quello del terzo Concilio Cartaginese , celebrato l'Anno 397. , in cui si trouano al numero dei Libri Canonici quello di Giuditta , quello di Tobia , la Sapienza , l'Ecclesiastico, e li due Libri dei Maccabei, il qual Cattalogo fu poi confermato da Innocenzo Primo, dal Concilio Romano celebrato l'Anno 490. sotto Gelasio, dal Decreto d'Eugenio agl' Armeni, e per ultimo dal Sacrosanto Concilio di Trento, onde non sò vedere con qual fronte ardischino gl' Eretici d' escludere dal numero dei Libri Canonici Giuditta , e li Maccabei , quasi fossero di nuouo introdotti nel Canone, mentre si vede, che in esso hebbero luogo fino nei primi Secoli della Chiesa . Nel Canone 21. di vn' altro Concilio di Cartagine celebrato l'Anno 418. si produce vn'altro Cattalogo dei Libri Sacri tutto vniforme à quello del Concilio di Trento , nel fine del quale poscia s'aggiunge, *che bisognaua partecipar questo Canone a Bonifacio, & a Vescouis d'Italia , acciò fosse confermato . e che la Chiesa d'Africa haueua riceuuto dalla tradizion de suoi PP., che li Libri contenuti in quel Catalogo si doueuan leggere nella Chiesa . Questa aggiunta è molto rimarcabile , e degna*
di

di eſſer ben offeruata, perche da eſſa poſſon dedurſi molte belle conſeguenze fauoreuoli ai noſtri Dogmi.

Li ſudetti Cattaloghi ci dimoſtrano con euidenza, quali ſono quei Libri, che ſempre furono coſtantemente riconoſciuti come Canonici, e quali ſono quegli'altri, che prima ſi chiamauano Apocrifi, e poi furono dichiarati Canonici dalla ſuprema Autorità dei Pontefici, e dai Sacri Concilij della Chieſa, che ſono appunto, la Sapienza, comunemente attribuita à Salomone, l'Eccleſiaſtico di Giesù Figlio di Sirach, Giuditta, Tobia, e li 2. Libri dei Maccabei. Per qual cagione poi queſti Libri ſi chiamaeſero Apocrifi, è totalmente incerto. Vari ſono ſopra di ciò li pareri dei PP., come di S. Girolamo, di S. Gelafio, d'Origene, di S. Epifanio &c., ma farebbe troppo lungo il ridirli qui tutti. Se à me foſſe lecito l'eſprimere vn mio debole penſiero, direi, che deriuando il Nome d'Apocrifo da vna parola Greca, che vuol dire *Nascondere*, li PP. daſſero à quei Libri il Nome d'Apocrifi, per dinotare, non altrimenti, ch'erano occulti, & incogniti totalmente alle Chieſe, come vogliono alcuni, ma bensì ch'erano, come Libri priuati, perche non erano come gl'altri poſti in publico, cioè con-

I 5

tenuti

tenuti nel publico Cattalogo delli Libri Diuini, e riconosciuti per tali dall'Antico Canone degl'Ebrei.

Non si vede in fatti, che quei Libri non furono mai totalmente incogniti alla stessa Antichità, poiche anzi più volte sono stati citati dagl'Antichi medesimi, anco tal'ora, come Libri della Scrittura, per lo che poi doppo con tutta Giustizia son stati posti nel publico Cattalogo, come gl'altri?

Il Libro della Sapienza, e dell'Ecclesiastico, non solo negl'Antichi Cattaloghi furon chiamati Libri vtilissimi, mà in oltre sono stati citati da S. Barnaba, da S. Clemente Romano, e da Origene, anzi S. Cipriano, S. Ambrogio, & il S. P. Agostino, quasi mostrano di hauerli riconosciuti come Canonici, nella maniera che hanno fatto Innocenzo Primo, il Concilio Romano, il Decreto di Eugenio, &c.

Il Libro di Giuditta, benchè non sia stato citato dagl'Antichi, li due Santi Clementi però Romano, e Alessandrino, e Tertulliano fanno elogi distinti all'Azione Eroica di Giuditte, segno infallibile, che approuauano il fatto, come verissimo, anzi haueuano vna venerazione precisa per il Libro medesimo. S. Irenaeo
afficu-

assicura, che alcuni l'hauuano aggiunto al Canone, S. Girolamo dice, che il Concilio Niceno l'aggregò al numero delle Sante Scritture, e li Concilij di Cartagine, e di Roma l'hanno dichiaratò Canonico, prima che ciò facesse quello di Trento.

Il Libro di Tobia, oltre l'essere stato riceuuto nel Concilio di Cartagine, e dalli Sommi Pontefici Innocenzo, e Gelasio, e citato da Origene per vn Libro, che si leggeua à Catacumeni, da S. Girolamo per vn Libro Sacro, da S. Ilario per vn Libro venerato da alcuni, come Canonico, e di cui si seruiua lui stesso per prouare l'intercessione degl' Angeli, e da S. Ambrogio, che l'hà spiegato tutto intiero, come vn Libro della Scrittura.

Finalmente li due Libri de Maccabei, che tanto dispiacciono alli Moderni Eretici, puramente perche contengono qualche cosa, che non è troppo fauoreuole alle loro Nouità, sono più volte citati da S. Cipriano, da S. Ambrogio, e da S. Grisostomo, come Libri della Scrittura, e dal P. S. Agostino nel suo Libro *De cura habenda pro Mortuis*, per prouare, che si può offerire l'adorabile Sacrificio per li Defonti, anzi nel 18. Libro della Città di Dio assicura, che quantunque quei Libri non fossero rigiati come Canonici dalli

Giudei, si riconosceuano con tutto ciò come tali dalla Chiesa Cattolica. Dell'Autorità poi, che haueuano tutti li detti Libri nella Chiesa, prima che fossero dichiarati Canonici, ne tratta mirabilmente il Du-Pin.

E' d'auertirsi, che il Libro di Barnuch non è compreso nel Canone degl'Ebrei, perche questi lo uniuano insieme con Gieremia, come fecero anco il Concilio di Laodicea, e S. Atanaggi, anzi più volte è stato citato col Nome di Gieremia, come Libro della Scrittura, da S. Clemente Alessandrino, da S. Ambrogio, da S. Cipriano, e da altri. Ci restarebbe di dire qualche cosa dell'Istoria di Susanna, mà ne parleremo altroue.

Oltre li Libri, che sono stati sempre nel Canone degl'Ebrei, e quegli ancora, che prima non s'ammetteuano, mà doppo son stati riceuuti nel Canone della Chiesa ce ne sono molt'altri citati nell'Antico Testamento, che sono affatto perduti, ne mai hebbero luogo nel Canone degl'Ebrei. Questi sono li Libri di Natan, di Gad, di Semcia, di Addo, di Abias, e di Iehu, citati in più luoghi nei Libri dei Paralipom., il Libro delle Parole, e delle Azioni delli Re d'Israele, citato spesse volte nei Re, è totalmente diuerso dalli

Para-

Paralippom., vn Libro di Samuele citato nell'ultimo cap. del primo dei Paralipp., il Discorso d'Osai, di cui si parla nel cap. 33. del secondo dei Paralippom., il Discorso d'Osia, scritto da Isaia, di cui si fa menzione nel secondo dei Paralippom. al cap. 26., tre milla Parabole scritte da Salomone, come si legge nel terzo dei Re al cap. quarto, 5000., ò come altri vogliono 1500. Cantici, e molti Volumi sopra le Piante, e gl'Animali, composti pure da Salomone, delli quali si parla nel medesimo luogo, le Descrizioni di Gieremia, delle quali si fa menzione nel 2. dei Maccabei al cap. 2., la Profezia di Giona, che è perduta, le Memorie di Giovanni Hirzanno, e li Libri di Giafone nominati nel 2. lib. de Maccabei.

Se li sudetti Libri, tutto che non fossero Canonici, mentre mai sono stati compresi nel Canone degl'Ebrei fossero almeno Ispirazione, ò Dettatura dello Spirito Santo, la cosa è incerta. E' molto probabile che fossero puramente opere humane, il che prouano alcuni da questo, che se fossero stati Libri Divini, Esdra, primà del quale fu scritta la maggior parte di essi, senza dubbio gl'hauerebbe posti nel Canone, oltre di che Origene, S. Girolamo, e tutti comunemente li PP.,

eccet-

eccettuato Tertulliano , li considerano
 come Apocrifi . A questo però risponde-
 rebbero altri , che Efdra non registrò
 quei Libri nel Canone , perche forse ai
 suoi tempi erano già perduti , onde era
 superfluo il numerar trà Libri Canonici
 quelli , che più non c'erano , e de quali
 forse egli non haueua vna piena notizia .
 Circa li SS. PP. , che li chiamorono Apo-
 crifi , si direbbe , che con quel Nome
 vollero dinotar , che quei Libri erano to-
 talmente incogniti , e non altrimenti ch'
 erano opere humane , e perche non ha-
 uendo essi mai veduti quei Libri , non
 poteuano dare vn deffinitiuo giudicio del
 loro essere , e perche il nome d'Apocrifo ,
 non significa opera humana , mà pura-
 mente opera incognita , e nascosta , come
 dicemmo . La prova dunque , che à noi
 pare più conuincente per concludere ,
 che quei Libri erano opere humane si è ,
 perche se fossero stati Libri Diuini non è
 da crederfi che gl'Ebrei gl' haueffero ab-
 bandonati all' oblio in tal maniera , che do-
 ueffero perderfi tutti , senza che ne restasse
 pur' vno , tanto più , che si vede in fatti ,
 che gl'altri Libri Diuini , cioè quegli , che
 furon posti nel Canone , ancorche ai tem-
 pi della grande Cattunità fossero trascura-
 ti , e dispersi , c'erano nulladimeno , e si
 son-

conferuorono, in maniera, che Esdra
 potè facilmente vnirli insieme, e correg-
 gerli, il che sarebbe accaduto anco à
 quegli' altri Libri, ò in tutto, ò almeno
 in parte, se fossero stati di vn'eguale Au-
 torità, e se gl'Ebrei gl'hauessero confide-
 rati, come Diuini. Ne valerebbe il dire,
 che gl'Auttori di quei Libri erano Profeti,
 e in conseguenza, che quegli doueuan
 essere Profezie, perche risponderebbe di-
 uinamente il S. P. Agostino nel 28. della
 Città di Dio al cap. 38., che questa con-
 seguenza non tiene, mentre quei Profeti
 poteuano scriuere, ora come Profeti ispi-
 rati dal Cielo, & ora come Huomini par-
 ticolari con vn'Istorica Fedeltà. *Alia sicut
 Homines historica diligentia, alia sicut Pro-
 phetas inspiratione Diuina scribere potuisse.*

CAPITULO XX.

Libri Canonici del nuouo Testamento.

NON solo nella Chiesa Cattolica ci fu
 sempre vn Cattalogho distinto di
 quei Libri del Vecchio Testamento, che
 sono, e si chiaman Sacri, mà quella n'heb-
 be di più anco vn simile di quegli' altri
 Libri del nuouo Testamento, che furon
 scritti con *Inspiratione Diuina* doppo la
 nasci-

nascita di Giesù Christo , e considerano quell' adorato Messia , come già venuto ad habitare con noi , per lo che egualmente con gl' altri , sono , e si chiamati Diuini . Questo Canone fù fatto , non già da vn Dottore particolare , ò pur da vn' Assemblèa priuata , anco dei Santi , mà dal consenso vnanime di tutta la Chiesa , che sotto la guida di quello Spirito di verità , e d' immutabilità , che la regge , e che la gouerna , riconobbe con tutta la chiarezza l' Autorità di alcuni Libri , e li considerò con tutto il rispetto , come Diuini , esibendoli poscia tutti vniti in vn Cattalogo à propri Figli , perche à tutti fossero noti li di lei sentimenti , e tutti poi calcassero con pari venerazione le di lei orme . Eusebio , che fù il primo , à trattar con vn Metodo particolare questa materia , hà distinte tre Classi di Libri , che appartengono , altri direttamente , altri indirettamente al nuouo Testamento . Mette nella prima quei Libri , che da tutta la Chiesa sono sempre stati venerati come Canonici , e sono li 4. Euangelii , la prima Epistola di S. Pietro , e di S. Giouanni , e le 14. Epistole di S. Paolo , eccettuata quella agl' Ebrei , che qualch' Autore hà distinta dall' altre , puramente perche non la credea di S. Paolo , il che però è
 fat.

falsissimo, come vedremo. La seconda Classe comprende quei Libri, che quantunque vna volta non fossero vniuersalmente riceuti come Canonici, da alcune Chiese però sono stati considerati, come tali, e citati da molti Autori Ecclesiastici come Libri della Scrittura. Questa Classe si subdiuide in 2. altre. L'vna comprende quei Libri, che nel Principio non erano nel Cattaologo dei Libri Canonici, ma col progresso del tempo, furono riconosciuti come tali da tutta la Chiesa, come sono l'Epistola di S. Giacopo, e quella di S. Giuda, la seconda Epistola di S. Pietro, la seconda, e la terza Epistola di S. Gio: e l'Apocalisse; l'altra all' opposto comprende quei Libri, che sono stati rigettati, come supposti, o come immeriteuoli di hauer luogo trà li Libri Canonici, benchè per altro possino esser vtili, come sono il Libro del Pastore, la Lettera di S. Barnaba, l'Euangelio secondo gl'Egiziani, vn'altro secondo gl'Ebrei, gl'Atti di S. Paolo, e la Riuelazion di S. Pietro. L'ultima Classe in fine contiene li Libri apertamente supposti dagl'Eretici, per lo che sempre la Chiesa li rifiutò, come sono gl'Euangelii di S. Tomaso, di S. Pietro, &c.

Da tutto ciò si comprende con evidenza, che il Canone dei Libri del nouo Te-

Testamento è quasi sempre stato il medesimo, perchè se bene alcuni hanno dubitato di qualche Lettera degl' Apostoli, l'hanno però sempre venerata, e doppo l'hanno riconosciute come Canoniche. Così l' Epistola agl' Ebrei è stata venerata come Canonica, quasi da tutto il Mondo Cattolico, e benchè qualche Autore Latino habbi dubitato di essa, col supposto non fosse di S. Paolo, dal che ne seguirebbe, che si fosse dubitato dell'Auttore, non dell'Auttorità dell'Epistola, è però certo, che è opra sua, come vedremo, e quando ancor non lo fosse, non perciò deu'essere esclusa dal Canone, e perchè dal Punto, ch' ella comparue nella Chiesa, subito fù riceuuta, e venerata quasi da tutto il Mondo, e perchè da S. Clemente Romano, e dalla commune dei PP. Antichi, e Moderni ella è citata, come vn Libro indubitabilmente Canonico. L'Epistola di S. Giuda, non fù riceuuta in realtà da molti, non perchè dubitassero, ò haueßero fondamento legittimo di dubitare, che non sia stata scritta da quell' Apostole, mà solo, perchè iui è citato il Libro d' Enoch riconosciuto da essi, come Apocrife, e del quale noi parleremo altroue. Quella però in fatti fù vna Critica troppo delicata, e seuera, per-

perche si vede, che ciò non gl'impedi
l'hauere il suo luogo distinto negl'anti-
chi Cattaloghi de Libri del nuouo Testa-
mento, e nel credito particolare di Ori-
gene, di S. Cipriano, di S. Gregorio Na-
zianzeno, e di molti altri Auttori, che in
diuersi luoghi la citano, anzi S. Girolamo
assicura, che non ostante il dubbio sudetto
ella era ricruuta à suoi tempi, per il me-
rito, che li daua l'Antichità, e il Costume
della Chiesa, che l'approuaua. *Auſtoritatem ueruffate idem, & uſu meruit.* L'Episto-
la di S. Giacopo è citata da tutti gl'
Antichi, e registrata come Canonica in
tutte li Cattaloghi, che habbiamo, il che
pure si deue dire della seconda Epistola
di S. Pietro, e delle due vltime Epistole
di S. Giouanni, dal che ne siegue, che
di esse si dubitò solo da qualche Critico
particolare, e non da tutta la Chiesa.

L'Apocalisse, se crediamo ad Eusebio,
da alcuni è stata posta trà li Libri indu-
bitatamente Canonici, e da altri trà li
Libri dubiosi, & anco supposti. Li PP.
più dotti però, e più accreditati frà gl'
Antichi, come S. Ireneo, S. Giustino, S.
Cipriano, S. Clemente Alessandrino, &
altri, la citano come opeta di S. Gio:, e
S. Girolamo assicura, che tutta l'Anti-
chità hebbe mai sempre per essa vna ve-

nera-

nerazione distinta, ancorche à suoi tempi alcune Chiese Greche non l'accettassero. Doppo nulladimeno fù vniuersalmente acclamata, e riceuuta, e dalla Chiesa Greca, e dalla Latina. Il Concilio 4. di Toledo nel Canone 17. hà deciso, ch' ella è di S. Gio: , e che gl' era douuto il Luogo trà li Libri Diuini, che appunto li fù dato dal Concilio di Cartagine, dal Concilio Romano sotto S. Gelasio, dal Papa Innocenzo, e dal Sacrosanto Concilio di Trento, la decisione del quale non lascia più luogo al pensiero, ch' ella non sia vn Libro Canonico del nuouo Testamento.

Li Libri, che furono già supposti, ò dai Cattolici per accreditare le loro Opinioni, ò dagl' Eretici stessi, per miniar la loro Perfidia, e per dar qualche Vehicolo alle loro Bestemmie, sono in gran numero, mà questo non è il Luogo di discorrerne, perche nulla contribuendo alla Intelligenza della Sacra Scrittura, non s'aspettano al nostro Istituto.



CAP-

CAPITOLO XXI.

*Nomi, Autori, e Soggetto delli Libri
Canonici dell' Antico Testamento.*

NON basta per intendere la Sacra Scrittura il sapere qual sia il numero, e quale l'Autorità dei Libri Canonici dell' vno, e dell' altro Testamento, ma in oltre fa di mestieri l'hauere almeno qualche notizia del loro Soggetto, e dei loro Autori, il che procuraremo di fare con la maggior breuità, scorrendo ad vno ad vno tutti quei Libri Sacri, e Diuini, incominciando in questo Capitolo da quegli del Vecchio Testamento, con promessa di fare altroue il medesimo con quegli del Nuouo.

La Genesi. Così è chiamato dai Greci il primo Libro del Pentateuco, perche essendo loro Costume di appropriar li Nomi dei Libri alla materia, della quale discorrono, danno perciò a quel Libro il Nome di Genesi, perche incomincia dall' Istoria della Creatione del Mondo. Si vede in esso la Moltiplicazion del Genere Humano, la sua Corrutella, il suo Supplicio nell' Acque sterminatrici nell' Vniuersale Diluuio, la Genealogia dei Patriarchi, il Catalogo dei Descen-

denti

dentì di Noè fino ad Abramo, la di lui Vocazione, li di lui Pellegrinaggi, e la di lui Vita, assieme con quella d'Isaacco, di Giacobbe, e di Giuseppe, l'istoria dei Posterì di quello, fino alla Morte di questo, e vuol dire il Ragguaglio di quanto è accaduto nello spazio di 2364. Anni in circa. Gl'Ebrei, che sogliono formare il Nome dei Libri Santi con le prime Parole di essi, chiamano questo primo Libro del Pentateuco *Berezith*, cioè à dir nel Principio, perche appunto queste sono le sue prime Parole: *In Principio &c.*

. Esodo. Questa Parola significa *Vscita*, e quel libro si chiama così, perche il suo principale Soggetto è il Racconto dell'vscita gloriosa degl'Ebrei dall'Egitto. Descrive il Giogo di Ferro, e la crudel schiavitù, sotto la quale iui gemeuano, la loro prodiggiosa Liberazione, la Promulgazione della Legge, il Ristretto della Religion dei Giudei, li Precetti adorabili del Decalogo, tutto quello, è accaduto nel Deserto sotto la Condotta mirabile di Mosè. Questo Libro è vna continuazione dell' Istorìa della Genesi dalla Morte di Giuseppe, fino alla Fabrica del Tabernacolo, e vuol dire, che comprenda vn'istoria di 145. Anni: Gl'Ebrei chiamano questo Libro: *Exilef-meth*,

moisè, cioè questi sono li Nomi, perche queste appunto sono le prime parole dell' Esodo: *Hæ sunt nomina &c.*

Il Levitico. Si chiama con questo Nome, perche tratta singolarmente delle Funzioni, e del Ministero dei Leviti. Ivi son stabilite le Cerimonie esteriori della Religione, che à quegli confidò il Signore, le Specie differenti dei Sacrifici, le qualità delle Vittime, la Distinzione degl' Animali puri, che si douevano offerire al Signore dagl' Impuri, che non erano ammessi, le Feste diuerse, e l'Anno del Giubileo. Ivi si legge ancora quello è accaduto al Popolo d' Israele dentro lo spazio di vn Mese, e mezzo. Gl' Ebrei li danno il Nome di *Vaicra*, che vuol dire *chiamò*, perche il Principio del Libro è questo: *Vocauit*. Lo chiamano ancora: *Torat-Haconanim*, cioè à dire, la Legge dei Sacerdoti.

Li Numeri. Si vede quivi il numero preciso dei Figli d' Israele usciti dall' Egitto, e le Leggi che Dio diede loro nel Deserto. L' Istoria di questo Libro comprende quello è accaduto al Popolo Ebreo durante quei 39. Anni, che andò pellegrinando per lo Deserto. Gl' Ebrei lo chiamano *Paradebar*, cioè à dire *parlò*, perche così principia: *Loquutusq; est Dominus &c.*

Il Deuteronomio. Questo è vn Nome Greco, e significa seconda Legge, essendo egli, come vna Repetizione, che fa Mosè della prima, cioè di quella del Sina. Poche Imprese in esso si leggono del Popolo Ebreo, perche solamente racconta, anco con tutta la breuità quello, che gl'è accaduto dal principio dell'vndecimo Mese, sino al settimo Giorno del 12. dell'istess' Anno, che fù il 40. doppo la di lui partenza dall'Egitto. Spiega la Legge, e ne comanda con tutta l'efficacia l'osservanza. Gl'Ebrei lo chiamano *Elle-kadebarin*, cioè a dire queste son le Parole, perche il Libro incomincia così: *Hac sunt verba.*

Questo è il Pentateuco, Nome Greco, che significa cinque Libri, e perciò sotto questo Nome si comprendono li sudetti cinque Libri Canonici, dei quali senza dubbio n'è l'Auttor Mosè. Alcuni Critici del nostro Secolo hanno dubitato di vna tal verità, anzi l'hanno impugnata, ma non si può sogñar Paradosso, nè più ridicolo, nè più ardito di questo. Il Pentateuco medesimo, gl'altri Libri Canonici, il Consenso vnanime di tutte le Nazioni, e quel, ch'è più l'Autorità irrefragabile di Giesù Christo, prouano inuincibilmente, che Mosè fù l'Auttor di quei Libri, e le Regioni degl'Auersari, che lo negano

negano sono sì deboli, e così infelici, che non meritano risposta, non che credenza. Conciosiache al più quelle prouano, che nel Pentateuco c'è qualche Nome di Città, ò di Paese, mutato, qualche Parola inserita per dar luce ad alcune difficoltà, e che in fine, la Narrazione della morte di Giosuè, necessaria per terminare l'Istoria del Pentateuco, e' è stata aggiunta, e vuol dire in vna parola, che al più le Ragioni degl' Auerfari prouano, che anco ai Libri di Mosè sia accaduto quello, che ordinariamente succede alli Libri di tutti gl' Auttori Antichi, che in essi s'aggiunge, ò si muta qualche parola, qualche nome, ò qualche termine, per rendere più intelligibile la Narrazione à quei, che doueuanò viuere nei Secoli Successori; questo però proua bensì, che Mosè non è l'Auttoe di quelle aggiunte accidentali, che non variano, anzi giouano all' essere dell' Istoria, ma non potrà mai essere vn Fondamento anco debolissimo di negare, che Mosè non habbi assolutamente scritti quei Libri, com'è visibile. Li Dottori Cattolici assicurano, che quando Esdra doppo il ritorno da Babilonia raccolse li Libri dispersi della Scrittura, e formò il Canone degl'Ebrei,

K scrisse

scrisse nel margine del Pentateuco alcune Note, per spiegare li luoghi oscuri, le quali note poi, è credibile, che siano passate nel Testo, o pur che Esdra medesimo cel'habbi inserite, e questo basta per abbattere, e rouinare affatto quelle gran Machine di Fumo, che si alzano contro l'Antichità del Pentateuco, e per stabilire inuincibilmente, che di esso è l'Auttor Mosè. In che tempo poi, e con qual ordine Mosè habbi composti quei Libri, non si sa con certezza. Questo solamente è infallibile, che il Deuteronom. è l'ultimo di tutti, e fu scritto l'Anno 40. doppo l'uscita degl' Ebrei dall' Egitto, poco prima della morte di Mosè, che nacque l'Anno del Mondo 2439., e morì nel 2553., cioè 1451. Anni prima della Nascita del Redentore.

Giosuè. Questo è il primo Libro Sacro, che succede nella Bibia al Pentateuco, e contiene l'Istoria, e le Vittorie, che riportò il Popolo Ebreo contro le Nazioni infedeli, che li contrastauan l'ingresso nella Terra promessa, sotto la valorosa Condotta di Giosuè, che successe a Mosè l'Anno 2552., e governò il Popolo fino all'Anno 2570. del Mondo. L'opinion commune suppone Auttor di questo Libro Giosuè stesso,

e s'ap-

e s'appoggia principalmente alle Parole dell' ultimo Capitolo, oue si dice, che Giosuè deposta la Spada prese la Penna, e registrò tutte quelle Imprese nel Libro della Legge: *Scripsitque omnia verba hac in volumine Legis Domini*. Teodoreto però con alcuni Antichi dubitano, che Giosuè sia l'Auttor di quel Libro, ne sono disprezzabili, le loro ragioni, qual'ancorche concludessero, resta sempre infallibile, che il Libro è Antichissimo, è probabile, che sia stato scritto, o per commandamento di Giosuè medesimo, o pure poco dopo la di lui morte, accadutali l'Anno del Mondo 2570. in età di 110. Anni.

Li Giudici. Questo Libro contiene l'istoria di quei Magistrati Sourani, che gouernarono la Republica Ebreica dalla morte di Giosuè, sino alla nascita della Monarchia, chiamati dalli Giudei col nome di Giudici. Qui si vede il Popolo di Dio, ora trà le catene, in castigo dei suoi eccessi, ed ora in libertà, per consolazion del suo Pentimento. Non si sa precisamente quanti Anni durasse quel Governo, mà dalla commune si fissa à 300. Anni in circa. L'Auttor di questo Libro pure è ignoto. Vogliono alcuni, che ciascuno dei Giudici habbi scritte

K e

le

le proprie Imprese , e che poi Samuele ,
 ò Esdra habbino vnite tutte in vn Libro
 quelle memorie , mà questo pensiero
 non si proua , che debolmente , onde
 altro non habbiamo di certo , e d'infal-
 libile , se non che il Libro è Canonico ,
 & Antichissimo .

Ruth . Questa è la pura Istoria di vna
 pouera Moabite , mà insieme è vn nobile
 esempio di pietà coronata in quella Fe-
 mina già ridotta all'estremo della Mife-
 ria , col Matrimonio da essa fortunata-
 mente contratto con vno dei più ricchi
 Israeliti chiamato Booz , che da
 quella hebbe vn Figliuolo chiamato
 Obed , Auo di Dauide , dalla Progenie
 del quale nacque poi il Messia . Questo
 Libro è quasi vna continuazione di
 quello dei Giudici , per lo che li Giudei
 fecero di ambedue vn Libro solo , come
 dicemmo . E certo , che l'Istoria di Ruth
 è successa ai Tempi dei Giudici , e ben-
 che alcuni la fissino sotto il Governo di
 Samgar , 28. Anni in circa , doppo la
 morte di Giosuè , e però incognito il
 tempo preciso , in cui è accaduta , e il
 Nome dell' Auctor , che l'hà scritta , di
 cui non si sà altro , se non che fù quel
 medesimo , che scrisse l'Istoria dei Giudici .
 Li 4. Libri , che sieguono , son chia-
 mati

mati dai Latini, e dai Greci l'Istoria dei Regni, e communemente da noi li Libri dei Re, perche in essi si vede la prima Origine, e lo stabilimento della Monarchia Giudaica, con la successione dei Re, che occuparono il Trono prima intiero, e poi diuiso di Giuda, e d'Israele. Il primo delli due Libri dei Re chiamato la Profezia di Samuele, contiene quello è accaduto sotto il Governo d'Eli, e di Samuele, e sotto il Regno di Saule, che fù il primo dei Re. Il secondo quel ch'è accaduto sotto il Regno di Dauide. Gl'altri due Libri contengono l'Istoria del Regno di Salomone, e doppo quella delli Re d'Israele, e di Giuda, sino al distruggimento degl'vni, & alla prigionia degl'altri; e sono vna Raccolta, o quasi vn Compendio Istorico, cauato da alcune Memorie, e dai Libri dei Profeti, che iui sono citati in diuersi luoghi. Li due primi Libri son chiamati dagl'Ebrei *Samuele*, e gl'altri due li Libri dei Re, e tutti 4. insieme contengono l'Istoria quasi di 600. Anni. Communemente si crede, che Samuele habbi scritta almeno vna gran parte delli due primi Libri dei Re, cioè à dir si suppone, ch'egli habbi composti li primi 24. Capitoli, e che poi li Profeti Gad, e

Natan habbino dato all' opra il total compimento degl'altri due se ne ignora l'Auttoe . Li Talmudisti gl'attribuiscono à Gieremia , altri ad Isaia , & altri ad Esdra , mà tutto è incerto , e solamente è infallibile la loro Antichità . Samuele nacque l' Anno 2849. , e morì l' Anno 2947. del Mondo .

Li Paralippom. Questa Parola deriua del Greco, e significa l'Istoria delle Imprese , che si tralasciarono , perche in fatti questi Libri sono vn supplemento dell' Istoria dei Re , cauate dalli loro Giornali . Gl'Ebrei li chiamano Anna-
li, e S. Girolamo Croniche . Noi li diuidiamo in 2. Libri, mà li Giudei 'gl'vni-
ficono in vno solo, che chiamano *Dibrah-
baramin*, cioè à dire Istoria Giornaliera .
Questi Libri , senza dubbio sono stati scritti doppo quegli dei Re, e commune-
mente si crede, che l'Auttoe sia Esdra .

Esdra . Il primo Libro di Esdra contie-
ne l'Istoria della Liberazion degl'Ebrei
dalla grande Cattività di Babilonia, e del
loro ristabilimento nella Giudea, dal pri-
mo Anno di Ciro, sino al 20. di Artaserse
Longimano, e il secondo, ch'è la conti-
nuazione del primo incomincia l' Anno
20. del medesimo Artaserse, e prosegue
sino al principio del Regno, di Dario
Ocho.

Ocho, ò Bastardo suo Figlio . Del primo
 n'è l'Autto^re Esdra medesimo, che ritor-
 nò da Babilonia l'Anno 3537. del Mondo,
 e del secondo n'è Autto^re Neemia, che ri-
 tornò dalla detta Cattiuità 13. Anni dop-
 po Esdra, cioè l'Anno del Mondo 3550.

Tobia . Ogn' vno sà , che questo Li-
 bro è l'Istoria di quell' Huomo pijssimo,
 che fù vn' Idea nobile di tenerezza , di
 compassione, e di pazienza . Credono
 alcuni, che Tobia il Padre, vnitamente
 col Figlio habbino lor medesimi scritta
 la loro Istoria, mà l'opinione è incertifi-
 sima, e solamente si sà , che questo Li-
 bro prima fù scritto in Caldaico , che
 doppo fù tradotto in Latino da S. Giro-
 lamo, che alla fine fù messo in Ebreo ,
 non sò da chi, e che Tobia era vno di
 quegli Israeliti, che Salmanazare con-
 dusse Prigionieri di Guerra dalla Sama-
 ria in Babilonia . Tobia viueua l'Anno
 3283. del Mondo , nel qual tempo ap-
 punto si fece la Translazione sudetta
 delle 10. Tribù.

Giuditta . Questo Libro racconta la
 prodigiosa liberazione di Betulia già
 strettamente assediata , la disfatta, e la
 fuga ignominiosa dell' Esercito Assiria-
 no , doppo la Decollazione del di lui
 Supremo Generale Oloferne, che lasciò

il Capo superbo sotto la Spada illustre di vna pia, e famosa eroina chiamata Giuditta, che prima l'allettò con le sue maniere, e poi lo decollò con il suo valore. Alcuni attribuiscono questo Libro al Sommo Sacerdote Eliachim, ò Ioachim, sotto il Pontificato del quale successe la grande Impresa, altri à Giosuè Figlio di Iosedech, Compagno di Zorababele, mà il tutto è incerto, come ben auertisce S. Isidoro. La maggior parte de Critici Protestanti pretende, che tutto quello si racconta in quel Libro sia vna Parabola, & vna Allegoria, anzi vna Tragedia, che non hà alcuna verità Istorica, mà quegl' Auttori deuono contentarsi di credere, che la loro opinione è chimerica, anzi temeraria, e che l'Istoria di Giuditta è verissima, il che si proua primo dalla conformità, che hà questo Libro con l'Istoria Sacra, e profana. Secondo, perche il Carattere di questo Libro non hà nulla del parabolico, e dell' enigmatico. Terzo, perche l'vltime Parole stesse fan Fede, che in Palestina si celebraua vna festa in memoria della liberazione di Bettulia. Quarto, perche nel Calendario Etiopico si vede, che iui questa festa ancora sussiste. Quinto dal consenso

vna-

vnanime di tutti li PP. della Chiesa , e delli medesimi Ebrei, e in fine dall'estrema debolezza delle ragioni , à cui quei Critici troppo animosi appoggiano vn pensiero , che hauendo nimica la Sinagoga , e la Chiesa , dourebbe senza dubbio essere armato di proue incontrastabili, e assistito dall' euidenza medesima, se non vuol passar per ardito, e per insoffribile . In che tempo poi sia successo realmente quel Fatto illustre, questa è vna gran controuerfia , che s'agita trà gl'Eruditi. Eusebio di Cesarea hà creduto, e l'hà insegnato à molt' altri Auttori , anco Moderni , che sia accaduto doppo la grande Cattiuità , mà altri con Erodoto vogliono, che sia successo prima, e fissano l'Assedio di Betulia, nell' Anno 39. del Regno di Manasse . Questa opinione mi pare la più probabile , benchè debba rispondere à molte graui obiezioni.

Esterh. Questa pure è l' Istoria di vn'altra miracolosa liberazion dei Giudei dall'esterminio imminente douuta alla pietà , & alla prudente condotta di vn'altra Eroina chiamata Esther, che ottenne da Assuero il decreto fauoreuole agl' Ebrei, e fatale ad Aman loro Persecutore implacabile. Or perche il Nome

di Assuero era vn titolo, con cui gl' Ebrei soleuano onorar tutti li Grandi Stranieri, e principalmente li Re dei Medi, e dei Persiani, sono trà di loro in gran controuerfia gl' Eruditi nel decidere, -chi fosse precisamente quell' Assuero, ch'era il Marito di Esther, di cui si parla nell' Istoria accennata. Tre sono le principali opinioni. La prima vuole, che quello fosse Dario d'Istaspe, mà questo, come apparisce in Erodoto al lib. 6. hebbe per Mogli due Figliuole di Ciro, Atossa, & Artistona, ambedue Persiane, oltre di che Dario d'Istaspe cominciò à fauorire gl' Ebrei l'Anno secondo del suo Regno, e il Marito d'Esther non li fauori, che l'Anno 12. del suo Impero, come si vede nell' istesso Libro di Esther. La seconda opinione vuole, che l'Assuero sudetto fosse Artaserse Mnemone, ò Memore, mà non si troua, che questo fosse mai parziale agl' Ebrei, e quel, ch' è più da notarsi, hebbe tre sole Mogli, Statira, Atossa, e Amestria, nessuna delle quali certo fù Esther, perche Statira fù da esso Sposata, prima che fosse Re, e mai fù da esso repudiata, come fù Vasthi, mà morì di ueleno preparatoli da Parisatide Madre di Artaserse, e Atossa, & Amestria erano Sorelle
del

del medesimo Artaserse, come l'assicura Plutarco. La terza opinione finalmente difende, che l'Assuero sudetto fosse Artaserse Longimano, così chiamato, perche haueua la destra più lunga della sinistra, e questa credo sia la più probabile, tanto che gl' Auersari medesimi candidamente confessano, ch' ella è appoggiata à ragioni fortissime, che tutte si restringono à dimostrare, che quello si legge in Esther di Assuero, s'accorda perfettamente con le Imprese dell' Artaserse accennato. Si può leggere il Bellarmino *lib. 1. cap. 7. de Verbe Dei, Saliano A. M. 3590., Menoch. cap. p. in Esther &c.* L'opinione più commune trà gl' Eruditi fa Mardocheo Autore del Libro d'Esther, e li Talmudisti l'attribuiscono alla Sinagoga, mà tutto è incerto. Li 6. vltimi Capitoli, che habbiamo in Greco, non si trouano nell' Originale Ebreo. Origene dice, che si sono perduti, Grozio, che ci furono aggiunti dalli Greci Profeliti, Sisto Senese, che son stati cauati da Giuseppe, e il Bellarmino sostiene, che si son fatte due Edizioni Ebraiche di questo Libro, vna più ampia, doue ci sono quei 6. Capitoli accennati, e l'altra tale, quale noi l'habbiamo.

K 6

Giobbe.

Giobbe . Questo è vn Libro dei più eloquenti della Scrittura , che principalmente racconta le terribili proue fatte da Dio delle virtù di quell' Huomo straordinario, ora con le Ricchezze, or con la pouertà , or con le tentazioni, or con le piaghe, la sua pazienza inuincibile, li suoi Discorsi sublimi tenuti coi suoi Amici in tempo delle sue disgrazie . Vogliono alcuni, trà quali il Du-Pin, che il modo, con cui si racconta quell' Istoria, lo stile, con cui è scritta, il Discorso, che si fa tenere al Demonio è la lunghezza dei Colloquij degl' Amici di Giobbe, e di Giobbe medesimo siano belle Amplificazioni, che ornano con molte circostanze l' Istoria, per rendere la Narrazione più gradita, e più vtile. L'Auttoe di questo Libro, e il tempo preciso, in cui fù scritto, sono incertissimi, ancorche molti presumano di saperlo, ne di Giobbe stesso habbiamo altra notizia particolare, se non che era vno dei Descendenti di Esau, come si vede in vn' Addizione Antichissima posta nel fine di vn' edizione Greca del Libro di Giobbe, e alcuni credono, ch' egli fosse, o più antico, o almeno contemporaneo di Mosè , e che l' Istoria sudetta sia accaduta nel tempo, che gl' Ebrei

Ebrei pellegrinauano per lo Deserto.
 Se si considera con attenzione il modo, con cui si narra quell' Istoria, e si raccontano quegli Accidenti, pare in realtà, che chi scriue sia vno, che parli di se medesimo, & in causa propria, e in conseguenza c'è qualche indizio, che Giobbe stesso sia l'Auttor del suo Libro, mà la certezza non c'è.

Li Salmi. Gl' Ebrei li chiamano *Sepher Thilim*, cioè à dire il Libro delle Lodi, il che si deue intendere delle lodi, che si danno al Signore, perche sono Cantici composti dai Profeti animati dallo Spirito di Dio acciò si cantassero inanzi all' Altare Diuino. Molti dei Salmi sono ancor Profezie, che presagiscono la venuta del Messia, e la Fondazione della Chiesa. Alcuni attribuiscono tutti li 150. Salmi à Dauid, & altri hanno di più trattati da Eretici quegli, che ardiscono di negarlo. S. Girolamo però, & altri assicurano, che tutti li Salmi non sono altrimenti di Dauid, mà che quel Libro è vna raccolta di Cantici fatta da Esdra, che hanno diuersi Auttori, alcuni de quali sono vissuti molti Anni doppo la morte di Dauid, e che è difficile il distinguere quegli che sono suoi da quegli altri,

altri, che non lo sono. Sia però quello si vuole di ciò; basta esser certi con Teodoro, che li Salmi tutti egualmente sono stati composti da Persone ispirate da Dio, e come tali furono sempre venerati, sì nell' Antico Testamento, come nel Nuovo. Se poi li Salmi siano stati composti in Versi, non è per ora Istituto nostro il deciderlo.

Li Prouerbi. Li Greci furono quegli, che diedero questo Nome à quel Libro. Gl'Ebrei li chiamano *Misle*, che vuol dire Parabole, Comparazioni, Sentenze, ouero Massime, perche realmente son tali. Questo Libro è vna raccolta di Precetti Diuini vtilissimi ad ogni sorte di Persone, & ad ogni sorte di stati. Li 24. primi Capitoli di questo Libro sono l'Originale di Salomone, li 5. seguenti sono estratti da alcune delle sue Parabole fatti da Persone scieute dal Re Ezechia, e li due vltimi Capitoli ci sono stati aggiunti doppo da vn' Autore chiamato Agur. v. cl. Du-Pin. Dissert. Prelim.

L'Ecclesiaste. Gl'Ebrei lo chiamano *Qobeketh*, e l'vno, e l'altro di questi nomi significa vn Predicatore, ouero vn'huomo dotto, che parla in vn' Assemblée. Questo Libro è vna Pittura naturale, e

mira

mirabile delle Vanità , e degl' Inganni del Mondo , prouata con gl' esempi di chi lo sperimentò . Li Talmudisti ne fanno Auttore Ezechia , mà senza fondamento , perche tutta l' Antichità l' hà sempre attribuito à Salomone , e il Libro stesso da se medesimo si manifesta per suo.

La Cantica . Questa è vna Pastorale in Versi , che si crede essere l' Epitalamio di Salomone . Gl' Ebrei la chiamano *Sirbasirim* , che vuol dire la Cantica dei Cantici , cioè Cantica eccellente , perche quella espressione nella Lingua Ebreica dimostra l' eccellenza di vna cosa . Li Talmudisti l' attribuiscono capriziosamente ad Esdra , mà la Sinagoga , e la Chiesa con consenso vnanime , e con tutta la verità vogliono , che l' Auttore di essa sia Salomone.

La Sapienza . Questo Libro è tutto occupato intorno alla Sapienza Diuina , & humana , delle quali parla in vna maniera eleuatissima , e con profondità de pensieri , onde dal suo Soggetto è deriuato il suo nome . Quest' opra s' attribuisce comunemente à Salomone , mà non è totalmente certo , che sia sua , e perche questo Libro non si troua in Ebreo , e perche non è nel Canone degl' Ebrei , e molto più , perche come offer-
na

ua con acutezza . S. Girolamo , lo stile è diuersissimo da quello di Salomone . Il medesimo S. Girolamo vuole , che ne sia l' Autore vn certo Filone , più antico di quello, di cui habbiamo l'opere, & altri pretendono , che sia fatica di vn Greco Elenista, mà non c'è altro di certo , se non che pare , che chi lo scrisse habbi fatto gran studio d'imitare lo stile di Salomone , di cui anco hà ricauati molti pensieri .

L'Ecclesiastico. Il P. S. Agostino dice, che questo Libro haueua vn tal nome, perche si soleua leggere nelle Chiese, come vn Libro Santo , e Pio , mà che non era però riconosciuto di vn' Autorità Diuina, & infallibile, perche non era nel Cattalogo dei Libri Diuini . Alcuni hanno pensato , che Salomone sia l'Autore di questo Libro , mà la Prefazione , e il Capitolo quinto di esso mostrano apertamente, che fù scritto da vn' Ebreo chiamato Giesù Figlio di Sirach, che lo compose in Ebraico, e doppo fù tradotto in Greco da vn suo Nipote . S. Girolamo, che vnitamente con molt' altri SS. PP., è di questo parere, dice, che il detto Giesù Figlio di Sirach è vissuto sotto il Pontificato di Simone Figlio del secondo Onia , e che quel Libro è stato scritto

feritto doppo la Version dei Settanta ,
ò almeno ai tempi di queglii .

Delli Libri dei Profeti, è facile il saperne precisamente l'Auttoe, perche ogn' vno di essi porta in fronte il nome di chi lo scrisse, e perche non si può ridire in poco tutto il Soggetto di ciascheduno dei detti Libri, daremo almeno qualche notizia del tempo, in cui vissero li loro Auttori .

Isaia . Ecco il più eccellente dei Profeti, che hà parlato con vna singolare chiarezza del Messia, delle circostanze della sua Vita, della sua Passione, e della sua Morte, della Vocazion delle Genti, e dello stabilimento mirabile della Chiesa . Era di stirpe reale, figlio di Amos, ò Amots, mà non già di quello, ch'era Profeta . Cominciò à profetare nel 25. Anno d'Osia, cioè nel 3219. del Mondo, e continuò per vn Secolo intiero, fino ai tempi di Manasse, per commandamento del quale fù ucciso, e segato per mezzo con vna Sega di legno, come l'assicura vna tradizione commune degl' Ebrei, approuata da Tertulliano, da S. Girolamo, e da altri SS. PP.

Gieremia . Era della stirpe Sacerdotale, e cominciò à profetare essendo ancor Giouinetto verso il fine del Regno
di

di Iossa, e proseguì fino dopo la grande Cattività, che vuol dire, cominciò l'Anno del Mondo 3375., e continuò per lo spazio di 45. Anni. Li Capitoli 50., e 51. sono il Libro, nel quale haueua predetto tutto quello, che doueua accadere in Babilonia, doue poi lo mandò da Sarai Figlio di Neria. In quel Capitolo terminano le Profezie di Gieremia, perche il 52. è di Baruch, ò pure di Efdra. Gieremia non fù trasportato con gl'altri in Babilonia, mà doppo fù condotto prigioniero in Egitto, assieme con il suo Discepolo, ò suo Secretario Baruch, doue si crede, che fosse lapidato. Li PP. assicurano, che è sempre vissuto casto, e celibe.

Baruch. Già dicemmo, che questo Libro altre volte era vna Parte di quello di Gieremia. Questa Profezia fù scritta in Babilonia nel tempo, che li Caldei presero Gierusalemme, e l'abbruciarono, come lo dice egli medesimo nel primo Capitolo: *Et hac verba Libri, qua scripsit Baruch &c. in Babylonia in tempore, quo caperant Caldai Ierusalem, & suscenderunt eam.* Baruch profetò nel mentre, che visse Gieremia, ò pure poco doppo, ch'egli morì. La Lettera diretta alli Prigionieri di Babilonia, che si troua nel
fine

fine del Libro di Baruch, e di Gieremia.

Ezechiele. Questa è vna Profezia misteriosa piena di Ciffre, e molto oscura. Ezechiello la cominciò il quinto Anno della Cattiuità, cioè il 3408. del Mondo, e la continuò sotto Iechonia per lo spazio di 22. Anni. Si crede, che Ezechiello fosse ammazzato da vn Principe della sua Nazione, da lui ripreso, perche adoraua gl' Idoli.

Danielo. Il Libro di Danielo è illustre per molti titoli, mà principalmente per la nobile predizione, che fa della venuta del Messia, e della rouina totale di Gierusalemme, del Tempio, e del Sacerdozio. E' certo, che li primi Capitoli di questo Libro sono veramente di Danielo, mà nell'Antichità si è dubitato molto degl' vltimi due, che contengono l'Istoria di Susanna, e di Bel. Il dubbio però è suauito, e l'opinione di S. Girolamo, di S. Ambrogio, del P. S. Agostino, e di molt' altri, che hanno riconosciuto tutto quel Libro come Canonico, resta infallibile. E' certo, che quanto scrisse Danielo, è vna Profezia, come lo confessano gl'istessi Giudei, mà ciò non ostante, questi non lo chiamano Profeta, perche non visse nella maniera pouera, & vmile dei Profeti, mà più tosto
da

da gran Signore di Babilonia. Gl' Ebrei costantemente credono , che fosse Eunucho, il che pure assicurano Origene, e S. Girolamo , e pare, dice il Du-Pin., lo confermi il primo Capitolo del suo Libro , oue dice : *Et ait Rex Asphenez Proposito Eunuchorum &c. . . fuerunt primo inter eos Daniel &c.* Se però si considera quel Passaggio con attenzione, il Profeta parla dell' ordine , che il Re diede ad Asphenez di sciegliere , e di alleuare alcuni Giouani dei Figli d'Israele, e di regia stirpe , trà quali egli numera se medesimo, perche in fatti era di Stirpe Reale ; onde la particola *inter eos* non vuol dire, che Danielo fosse vno degl'Eunuchi, mà vno dei Giouani sudetti, come chiaramente apparisce nel Testo . Danielo profetò nel tempo della grande Cattiuità l'Anno 3398. del Mondo, per lo spazio quasi di 70. Anni.

Osea. Questo è il primo delli Profeti, che si chiamano Minori , puramente in riguardo alla piccolezza dei Volumi , che scrissero, e non già al tempo, in cui sono vissuti, poiche alcuni son di parere, che Osea sia il più antico di tutti gl'altri. Questa Profezia è vna minaccia quasi continua di estermínio, e di morte, che fa alla Samaria , & agl'Israeliti , principali-

palmente per essersi vniti in lega con gl' Assiri , e per hauere implorato l' aiuto del Re d'Egitto , quasi più confidassero nell' assistenza degl' huomini , che in quella di Dio . In questo Libro però c'è vna cosa , che pare straordinaria , cioè il comandamento , che Dio fece ad Osea di maritarsi con vna Femina adultera , e di hauerne dei Figli . Il P. Lamij dice , che quel Matrimonio era la Figura di quello , che fece Christo con la Chiesa , mà non essendoci somiglianza alcuna trà l'vno , e l'altro , non pare ben fondato il pensiero . S. Basilio vuole , che Dio comandasse al Profeta , non già di commettere vn' Adulterio , mà solo di sposare vna Femina prostituta , e S. Girolamo vuole , che quella fosse vna semplice visione , ch' hebbe il Profeta Osea profetò sotto Ozia , Achaz , & Ezechia ; cioè dall' Anno 3194. , sino verso il fine del Secolo seguente .

Gioele . Questa Profezia è diretta al Regno di Giuda , & è vn presaggio della disgrazie , che douevano accadere ai Giudei , e della crudeltà , che contro di essi douevano esercitar li loro Nimici per punir la loro perfidia , e però esorta tutti , e principalmente li Sacerdoti a preuenir con la Penitenza il castigo Di-
uino,

uino, come pure afsicura li Nimici d'If-
 raele , che non reftarà impunita la lor
 Barbarie. Nel Testo Ebreo Gioiele è
 melfo subito doppo Ofca , mà li Greci
 pongono trà quefti due Amos, e Michea,
 dal che alcuni ricauano, ch' egl' habbi
 profetato doppo la Cattiuità, nella ma-
 niera, che dal luogo, che hà nel Testo
 Ebreo, e nella volgata altri deducono,
 che habbi profetato immediatamente
 doppo la morte d'Ofca ; Tutto però è
 incerto, sì come pure è ignota la di lui
 Patria , cioè di qual Tribù egl' foffe
 oriundo .

Amos. La Profezia di Amos è vn' inti-
 mazione della Diuina vendetta à Dama-
 fco , ai Filifteï , agl' Idumei , e alli figli-
 uoli d' Amone , perche non vollero
 rauuederfi doppo il quarto mifatto ,
 come pure è vna minaccia agl' Ifraeliti
 di vn fevero Caftigo in pena della lor
 crudeltà verfo i Pouerï , e della loro in-
 gratitudine verfo Dio , che gl' afsicura
 per altro , fe verranno emendarfi di li-
 berarli dalla Schiauitù , e di moltiplicarli
 le Proſperità . Amos era vn Paſtore di
 vn Villaggio vicino à Betlemme , chia-
 mato Tecue, cominciò à profetare l'An-
 no 3219. del Mondo, il 25. del Re Ozia, e
 continuò per lo ſpazio di 25. à 26. Anni.
 Abdia.

Abdia . Perchè questa Profezia è vn' inuettiva continua contro gl' Idumei, congetturano alcuni, che quel Profeta sia vissuto ai tempi di Achaz, quando gl' Idumei collegati con gl' Israeliti fecero la Guerra alla Tribù di Giuda. Mentre però la Profezia hà l'occhio all'auenire, resta luogo anco al dubbio, che Abdia sia vissuto prima della Guerra accennata.

Giona . Questo Libro è vn Racconto del Viaggio, che fece Giona à Niniue, secondo il commandamento Diuino, affin di persuadere la Penitenza à quella Città, sopra il di cui Capo staua già pendente da vn fragil Filo la Spada della Diuina Giustizia. Gl'Ebrei dicono, che Giona era Figlio della Vedoua di Sarepta, mà non sò come lo prouino. Nel Libro dei Re si parla di vn' altra Profezia di Giona, che è perduta, come dicemmo. Giona profetò ai tempi di Geroboamo, Ozia, & Azaria, dal fine del 31. Secolo del Mondo, fino al fine del 32.

Michèa . L'occupazione quasi continua di Michèa, è di minacciare à Gerusalemme, & alla Samaria la totale Rouina, & vna deplorabile Cattiuità in pena della loro Idolatria, e principalmente in pena degl' eccessi dei Principi, dei Giudici, dei Pseudo-Profeti, delli

Sa-

Sacerdoti Israeliti . Piange amaramente quelle future disgrazie, e fa insieme vn nobile Vaticinio , che Christo doueua nascere in Betlemme, e che sotto la Legge di Grazia molte Nazioni si farebbero vmiliate alla Chiesa . Questo Michèa è diuerso da quello, che profetò ai tempi d'Acabbo, e di Giosafat , e communemente si crede sia morto Martire . Cominciò à profetare sotto il Regno di Gioatan l' Anno del Mondo 3257. , e continuò sotto Achaz , & Ezechia per lo spazio di 50. Anni in circa .

Nahum . Predice nel suo Libro Nahum l' Assedio , il Saccheggio , e la Caduta di Niniue sotto il furor dei Caldei, senza trouare vn'occhio amico, che l'aiutasse à piangere le sue disgrazie, e ciò in pena di quello superbamente operò contro il Popolo di Dio . Da questo alcuni argomentano , che Nahum sia vissuto ai tempi di Sardanapalo sotto il Regno di Gioas , e Iehu, il che se fosse vero , egli sarebbe il più Antico dei Profeti, l'opinione più commune però vuole , ch' egli habbi profetato doppo , che le 10. Tribù furono soggiogate da Salmanazar, auanti la spedizione di Senacherib contra la Tribù di Giuda, la qual spedizione è predetta nel

Ca-

Capitolo primo della sua Profezia .

Abacuch . La Profezia di questo prefagisce la Marchia dell'Esercito Assirio contro gl' Israeliti , la Rouina di Babilonia in pena della sua Idolatria , come pure nel Capitolo primo, pare che facci vna Pittura naturale dei vizj di Manasse, il che fa credere ad alcuni, che Abacuch sia vissuto ai tempi di quel Re , e in conseguenza , ch'egli sia diuerso da quell' Abacuch , di cui si parla nel Libro di Danielo .

Soffonia . Questo è tutto intento à riprendere Gierusalemme , à minacciare alli di lei disordini , & alli di lei Principi vn rigoroso giudizio, vn'aspra vendetta, doppo di che intima ai Filistei, ai Moabiti , agl' Ethiopi, agl' Amoniti , & agl' Assiri la rouina imminente. Soffonia ha profetato sotto il Regno di Iosia Figlio d'Amos Re di Giuda .

Aggeo . Questo fa vn'inuettua ai Giudei , perche scordatisi la Casa di Dio, non pensauano , che ad abbellire , & à fabricare le Case loro , disordine , che li tirò adosso vna deplorabile sterilità , dal che spauentato Zorobabele , con il resto del Popolo , s'applicorono à rifabricare il Tempio con vn zelo cosi distinto , che fù poi premiato da Dio con

L

vna

vna singolare abbondanza . Cominciò à profetare doppo il ritorno del Popolo dalla grande Cattiuità l' Anno secondo di Dario Figlio d'Istaspe, come vuole la commune l' Anno 3485. del Mondo .

Zaccaria . Si diffonde assai in persuadere al Popolo Ebreo à rauuedersi dei suoi delitti, che rendeuano sterili, e vani li suoi digiuni nel tempo della Cattiuità, & à non immitare la durezza dei suoi Padri, che per hauere ferrate l'orecchie in faccia all'esortazioni dei Profeti furono confinati nelle prigioni d'Assiria, promettendoli, se ciò farà, che Dio benedirà Gierusalemme, e tutta la Nazione, con vna maniera distinta; fa molti Pressaggi bellissimi della venuta di Giesù Christo, e di alcune circostanze notabili della sua Vita . Scrisse la sua Profezia due mesi doppo il Profeta Aggeo, & è diuerso da quel Zaccaria, di cui si parla in Isaia al cap. 8. Se poi sia quello, che per ordine del Re Gioas fù ucciso trà il Tempio, e l'Altare, questa è vna gran controuerfia, che qui non può trattarsi senza eccedere i limiti della breuità . Si possono veder S. Girolamo, & Origene, che hanno esaminata in fondo questa materia, sostenendo l'vno la negatiua, e l'altro l'affirmatiua .

Mala-

Malachia . Rinfaccia agl'Ebrei la loro ingratitude verso Dio, e molto più detesta gl'ecceffi dei Sacerdoti, che con li lor Sacrilegi profanauano li Sacrifici, fino à renderli abbomineuoli inanzi agl'occhi Diuini . Fà alcuni Pressaggi del Precursore di Christo della venuta di questo, e del rigore del futuro Giudicio; Malachia profetò doppo Aggeo, e Zaccaria, e fù l'ultimo dei Profeti, ch'habbera li Giudei fino à Giesù Christo .

Li due Libri dei Maccabei . Questa è l'istoria delle Guerre, che fecero , delle Vittorie, che riportarono , delle Persecuzioni, e delle Calamità, che soffrirono gl' Ebrei per l'onor della Legge sotto il dominio dei Greci, cioè doppo la morte di Alessandro il Grande fino al Regno di Demetrio Sotero, per lo spazio di 40. Anni in circa, che terminorono 30. Anni prima di Giesù Christo . Si chiamano li Libri dei Maccabei, perche raccontano particolarmente le Imprese di quei Principi chiamati con questo nome, per la cagione, che già accennassimo . Il primo di questi Libri è opra di vn' Ebreo , il secondo di vn Greco : Quello si serue dell'Era dei Giudei , e questo di quella d'Alessandria , che incomincia 6. mesi doppo . S. Girolamo dice di hauere

hauuto nelle mani il primo Libro scritto in Ebraico, & in fatti è tale la di lui Frase, intitolato *lo Scettro del Principe dei Figliuoli di Dio*. Il secondo Libro è di Giasone, ch'era vn Giudèo di Cyrenaide, come lo dimostra la Prefazione medesima.

Non parliamo qui, nè dell'Orazion di Manasse, nè del terzo, e quarto Libro di Eldra, perche il Sacro Concilio di Trento non hà riconosciute queste opere come Canoniche, e se si veggono nel fine delle Bibie ordinariè, e perche contengono qualche cosa, che può giouare, e in oltre, perche da S. Atanaggi, da S. Ambrogio, e da altri SS. PP. son citati con lode. Diremo solamente, che tutto l'antico Testamento è stato scritto in Ebraico, toltone il Libro della Sapienza, quello dell'Ecclesiastico, quello di Giuditta, e quegli dei Maccabei, che noi habbiamo solamente in Greco. S. Girolamo assicura di hauer tradotti Tobia, e Giuditta dal Caldaico, dal che alcuni deducono, che l'istoria di questa sia accaduta doppo la grande Cattiuità, mentre prima la Lingua Caldaica non era in vso, la conseguenza però è debole, perche puol'essere, che il Libro Caldaico fosse vna traduzion dell'Ebreo,
ouero,

ouero , che il fatto sia successo prima ,
e l' Istoria sia stata scritta doppo la gran-
de Cattiuità . Daniele parla Caldaico
dal 4. vers. del cap. p. sino al cap. 8. Esdra
fa il medesimo dal vers. 8. del cap. 4.,
sino al vers. 27. del cap. 27., come pure
e'è del Caldaico nel cap. 10. di Gieremia,
e si trouano molte parole Arabe in
Giobbe .

CAPITOLO XXII.

*Auttori delli Libri Canonici del nouo
Testamento , Luogo , Tempo , &
in qual Lingua questi furono
scritti .*

Ciascheduno dei Libri Canonici del
nuouo Testamento esebisce subito
à tutti gl'occhi il nome del proprio Aut-
tore, toltone il Libro degl'Atti degl'Apo-
stoli, e l'Epistola agl'Ebrei, mà S. Luca
che infallibilmente hà scritti gl'Atti, si
manifesta subito nel primo ingresso, e
per quello risguarda l'Epistola agl'Ebrei,
mentre in essa si vede, che fù scritta in
Roma, da vno, che hauena per Col-
lega Timoteo, pare resti prouato con
euidenza, ch'ella è di S. Paolo, che

se in essa non hà posto il suo nome, ciò puramente fù, per non irritare gl'Ebrei, dai quali era implacabilmente odiato.

Li primi, e li principali Libri del nuovo Testamento son quegli dell' Euangelio, il qual nome, ancorche nella Lingua Greca significhi *nuova felice*, perche assicura la venuta del Messia promesso, e sospirato fin da quei primi giorni, che nacque il Mondo, dal costume ordinario però della Chiesa, si prende questo termine per l' Istoria della Vita di Giesù Christo, e il nome di Euangelista, che altre volte si daua à quei, che annunciauano la parola di Dio, come consta dal cap. 18. degl' Atti Apostolici, e dal cap. 4. dell' Epistola à Timoteo, ora è riservato à quei 4. Santi, che composero li 4. Vangeli, sempre riconosciuti, & adorati dalla Chiesa come Canonici. Trà quei rinueriti Scrittori, due furono Apostoli, Testimoni di vista delle Azzioni, e della Vita di Giesù Christo, e due furono Discepoli degl' Apostoli, che scrissero nelli loro Euangeli quel, che vdirono dalli loro Maestri. Li primi sono S. Matteo, e S. Giouanni, e li secondi S. Marco, e S. Luca.

S. Matteo, secondo l'opinion più com-

commune scrisse il suo Euangelio in
 Gierusalemme poco doppo la morte
 di Giesù Christo, cioè à dire l'Anno 39.
 dell' Era volgare, e perche, come attesta
 S. Girolamo lo scrisse in fauor degl' Ebrei,
 che haueuano abbracciata la Fede, que-
 sto Vangelo è scritto in Ebreo, ò più
 tosto in Siriaco, come assicurano quasi
 tutti gl' Antichi PP., il testimonio dei
 quali deue preualere al pensiero di alcu-
 ni Moderni, quali pretendono, che
 S. Matteo habbi scritto in Greco, ben-
 che s'appoggino à ragioni assai fruiole,
 e perciò giustamente rigettate da tutti
 gl' Eruditi. Il medesimo S. Girolamo
 assicura, che alcuni hanno creduto,
 che il Vangelo, del quale si seruiuano li
 Nazareni, era l' Originale Ebraico di
 S. Matteo, che non è arriuato alle no-
 stre mani. E' da offeruarfi però, che in
 S. Matteo si citano due Passaggi, come
 se fossero dei Profeti, mà che in quegli
 espressamente non si trouano, per lo che
 alcuni hanno preteso, che siano cauati
 da altri Libri. Il primo è nel Capitolo
 secondo, oue parlando di Christo, dice:
Ut adimpleretur quod dictum est per Prophe-
tas, quoniam Nazareus vocabitur, le quali
 parole non si trouano in qualsisia dei
 Profeti, che noi habbiamo, mà si ris-
 ponde

ponde con S. Girolamo, che se ciò espressamente non dissero li Profeti in particolate, tutti però comunemente hanno predetto, che Giesù Christo doueua essere Santo, e consacrato à Dio come li Nazareni, e vuol dire, che nei Profeti, se non si trouano precisamente le parole sudette, si troua però il senso di esse. L'altro Passaggio è nel medesimo Vangelo al Capitolo 27., doue si legge: *Tunc impletum est, quod dictum est per Ieremiam Prophetam dicentem acciperunt 30. argenteos pretium appetiati &c.* Qui è citato Gieremia, nella Profezia del quale non si troua questo pensiero, tutto che ce ne sia vn simile in Zaccaria al Capitolo 11. Molte risposte si danno da molti à questo dubbio, mà la più verissimile è quella di S. Girolamo, che S. Matteo in realtà solamente hà detto *quod dictum est per Prophetam*, e che nel Testo dell' Euangelio il nome di Gieremia sia stato aggiunto, tanto più, che mai è stato costume di S. Matteo di nominare espressamente li Profeti, che cita.

S. Marco era Interprete, e Discepolo di S. Pietro, e non altrimenti vno delli 72. Discepoli di Giesù Christo, come alcuni hanno supposto contro il sentimento
espres-

espresso di S. Girolamo, e del P. S. Agostino. Compose il suo Vangelo in Roma, per contentare alcuni Christiani di quella Città, registrando quello hauena vditò dalla bocca stessa del Principe degl' Apostoli, che approvò il detto Euangelio, per lo che alcuni lo chiamano il Vangelo di S. Pietro, come lo assicura Tertulliano. S. Marco ha scritto in Greco, e non altrimenti in Latino, come hanno preteso alcuni, contro il sentimento di tutta l' Antichità, e delli PP. più illustri. Si suppone, che habbi scritto l' Anno 43. dell' Era volgare, mà puol' anch' essere, dicono alcuni, che l' habbi fatto molt' Anni doppo.

S. Luca. Fù Discepolo, Compagno, e Seguace di S. Paolo nei suoi Viaggi, e scrisse appunto in Greco il suo Vangelo viaggiando con esso, all' or che si trouauano nell' Achaia, e nella Beozia verso il secondo Anno di Nerone, il 56. di Giesù Christo. Il motiuo, ch' hebbe di scriuere, fù per reprimere l' audacia di alcuni, che temerariamente s'auanzauano à scriuere l' Istoria del Vangelo, senza esserne pienamente informati, come era esse dagl' Apostoli, e principalmente da S. Paolo. Se crediamo à S. Girolamo, S. Luca visse sempre nel

62.200.000

L 5

celi-

celibato, e morì di 84. Anni. Scrisse in oltre, come dicemmo gl'Atti degl'Apostoli, che contengono l'Istoria della Chiesa, dall'Ascensione di Christo fino al quarto Anno di Nerone, per lo spazio di 30. Anni in circa. Questo Libro fu scritto doppo il Vangelo, verso l'Anno 58. di Christo.

S. Gio: Euangelista scrisse il suo Vangelo in Efeso Metropoli dell'Asia, della qual Città era Vescovo, doppo il suo ritorno dall'Isola di Patmos, doue fu relegato per Ordine dell'Imperadore Domiziano, e doue si crede, che habbi scritta l'Apocalisse. S. Girolamo dice, che compose il Vangelo per sodisfare li Vescoui, e li Christiani dell'Asia, & insieme per confondere l'errore di Cerinto, e di Ebione, che riconosceuano Christo per puro huomo, che non haueua hauuto altr'essere prima della Vergine sua Madre, e per questo doue gl'altri Euangelisti principiano dalla Nascita temporale di Christo, egli incomincia dalla Generazione eterna del Verbo. Scrisse di più tre Lettere, che sono riconosciute come Canoniche. La prima è diretta ai Fedeli, e particolarmente ai Parti, cioè ai Fedeli che habitauano in Persia, all'ora soggette ai Parti, la seconda ad una Dama chiamata

mata Eletta, e la terza à Caio . S. Gio-
uanni compose il suo Vangelo 100. Anni
in circa doppo la Nascita del Salvatore,
vn'Anno prima di morire, perche la sua
morte seguì l'Anno 101. doppo la nascita
di Christo, l'Apocalisse fù scritta l'Anno
95. doppo la detta Nascita, e delle tre
Lettere, non si sà nè il tempo, nè il
luogo, in cui furon composte.

Vn'antica Bibia Egiziana manuscri-
ta, che si troua nella Biblioteca Vaticana,
di cui il P. Boniour Agostiniano, bene-
merito e della Religione per la sua singo-
lare pietà, e della Republica delle Lettere
per la sua consumata erudizione, hà es-
posta per la prima volta al publico la
versione di alcune Prefazioni, che si leg-
gono nel principio dei Vangeli, distrugge
quello habbiamo detto circa il tempo, in
cui li tre primi Euangelisti scrissero il loro
Vangelo. Imperochè si legge nel prin-
cipio del Vangelo di S. Matteo, che
quello fù scritto l'Anno primo dell'Im-
pero di Claudio, nono, doppo l'Ascen-
sione di Christo, nel principio di quello
di S. Marco, che questi promulgò il suo
Vangelo nella Città d'Alessandria, e nei
Confini di essa l'Anno quarto dell'Im-
pero di Claudio 12. doppo l'Ascensione
di Christo, e nel principio di quello di

L. 6

S. Luca,

S. Luca, che questi scrisse il suo Vangelo in Antiochia l'Anno 12. dell' Impero di Claudio, 20. doppo l'Ascensione di Christo, il che se fosse, ne seguirebbe, che **S. Matteo** hauesse scritto l'Anno 41., **S. Marco** l'Anno 44., e **S. Luca** l'Anno 52. dell'Era volgare, come pur, che **S. Marco** non hauesse composto il suo Libro in Roma, come dicemmo. Se l'Autorità della detta Bibia debba preualere all' opinione già da noi accennata, ne rimetteremo la decisione ad altri, e principalmente al medesimo Padre Boniour, che hà dottrina, e lumi anco soprabondanti per farlo.

S. Paolo. Già Discepolo di Gamalielo celebre Fariseo, e poi di Giesù Christo Salvatore del Mondo scrisse 14. Lettere, che tutta l'Antichità hà sempre venerate come Canoniche, toltane quella agl' Ebrei, di cui alcuni già dubitarono, che fosse sua, benchè à torto, come dicemmo. Di tutti ne daremo vna breue notizia, seguendo però l'ordine, non già della disposizione, che hanno nella Bibia, mà del tempo, in cui furono scritte, il che è molto importante. Le due Epistole ai Tessalonicensi sono le prime nell'ordine Cronologico, perche furono scritte da Corinto, la prima l'Anno 52. dell'.

dell'Era volgare, e l'altra poco doppo.,
 L'Epistola ai Galati, e la prima ai Corinti
 furono scritte da Efeso, e la seconda ai
 Corinti, da Macedonia doppo il ritorno
 dell'Apostolo, e tutte tre l'Anno 56.
 dell'Era volgare. L'Epistola ai Romani
 fu scritta da Corinto, se crediamo ad
 Origene, che per altro lo proua con
 euidenza, in tempo che S. Paolo doppo
 di hauer raccolte molte limosine in Ma-
 cedonia, e nell'Achaia, parti per andare
 à Gierusalemme, il che successe l'Anno
 57. di Giesù Christo, come conclude
 S. Gio: Grisostomo. Quelle agl'Efesi, ai
 Fillipensi, ai Collossensi, à Filemone,
 agl'Ebrei furon scritte da Roma l'Anno
 62. di Giesù Christo, quando S. Paolo
 fu carcerato la prima volta, e l'opinion
 commune vuole, che l'Epistola agl'Ebrei
 sia stata scritta in Ebreo. La prima à
 Timoteo fu scritta doppo, che questi fu
 ordinato Vescono, quando S. Paolo fu
 liberato dalla prigione l'Anno 63. dell'
 Era volgare, nel qual tempo, e nel qual
 luogo fu scritta anco quella à Tito, e la
 seconda à Timoteo fu scritta da Roma
 la seconda volta, che S. Paolo fu carce-
 rato, poco prima del suo glorioso Mar-
 tiriò, cioè l'Anno 64. di Christo. S. Paolo
 fu conuerito alla Fede l'Anno 34., e
 morì

mori in Roma nel tempo della persecuzion di Nerone l'Anno 64. di Christo, per il di cui onore morì. Il suo nome primiero era Saolo, mà poi fù chiamato Paolo; Alcuni dicono, che questa mutazione successe nel suo Battesimo, mà non è vero, altri quando si conuertì alla Fede, altri quando battezzò Sergio Paolo, io per me crederei, che hauesse due Nomi, tanto più, che la Scrittura stessa parlando di lui, dice: *Saulus, qui & Paulus*, anco prima, che conuertisse, e battezzasse in fatti Sergio Paolo.

S. Giacomo, non già Figlio di Zebedeo, mà fratello dell'Apostolo S. Giuda, chiamato anco Fratello di Christo, perche era suo stretto Parente, e non perche era figlio di vn'altra Moglie, ch' hebbe S. Giuseppe, come sognano alcuni senza alcun fondamento, scrisse quella Lettera, che habbiamo ai Christiani, ch'erano fuori della Giudea. Egl'era Vescouo di Gierusalemme, dalla qual Città, è probabile, che scriuesse la detta Lettera, mà in qual tempo habbi ciò fatto, non si sa con certezza. S. Giacopo morì l'Anno 63. di Gesù Christo.

S. Pietro. Il Principe degli Apostoli scrisse due Lettere, la prima da Babilonia, & la da Roma, da lui chiamata con questo

ste nome, come vogliono alcuni, la seconda da Roma stessa. C'è apparenza, ch'ei scriuesse la prima verso l'Anno 44, ò 45. di Christo, e la seconda sul fine della sua Vita, che seguì in Roma l'Anno 64. dell'Era Christiana nella persecuzion di Nerone. Alcuni hanno sospettato, che la seconda Lettera non fosse di S. Pietro, mà questi si manifesta in essa con tanta euidenza, che di ciò non ci può essere dubbio, se non è temerario, ò irragionevole.

S. Giuda fratello di S. Giacopo, e di S. Simone, cognominato Tadeo, e Leb-
beo scrisse la Lettera, che porta il suo nome, mà non si sà precisamente in qual luogo, & in qual tempo, mà solo è certo, che quella Lettera fù scritta dopo la morte di S. Pietro, e della maggior parte degli'altri Apostoli, come si può dedurre dalla Lettera stessa.

E' d'auertirsi, che le sudette Epistole (tolte ne quelle di S. Paolo, e le due ultime di S. Giouanni) si chiamano *Catoliche*, perche furono scritte, non già ad vna Persona particolare, ad vna Città, ò ad vna sola Chiesa, come quelle di S. Paolo, e di S. Giouanni, mà alli Christiani dispersi in molti luoghi, & in diuersi Paesi. Il Du-Pin. ha trattato di
diffu-

diffusamente, e con gran distinzione
questa materia.

CAPITOLO XXIII.

*Testo Originale, Caratteri, e Punti
della Bibia.*

DA che si resta persuaso, che vn Libro è dettatura di Dio, e depositario della sua santa Parola, si contrahe subito vn debito indispensabile di hauere per esso il più profondo rispetto, e benché questo rispetto non sia douuto al solo Originale scritto da quello, per bocca del quale Dio parlò, poiche s'estende anco alla Scrittura, tale, quale noi l'habbiamo, è però infallibile, che il Testo Ebreo esige per il primo vna venerazione singolare. Egli è il più antico di tutti gl' altri, tanto che S. Girolamo lo definì vna Sorgente, in cui si beue pura la Verità. C'è bensì vna gran Controuersia trà gl' Eruditi, se il Testo Ebreo si sia sempre conseruato in tal guisa nella sua natural Purità, che mai si sia potuto intrudere in esso errore alcuno, che è quanto à dir, se gl' Ebrei nimici implacabili dei nostri Dogmi l'habbino doppo la Morte di Christo maliziosamente altera-

terato , almeno in quei luoghi , dou-
 egli è differente dalla Version dei Settanta . Dissi dopo la Venuta di Christo,
 poiche non è credibile , che li Giudei
 habbino prima introdotta qualche altera-
 zione della Scrittura , e perche non
 haueuano motiuo alcuno di commet-
 tere vn Sacrilegio sì detestabile , e per-
 che se l'haueffer commesso, non ci puol
 esser dubbio, che Christo si fosse dispen-
 sato dal rinfacciarcelo, con quella liber-
 tà, con cui sempre fù solito di detestare
 l'altre loro mancanze . Alcuni Antichi,
 trà quali S. Giustino han sospettato in
 realtà, che li Giudei habbino malizio-
 samente alterato il Testo Ebreo, affin di
 poterli difendere dai validi Argomenti,
 che ricauauano da quello li Christiani,
 e di questa opinione è pure anco vn
 Dotto Moderno, che l'hà difesa nel suo
 Libro intitolato : *l' Antichità dei Tempi
 ristabilita* . Questi fanno Autore di vn
 tal' eccesso vn certo Rabbino chiamato
 Akiba , di cui fù Discepolo Aquila , e
 fissano l'alterazione sudetta nel corso di
 quei 50. Anni, che son passati dalla de-
 solazione di Gierusalemme cagionata
 da Tito, fino al ristabilimento di quella
 Città incominciato l'Anno secondo del
 Regno d'Adriano . Li principali fonda-
 menti

menti à cui quegli Auttori appoggiamo il loro sospetto, si riducono à questo, che li primi Cattolici, non ammetteuano il Testo Ebreo, perche realmente non s'accordaua con la Version dei Settanta, e che essendo ben nota à quegli la Tradizione costante, ch' hebbero sempre gl' Ebrei, che il Messia doueua nascere nel sesto Millenario del Mondo, prouauano chiaramente, che Giesù Christo era venuto appunto in quel tempo, e che in conseguenza egli era il vero Messia, onde li Giudei per mettersi in saluo dai colpi di quel Argomento fatale alla loro perfidia, hanno leuati cent' Anni alla vita quasi di tutti li Patriarchi sino ad Abramo, con che poi hanno ridotta la durazione del Mondo da Adamo sino à Christo solo à 4.m. Anni. Il P. S. Agostino però, e S. Girolamo, l'opinione dei quali è abbracciata dalla commune de PP., e dei più insigni Eruditti anco del nostro Secolo prouano inuincibilmente, che il Testo Ebreo non fu mai maliziosamente alterato dalli Giudei. Alle ragioni opposte, con facilità si risponde; che non era in fatti l'Originale Ebreo quello, che non ammetteuano alcuni Antichi, mà erano più tosto certe versioni fatte da alcuni Eretici,

Eretici, che haueno del Giudeo, & del Christiano, nelle quali, come parla S. Girolamo, la verità dei nostri Misteri era indebolita da molte traduzioni artifiziose. Che li nostri primi Cattolici, per obligare gl'Ebrei a riconoscere Giesù Christo per il vero Messia, non si sono seruiti mai d'Argomenti appoggiati alla Cronologia. Che la tradizione degl' Antichi Giudei, diceua, che il Messia sarebbe nato verso il fine, non altrimenti del sesto Millenario, mà del quarto, come in fatto è successo, e che per quello riguarda la Vita dei Patriarchi della prima, e seconda età del Mondo, la differenza, che c'è in questa parte nel numero dei loro Anni trà il Testo Ebreo, & il Greco, è nata puramente da vn'errore, che s'è intruso in questo innocentemente per l'Imperizia delli primi Copisti. Per hauere di ciò vna notizia più ampia, si posson leggere Ricci Sim., il P. Martianaïj della Congregazione di S. Mauro, & il P. Lequien Domenicano nell'eruditissimo Libro, che ciaschedun di loro hà composto per sostenere il decoro del Testo Ebreo contro l'Auttoe del Libro dell'Antichità dei tempi ristabilita.

Li Caratteri Ebraici Antichi, dei quali
 si

Si son seruiti Mosè , e tutti gl' altri Autori , che fiorirono prima della grande Cattività , son li Caratteri stessi , che hanno poi conseruato , e conseruano anco oggidì li Samaritani . Questa è l'opinione di tutti li Dotti , ch'era già stabilita , come infallibile fino ai tempi di S. Girolamo , com' egli stesso l'assicura nel suo Prologo sopra li Libri dei Re . Conciossiache, doppo la Ribellione delle 10. Tribù da Roboamo Figlio di Salomone , successa nella maniera di già eccennata , gl' Israeliti conseruorono il Pentateuco tale , quale l'hauuano ricevuto da Mosè , che poi diedero alli Chutei , cioè à quei Popoli , che in cambio degl' Israeliti già trasportati in Babilonia vennero ad habitar la Samaria d'onde poi sortirono il nome di Samaritani . Le Tribù di Giuda , e di Beniamino conseruorono pure li medesimi Caratteri Antichi , fino alla grande Cattività , mà nel tempo , che furono prigionieri in Babilonia , s'auzzorono insensibilmente à parlar il Linguaggio d'Assiria, e à scriuere con li Caratteri Caldei . Per questo Esdra, doppo la raccolta, e la reuista , che fece dei Libri della Bibbia , si serui dei nuoui Caratteri Caldei , come quegli , che alli Giudei erano più cogniti

cogniti degl' Antichi , tutto che al parere di S. Girolamo differischino da quegli solamente nella figura. Se poi dopo il ritorno da Babilonia , gl' Ebrei si seruissero almeno in qualche occasione di quei primi Caratteri , la cosa non è totalmente certa . E' bensì molto probabile , che se ne siano seruiti nelle Monete , che tuttauia si batteuano in Giudea con il medesimo impronto di prima , come apparisce in quelle , che fece battere Simon Maccabeo, nelle quali si veggono gl' antichi Caratteri Ebraici . Quell' altre Monete , nelle quali si leggono in lingua Ebraica, & in Carattere Samaritano queste parole : *Gierusalemme Santa* , non prouano , che gl' Ebrei si siano seruiti doppo la grande Cattività degl' Antichi Caratteri nelle Monete , perche puonno esser state battute in Gierusalemme ai tempi dei Re di Giuda , già che la mutazion dei Caratteri non si fece , se non doppo la grande Cattività , come già dicemmo col consenso di tutti .

Li punti , che ora si veggono nel Testo Ebreo sono ancora più nuoui del Carattere stesso . L' inuentione di questi da alcuni è attribuita ad Esdra , da altri è fissata ai tempi dei Maccabei , mà l' opinion più commune , e più ben fondata , è quel-

è quella, che li dà la nascita nel quinto Secolo, e l'attribuisce alli Dottori di Tiberiade, ò Tabarie, altre volte Genesareth, chiamata da Erode Tiberiade in onor di Tiberio, Città della Palestina in Gallilea, doue c'era vna specie d'Vniuersità, ò di Scuola, composta di famosi Rabbini, dal qual luogo S. Girolamo hebbe il suo principale Maestro della Lingua Ebraica, chiamato Barratan, che ce l'insegnaua solamente di notte, per tema di essere scoperto dai suoi Compagni, e Confratelli Giudei. Quei Dottori si chiamano communemente Massoreti, cioè à dire Vomini attaccati alla tradizione, da Massora, che significa tradizione, e la loro fatica fù immensa, perche non solo esattamente contorono tutte le parole, e tutte le lettere del Testo, mà vedendo in oltre, che alcune parole si doueuano leggere diuersamente da quel, che erano scritte, e conteneuano più, ò meno di lettere, di quelle, che doueuansi pronunciare, fecero sopra di ciò certe Note nel margine del Testo, chiamando Cethib la maniera di scriuere, è Keri la maniera di pronunciare, si come pur registrarono l'Anomalia, ò l'Irregularità di molte parole, in riguardo ai punti, alle virgole, & agl'accenti.

283

Il motiuo, che hebbero quei Dottori di fare l'accennata aggiunta dei punti alla Scrittura, fù per limitar la Lettura, e la pronuciazione delle parole Ebraiche, che prima era vaga, onde la sola tradizione regolaua, e stabiliua il modo, con cui ciascuna delle parole doueua leggerfi. Conciosiache, temendo, che quella tradizione à poco à poco douesse perderfi, come infallibilmente potea succedere, trouorono il secreto della puntazione, affin di conseruarla eterna, & immutabile. Questa verità è appoggiata, non solo all'opinione comune de' l'Eruditi, mà insieme à molte nobili proue. Primieramente li medesimi Giudei lo concedono, e li loro Attestati si puonno leggere nell'Opra eccellente composta in questo proposito da Capello. Secondo, il Samaritano, che come già dicemmo, è l'antico Ebraico, non hà punti, dei quali pur non si vede il più minimo vestigio nei Sicli antichi. Terzo, le Bibie, che oggidì leggono gl'Ebrei nelle loro Sinagoghe non hanno punti, l'vso dei quali essendo sì comodo, altro non può impedirli il seruirsene, che l'attaccamento superstizioso, che hanho all'Antichità. Quarto, nel Talmudde, e negl' antichi Rabbini non
si

si fa menzione alcuna dei punti, Origene, e S. Girolamo non dicono vna sol parola di essi, anzi al tempo di questo non erano ancora in vso, come si può prouare coi suoi medesimi passaggi, cauati dalla sua questione 22. sopra Gieremia, e dal suo Commentario sopra Abacuch, quali mostrano, che in quel tempo la pronunziazione delle parole Ebraiche non era ancora determinata dai punti, come doppo lo fù. Quinto, trà le antiche, e le nuoue versioni c'è vna differenza notabile, il che solo può deriuare da questo, che le antiche furono scritte prima, e le nuoue doppo l'inuentione dei punti, che hanno abolita l'ambiguità, e le differenti maniere di leggere l'istessa parola.

E' bensi d'auertire, che la Massora, che habbiamo noi di presente, non è op̃ra delli soli Rabbini di Tiberiade, mà di molti altri Rabbini, e di molti Secoli. Prima, che comparisse la stampa, gl'Ebrei faceuano gran stima di certi esemplari, ch'erano quasi la Critica, ò la Correzione di tutti gl'altri. Li più celebri erano quello d'Hechel, quello di Gierusalemme, quello di Babilonia, e quello del Sina.

Circa la diuisione della Bibia in Capitoli

toli, Versetti, & altre parti; questa anticamente non era in vso. Origene fù il primo, che diuise la Sacra Scrittura del Vecchio Testamento (eccettuati quei Libri, che sono scritti in Versi) in Versetti. S. Girolamo pure ad immitazione di Origene fece vna nuoua diuision di Versetti, mà quella, che habbiamo oggidì, si suppone da alcuni presa dai Massoreti. Li Giudei diuidono la Bibia in grandi, e piccole Sezzioni, e li Christiani non hebbero alcuna distinzione dei Capitoli della Bibia, sino al quinto Secolo. La diuisione dei Capitoli delli 4. Vangeli hà la sua origine nel Canone di Eusebio, oltre la quale diuisione però ce n'è stata vn'altra in parti maggiori. L'Epistole di S. Paolo sono state diuise in Capitoli sul fine del quarto Secolo, e l'Epistole Canoniche sul fine del quinto. Esichio fù il primo, che diuise il nuouo Testamento in Versetti, mà la diuisione, che habbiamo di esso presentemente in Capitoli è di Vgon Cardinale Auttor delle Concordanze, e la distinzione dei Versetti è di Roberto Stefano.



CAPITOLO XXIV.

*Parafrasi, Versioni, & Edizioni
diuerse, che sono state fatte
della Bibbia,*

NON solamente gl' Ebrei Prigionieri in Babilonia s'auzzarono à scriuere con li Caratteri delli lor Vincitori, mà appresero insieme il loro Linguaggio, cioè il Caldaico, tanto più facilmente, quanto che questi molto s'approssimaua alla lingua Ebreica, della quale poscia affatto scordandosi, gl'abbisognò vn' Interprete, per intendere la Scrittura. In ciascuna delle Sinagoghe ce n'era vno, che spiegaua al Popolo in lingua volgare quello, che si leggeua in Ebraico, onde col progresso del tempo furon composte delle Parafrasi Caldaiche, poco diuerse dal Siriaco, e dalla Dialetto di Gierusalemme. Queste si chiamano *Targumin*, in singolare *Targum*, e sono Versioni libere, che non s'attaccano scrupolosamente alle parole, mà solamente spiegano il senso. Ce ne son tre, che comprendono tutta la Scrittura, giusta la diuisione, che di essa fanno gl' Ebrei. La prima è della Legge, la

sc-

seconda dei Profeti , la terza dei Libri Istoricì . Onkelos , ò sia Onkelosus è l'Auttoe della Parafrasi del Pentateuco, che è la più stimata di tutte l'altre. Questo Onkelos fù Discepolo del famoso Hillel, e visse 40. Anni prima di Giesù Christo, è però infallibile , che non si può confondere, come fanno alcuni con Aquila, che visse 130. Anni doppo di Christo. La Parafrasi dei Profeti , sì dei primi, come degl' vltimi, toltone Esdra, e Daniello, è stata fatta da Gionata Figlio di Oziel , contemporaneo di Onkelos , il qual Gionata, ne hà fatta pure vn'altra sul Pentateuco, che poco fa è comparsa alla luce . La Parafrasi dei Libri Istoriei hà per Auttoe vn certo Giuseppe, che era cieco , ò pure losco , e fù fatta nel quinto Secolo . C'è pure vn'altra Parafrasi sul Pentateuco chiamata Gierosolomitana, e vn'altra sù la Cantica, mà queste sono nuoue, e molto imperfette . Quelle Parafrasi furono incognite , ne ciò può negarsi ai primi Secoli della Chiesa, mà ciò fù, perche in quei tempi s'applicaua poco all' Ebreo, ne s'haueua commercio alcuno con li Giudei, è però certo, che in esse si trouano molte cose assai vantaggiose per la Religione Cattolica ; e son spiegati in favor del

Messia molti passaggi, che non piacciono agl' Ebrei, poiche anzi vorrebbero poterli piegare in vn velo impenetrabil di Tenebre . Il Rabbino Maimonide fissa lo stabilimento degl' accennati Interpreti della Scrittura , che in ciascuna delle Sinagoghe spiegauano al Popolo in lingua volgare quello si leggeua in Ebreo ai tempi di Esdra , col supposto, che fin d'allora la Lingua Ebraica non fosse più in vso trà li Giudei , che l'haueuano perduta in Babilonia, in maniera che pochi di essi , anzi pochissimi l'intendeuano . Quest' opinione è la più commune , mà non si può negare, che non ci siano Argomenti fortissimi , che concludon l'opposto . Imperoche è certo, che gl'vltimi Profeti, & Esdra stesso hanno scritti li loro Libri, e le loro Profezie in Lingua Ebraica (ad esclusione però d'alcuni Capitoli del primo Libro del medesimo Esdra, che sono scritti in Caldaico) con disegno di essere intesi da tutto il Popolo, à cui quell'opre eran dirette, segno euidente, che all'ora questo doueua intendere, e parlare l'Ebreo, altrimenti quegli haurebbero gettate le lor fatiche, che anzi sarebbero state vna vanità , nel pretendere di far capire à tutti vn Linguaggio , che non era più natu-

naturale , anzi era perduto , il che pare incredibile. S'aggiugne , che nel secondo Libro di Esdra al cap. 8., e 9., si vede, che questi lesse pubblicamente nella gran Piazza vicina alla Porta dell' Acque il Libro della Legge scritto in Ebreo alla presenza di tutto il Popolo in concorso, *coram multitudine Virorum, & Mulierum*, quale ascoltaua con attenzione, e intendeva benissimo quello , che si leggeva, *& intellexerunt cum legeretur*, per lo che poi il giorno seguente, li Principi delle Famiglie vnitamente con li Leviti, e li Sacerdoti si portarono dal medesimo Esdra, affinche li spiegasse; e li dichiarasse li Precetti, e le Cerimonie della Legge, delle quali s' erano affatto scordati nel tempo della Cattività, come apparisce da quel, che siegue nel medesimo Capitolo. Il Du-Pin difende vigorosamente questa opinione nella sua Dissertazione Prelim. al §. 3., e pretende perciò, che ai tempi d'Esdra tutti li Giudei parlassero Ebreo, e che tanto questa Lingua, quanto la Caldaica fossero egualmente comuni in Palestina. A dire il vero però quest' ultimo pensiero, cioè, che dopo il ritorno da Babilonia la Lingua Ebraica fosse à tutti commune in Giudea, pare non sia totalmente cer-

to, e sicuro, e perche li Libri dei Profeti scritti in Ebreo, e la Lettura della Legge, che Esdra fece al Popolo, non prouano in realtà, che quello parlasse spedatamente la Lingua Ebraica; e perche se questo linguaggio si conferbò negl'Ebrei mentre habitauano in Babilonia, non veggio, come poi douessero scordarselo doppo il ritorno dalla Cattiuità, quando più non haueuano il commercio primiero con li Caldei, e stauano nella Giudea, doue la Lingua Ebraica era, per dir così, nel proprio Paese. Per me dunque credere si potesse dire, che ai tempi di Esdra, s'intendeua tuttauia comunemente l'Ebreo, non essendo possibile, che in così poco tempo si fosse perduta dagl'Ebrei l'intelligenza totale del loro naturale Linguaggio, mà non si parlaua però, che da alcuni pochi, perche comunemente si parlaua Caldaico, come succede nel Linguaggio Toscano, che tutti gl'Italiani l'intendono, mà non tutti lo parlano, ne san parlarlo, e per questo Esdra dice bensì, che tutti intesero, quando si leggeua la Scrittura in Ebreo, mà non dice però mai, che tutti parlassero quel Linguaggio, si come pure per questo il medesimo Esdra, e gl'ultimi Profeti scrissero li loro Libri in Ebreo,

si

si per sostenere la dignità della Lingua, come perche bastaua loro di essere intesi dal Popolo, nella maniera, che succede in moltissime Città pure dell'Italia, doue ancorche non si parli il Linguaggio Toscano, perche questo nulladimeno è inteso da tutti, si scrive, e si predica in questo Linguaggio. Morti poi, che furono coloro, che intendeuano l'Ebreo, perche almeno per qualche tempo l'hauuano parlato, o perche l'hauuano udito dalli loro Padri, in Babilonia, quegli, che ritornarono in età Giouanile dalla Cattiuità, come che dalli loro PP. erano stati auuezzati alla Lingua Caldaica, non intendeuano in modo alcuno l'Ebreo, che mai haueuano udito, e per questo poi si stabilì nelle Sinagoghe, e nel Tempio l'uso delli sudetti Interpreti per istruire il Popolo, nella maniera accennata, come in fatti lo prouano alcuni Antichi Esemplari, doue si vede la Parafrasi Caldèa immediatamente doppo ciascun Versetto scritto in Ebraico. In che tempo poi precisamente si sia introdotto trà gl'Ebrei l'uso delli sudetti Interpreti, per me direi, che è incerto, mà solo è probabilissimo, che ciò fù alcuni Anni doppo il ritorno da Babilonia.

Alla Parafrasi della Scrittura succedono le Versioni , la più famosa , e la più antica delle quali è quella dei Settanta . S. Clemente Alessandrino , & Eusebio dicono, che c'era vna versione della Scrittura in Greco, più antica dell'accennata, e che da essa, come dal primo Fonte , gli Greci, e gl'altri Gentili habbin beuute tutte le notizie, che poi trasferirono con vn' infinità di Chimere, per dar l'essere alle favole della lor Religione, e dei loro Dei. I P. S. Agostino però nel lib. 18. della Città di Dio al cap. 11. , apertamente lo nega, e per quello riguarda le notizie sudette, che hanno hauute i Gentili, non prouano altrimenti l'antichità, e l'essere di quella Versione, perche poteuano, ò hauerle apprese dal Commercio, che haueuano con li Giudei, ò hauerle ricauate dalla Versione medesima dei Settanta, che secondo il Testimonio di Filastrio si custodiua nel Tempio di Gierusalemme, e si mostraua ai stranieri. L' Istoria poscia della detta Versione dei Settanta, à tutti è nota, e noi qui l'accennaremo in poche parole, nella maniera, che fù scritta da Aristeo, creduta da Giuseppe, da Filone, e da molt' altri, e registrata nell' istesso Talmudde. Si dice dunque, che Tolomeo
Fila-

Filadelfo, che regnò in Egitto 277. Anni in circa prima della nascita di Giesù Christo, hauendo inteso da Demetrio Falarèo suo Bibliotecario, che li Giudei haueuano alcuni Libri degni di hauer luogo nella sua insigne Biblioteca da lui fondata in Alessandria, pregò Eleazaro Sommo Sacerdote dei Giudei, che scieglieste Persone capaci di tradurre li Libri Sacri dall'Ebreo in Greco, quale subito mandò 72. Dottori pratici, e periti nelle due Lingue, e cauati à proporzione da tutte le Tribù, che esattamente fecero la Versione sudetta. L' Antichità non solo è restata persuasa di questo fatto, mà c'ha aggiunte di più due circostanze, che han del miracoloso. La prima è, che quegli Interpreti furon rinchiusi in certe Camere separate l'vna dall'altra, le Rouine delle quali S. Giustino Martire dice di hauer vedute con gl'occhi proprij nell'Isola di Pharos, e che nello spazio di 72. Giorni dieder l'ultima mano alla grand'opera. L'altra è, che quei Dottori mai conferirono insieme la lor versione particolare, e queste tutte nulladimeno si trouorono in fine così vniformi, che non differiuà l'vna dall'altra, ne pure in vna sola parola.

S. Girolamo dubita fortemente di
M 5 que-

quelli Miracoli, e nulla crede di quelle
 Camere, separate l'vna dall'altra, tan-
 to più, che di ciò non fanno alcuna
 menzione, nè Aristèo, che anzi dice,
 che quei Sapienti nel far la detta Ver-
 sione conferiuano insieme li loro senti-
 menti, nè Giuseppe, che solamente dice,
 che li 70. tradussero la Legge di Dio.
 Circa poi la sostanza del fatto raccontato
 da Aristèo, li Critici moderni non vor-
 rebbero crederlo, sul fondamento, che
 il Libro attribuito à quell' Auttore, e in-
 tieramente supposto da vn Giudeo Eleni-
 sta, e adobbato con il nome d'Aristèo,
 affin di accreditarlo. Ciò prouano con
 molte ragioni, la principale delle quali si
 è, che secondo quello riferisce Hermippo
 in Laerzio, Demetrio Falarèo consigliò
 il Re Tolomeo Figliuolo di Lago à la-
 sciar la Corona alli Figliuoli di Euridice
 in pregiudizio di Filadelfo Figlio di Be-
 renice, per lo che poi Filadelfo, quan-
 do fù in possesso del Regno, fece custo-
 dire Demetrio in vna stretta prigione,
 doue morì morsicato da vn'Aspide, dal-
 che ne siegue, che non può esser vero,
 che Demetrio hauendo cura della Bi-
 blioteca di Filadelfo, lo persuase, come
 si dice, ad arricchirla con la traduzione
 de' Libri della Scrittura, e in conse-
 guen-

guenza, che questo fatto non può essere stato scritto da Aristèo, ch'essendo vissuto in Corte di Tolomeo Filadelfo, che anco molto l'amava per la sua moderazione, e Dottrina, non è credibile si sia avanzato ad inventare vn' Istoria, di cui tutto il Mondo ne poteua comprendere la falsità. Questa ragione aualorata da molte altre, che s'adducono in questo proposito, à me pare fortissima, per dichiarare supposto il Libro attribuito ad Aristèo. In qualunque maniera però si consideri l'Istoria accennata, ò sia, che Eleazaro di concerto col Syne-drin habbi vna volta mandati in realtà degl'Interpreti da Gierusalemme in Alessandria, come può essere, ò sia, che gl'Ebrei di questa Città habbino fatta essi ai tempi di Tolomeo Filadelfo la Versione sudetta di propria elezione, e poi qualche Rabbino lor successore l' habbi come adobbata con quelle favole, che si leggono nel Libro attribuito ad Aristèo, per accreditarla, e renderla più venerabile, il che io stimo molto credibile, e certo, che la detta Versione era antichissima nel Secolo medesimo di Giesù Christo, e che all' ora si leggeua comunemente, e si veneraua. Quindi è, che gl'Apostoli la preferiuano nel

citarla all' Originale, tanto più, che l'Ebreo non essendo più ai tempi loro vn'altra lingua volgare, era meno conosciuto del Greco. Così, dice il grand' Agostino, quella Versione preparò la strada agl'Apostoli, annunciò le Profezie ai Pagani, che vedendole registrate in vn Libro più antico di Christo stesso, non poteuano dire, nè che le haueſſero inuentate li Christiani, nè che le haueſſero supposte gl'Ebrei per guadagnarsi il genio, e la beneuolenza di quegli. Così la Chiesa non s'è seruita nei primi Secoli, che di questa Versione, e li PP. Greci, e Latini con vn' Elogio commune l'hanno approuata, e lei è quella, dice S. Girolamo, che hà fortificata la Fede, e che hà sostenuto il Christianesimo. Se poi in quella prima Versione li soli 5. Libri di Mosè, ò pure anco gl'altri Libri Sacri sian stati tradotti, ciò resta ancora indeciso frà gl' Eruditi. S. Girolamo assicura, che li 70. hanno tradotti li soli 5. Libri di Mosè, Giuseppe, Filone, & il Libro attribuito ad Aristèo, dicono, che hanno tradotta la sola Legge, e benchè gl' Autori, che son d'opinione diuersa, vogliano che sotto quel nome, la Scrittura tutta sia compresa, Giuseppe però impugna, anzi

anziabbatte questa spiegazione, con dire, che questa Legge era quella del Legislatore dei Giudei, il che conuiene solo à Mosè, & alli suoi Libri. Li Talmudisti pure sono dell' istesso parere, dal che conclude il Du-Pin, essere più probabile, che li 70. non habbino tradotto, che il Pentateuco, e gl' altri Libri possiano stati tradotti doppo da altri Autori di stima, il che in fatti la diversità dello stile, che apparisce trà la Version degl' vni, e degl' altri, rende molto credibile. E' bensì d'auertirsi, che quando ancor la Versione degl' altri Libri della Scrittura non fosse dei 70., è però antichissima, & egualmente autoreuole, e l' vnica, che haueuano li Giudei prima della nascita di Giesù Christo.

Doppo la pubblicazione dell' Euangelio son comparse nel Mondo molte altre Versioni Greche dell' Originale Ebreo, la prima delle quali fù fatta da Aquila l'Anno 12. dell'Impero d'Adriano, che tradusse il Testo Ebreo à parola per parola. S. Epifanio assicura, che colui era di Ponto, nato Gentile, mà si fece Cristiano, e poi abbracciò il Giudaismo. S. Girolamo dice solamente, ch'era Giudeo, & vn Moderno vuole, ch'egli fosse cacciato dalla Chiesa in pena del suo
attac-

attaccamento alle vane curiosità dell'
 Astrologia . La traduzione di Aquila
 piaceua molto agl'Ebrei, dal che alcuni
 deduceno, ch'ella non fosse troppo Fe-
 dele, mà anzi fosse molto alterata, in
 pregiudicio dei nostri Dogmi, per inco-
 ntrare il genio delli Giudei . La seconda
 Versione fù opra di Simmaco, che visse
 ai tempi dell'Imperadore Seuerò, e non
 pensò, che ad esprimere il senso della
 Scrittura, senza mettersi in pena di tra-
 dur le parole . Costui non fù meno in-
 stabile di Aquila, perche da Samaritano
 ch'egli era, si fè Giudeo prima, e poi
 Christiano, & in fine, al dir di S. Giro-
 lamo, andò à chiudere questa scena con
 l'eresia degl'Ebioniti, che s'accostaua
 al Giudaismo, per lo che Ilario Diacono
 chiamaua gl'Ebioniti Simmachiani .
 Teodoziona discipolo di Taziano fece
 vn'altra Versione Greca di tutta la Bibia,
 nella quale non s'attacca tanto alla Let-
 tera, come Aquila, mà ne meno tanto
 si discosta da essa, come Simmaco . Que-
 sto ancora, dicono S. Girolamo, e S. Ire-
 neo, nella Religione fù vn Protèo,
 perche fù successivamente Pagano, Chri-
 stiano, Ebionita, Marcionita, e final-
 mente Giudeo . Visse sotto l'Impero di
 Commodo, e sotto il Pontificato di
 Eleu-

Eleuterio . Ai tempi dell' Imperadore, Caracalla si vidde vn'altra Versione della Bibia , ò almeno di vna parte di essa , e S. Epifanio dice , che quella fù trouata, in Gierico . Sotto Alessandro figlio di Mammea, ne comparue vn'altra , che si chiama Nicopolitana , perche Origene dice , che fù trouata in Nicopoli , alla quale il medesimo Origene ne aggiunse vna nuoua , mà che era solamente vna traduzione dei Salmi ; e S. Girolamo assicura , che tutte le sudette Versioni furono fatte dalli Giudei . Anco nell'altre Lingue fù tradotta col progresso del tempo la Sacra Scrittura , cioè à dire nell' Arabica, nell' Armena, nell' Illirica, nella Gottica, nell' Etiopica, nella Costa, nella Persiana ; le quali Versioni però sono tutte appoggiate à quella dei Settanta .

Le Versioni Latine furono tante, che assicura il P. S. Agostino nel 15. cap. del lib. 2. della Dottrina Christiana , ch' erano innumerabili , perche chiunque haueua vna piccola tintura del Greco , e del Latino , traduceua subito quanto li veniuà alle mani della Scrittura . Tra quella folla con tutto ciò di Versioni , ce n'era vna più accreditata dell' altre , chiamata dal medesimo S. P. *l'Italiana* ,

da

da S. Girolamo *la commune*, e *volgata*, e dal Papa S. Gregorio l' *Antica*, quale pur, come tutte l'altre era fatta sul Greco dei Settanta. S. Girolamo fù il primo, che doppo di hauere corretta la Version Greca, e di hauerla in parte tradotta, ne fece sù l'Ebreo vna Latina. Nei tempi, che questa comparue al Mondo, fù ricusata, mà doppo fù riceuuta, non per decreto positiuo, e preciso, mà per vn consenso tacito della Chiesa, tanto che 200. Anni, doppo che nacque andaua del pari con la volgata, e il gran Pontefice S. Gregorio protesta nella sua Lettera à Leandro, che si seruiua indifferentemente dell'antica; e di quella di S. Girolamo. Doppo qualche tempo di queste due Versioni se ne fece vna sola, che è quella, che habbiamo oggidì chiamata communemente *la Volgata*, che è la Versione fatta da S. Girolamo sù l'Ebreo, à riserua d'alcuni passaggi dei Salmi, che si son sempre conseruati dell' antica volgata, perche il Popolo, auezzo nell' vfficio publico à quello, che sapeua à memoria, godè più tosto di ritenerli, che di cambiarli. Doppo S. Girolamo fino al P. Pagnino dell'Ordine infigne di S. Domenico, non c'è stato chi habbi tradotta la Scrittura

San-

Santa dall'Ebreo in Latino, proua inuincibile, che la nostra Volgata, dichiarata autentica dal S. Concilio di Trento, e senza dubbio opra di quel Santo Dottore. La version del P. Pagnino, che comparue in Lione l' Anno 1527., fù ritoccata, e resa più esatta da Ario Montano, quale poi fù immitato da infiniti altri Auttori, come da Leone di Modena, da Giunio con Trimellio suo Compagno, da Castallione, da Matuenda, &c. Queste versioni nuoue sono assai diuerse dall' antiche, perche li Moderni Interpreti hanno seguitati li Massoreti, e gl' vltimi Grammatici dei Giudei; oltre di che prima che ci fossero le Regole stabilite dalla Massora, il senso della Scrittura era vago, & in molte maniere si poteua leggere la medema parola, come dicemmo, e come nel Talmudde si vede. Non parlo delle Versioni nuoue, che si son fatte ai nostri tempi medesimi sù l'Ebreo in Lingua volgare, come per esempio di quella d' Inghilterra, di quella d' Olanda, di quella d' Alemagna &c.; perche queste Versioni son senza autentica, e deon cedere all' antiche.

Molte edizioni son state fatte della Version dei Settanta, nelle quali hanno sudato più Vomini insigni, per corregg

Ser

ger gl'errori, che in quelle introdussero li Copisti. Una ne fece il Martire Luciano, vn'altra ne fece Esichio, che seruiua à tutto l'Egitto, Eusebio ne fece vna terza, à cui fecero applauso la Palestina, Costantinopoli, e tutte le Province dell'Oriente, e S. Girolamo ne fece vna quarta, protestando, che la diuersità, ch'egli vidde trà gl'esemplari delle versioni accennate, fù il motiuo, che l'obligò à farne vna noua sul Testo Ebreo. Non bisogna dunque stupirsi, se l'edizione Complutense è tanto diuersa da quella del Vaticano dell'Anno 1587., perche li primi hanno esibiti li Settanta, tali, quali noi l'habbiamo, e in Roma si sono fatte diligenze migliori nel ricercare le differenze, che si veggono nei SS. PP.

Origene fù il primo, che trouò l'inuention delle Poliglotte. Questa parola significa vna Bibia, in cui ci sono molte versioni della Scrittura nel medesimo Idioma, o pure in differenti linguaggi. Quel grand'Uomo ne fece tre. La prima hà 4. Colonne, e in essa ci sono le versioni dei Settanta, d'Aquila, di Simmaco, e di Teodoziona. La seconda hà 6. Colonne, e alle sudette versioni ci sono aggiunte, la quinta, e la

la fella, che à caso capitò non nelle sue mani. La terza hà 8. Colonne, oue c'è il Testo Ebreo in Carattere Ebraico, & in Carattere Greco, mà, perche quei grandi Volumi non si poteuano trouare in ogni luogo, Origene ne fece vn'altra, doue pose la sola version dei Settanta, e cauò da quella di Teodozione quel, che c'è nell' Ebreo, e manca nelli Settanta. Per distinguerli si seruiua della figura di vna Stella, e quando c'era nei Settanta qualche cosa, che non c'è nell' Ebreo, lo restringeua trà due piccole Croci, mà l'ignoranza, ò la negligenza delli Copisti, hà poi confuse quelle Marche sì stranamente, che non è stato possibile il distinguere la version dei Settanta da quella di Teodozione.

Doppo l'inuention delle Stampe, il Publico hà vedute diuerse Poliglotte. Il Cardinal Chimenez ne fece imprimere vna à Menla, vicino à S. Andrea, l'Anno 1517. C'è il Testo Ebreo, con vna version Latina, & il Greco con vn'altra version, e le note di Vatablo. L'Anno 1571. fù impressa in Anuersa la Bibbia reale in 8. Tomi. Quattro edizioni sono state fatte in Venezia, che possono passare per Poliglotte, mentre hanno, l'Ebreo, la Parafrasi Caldaica, & alcu-
ni

ni Commentarij de Rabbini .! Buxtorfne
 fece vna poco diſſimile in Baſilea l'Anno
 1645. , e quella di Michele Iay dell'
 impreſſione di Parigi hà 7. Colonne:
 Valtone ne hà fatta vn' altra in Inghil-
 terra più ampia, e più commoda l'Anno
 1657. di cui è ſtato fatto vn Compen-
 dio, che ſi troua in Vtrecht.

CAPITOLO XXV

*Senſi della Sacra Scrittura, & alcuni
 Auertimenti per bene intenderla.*

DVe Senſi ordininariamente ſi diſtin-
 guono nella Scrittura, cioè il Let-
 terale, & il Miſtico, ò Spirituale, quale
 poi ſi ſubdiuide in Allegorico, Anago-
 gico, e Morale, ò Tropologico. Per il
 Senſo naturale ſi può intendere il Senſo,
 per dir coſì, della Scorza della Lettera,
 ò dei termini, e per il Senſo Spirituale,
 ò Miſtico, quello della coſa figurata. La
 Sacra Scrittura ſteſſa ci ſeruirà d'eſem-
 pio, per render chiaro, e viſibile l'eſſere di
 ciaſchedun di quei Senſi in particolare.
 Già dicemmo, che il Vecchio Teſta-
 mento è vna rappresentazione continua
 di Gieſù Chriſto, in maniera, che tutto
 quello, che in eſſo ſi troua, ò ſiano
 Iſto-

Istorie, ò sia la Legge, ò siano Cerimonie, ò Sacrifici, tutti son la figura di quell'adorato Messia. Il Senso dunque obuiò, e proprio delle parole, e dei termini, ch' esprime l'Istorie, le Cerimonie &c. si chiama Letterale, & Istórico. Quello, che scuopre Giesù Christo velato, e nascosto sotto l'ombre di quei veli, si chiama Mistico, perche stà coperto sotto l'altro; questo bensì è d'auertirsi, che il Senso Mistico non hà già per oggetto la Persona sola di Giesù Christo, mà riguarda anco in oltre la Chiesa, ch' egli fondò, il Cielo, ch' egli c' aprì. Quel Senso si chiama anco Allegorico, perche mostra, che la Scrittura dice vna cosa, con intenzione però di significarne vn'altra. Quello, che si spiega dell'Eternità, e della vita futura, si chiama Senso Anagogico, che se ben si considera non è diuerso dal Mistico, mà più tosto vna parte, & vna nobile porzione di esso. Il Senso Morale, chiamato anco Tropologico, è quello, che da tutto ciò, che la Sacra Scrittura ci suggerisce, ricaua Istruzioni, e Documenti, per ben regular li nostri costumi, e per guidare le nostre azzioni. Questo è il Senso più familiare, che habbino hauuto nelle lor spiegazioni della Scrittura li SS. PP.,
non

non perche ignorassero il Letterale, mentre anzi è da crederfi, che come illuminati dallo Spirito Santo, lo penetrassero meglio degl' altri, mà perche le accennate lor spiegazioni hauendo per oggetto ordinario il vantaggio spirituale del loro Prossimo, si seruiuono perciò del Senso Morale, come quello, che è il più proprio per insegnare il ben viuere, e la strada della Verità, e della Salute.

Per ben' intendere poi la Sacra Scrittura è d'auertirsi. Primo, che nelle materie di Fede principalmente, mai bisogna perder di vista quel Senso, che vuol darli la Chiesa Cattolica, e la guida più sicura per ben diriggerci in questa parte, e la tradizione, che sempre hà regolata la medesima Lettera. Sà ogn' vno, che la Sacra Scrittura è capace di riceuer più Sensi, e che l'origine dell'eresie secondo Tertulliano si è, perche non tutti vogliono intenderla nel medesimo modo, mà gl' appropriano dei sensi falsi, e fantastici, che vā chimerizzando la lor malizia, se non per giustificarsi, il che mai può riuscirli, almen per nascondersi. Per saper dunque qual'è in realtà il vero Senso della Scrittura, conuien ricorrere a quegli che l'hanno vdito dalla bocca verace degl' Autori medesimi dei Libri Sacri;

Sacri ; come appunto per hauer l'Acque limpide , e pure, fa di mestieri l'andar à beuerle in vicinanza della sorgente. Gl'Apostoli, che hanno data alla Chiesa, vnitamente con la Lettera, anco lo Spirito , hanno lasciata , come in eredità alli loro Discepoli la vera intelligenza di quello scrissero, e quegli poi l'hanno consegnata, come vn prezioso Deposito alli lor successori, e così la vera Dottrina sempre si è conseruata nella sua natural purità , ed è passata da vna mano all'altra, fin tanto, che è arriuata insin' à noi per il Canale della tradizione , senza macchiarsi . Questo precisamente , dice S. Paolo nel cap. 2. dell'Epist. 2. à Timoteo: *Tu ergò Fili mi confortare in gratia, qua est in Christo Iesu , & qua audisti à me per multos Testes , hac commenda Fidelibus hominibus, qui idonei erunt, & alios docere.*

Secondo . Quando il Senso Letterale non porta seco inconueniente veruno, non si deue partire da esso , ne ricorrere all'Allegoria, & alla Metafora, se non quando il Letterale è improprio; si come pure quando vna stessa cosa s'esprime chiaramente in vn luogo , & oscuramente in vn' altro , senza ricorrere à luce peregrina , quello , che è chiaro deue seruir di regola per spiegare l'oscuro,

ro, e le tenebre di vn passaggio de uono dileguarsi con li lumi dell'altro.

Terzo. Per penetrare il Senso di vn' Autore, non c'è cosa più vtile, quanto il sapere il fine, ch'ei si propose, all'or che scrisse, il Carattere, che sostiene, in qual' occasione, perch' è contro, o à fauor di chi egl' hà scritto. Per ben intendere dunque la Scrittura, si deue sempre in essa considerar Giesù Christo, o come nascosto nella Legge, o come manifestato nell' Euangelio, perche il fine del Vecchio Testamento è di rappresentar Giesù Christo sotto il velo delle Figure, e sotto l'oscurità delle Profezie, & il fine del nuouo, è di esibire, Giesù Christo scoperto, e in pieno giorno, dimostrando, ch' è l'adempimento delle Profezie, e la verità delle Figure. Così dice il S. P. Agostino li due Testamenti si spiegano scambievolmente l'vn l'altro, perche il Nuouo è nascosto nell' Antico, e l'Antico è manifestato nel Nuouo.

Quarto. Quando vn Passaggio, o vna Sentenza è oscura, conuien riflettere à quello, che precede, & à quello, che siegue, ponderare l'oggetto, che in quel Capitolo, si è proposto l'Autore, la Verità, che pretende, o di manifestare,
o di

ò di persuadere, e questo esame, serue tal' ora mirabilmente, per sciogliere molte difficoltà, e per scuoprire il vero Senso della Scrittura.

Quinto. Per ben intendere la Scrittura, fa di mestieri il saper la natura di certe Frasi, e di certe espressioni, che son particolari all'Ebreo, e come incognite alle lingue ordinarie, la qual cognizione chiama *Idiotismo*. Il Dottissimo Padre Lamij hà fatta vna scelta delle più consuete, e delle più importanti, che si trouano nella Scrittura, e sono le seguenti.

Li Greci, li Caldei, e gl'Ebrei sogliono incominciare li loro Libri, e li loro Racconti con la particola *ὅ*, ora, dunque, &c. il che si vede in molti Libri della Scrittura. Questa può dinotare, ò che ciò, ch'egli scriuono è il proseguimento di vn'altr'opera fatta da essi, che tratta della medesima materia, ò pure, ch'essendosi fissati nel loro soggetto, & hauendo formati di lui diuersi concetti nel loro spirito, quello che gl'elce dalla penna è vna continuazione di quello stà nascosto nella mente.

L'Ebreo si serue per lo più del tempo preterito, perche non hà il presente, nè l'imperfetto, nè l'indicatiuo dei verbi, si come pure non hà casi, cioè à dir, li

N

suoi

suoi nomi sono indeclinabili, dal che nasce quella espressione di S. Paolo, *siue pro Tito, siue Fratres nostri*, doue mette nel nominatiuo quello, che andaua nell' ablatiuo. Non hà pure comparatiui, per paragonare vna cosa con l'altra, mà semplicemente si serue del positiuo; come per esempio: *Bonum est confidere in Domino, quod confidere in Homine &c.*

Talora gl'Ebrei per dinotare, che vna cosa è preferibile ad vn'altra, affermano vna, & escludono, ò negano l'altra. *Misericordiam volo, & non Sacrificium*, vuol dire, non che Dio ricusi positivamente li Sacrifici, mà che à questi preferisce la misericordia: *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*, significa Dio amò più Giacobbe, che Esau.

Quando la Scrittura parla delle quattro parti del Mondo, ciò fa sempre con la relazione à Gierusalemme. La parola *Mare*, quando è sola, significa l'Occidente, perche il Mare in riguardo à Gierusalemme stà nella parte Occidentale, e la parola *Fiume*, quando si mette assolutamente, e senza nome particolare, che la determini, vuol dire l'*Eufrate*.

Per fare vn numero perfetto, e compito, gl'Ebrei non hanno riguardo à quello, che manca, ò à quello, che
 ecce-

eccede. Questa parola *in eterno*, per tutti li Secoli dei Secoli, in tutte le Generazioni &c., che letteralmente significano l'Eternità, nel linguaggio loro non significano, che vn lungo spazio di tempo, anzi tal' ora semplicemente si prendono per la durazione della vita d' vn' Uomo.

L'Ebreo pure, come l'altre Lingue hà li suoi Tropi. Scriuono testa di Cane, per dire vn Cane, benedire, per maledire &c. Le differenti maniere di coniugare variano il significato del medesimo verbo, e lo fanno attiuo, ò passiuo. Così questa espressione: Essi regnarono, vuol dire si eleffero vn Re. Lo Spirito Santo prega, vuol dire, ch'egli ci fa pregare. Il Figlio non sà il giorno del Giudicio, vuol dire, che non lo scuopre, nè lo manifesta ad altrui. Il più ordinario di tutti li Tropi, che hanno gl'Ebrei, è la Metafora, che in fatti abbonda nella Scrittura. Li Lupi, li Serpenti, li Dragoni, li Leoni son le nazioni barbare; il Calice vuol dire il Partaggio, ò la Diuisione, perche questa solendosi fare con le sorti, si mettenano le Schedole in vn Calice. La Bocca della Spada, significa la di lei parte affilata, e tagliente. Il Bastone di Pane, è il Nuttimento, il Corno significa la Fortezza, ò la Potenza.

fanza . La Cordicella è vna porzion di
 Terreno, perche con vna piccola Fune,
 quegli si misurauano . Le parole *Verbum*,
 & *Vas*, hanno vn significato quasi infi-
 nito . Il primo vuol dire vna *Cosa*, l'altro
 s'applica à tutto . *Vasa Belli*, vuol dir
 machine di Guerra, *Vasa Mortis*, tutto
 quello, che può vccidere . La parola
Anima talora significa *Huomo*, e però
 fessant' Anime, e il medesimo, che 60.
 Vomini . Hauer nelle proprie mani
 l'Anima propria, vuol dire trouarsi in vn
 estremo pericolo . Si rappresentano delle
 Città, come se fosser Donzelle, e li si dà
 questo nome . Così Gierusalemme è
 chiamata Figlia di Sion, e Tirro Figlia
 del Mare . Per dinotare, che vna cosa è
 pessima, s'vnisce al di lei Nome quel
 della Morte . L'ombra della Morte signi-
 fica le Tenebre folte . All'opposto, vni-
 scono il Nome di Dio à quello, di cui
 vogliono esaggerar la grandezza, o la
 bontà . Li Cedri di Dio, le Montagne
 di Dio, significano li Cedri più eccelsi,
 e le Colline più fertili . La Circonci-
 sione vuol dire il Giudèo, e il Prepuzio
 il Gentile . Per dar enfasi al Discorso,
 raddoppiano il verbo, ouero il nome:
*Plorans plorauit, Vanitas Vanitatum, Can-
 tica, Canticorum* . Quando però vn Nome
 nel

nel medesimo caso, all'ora significa vna moltitudine, la Generazione, e la Generazione lodarà l'opre vostre, vuol dire, che sarà lodato per tutti li Secoli .

La Scrittura spesso s'accommoda al nostro modo d'intendere , e di parlare. Così ella dà à Dio vn Corpo, egl' assegna delle passioni. Li Profeti manifestano l'auenire, non solamente con le parole , mà ancora con le azzioni , come fece Gieremia , che per dinunziare al suo Popolo la Cattiuità lagrimosa delle Famiglie, si fè vedere per la Città carico di catene , e Isaia, che per intimare agl' Ebrei l' vniuersale saccheggioimento dei beni, che preparauasi andò per la Città ignudo de vestimenti . Mi gioua il credere , che le accennate notizie faranno molto vtili per facilitare lo studio , e l' intelligenza della Sacra Scrittura , e questo appunto è il fine , che mi proposi nell' intraprendere questa mia qualunque fatica, ed insieme è il bene , che sospirò à chiunque di essa vorrà seruirsi .

I L F I N E .

N 3

INDI-

INDICE

DE' CAPITOLI,

E delle Materie principali contenute in quest' Opera.

— — — — —

CAPITOLO I.

	<i>Origine, Nomi, e Linguaggio degl' Ebrei .</i>	<i>pag. 1</i>
	<i>L' Origine prima è come remota degl' Ebrei si riconosce in Sem, ib. e la prossima in Abramo, Isacco, e Giacobbe .</i>	<i>2</i>
	<i>Nomi diuersi della Nazione Giudea .</i>	<i>ibid.</i>
	<i>Perche chiamati Ebrei .</i>	<i>ibid.</i>
	<i>Perche chiamati Israeliti .</i>	<i>3</i>
	<i>Perche chiamati Giudei .</i>	<i>ibid.</i>
	<i>Perche chiamati il Popolo eletto .</i>	<i>4</i>
	<i>Linguaggio degl' Ebrei auanti , e doppo la grande Cattiuia .</i>	<i>5</i>
	<i>Lingua Siriaca , come nacque , e quanti Dialetti haueua .</i>	<i>6</i>
	<i>Lingua Ebraica è la più antica del Mondo .</i>	<i>7</i>

Dei Giudei di Conuerfione chiamati Profeliti . pag. 7

Che fignifica queſto Nome Profelito . 8

Due ſorti di Profeliti , altri d' habitazione , altri di Giuſtizia . ibid.

Chi erano li primi , & à qual Legge eran tenuti . ibid.

Commandamenti che li Talmudiſti pretendono dati da Dio à Noè . ibid.

Profeliti d' habitazione erano li Gentili , che temeuano Dio , come dice la Scrittura . 9

Per eſſer Profeliti non doueuano circonciſi . ibid.

Bin' à quel tempo durò il coſtume di riceuere li Profeliti . ibid.

Chi erano li Profeliti di Giuſtizia , come ſi chiamauano , e quali priuilegi godeuano . 10

Quali formalità ſi offeruauano , per diuincire Profelito di Giuſtizia . 11

Sentimenti vantaggioſi dei Rabbini per uno , che all' ora era fatto Profelito . 12

Cerimonie che ſi praticauano con le Femine nel farle Profelte . ibid.

CAPITOLO III.

Paefi , doue in vari tempi habitarono li Giudei . pag. 13

*Il primo Paese degl' Ebrei fu la Caldèa ,
che si divide in Meridionale , & in Set-
tentrionale , è Montuosa .* *ibid.*

*Costumi dei Popoli dell' una , e l' altra Cal-
dèa .* *ibid.*

*Pellegrinaggio della Nazione Ebreica , suo
principio, suo progresso, e suo termine .* 14

Nomi diuersi, ch' hebbe la Terra promessa . 15

*Perche chiamata il Paese di Cana . Perche
Palestina . Perche Terra promessa &c. *ibid.**

*Descrizione della Giudèa ; e da chi era ha-
bitata ai tempi d' Abramo , e quando se
n' impadroniron gl' Ebrei .* 16

*Altre Diuisioni della Giudèa , Prouincie , e
Città della medesima .* 19

*Perche Dio diede agl' Ebrei un Paese più
piccolo , limitato di quello hauuua pro-
messo ad Abraamo .* 20

C A P I T O L O IV.

Leggi , che fureu date agl' Ebrei . pag. 21

*Dio diede le Leggi agl' Ebrei riservandosi
l'arbitrio di dispensare sopra di esse .* 22

*Tre Legislatori riconoscono gl' Ebrei . Noè,
Abraamo , e Mosè .* 23

In che consiste la Legge scritta . 24

*Cos' è la Legge non scritta , ouero Oralo , e
in quante parti è diuisa .* 25

Cabala in quante Parti è diuisa . 26

Cos'è il Talmudde, quando, da chi fu composto. 26

Quanti sono li Talmuddi. ibid.

Cos'è la Mischna, e cos'è la Gemara. 27

Bestemmie, e Vanità contenute nel Talmudde, e quanta stima facciano di esso gl'Ebrei. 28

Descrizione dell'Idolo Molech, e in qual modo a lui s'offerivano li Sacrifici. 29

Chi erano li Pittori. 30

CAPITOLO V.

Diuerse forme di Governo, sotto il quale vissero li Giudei. pag. 32

Quando gl'Ebrei cominciarono a formare una vera Republica, e chi furono li primi Governanti di essa. 31

Li primi Magistrati degl'Ebrei furon li Giudici. ibid.

Che Governo era quello dei Giudici, e quanti Anni durò. 32

Al Governo dei Giudici successe quello dei Re. ibid.

Quando si diuise il Regno dei Giudei. 33

Autorità dei Re assoluta, e dispotica senza soggezzione al Synedrion. ibid.

A chi ubbidiron gl'Ebrei durante la grande Cattivita, e dopo d'essa. 34

Chi erano li Maccabei, e perche si chiamavano con questo nome. 35

Nome

Nome d'Asmonci, d'onde deriva secondo il
P. Lamij. ibid.

Erode il Grande, se fosse dell'antica Nazione
dei Giudei. 36

Morte di Christo accaduta alli 3. d'Aprile. 37

CAPITOLO VI.

Vfficiali, Tribunali, e Dottori della Repu-
blica Ebreca. pag. 38

Capi, o Principi delle Tribù, e delle Case,
e loro Vfficio. ibid.

Diversi Nomi degl' Vfficiali di Guerra, e da
chi furono instituiti. 39

Vfficiali di Guerra, altri combatteuano,
altri custodiuanò il Tempio. ibid.

Custodi del Tempio a' che erano obligati. ibid.

Si chiamauano Stazionari, e *Milicia Caligata*, e perche. 40

Tre sorti di Tribunali degl' Ebrei chiamati
Sacerdi. 41

Di quanti Giudici era composto il primo. ibid.

Di quanti il secondo, e perche quelli si chia-
mauano Giudici delle Porte. ibid.

Il Tribunal principale era il gran Synedrion
composto di 71. Giudici. 42

Institutione, e luogo del gran Synedrion. 43

Requisiti per esser Giudice del gran Syn-
drion. 45

Autorità del gran Synedrion. 47

Qual'era la di lui Giurisdizione. 51
Dottori dei Giudei, e loro Nomini diuersi. 52

CAPITOLO VII.

Prattica dei Magistrati degl' Ebrei, e pene stabilite contro li Colpeuoli. pag. 54
Commandamenti, che fece Dio nella Scrittura alli Giudici d' Israele. ibid.
Procedure dei Magistrati degl' Ebrei. 55.
Le Pene, altre erano Ecclesiastiche, altre Ciuili. 56
Pene Ciuili, altre affliggeuano puramente, altre uccideuano. ibid.
Diuerse sorti di Pene affittine. 57
Diuerse sorti di Pene mortali. 58
Modo, che si teneua nella Lapidazione. 59
Alle volte il Giudicio di Dio preueniuua quella degl' Huomini. 61
Cos'era la Scommunica, e quali erano li suoi effetti. ibid.
Optabam Anathema esse à Christo, come s'intende, e come si spiega. 63
Tre specie di Scommunica distinguuano li Rabbini. 64
Altre Pene stabilite dalla Legge contro quei, che la trasgrediuano. ibid.
Al Capitolo VII. seguita il IX. per puro errore.

CAPITOLO IX.

Personne Sacre della Nazione Giuda. pag. 66
Di

Di tre sorti erano le Persone Sacre sotto la Legge. ibid.

Gli erano li Profeti secondo la definizione del S. P. Agostino. ibid.

Le Profetie erano esteriori, & interiori. 66
Ciaschedun dei Profeti, ha scritta l'istoria dei suoi tempi. 67

Se li Profeti fossero gli Annalisti, e li Scrittori delli Registri publici. 68

Ministri del Tabernacolo, e del Tempio, altri erano Sacerdoti, altri Leuiti. ibid.

Le Famiglie dei Sacerdoti erano 24. 69
Principi dei Sacerdoti, che erano. ibid.

Sommo Sacerdote, e sua Dignità, e suoi requisiti. ibid.

Come si consecrauano li Sacerdoti. 70.
Oglio Sacro non c'era nel secondo Tempio ibid.

Con l'Oglio Sacro s'ungeuano li Sacerdoti, e li Re, ma diuersamente. 71

Habiti ordinarij dei Sacerdoti, e del Sommo Pontefice. 72

Nelle 12. Pietre del Razionale non c'erano li Nomi di Leui, e di Giuseppe e perche? 73

Cos' era l'Urim, & Thummim. 75
Funzioni dei Sacerdoti, & ordine stabilito tra essi nelle Funzioni. 76

Leuiti ai tempi di Mosè diuisi in 4. Famiglie. 78

S'ammettauano al Ministero nell'età di 30. Anni, e si licenziauanò doppo li 50. ibid.

Vff.

*Ufficiali delle Sinagoghe erano di più
forti.*

*Nasireni, è Nazareni chi erano, e di quan-
te sorti.*

*Recabiti perche chiamati così, e quanto tem-
po fiorirono.*

CAPITOLO X.

Luoghi Santi degl' Ebrei. pag. 84

*Il Tabernacolo fu il primo Luogo Santo,
ch' habber gl' Ebrei.* ibid.

Figura del Tabernacolo; e sua Materia. ibid.

*Cosa c' era nel Tabernacolo; e cos' erano li
Cherubini.* 86

*Tempio di Salomone, sua Figura, e sue
Ricchezze.* 89. 90. 91. 92.

*Vicende, alle quali fu soggetto quel Tem-
pio.* 93

*Tempio di Samaria, da chi fabbricato, &
in quale occasione.* 95. 96

Sinagoghe a che servono, e cosa sono. 97. 98.

*Luoghi Santi, che si chiamavano Ecclesi
cos' erano.* 100

CAPITOLO XI.

Giorni Santi degl' Ebrei. pag. 101

*Tre Classi di Feste, che celebravan
gl' Ebrei.* ibid.

Sub-

Sabbato cosa significa, e sua vera Origine. 102
Synedrìn determinaua il Giorno della noua Luna. 103

Pasqua perche instituita, e come si celebraua. 104. & seq.

Secondo Giorno di Pasqua era il più solenne, e perche? 106

Varij nomi della Pentecoste. 107

In che tempo s' incominciua la Messa in Palestina. 109

Feste delle Trombe, e dei Tabernacoli cos'erano. 110

Feste dell' Allegrezza delle Legge, e delle sorti. 112. 113

Anno Sabbatico, e del Giubileo. 115.

Altre Feste, che erano in uso presso gl' Ebrei. 117

CAPITOLO XII.

Sacrifici, & Oblazioni delli Giudei. pag. 117

Da chi furono instituiti li Sacrifici, e diffinitione di essi. 118

Quali Animali poteuano seruire di Pittima ne li Sacrifici. 119

Cerimonie, Ministri, Luogo, e tempo de li Sacrifici. 120. & seq.

Olocausto, & altre sorti di Sacrifici. 121

Libazioni, & Oblazioni, ch' erano di tre sorti. 124. & seq.

Voti, e Promesse di varie sorti. 126

Se

Se il voto di Iefio fia stato in realtà adempito. 127

CAPITOLO XIII.

Anno, Mesi, Settimane, e Giorni degl' Ebrei. pag. 129

Gl' Ebrei regolauano l' Anno col corso della Luna. ibid.

Anno Lunare degl' Ebrei, come da effi si riduceua all' Anno Solare. 130

Due sorti d' Anni degl' Ebrei, Santa, e Civile, e quando cominciavano. 131

Anno del Giubileo s' ora il 50. compreso il precedente. 132

Istituzione dell' Anno Sabbatico in che tempo incominciava. 133. & seq.

Mesi, e Neomenie dei Giudei. 135. & seq.

Giorni degl' Ebrei, e diuisione del Giorno Civile in due metà. 138. & seq.

CAPITOLO XIV.

Alcune Monete, e alcuni Pesi, di cui si seruiuano gl' Ebrei, e si fa menzione nella Scrittura. pag. 140

Quando la Scrittura fa menzione delle Monete. 141

Sido principale Moneta degl' Ebrei. ibid.

Era sempre d' Argento, e pesaua una mezza oncia. ibid.

Talento

<i>Talento quanto valeua.</i>	142
<i>Christo fù venduto per 30. Sidi.</i>	143
<i>Monete Ebraiche erano figurate.</i>	ibid.
<i>Monete, e Pesi degl' Ebrei non erano di due sorti.</i>	144
<i>Il Peso principale dei Romani era la Libbra.</i>	145
<i>Moneta più antica dei Romani chiamata Assis.</i>	ibid.
<i>La sua Materia era Rame, e pesaua una Libbra.</i>	ibid.
<i>La Dracma era la Moneta più commune d' Atene.</i>	146
<i>Monete di Rame non erano mai Monete Giudaiche.</i>	ibid.

CAPITOLO XV.

<i>Schismi, e Sette degl' Ebrei.</i>	pag. 147
<i>Primo Schisma tra gl' Ebrei fù quello dei Samaritani.</i>	ibid.
<i>In qual maniera si fece, e d' onde haueffe la mescolanza di Giudaismo.</i>	149
<i>E d' Idolatria.</i>	150
<i>Samaritani tuttauia sussistono, e doue.</i>	ibid.
<i>Elenisti chi erano, e quando fù la loro Origine.</i>	151
<i>Origine, e Dogmi dei Saducei.</i>	152
<i>Origine, Costumi, e Dogmi dei Farisei.</i>	153
<i>Erodiani non si sa precisamente chi fossero.</i>	156
<i>Essi.</i>	

Esseniani trattati da Eretici, e perche? 158
Setta dei Karaiti, loro Origine, loro Costumi,
e loro Dogmi. 159

In che differiscono dalli Rabbanisti. *ibid.*

Son gelosissimi nel custodire li loro Scritti. 160

Setta degl' Henrico-Battisti. 162

Nazareni non erano Settari, e chi erano *ibid.*

CAPITOLO XVI.

Religione degl' Ebrei Moderni, & Antichi
con alcune obbligazioni, che gl' addossa la
Legge, circa quella appartiene al culto
Divino. pag. 163

Articoli della Religione dei Giudei Moderni,
e loro Autore. *ibid.*

Credono gl' Ebrei l' Eternità, il Paradiso,
l' Inferno, & una specie di Purgatorio. 165

Cos' era la Circoncisione, & in che giorno
donueva farsi. 166

Luogo, e Ministri della Circoncisione. 167

Se si faceva sempre con un Coltello di Pie-
tra. *ibid.*

Nomi degl' Ebrei sempre significavano qual-
che cosa. 168

Perche gl' Ebrei mutavano tal' ora un Nome
in un' altro, *ibid.*

Con che maniera gl' Ebrei scrivono sopra la
loro Porte dei Commandamenti Divini. 169

Filatterie degl' Ebrei, e che cosa scrivono in
esse. 170

Sab-

- Sabbato, sua durazione, e come l'osservano
gl' Ebrei.* 171
- Qual'era il viaggio del Sabbato.* 172
- In qual maniera gl' Ebrei si presentavano
al Tempio tre volte l'Anno.* 173
- Loro riverenza al Sacro Tempio, e quali
Persone non potevano entrarci.* 174
- Lepra era immondezza legale, ma non infer-
mità contagiosa.* 175
- Sinagoghe degl' Ebrei, e figura delle Bibie,
delle quali in esse si ferivano.* 176. & seq.
- Come regolano la Lettura della Sacra Scrit-
tura.* 178
- Quando gl' Ebrei cominciarono ad abborrire
le Immagini.* 179
- Diverse maniere, che tenevano gl' Ebrei
antichi nel far' Orazione.* 180
- Cerimonie degl' Ebrei, nei giorni di Digiu-
no.* 181
- Sacco, e Cilicio us' erano.* 182

CAPITOLO XVII.

- Altre Usanze degl' Ebrei Antichi, e Moderni
circa quello appartiene alla Vita Cui-
le.* pag. 183
- Educazione dei Figli altre volte scru-
presso gl' Ebrei.* 184
- Cerimonie praticate nei Matrimoni.* ibid.
- Perche Christo diede il Nome d' Apostoli a'
suoi Discepoli.* 185
- Plu.

Pluralità delle Moglie , perche concessa agli Ebrei . 186

Non era permessa al Sommo Sacerdote . *ibid.*

Vergini Ebree douuano maritarsi con quegli della loro Tribù , e perche ? *ibid.*

Habiti degl' Ebrei antichi , e moderni . 189

Perche la Peccatrice versò lagrime , & unguento ai Piedi di Christo . *ibid.*

Case dei Giudei non poteuano esser simili al Tempio . 188

Sotto il Regno di Salomone ogn' vno habitaua sotto la sua Vite , e sotto il suo Fico , come s' intende . 189

Agricoltura prima occupazione dei Giudei . *ibid.*

Le Persone di qualità sempre s' esercitauano in qualche Arte . 190

Funerali degl' Ebrei , e loro Tombe . *ibid.*

C A P I T O L O XVIII.

Bibia in Generale, numero dei Libri Canonici del Vecchio Testamento , & altri Libri , dei quali si fa menzione nella Sacra Scrittura . pag. 191

Bibia cos' è , e come si chiamaua dagl' Antichi . *ibid.*

Cosa significa la Parola Testamento . 192

Esdra con il Synedrion formarono il primo Canone dei Libri Sacri . 194

Li

- Li Libri della Bibia si chiamano Canonici, e perche ?* 195
- Gl' Ebrei hanno fatto un Canone dei Libri Sacri, & un' altro ne fecero li Christiani. ibid.*
- Numero dei Libri Canonici secondo Giuseppe, e lor distribuzione in tre Classi. 195*
- S. Girolamo non discorda da Giuseppe nel numero dei Libri Canonici. 196*
- Gl' Ebrei non hanno fatto, che un sol Canone dei Libri Sacri. 198*
- Canone degl' Ebrei accettato dall' Antichità Christiana. ibid.*
- Primo Catalogo, in cui si veggono aggiunti altri Libri al Canone degl' Ebrei. 200*
- Libri Apocrifi quali erano, e perche chiamati con questo Nome. 201*
- Libri chiamati Apocrifi furon conosciuti, e citati dagl' Antichi. 202*
- Libro di Baruch, perche non compreso nel Canone degl' Ebrei. 204*
- Libri perduti, è probabile non fosser Canonici. 205*
- Al Capitolo XVIII. seguita il XX. per puro errore.*

C A P I T O L O X X .

- Libri Canonici del nuouo Testamento. pag. 207*
- Canone dei Libri del nuouo Testamento da da chi fu fatto. 208*
- Tre Classi di Libri del nuouo Testamento secondo Eusebio. ibid. Ca.*

*Canone dei Libri del nuouo Testamento è
sempre stato il medesimo. 210*
*Epistola agl' Ebrei fu sempre creduta real-
mente Canonica. ibid.*
*Apocalisse dubbiata di S. Giouanni, è Ca-
nonica dal quarto Concilio di Toledo. 211*

CAPITOLO XXI.

*Nomi, Autori, e Soggetto delli Libri Cano-
nici dell' antico Testamento. pag. 213. & seq.*
*Quali Libri sono stati scritti in Ebreo, e quali
in Greco. 244*

CAPITOLO XXII.

*Autori delli Libri del nuouo Testamento,
Luogo, Tempo, & in qual Lingua questi
furono scritti. pag. 245*
*Proue conuenienti, che l' Epistola agl' Ebrei
è di S. Paolo. ibid.*
*Tempo, e Luoghi in cui furono scritti gl'
Euangelii, secondo un' antica Bibbia Egiz-
ziana. 251*
*Quali Epistole sono Cattoliche, e perche si
chiamano tali. 255*

CAPITOLO XXIII.

*Testo Originale, Caratteri, e Punti della
Bibbia. pag. 256*
Testo

Testo Ebreo non fù mai alterato dalli Giudei. 259

Caratteri Ebraici antichi son quegli degl' odierni Samaritani. 260

Differiscono dai nuoui solo nella figura. 261

Doppo la grande Cattiuità gl' Ebrei se ne sono seruiti nelle Monete. ibid.

Punti del Testo Ebreo posti nella Bibia nel quinto Secolo dai Massoreti. 262

Perche chiamati Massoreti, e perche inuentionono la Puntazione. ibid.

Massora d'oggi non è opra dei soli Rabbini di Tiberiade, ma di molt' altri. 264

Origene fù il primo a diuider la Bibia in Versetti, Capitoli &c. 265

Vangeli, & Epistole di S Paolo quando furon diuise in Capitoli &c. ibid.

Diuisione del nuouo Testamento in Versetti &c. di oggi, e di Vgon Cardinale. ibid.

CAPITOLO XXIV.

Parafrasi, Versioni, & Edizioni diuerse, che sono state fatte della Bibia. pag. 266

Origine delle Parafrasi Caldaiche, e loro Auttori. 267

Sono vantaggiose per la Religione Cattolica. ibid.

Ai tempi di Esdra tutti intendeuano l' Ebreo, ma lo parlauano pochi. 269

Tem-

*Tempo incerto in cui furono stabiliti nelle
Sinagoghe gl' interpreti della Scrittura.*

271

Versione dei Settanta è la più antica.

272

*Historia della Version dei Settanta ha qualche
cosa del favoloso.*

274

*Libro d' Aristò , che la racconta, è probabilmente
supposto.*

275

*Altre Versioni Greche fatte dopo il Van-
gelo.*

277

Versione Italiana, e di S. Girolamo.

280

Volgata, e sua Autorità.

281

Edizioni varie dei Settanta.

ibid.

Poliglotta d' Origene.

282

Poliglotta nuova.

283

C A P I T O L O XXV.

*Senfi della Scrittura, & alcuni Auertimenti
per bene intenderla.*

pag. 284

*Quanti Senfi si distinguono nella Sacra Scrit-
tura.*

ibid.

*Auertimenti per ben intendere la Sacra
Scrittura.*

285. & seq.

Cos' è l' Idiotismo.

Fine dell' Indice.

B R E.

B R E V E DISSERTAZIONE.

*In cui si esamina, se Christo prima
della sua Morte habbi fatta
la Pasqua nel vero Tempo
prescritto dalla Legge?*



Ommandò il Signore à Mo-
sè, & Aronne poco prima
partissero dall'Egitto, che
à Nome suo ordinassero
al Popolo d'Israele, che il
decimo giorno del primo

Mese chiamato Nisan, ciascuna delle
Famiglie si prouedesse di vn' Agnello
Maschio, senza macchia dell'età di vn'
Anno, lo conseruasse fino al giorno 14.
di quell' istesso Mese, & alla sera poi di
quel giorno lo immolasse. Indi doppo
di hauerlo arrostito, lo mangiasse tutto
intiero in quella Notte medesima con
le Latuche agresti, & il Pane Azimo.

*Decima die Mensis huius tollat unusquisque
Agnum per Familias, & Domos suas . . .
Erit autem Agnus absque macula, Masculus,
Anniculus, & seruabitis eum vsque ad 14.
diem Mensis huius, immolabitque eum uni-*

Q

uersa

uersa multitudo Filiorum Israel ad Vesperam, & edent Carnes nocte illa assas Igni, cum Lactucis agrestibus, & Azymos Panes.
 Questa Cerimonia, che Dio prescrisse agl'Ebrei per sottrarli dalla Spada inesorabile dell'Angelo sterminatore, che scorrendo rapidamente tutte le Contrade d'Égitto, trucidò in vna notte tutti li Primogeniti, perdonando vnicamente à quelle Case Ebree, le Porte delle quali erano bagnate col Sangue dell'Agnello immolato; Questa Cerimonia disse è il Fase, ouero la Pasqua, che per la prima volta celebrarono li Giudei nell'Egitto, con obbligo di douerla repplicar tutti gl'Anni nel medesimo tempo, e nel medesimo modo, affin di hauere sempre inanzi agl'occhi la grandezza del beneficio, che riceuerono, e il debito di gratitudine, che li correua. *Habebitis autem banc diem in monumentum. & celebrabitis eam Solemnem Domino &c.* Vbbidirono doppo à Dio gl'Ebrei, col celebrare ogn'Anno la Solennità accennata, e perche Giesù Christo prima della sua Morte fece co' suoi Discepoli quella Cena solenne à tutti nota, si suol cercare, se l'Agnello, che in essa mangiò fosse in realtà l'Agnello Pasquale, che vuol dire, se Christo all'ora celebrasse la Pasqua nel tempo dalla

dalla Legge prescrittò ?

S. Matteo , S. Marco , e S. Luca nei loro Vangeli pare non lascino luogo al dubbio , che Christo in quell' vltima Cena habbi celebrata la Pasqua legale , mà perche S. Giouanni dice apertamente , che quando Christo morì , gl' Ebrei preparauan la Pasqua , ne viene per conseguenza , che Christo habbi anticipato vn giorno à celebrare la Solennità accennata , e difficilmente s' intende , come Christo , e gl' Ebrei l' habbino fatta egualmente nel tempo , che prescriue la Legge , mentre quello la fece vn giorno prima di questi .

Son già molt' Anni , che questa gran controuerfia tiene in vn continuo esercizio li più svegliati Spiriti dell' Europa ad oggetto di poter trouare ragioni che dimostrino almen con qualche chiarezza , che Christo , e gl' Ebrei habbino all' ora celebrata egualmente la Pasqua legale , mà quantunque il penoso lor studio habbi spremute dalle loro gran menti le più nobili Idee , e li più spiritosi concetti , pare nulladimeno , che tuttauia la Verità resti frà le Tenebre , e sotto vn Velo .

Senza punto pretendere , è di entrare in Lizza con quei grand' Huomini , dei quali

quali appena forse sono capace d'esser Discepolo, e molto meno di voler dare vna decisione positiua, e finale, in vna causa così importante, e così spinosa, vuol arrogarmi io pure la libertà di dire sopra di ciò vn mio pensiero, non già perche s'approui, mà acciò si esaminini.

Dico dunque che Giesù Christo in quell' vltima Cena da esso fatta coi suoi Discepoli, mangiò l'Agnello Pasquale, cioè à dire celebrò la Solennità della Pasqua nel tempo, che prescriueua la Legge dell'Esodo nel cap. 12. Questa è l'opinione più commune dei PP., e dei Teologi, sì antichi, come moderni, eccettuando trà questi vltimi vn certo Eru- dito per altro di gran fama, e di gran merito, che in vn suo Trattato Istórico dell'antica Pasqua dei Giudei, e in molti altri Opuscoli, e Lettere, vigorosamente difende, che Christo prima della sua morte fece vna pura Cena co' suoi Discepoli, e non altrimenti la Pasqua, giusta l'ordinazion della Legge. Le proue dell'opinione nostra è commune, le somministrano in tanta abbondanza, e con tanta chiarezza li tre Euangelisti accennati, che per restar pienamente persuasi del vero, basta il leggere con occhio in-
diffe-

differente le lor parole. S. Matteo nel 26. cap. dice, che richiesto il Signore dai suoi Discepoli doue voleua li fosse preparata la Pasqua, gl' ordinò di portarsi da vn non sò chi, e dirli per sua parte, che accostandosi ormai il suo tempo, voleua far la Pasqua presso di lui, al che hauendo vbbidito li Discepoli, prepararono poscia la Pasqua. *Prima die Azimorum accesserunt Discipuli ad Iesum dicentes: Vbi vis paremus tibi comedere Pascha? At Iesus dixit: Ite in Ciuitatem ad quemdam, & dicite ei: Magister dicit tempus meum propè est, apud te facio Pascha cum Discipulis meis, & fecerunt Discipuli, sicut constituit illis Iesus, & parauerunt Pascha.* Queste sono le parole precise dell' Euangelista, simili alle quali son quelle ancora, che si leggono in S. Marco al cap. 14., ponderiamole. Primo, quando li Discepoli interrogorono Christo doue voleua li si preparasse il luogo per celebrare la Pasqua, era il tempo preciso, che ordinaua la Legge per celebrarla, dunque Christo all' ora la celebrò. La conseguenza resta infallibile, perche intanto si nera, che Christo habbi fatta la Pasqua prima della sua morte, perche all' ora non era il tempo opportuno per vna tal Cerimonia, e l'Antecedente pare

sia chiarissimo , perche à qual fine eran
 tanto solleciti li Discepoli di preparare
 la Pasqua, se per anco non era giunto il
 tempo opportuno per celebrarla, e quel
 che è più, perche Christo li comandò,
 che andassero à trouare il luogo per fare
 vna Cerimonia , che non fece , ne mai
 hebbe disegno di fare? Non si può ris-
 ponder, che Christo ordinò alli Discepoli
 di trouare il Cenacolo, per poter far con-
 essi l'vltima Cena, perche non solo nel
 Vangelo non si parla d'altra funzione,
 che della Pasqua, mà la risposta di Chri-
 sto doueua essere adattata alla petizion
 dei Discepoli, altrimenti non sarebbe
 stata à proposito , dunque mentre li
 Discepoli li richiedeuano, che gl' asse-
 gnasse il luogo , doue voleua fare la
 Pasqua, non li poteua additare il luogo,
 doue dissegnaua di fare vna semplice
 Cena, perche è euidente , che in tal
 maniera non li rispondeua à proposi-
 to. Secondo, all' or, che li Discepoli
 dissero à Christo: *Vbi vis paremus tibi*
comedere Pascha? supponeuano, come
 infallibile, ch'egli volesse fare la Pasqua;
 altrimenti non gl' haurebbero fatta vna
 tale richiesta , dall'altra parte quando
 Christo li rispose: *Ite in Ciuitatem ad-*
quemdam, & dicite ei: Magister dicit apud
te

te facio Pascha, è certo, che con quella risposta diede ai Discepoli vn ragioneuole fondamento di proseguire à credere, ch'egli voleua fare la Pasqua, e perche non li diede il più minimo indizio di sospettare il contrario, e perche anzi disse di voler fare la Pasqua: *Facio Pascha*. Dunque se così è, Christo fece la Pasqua, altrimenti la sua risposta haurebbe ingannati li Discepoli, col darli vn ragioneuole fondamento di restar persuasi, ch'egli volesse fare vna cosa, che in realtà non voleua fare, perche in realtà non la fece. Terzo, S. Marco, e S. Luca asseriscono, che Christo comandò ai suoi Discepoli di dire al Padrone del Cenacolo, che gli desse vn luogo à proposito per celebrare la Pasqua in compagnia dei suoi Apostoli: *Dicit tibi Magister, ubi est Diuersorium, ubi Pascha cum Discipulis meis manducem?* E S. Matteo dice di più, che ordinò alli medesimi Discepoli di afficuarlo, che voleua fare la Pasqua presso di lui: *Magister dicit; apud te facio Pascha cum Discipulis meis*. Discorro adesso così: O Christo quella sera fece attualmente la Pasqua, ò non la fece. Se la fece, habbiamo l'intento, se non la fece, dunque Christo in vano cercaua vn luogo per celebrare la Pasqua, mentre poi non

la celebrò; dunque Christo menti, mentre disse al Padrone del Cenacolo, che voleua fare la Pasqua presso di lui. *Apud se facio Pascha*, e poi in realtà non la fece. Quarto, dicono concordemente li tre Euangelisti accennati, che li Discepoli prepararono attualmente la Pasqua: *Et parauerunt Pascha*, doppo di che venne Christo, e mangiò, *Et cum facta esset hora discubuit*, senza dubbio di quello haueuano apparecchiato, dunque mangiò l'Agnello Pasquale.

Risponde il nostro Erudito Auerfario, che li Discepoli poteuano hauer preparata à Christo qualche viuanda commune per quella fera, e l'Agnello Pasquale per il giorno seguente, nè l'vno, nè l'altro però di questi due pensieri sostiene, non il primo, perche qui non si parla di quello possono hauer fatto li Discepoli, mà di quello, che fecero attualmente, secondo il Racconto degl' Euangelisti, e questi non dicono, che li Discepoli habbino preparate altre Viuande, fuor che l'Agnello Pasquale, dunque si deue credere, che Christo habbi mangiato l'Agnello Pasquale. Molto meno sostiene il secondo pensiero, cioè, che li Discepoli habbino preparata la Pasqua per il giorno seguente, e ciò per molte
ragio-

regioni: Primò, li Discepoli fecero quell' apparecchio per espresso Commandamento di Giesù Christo : *Ostendet vobis Cenaculum Magnum stratum, ibi parato . . . & parauerunt Pascha*, dunque non fecero quell'apparecchio per il giorno seguente, mentre non è possibile, che Christo gl' ordinasse di prepararli la Pasqua per vn giorno, in cui non poteua farla, perche già doueua esser morto. Secondo, vuole il nostro Auerfario, che il vero giorno della preparazione della Pasqua legale fosse il giorno seguente, dunque à qual fine li Discepoli doueuan essere così solleciti di anticipare quella preparazione, essendo visibile nella Scrittura, che tutte le preparazioni delle Feste, si faceuano la Vigilia, e non l'Anteuigilia di esse. Terzo, il nostro Auerfario conclude, che li Giudei fecero la Pasqua il giorno doppo, che Christo morì, perche dice S. Giouanni, che quando fù crocifisso, li Giudei preparauan la Pasqua : *Erat Parasceutè Pascha*; dunque anch'io terrò per infallibile, che Christo habbi fatta la Pasqua prima della sua morte, perche li tre Euangelisti dicono, che all'ora li suoi Discepoli li prepararono la Pasqua : *Paraueunt Pascha*, altrimenti, se per me non conclude que-

sto Discorso : Li Discepoli prepararon la Pasqua a Christo prima della sua morte, dunque prima della sua morte egli la celebrò, ne meno valerà quest'altro Discorso, che vuole sia infallibile il nostro Auerfario; li Giudei prepararon la Pasqua il giorno, in cui Christo morì, dunque la celebrarono doppo la di lui Morte.

Quinto nel cap. 26. di S. Matteo si legge, che Christo assicurò li suoi Discepoli, che doppo due giorni si douea fare la Pasqua, e che il Figliuolo dell' Huomo douea esser tradito, e consegnato ai suoi Nimici, per essere Crocifisso: *Scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius Hominis tradetur, ut Crucifigatur.* Or non disse Christo ai Discepoli, che doppo due giorni egli douea esser crocifisso, e si douea celebrare la Pasqua, mà al contrario, che si douea fare la Pasqua, e che egli douea essere Crocifisso; dunque la celebrazione della Pasqua douea precedere la Crocifissione di Christo. Ma qual'era questa celebrazion della Pasqua, che douea precedere la Crocifissione di Christo? non quella che fecero li Giudei, perche la fecero doppo la di lui Morte, dunque senza dubio quella, che fece Christo, altri-

altrimenti se Christo non hauesse fatta la Pasqua prima di morire, e li Giudei l'hauessero fatta doppo la sua Morte, egli non poteua dire con verità: *Post biduum Pascha fiet, & Filius Hominis tradetur, ut crucifigatur*, mentre nessuna celebrazion della Pasqua hauerebbe preceduta la Crocifissione di Christo.

Si conferma quanto in fin' ora dicemmo dal vedere, che li tre Euangelisti parlano sempre con vn' ordine così preciso, e distinto della celebrazion della Pasqua. Dicono, ch' era venuto il giorno degl' Azimi, in cui era necessario l'immolare la Pasqua: *Venit dies Azimorum, in qua necesse erat occidi Pascha*, che li Discepoli richiesero à Christo il luogo, doue voleua, che preparassero la Pasqua: *Vbi vis paremus tibi comedere Pascha?* Che Christo ce lo significò, ordinandoli insieme d' assicurare il Padrone di esso, ch' egli voleua celebrare la Pasqua presso di lui, e che doppo di ciò, ce la apparecchiassero: *Ite ad quemdam & Magister dicit apud te facio Pascha ibi, parate*, e che in fine li Discepoli prepararono la Pasqua, *parauerunt Pascha*, e Christo cenò: *Discubuit*. Or perche gl' Euangelisti tanto discorrono della celebrazion della Pasqua, se Christo poi non

la celebrò? Perche parlare con tanta accuratezza, e con tanto ordine di vna Cerimonia, che Christo non fece, ne poteua fare, perche nel tempo, che doueua farsi, egli doueua esser esù la Croce, o nella Tomba? Se Christo fece vna semplice Cena, e non la Pasqua, perche gl'Euangelisti non parlan mai della Cena, e sempre discorrono della Pasqua? O gl'Euangelisti non han parlato à proposito, o l'opinion del nostro Auerfario è vn Paradosso, che non può esser capito, non che difeso.

Oppone il nostro Auerfario il suo principal fondamento, cioè il Testo di S. Giouanni, che nel suo Euangelio dice, e ridice costantemente, che in quel giorno stesso, in cui Christo fù Crocifisso, gl'Ebrei si preparauano à celebrare la Pasqua, che attualmente poi celebrano il giorno seguente, dunque se Christo la fece il giorno auanti, la fece prima del tempo prefisso dalla Legge, e in conseguenza non fece veramente la Pasqua.

Questa obiezione è tutta l'origine della controuerfia presente, mentre in tanto si cerca, se Christo fece la Pasqua legale prima della sua Morte, perche da vna parte S. Matteo, S. Marco, e S. Luca l'affermano, e S. Giouanni dall'altra afferma,

cura, che il giorno della sua Morte, era il Parasceue, cioè quello, in cui si preparaua la Pasqua; onde gl' Eruditi per scioglierla hanno pensati diuersi spiritosi Sistemi, li più famosi dei quali andremo ora esaminando, per veder se veramente concludono.

Dicono alcuni, che Christo, e gl'Ebrei ancora celebrorono nell'istesso tempo la Pasqua, e che S. Giouanni quando parla del Parasceue, s'intende del Parasceue del Sabato, e sotto il nome di Pasqua, comprende, e vuol dinotare la festa degl' Azimi.

Questa opinion non conclude, e perche S. Giouanni parla in realtà della preparazion della Pasqua: *Erat Parascaue Pascha*, e perche mai il nome di Pasqua significò la festa degl' Azimi, essendo queste due Solennità diuerse, e distinte, come si vede nella Scrittura, e perche, se ciò fosse, gl'Ebrei hauerebbero crocifisso Christo nel giorno stesso, che si celebraua la Pasqua, il che mai gl' haurebbe permesso la gran festa, che celebrauano, com' è visibile.

Vogliono altri, che gl'Ebrei nel contare li Giorni della Luna si regolassero col momento, in cui ella apparìua, e Christo all'incontro si regolasse col punto

to della di lei congiunzione col Sole ,
e però l'vno , e gl' altri facessero la
Pasqua legale , perche giusta la regola
di Christo , il 14. del Mese cadeua in
quel giorno , in cui egli fece la Pasqua ,
e secondo la regola degl' Ebrei , il 14. del
Mese cadeua in quell' altro giorno , in cui
essi la celebrarono .

Questo pensiero pure non è fondato ,
mentre , oltre che non è certo , che gl'
Ebrei si regolassero nel contare i Giorni
del Mese con l'apparizion della Luna ;
e molto meno è credibile , che Christo
tenesse in ciò vn' economia diuersa da
quella degl' Ebrei , mentre non si sa il
il perche , ò la Legge voleua , che si con-
tasse il 14. Mese , secondo il Sistema , che
teneuan gl' Ebrei , ò secondo quello , che
si suppone tenesse Christo ? Se si dice il
primo , dunque Christo non offeruò quel-
lo prescrive la Legge , e in conseguenza
non fece la Pasqua legale , perche la fece
con vn Sistema diuerso da quello , che
voleua la Legge . Se si dice il secondo ,
dunque il Calendario degl' Ebrei era
opposto ai sentimenti della Legge , e in
conseguenza quegli mai haurebbero ce-
lebrata in realtà la Pasqua legale .

Il P. Pezron dice , che gl' Ebrei cele-
brauano due Neomenie , ò due Noui-
luni,

luni, il primo dei quali si contaua dal punto della congiunzione della Luna col Sole, e il secondo dal punto dell'Apparizione, ò del Fase della medesima Luna; e perche stante questo erano incerti gl'Ebrei, se per fissare il 14. Giorno bisognaua supputare dal momento della congiunzione, ò da quello del Fase, per ciò, affin di non ingannarsi in vn punto così importante celebrauan la Pasqua due giorni continui, l'vno, e l'altro dei quali era egualmente solenne, perche tutti due insieme faceuan la Solennità, e così il giorno, in cui la fece Christo era il primo, e quello, in cui la fecer gl'Ebrei era il secondo.

Non può negarsi, che questo sentimento sia ingegnoso, ma il punto sta Prima ad assegnare le proue di questo scrupolo, e di questa economia delli Giudci, secondo à rispondere à S. Giovanni, che vuole, che il giorno della Morte di Christo fosse quello della Preparazion della Pasqua, non essendo possibile, che di due giorni egualmente Solenni vno sia la Vigilia, ò la Preparazione dell'altro, terzo à saluare gl'Ebrei dal sacrileggio di hauer crocifisso Christo il giorno stesso di Pasqua, com'è euidente, che haurebbero fatto, e per ultimo

mo ad intendere la loro irregolarità, che secondo questo Sistema, si fece lecito di crocifigger Christo il primo giorno di quella grande Solennità, e si faceua poi tanto scrupolo, che il di lui Cadavero restasse attaccato alla Croce il secondo giorno, che non era più solenne del primo. Non si può approuar questa opinione, se l'Auttore di essa non si degna prima di sciogliere questi dubi.

L'ultimo sistema per conciliare insieme gl' Euangelisti è quello del Padre Hardouin, che supponendo da vna parte, che tutti gl' Agnelli s'immolassero nel Tempio, e non vedendo dall'altra come in sì breue spazio di tempo potessero ciò eseguire i Leviti, dice, che da Sinagoga per vn saggio, e pio consiglio haueua aggiunto vn giorno alla solennità, della Pasqua, e così c'era vn giorno particolare destinato per gl' Ebrei della Galilea, che fù il Giovedì, & vn'altro per gl' Habitanti della Giudea, che era il di seguente. Posto ciò tutte le difficoltà restano dilegnate, perche quando li 3. Euangelisti parlano della Pasqua si deuono intendere della Pasqua dei Galilei, e quando S. Giouanni dice, che il giorno, in cui Christo morì era quello della preparation della Pasqua,

qua, ciò deue intendersi della Pasqua delli Giudei. Questo Sistema è il più spiritoso di tutti, mà non mi pare sia meglio fondato degl' altri. Esaminiamo à parte à parte quello dice il P. Hardouino, e vederemo in fatti, se dice il vero.

Suppone in primo luogo il P. Hardouino, che nella Festa di Pasqua, tutti gl' Agnelli douessero immolarsi nel Tempio, giusta il Commandamento della Legge, che tutti li Sacrifici douessero iui offerirsi, mà oltre di che, non è totalmente infallibile, che l'immolazione dell' Agnello Pasquale fosse vn Sacrificio, mentre pare più tosto, che fosse vna Cerimonia da Dio ordinata agl' Ebrei, per tenerli viua nella memoria il beneficio, che li fè nell' Egitto nella maniera, che già dicemmo, com' era appunto la solennità degl' Azimi, che non era vn Sacrificio, mà vna Cerimonia comandata agl' Ebrei, acciò mai perdessero di vista il modo prodigioso, con cui Dio li liberò dalla Schiavitù, *Et erit quasi Signum in manu tua, Et quasi Monumentum antè oculos tuos*. Così il Signore deffinisce l' immolazion dell' Agnello nel 12. cap. dell' Esodo; quando però ancor si concedi, che l'immolazione dell' Agnello Pasquale era vn Sacrificio, non

non resta infallibile, che si douesse fare nel Tempio, e perche l'immolazione sudetta fù instituita da Dio prima che ci fosse il Tempio, e il Tabernacolo, e perche quella essendo regolata con Leggi particolari, non douea esser compresa nella Legge Vniuersale degl' altri Sacrifici.

Non si vede in fatti, che quantunque comandasse la Legge, che le Carni delle Vittime di tutti li Sacrifici (toltone l'Olocausto) si douessero mangiare nel Tempio, come proua il P. Lamij, l'Agnello Pasquale però si douea mangiare nelle Case priuate? Dunque questo era vna specie diuersa di Sacrificio, regolata con vna economia distinta, che in riguardo almeno alla partecipazione, che si faceua di esso, non era compresa nella Legge vniuersale, e se non era compresa in riguardo alla partecipazione, non veggo il perche douea indispensabilmente esserlo, in riguardo all'oblazione. Comandò Dio replicatamente agl' Ebrei nel Deuteronom. al cap. 16., che non immolasser la Pasqua in qualsiasi di quelle Città, ch' egli voleua donarli, ma ciò facessero solamente in quel luogo, ch' egli douea eleggersi per sua habitazione. *Non poteris immolare Phase in qualibet Vr.*

Urbium tuarum, quas Dominus Deus tuus daturus est tibi, sed in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus, ut inhabitet nomen eius ibi.

Or quel luogo scielto da Dio per sua abitazione era la Città di Gierusalemme, dunque iui, e non precisamente nel Tempio si doueua immolare la Pasqua. La conseguenza resta legitima, e l'antecedente si proua da quello, dice il Salmista: *Elegit Dominus Sion, elegit eam in habitationem sibi*, mà molto più euidentemente da quello si legge nel sudetto cap. del Deuteronom., immediatamente doppo le parole accennate: *Immolabis Pasce . . . , & coques, & comedes in loco, quem elegerit Dominus Deus tuus*. Qui si vede, che l'Agnello Pasquale si doueua immolare, arrostitire, e mangiare nel medesimo luogo, che appunto era quello, che Dio doueua eleggersi per sua abitazione: *sed sic est*, che il luogo, doue s'arrostitiua, e si mangiua l'Agnello non era il Tempio, sì come è noto, dunque anco quel luogo, scielto da Dio per sua abitazione, doue secondo il Commandamento accennato di sopra, si doueua immolare la Pasqua, non era il Tempio, mà bensì la Città di Gierusalemme; L'Argomento mi pare assai forte, mà aggiungo di più, che, ò l'Immolazion dell'

dell' Agnello era vn Sacrificio simile , o pure diuerso da tutti gl' altri . S'era simile era anco superfluo , che Dio comandasse agl' Ebrei di non immolare l' Agnello in qualsisia delle Città , ch'egli voleua darli , mentre ogn' vno sapeua il Comandamento inuiolabile della Legge , che tutti li Sacrifici si douessero offerire nel Tempio solo . S'era poi diuerso da tutti gl' altri , dunque non si potrà mai pretendere , che douesse esser compreso nella Legge di quegli , e in conseguenza , che si douesse offerire nel Tempio .

Vuole in oltre il P. Hardouino , che la Sinagoga hauesse aggiunto alla Pasqua quel nuouo giorno , che già accennassimo , per dar il comodo ai Leuiti di far l' Immolazione di tutti gl' Agnelli delle Famiglie , che altrimenti non haurebbero potuto fare in quel tempo breuissimo , ch'era destinato per vna tal Cerimonia . Si potrebbe qui pregare il P. Hardouino à riflettere , che mentre egli vuole , che nell' Immolazione accennata dell' Agnello Pasquale , si facesse la raccolta consueta del Sangue , l' aspersione dell' Altare , & altre Cerimonie , era anco necessaria , ch'egl' hauesse ottenuta dalla Sinagoga l' aggiunta di molti altri giorni , oltre quello , che si suppone sia stato con-

concesso al giorno di Pasqua, mentre, non ostante la detta aggiunta si ristringeua il tempo, in cui doueua farsi tutte le Cerimonie sudette, à poche ore, onde pare impossibile, che stante l'vnità dell' Altare, la moltitudine prodiggiosa degli Agnelli, la confusione, che doueua cagionare la gran folla del Popolo, tutto si potesse esequire in vn spazio sì breue. Ciò però si tralascia, e solamente si bramarebbe di poter ben capire con qual Auttorità poteua la Sinagoga metter le mani in vna Solennità stabilita per comandamento di Dio, fino à mutare il tempo da lui determinato per la celebrazione della Pasqua, senza che l'essere di questa Solennità patisse pregiudizio veruno. O il 14. Giorno del Mese di Nisan era essenziale alla celebrazione della Pasqua, ò pure non l'era? S'era essenziale, dunque non si poteua mutar quel giorno, senza mutar l'essenza di quella Solennità; se non era, dunque non solamente era superfluo, che Dio tanto inculcasse, che la Pasqua si celebrasse in quel dì, mà in oltre si poteua fare quella Solennità in qualsisia tempo, il che è falsissimo. Aggiungo di più, e concludo, che la Legge assolutamente voleua, che la Solennità della Pasqua si ristigesse

gesse ad vn sol giorno, ch'era il 14., dunque, se vn giorno la faceuano li Galilei, e vn'altro giorno la faceuano li Palestini, ò quegli, ò questi non poteuano far la Pasqua legale, perche, ò gl'vni, ò gl'altri non la poteuano fare il giorno 14., e in conseguenza se Christo fece la Pasqua nel giorno aggiunto dalla Sinagoga, come vuole il P. Hardouino, mentre quello non era il giorno prefisso dalla Legge, fece la Pasqua secondo l'ordinazione della Sinagoga, non della Legge.

Rispondo adesso all'obiezione sudetta, che mentre S. Giouanni assicura, che quando Christo morì, gl'Ebrei preparauano la loro Pasqua, questo deue essere infallibile; mà il punto stà, se gl'Ebrei faceessero la loro Pasqua nel tempo preciso, che prescriueua la Legge. Questo si suppone dalli sopra lodati Eruditi come infallibile, tanto che alcuni dubitano più tosto di Christo, se in realtà l'habbi fatta, giusta il Commandamento della Legge, che degl'Ebrei, e pure questo è il Cardine della difficoltà, che si dourebbe prouare, e non supporre, perche puol'essere sia apertamente falso quello che si tiene per certo. Ne vale il dire, che S. Gio: l'attesta, perche S. Giouanni dice bensì, che li Giudei all'ora preparauan la Pasqua,

qua, mà però mai non dice, che quello fosse il tempo determinato dalla Legge per farla. Molto meno può aggiugnerli, che gl'Ebrei erano esattissimi, e scrupolosi fino all'eccesso nel procurar, che le loro Solennità, e principalmente la Pasqua fossero celebrate in tempo opportuno, perche si risponderebbe, che non solo ciò non ostante poteuano ingannarsi, principalmente in questa materia, ch'è così lubrica, mà in oltre, ch'erano assai più esatti, e più scrupolosi nel secondar le lor tradizioni, che anteponeuano alla Legge medesima, tanto che per offeruar quelle, nulla pensauano à trasgredir questa, come Christo stesso apertamente li rinfracciò: *Quare transgredimini mandata Dei propter traditiones vestras*, onde, chi m'assicura, che gl'Ebrei nel fare la Pasqua, ò non errassero, ò non si regolassero con qualche lor tradizione, che alterasse quel Sistema, che già prescrisse la Legge? Per prouar questo bastarebbe il dire, che la Legge assegnaua vn giorno solo per la celebrazione della Pasqua, dunque tutti quei, che diffendono, che Christo fece la Pasqua legale, deuono per forza concedere, che gl'Ebrei non l'habbino fatta, mentre la celebrorono vn giorno dopo di
 Chri,

Christo, qualunque fosse, ò potesse essere la cagione, per la quale differirono la detta Festa. Passiamo però più oltre. Il P. Lamij, il P. Hardouin con tutti gl'Eruditi, che già accennassimo, assieme con molti altri conuengono, che gl'Ebrei immolauano l'Agnello Pasquale verso il fine del 14. Giorno del Mese di Nisan, il che se è vero, come quegli lo mantengono per infallibile, già gl'Ebrei restano apertamente conuinti, che non faceuano la Pasqua legale, mentre nel farla, non obseruauano il tempo vero, che voleua la Legge.

Canciosia che, è certissimo, che per far la Pasqua legale, faceua di mestieri immolare l'Agnello in quel tempo appunto, che fù immolato la prima volta là nell'Egitto, perche la Pasqua era la memoria dell'immolazion dell'Agnello. Or là nell'Egitto, l'Agnello fù immolato la sera, che faceua il principio del giorno 14., dunque se l'Anno, che morì Christo gl'Ebrei l'immolano la seconda sera, cioè verso il fine del giorno 14., come vogliono gl'Auttori accennati, resta infallibile, che gl'Ebrei non fecero la Pasqua legale. La maggiore è certa, e la minore la proua espresamente Giuseppe nel lib. 5. delle sue
Anti-

Antichità , e si conferma con vna ragion validissima . Se gl'Ebrei nell'Egitto non immoloron l'Agnello la prima sera del giorno 14. dunque l'haueranno immolato la seconda sera, cioè à dir verso il fine del medesimo giorno, mà questo è impossibile, perche ne seguirebbe, che subito doppo l'immolazione sudetta fossero partiti dall'Egitto, il che è falsissimo , mentre attesta la Scrittura , che trà l'immolazione , e la partenza, ci fu di mezzo e la notte in cui l'Angelo uccise li Primogeniti, e tutto quell' altro tempo, in cui gl'Ebrei presero in prestito dagl'Egizziani le Suppellettili più preziose . Si proua la Sequela ; Nel cap. 33. de' Numeri si legge, che gl'Ebrei partirono dall' Egitto vn giorno doppo l'immolazione del Faso il 15. del primo Mese: *Profecti igitur de Ramesse Mense primo, quintadecima die Mensis primi, altera die Phase.* Or non è possibile, che partirono alla mattina del 15., perche nel Deuteronom. al 16. si vede, che partissero la sera, *Vespere*, ne meno è possibile, che partissero la seconda sera, cioè verso il fine del detto giorno, perche nell'istesso luogo del Deuteronom. si legge, che partirono al tramontare del Sole *ad Solis occasum*, e al tramontar del Sole, che

P

suc-

succedeua al fine , ò alla seconda sera del 15. giorno, incominciaua il giorno 16., essendo certo, che il giorno degl' Ebrei cominciauua al tramontare di vn Sole, e terminaua al tramontare dell' altro : *A Vespere ad Vesperam*, dunque resta euidente , che partirono la prima sera del 15., cioè al tramontare del Sole del giorno 14. ch'era il principio del 15., dunque è infallibile , che gl' Ebrei immoloron l'Agnello la prima sera del giorno 14., eperche l'immoloron vn giorno prima della partenza , come dice il Testo accennato del Deuteronom. ; e perche se l'hauessero immolato la seconda sera del giorno 14., all'immolazione sudetta sarebbe seguita subito la partenza, mentre al fine del 14. Di quando si suppone, che immolassero, succede subito il principio del 15., nel qual tempo è certissimo, che partirono, e in conseguenza se gl'Ebrei doppo immolauano l'Agnello verso il fine del giorno 14., come vogliono gl' Autori accennati, non faceuano l'immolazione nel tempo , che fù fatta là nell'Egitto, e vuol dir, che non faceuan la Pasqua nel tempo, che prescriueua la Legge.

Di più. Non credo ci sarà difficoltà à concedermi, che l'immolazione dell'
Agnel-

Agnello era vna delle parti essenziali della Solennità della Pasqua, e in conseguenza, che si doueua fare in quel giorno. Nel 12. cap. dell' Esod., doue Dio prescriue il modo di fare la Pasqua, parla dell'immolazion dell'Agnello, della consumazione, che si doueua fare di esso, e dell' altre Cerimonie, come di certe funzioni, che immediatamente succedeano l'vna all'altra, e che tutte insieme formauano il dì solenne di Pasqua: *Immolabitque cum vniuersa multitudo Filiorum Israel ad Vesperam . . . & edent Carnes nocte illa assas Igne . . . habebitis autem hunc diem in monumentum, & celebrabitis eam solemnem Domino &c.* Nel cap. 16. del Deuteronom. si comprende sotto la sola immolazion dell'Agnello tutta la solennità della Pasqua: *Immolabitis Pasce: non poteris immolare Pasce &c.*, segno infallibile, che quella era vna parte essenziale, anzi la prima, che formaua la solennità accennata, e che in conseguenza doueua farsi nel dì Solenne: *Immolabit badum multitudo Filiorum Israel ad Vesperam Pascha.* Posto ciò, discorro così: L'immolazion dell'Agnello doueua farsi nel giorno stesso di Pasqua, già che era vna parte essenziale di essa, dunque non si poteua far ver-

fo il fine del giorno 14. L'antecedente è certo, la conseguenza mi pare chiarissima. Imperocchè, ò il giorno 14. tutto intiero, incominciando dal suo principio era il giorno di Pasqua, ò pure era tale solo verso il suo fine. S'era tale solamente verso il suo fine, dunque il giorno di Pasqua si restringeua à poche ore, il che non può dirsi, perche tutti li giorni Solenni durauano da vn Vespere all'altro. Se poi il giorno 14. tutto intiero era il giorno di Pasqua, dunque gl' Ebrei Crocifissero Christo in quel giorno così Solenne; dunque il principio della Solennità, ch'era l'immolazione dell' Agnello si sarebbe celebrata sul fine del dì Solenne, conseguenze, che non possono ammetterfi, com'è visibile.

Aggiungo; Quando s'immolaua l'Agnello, è certo, che già principiaua il giorno di Pasqua, e perche già c'era vna parte essenziale di esso, e perche se l'immolazione sudetta era vn Sacrificio, ches'offeriua à Dio in quella Solennità, doueua anco offerirsi nel dì Solenne, dunque se l'immolazione dell' Agnello si faceua verso il fine del 14. giorno, verso il fine pure del 14. giorno, principiaua il giorno di Pasqua, il che non può dirsi,

dirsi, e perche hauerebbe cominciato vn giorno, prima, che l'altro finisse, e perche il giorno di Pasqua, ò finiu poi il giorno seguente nel tempo consueto degl' altri giorni, cioè al tramontare del Sole, e così il giorno di Pasqua sarebbe stato più lungo degl' altri giorni, ò pur finiu il dì seguente all' istess' ora, in cui incominciò il giorno auanti, e in tal maniera quel tempo, che restaua dal fine del dì di Pasqua fino al principio del dì seguente, era vn tempo vago, che non apparteneua, nè al dì di Pasqua, perche già era finito; nè al giorno seguente, perche non era per anco incominciato.

Confermo tutto ciò con vn' Argomento, che mi par conuincente. Se l'immolazione dell' Agnello si faceua verso il fine del giorno 14., la consumazione del medesimo, in che tempo doueua farsi? Se lo mangiauano subito, prima che terminasse il giorno 14., dunque non offeruauan la Legge, che comanda si douesse mangiare alla notte, *edent carnes nocte illa*, come in fatti di notte si mangiò nella prima Pasqua, che si fe nell' Egitto, perche si mangiò all' ora, che l' Angelo uccideua li Primogeniti; se lo mangiauano la notte seguente,

te, trasgrediuano parimente la legge, che dice si douesse mangiar l'Agnello la notte di quel giorno medesimo, in cui s'immolaua: *Immolabit eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad Vesperam, & edent carnes nocte illa*; perche la notte, che succedea al fine del giorno 14. non era più la notte di quel giorno, ma la notte del 15., e così la solennità della Pasqua si farebbe celebrata parte in vn giorno, e parte in vn'altro, contro il costume ordinario di tutte l'altre feste, che durauano *à Vespere, ad Vesperam*, è contro il commandamento espresso di Dio, che ristrinse la solennità della Pasqua ad vn giorno solo.

Ecco dunque se è vero, che in cambio di supporre come infallibile, che gl'Ebrei facessero la Pasqua legale, era necessario prouarlo, mentre da quanto in fin'ora si disse, parmi resti euidente, che non celebrauano quella Festa nel tempo dalla Legge prescritto. Quale fosse poi in realtà la cagione, e l'origine di vn tal disordine, la cosa è incerta. Per me farei di parere, che se gl'Ebrei costumauano d'immolar sempre l'Agnello nel tempo accennato, cioè verso il fine del giorno 14., ciò doueua esser loro prescritto da qualche tradizione.

zione. Conciosiache, mentre la Legge
ordinaua d'immolare l'Agnello la sera
del giorno 14, senza specificare, se ciò
doueua eseguirsi la prima, ò la seconda
sera, che vuol dir sul principio, ò pure
verso il fine del giorno il passaggio del-
la Scrittura, veniua ad essere dubioso,
& equiuoco, onde la tradizione, che
soleua decidere in simili casi, hauerà or-
dinato, che l'immolazione sudetta si
facesse la seconda sera del giorno 14., è
infallibile, che quel modo di celebrare
la Pasqua non era prescritto dalla Legge,
alla quale anzi s'opponiua, come vedes-
simo, dunque lo doueua insegnare la
tradizione per qualche fine à noi inco-
gnito, e fors'anco per permissione Diui-
na, perche il tempo, in cui, secondo l'or-
dinazion della Legge si doueua immo-
lare l'Agnello, essendo vna Profezia del
tempo, cioè del giorno, in cui Giesù
Christo doueua morir sù la Croce, come
hanno creduto gl' Antichi, ciò non po-
teua verificarsi, se li Giudei haueſſero
celebrata la Pasqua nel tempo, che pro-
scriueua la Legge, mentre in quel caso
faceua di mestieri, che haueſſero Cro-
cifisso il Signore nel giorno stesso di
Pasqua, il che mai poteua permetterli
il rispetto, che haueuano, per quella
grande Solennità.

Che

Che se poi il disordine fù accidentale, cioè à dire, se solamente in quell'Anno, che morì Christo, gl' Ebrei non celebrarono la Pasqua nel tempo dalla Legge prescritto, puol'essere, ciò sia accaduto, perche errorono nel stabilire il giorno preciso della Solennità.

Il P. Lamij stima impossibile, che gl' Ebrei habbino potuto commettere vn' error sì notabile, di stabilire la solennità della Pasqua vn giorno doppo di quello che secondo la legge era il vero dì, e ciò stante l'attenzione straordinaria, che haueuano di celebrar nel tempo prefisso tutte le loro feste, e principalmente la Pasqua, mà però il medesimo Padre concede, che talora succedeano errori considerabili in simil materia, per lo che il gran Synedrin, à cui toccaua il regolare le Feste, era attentissimo à correggerli subito, affinche non gettassero le radici, e continuassero anco l'anno seguente, dunque gl'Ebrei non erano infallibili nel fissare il tempo delle lor feste, sì come pure non erano inespaci di commettere vn' errore di vn giorno intero, mentre l'esperienza stessa tutto il giorno dimostra, che in simil materia è facile l'ingannarsi anco più altamente, oltre di che si puol dire, che Dio habbi

per:

permesso in loro quello spirito d'errore per la cagione già accennata, cioè, acciò l'immolazione dell'Agnello, ch'era il Figurato, seguisse in quel dì, in cui s'immolaua l'Agnello, ch'era la Figura.

Si potrebbe anco dire, che nell'anno della morte di Christo gl'Ebrei differirono la celebrazione della Pasqua à bella posta vn giorno doppo del solito. Roberto Abbate, Paolo Burgense prima Ebreo, e poi Christiano, e l'estio medesimo hanno difesa questa opinione, sul fondamento, che li Giudei non celebrassero mai due feste continue, mà occorrendo, che vna cadesse in Venerdì, nel qual giorno appunto cadeua la solennità della Pasqua quell'anno, che morì Christo, la trasferiuano al Sabato, e ciò attesa la difficoltà che c'era in Palestina di conseruar le viuande intatte due giorni intieri, già che ne i giorni di festa gl'era prohibito di accostar cibi al fuoco; Quantunque per me approui la traslazione della festa, non posso ammettere la ragion, per cui dicono si trasferiuà, e perche anzi mi pare facilissimo, che si conseruassero le viuande due giorni intieri, principalmente in tempo di Pasqua, quando, come attestano gl'Euangelisti, la stagione era ancor rigida,

da, e molto più, perche non è vero, che in tutte le solennità fosse prohibito agl' Ebrei il cuocere le viuande, ed in fatti il giorno di Pasqua cuoceuano l'Agnello, e nella solennità degl' Azimi, la legge stessa li permetteua espressamente il mettere cibi al fuoco.

Per me dunque direi, che per vn'altro motiuo poterono gl'Ebrei hauer differita quella solennità. Già è noto, e l'assicura anco il P. Lamij, che il giorno immediatamente doppo quello di Pasqua, cioè alli 15. del mese di Nisan soleuano gl'Ebrei offerire à Dio le primizie delle Messe, come dice il Testo Originale, ò come parla la Volgata, l'Homer del Cominciamento, il qual di presso di loro era il più solenne. Or assicura il Rabb. Maimonide, che in quella solennità si offeriuà al Signore vn manipolo di spighe di grano verde, se si trouauano, ò quando nò, si prendeuano in cambio delle spighe secche, quante bastassero per fare 3. misure di grano, il quale poi s'arrostitua, e doppo di hauerlo macinato, se ne cauaua la più pura farina, che s'offeriuà al Signore, e perche in quell'anno, che morì Christo, mentre la Pasqua cadeua in Venerdì, la solennità accennata si doueua celebrare il Sabbatho, nel qual giorno, non è possi-

possibile, che gl'Ebrei così superstiziosi nell'astenersi da qualsivoglia fatica, si fossero fatto lecito di arrostitire il grano, macinarlo &c., come bisognaua facessero in quella solennità, tanto più nell'anno suddetto, quando al dir dell'Euangelista duraua ancora il freddo, onde era impossibile il trouar grano verde, e perciò conueniua seruirli del grano secco, arrostitirlo, macinarlo &c., quindi è poi, che differiron la Pasqua al Sabato, per poter celebrare il giorno seguente l'altra solennità, che si doueua ommettere, se si celebraua la Pasqua in Venerdi.

Sò, che il più volte lodato P. Lamij assolutamente pretende, che prima fosse distrutto il Tempio, non costumauan gl'Ebrei di trasferire le loro feste, mà essendo infallibile, che alcune di quelle non si poteuano celebrare in giorno di Sabato, come per esempio la già accennata dell' Homer del Cominciamento, quando si doueuan seruire del grano secco, e quell'altra, che accenna Giuseppe, in cui gl'Ebrei andauano nei Boschi a coglier legna, e poi la portauano al Tempio, perche seruisse di alimento al fuoco sacro, impararei volentieri il modo, con cui si regolauan gl'Ebrei quando aueniua, che le feste accennate cadessero

in

in giorno di Sabato. Imperoche, ò celebravano all' ora le accennate feste in quel dì, ò le differivano. Se le celebravano, dunque tal ora si facevano lecito gl'Ebrei di arrostitir grano, e di macinarlo, di tagliar legna, e di portarla in giorno di Sabato, quando per altro era fine materia di controuersia, se in quel dì fosse permesso ad vn Sarto il portare vn sol'Ago nella sua manica. Se poi le differivano, come è certo, che douevano fare in tale occasione, dunque la Traslation delle feste era in vso presso gl'Ebrei anco prima della rouina del Tempio, e in conseguenza è probabile, che l'anno della morte di Christo trasferissero la Pasqua al Sabato, acciò fosse anco più solenne quel dì per il motiuo già detto, il che non volle far Christo, e perche era esattissimo offeruator della legge, che voleua perfezionare, e non distruggere, e perche il Sabato egli doueua già esser morto.

Concludo dunque da quanto in fin' ora accennai. Primo, che la Pasqua si doueua immolare la prima sera, cioè sul principio del giorno 14. del mese di Nisan, e l'Agnello, doueua consumarsi la notte medesima di quel giorno; Secondo, che Christo fece la Pasqua veramente legale

legale co' suoi Discepoli prima della sua morte, perche la fece nel tempo, che prescriueua la Legge, con questo però, che se si considera il giorno naturale, si deue dir, che la fece il Giovedì sera, mà se si parla del giorno ciuile, si deue dir, che la fece il Venerdì. Terzo, che se ben si considera il tempo stabilito dalla Legge per la celebrazion della Pasqua, consta in fatti, che Christo fù crocifisso, e morì l'istesso giorno di Pasqua, come vogliono Tertuliano, il P. S. Agostino, e molti altri PP. . Quarto che gl'Ebrei non fecero la Pasqua giusta l'ordinazion della Legge. Quinto, che la cagion di questo disordine, era, ò la tradizione, ò l'errore, ò l'impossibilità di celebrar la festa dell' Homer del Cominciamento in giorno di Sabbato, nel qual Dicadeua quell'anno la detta solennità, come già dicemmo. Tutto ciò procurassimo di prouar con ragioni, che pare à noi siano almeno probabili, e queste deuon bastare in vna materia doue in fin' ora li stessi Spiriti più rischiarati non hanno hauuta la forte di mettere l'euidenza in pieno giorno.

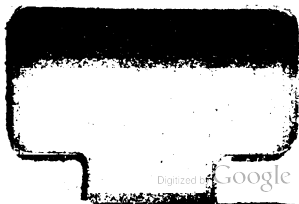
I L F I N E.

Q

ERRA.

Pag. 32. lin. 2. se vuole	leggi	si vuole.
Pag. 35. l. 20. le precise Lettere		le prime Lettere.
Pag. 44. lin. 10. staua alzato		staua alzato non vicino
Pag. 52. lin. 25. Sooheri dall'		Sopherim dall' Ebraico
	Ebreo Soygar	Sophar
Pag. 53. lin. 17. Hihel		Hillel.
Pag. 80. lin. 7. super Teata		super tecta.
Pag. 99. lin. 16. in esso		in essa.
Pag. 103. lin. 16. gl' offerisse		gl' offerissero.
Pag. 106. lin. 2. l'ordina		gl'ordina.
Pag. 110. lin. vltima Scenoe		Scenopemia.
	gegia.	
Pag. 143. lin. 6. Rilgieno		Riglieno.
Pag. 147. lin. 16. non vidde		non si vidde.
Pag. 150. lin. 8. il Penta-		il Pentateuco.
	leuco.	
Pag. 214. lin. 14. Vfeiat		Ykita.

Altri errori si trouaranno forse in questo Libro, ma è pregato il Lettore cortese, a donare il Compatimento alla solita disgrazia di chi Stampa, tanto più, che non sono volontari del Stampatore.



020

